



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE, SOCIOLOGIA, COMUNICAZIONE

DIPARTIMENTO DI COMUNICAZIONE E RICERCA SOCIALE

DOTTORATO IN “COMUNICAZIONE, RICERCA, INNOVAZIONE”

CURRICULUM “SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE”

XXXI CICLO

LA POLITICA DELLA MASCHILITÀ IN ITALIA
ETNOGRAFIA COMPARATA SU DUE FORME DI
ASSOCIAZIONISMO MASCHILE

CANDIDATO:

GIANLUCA GIRAUDO

TUTOR:

PROF. SSA FRANCESCA COMUNELLO

PROF. SERGIO MAUCERI

PROF. SSA PAOLA PANARESE

A. A. 2017 – 2018

**LA POLITICA DELLA MASCHILITÀ IN ITALIA
ETNOGRAFIA COMPARATA SU DUE FORME DI
ASSOCIAZIONISMO MASCHILE**

INTRODUZIONE.....	9
CAPITOLO 1	21
PARLARE DI MASCHILITÀ TRA POTERE E CRISI	
1.1 – I <i>men studies</i>: ritardo e questioni semantiche aperte.....	21
1.2 – Partire dal silenzio.....	25
1.3 – Maschilità e potere: sul patriarcato.....	28
1.3.1 A proposito delle origini	31
1.3.2 I vantaggi del patriarcato.....	34
1.4 – Il discorso della crisi.....	37
1.4.1 Crisi del maschile come crisi del patriarcato	39
1.4.2 Crisi del maschile come crisi del maschile	44
1.5 – Maschilità e violenza: il nesso della sessualità.....	47
CAPITOLO 2	55
VERSO LA POLITICA DELLA MASCHILITÀ	
2.1 – Processi di socializzazione al maschile	55

2.1.1	Famiglia, scuola e gruppo dei pari	58
2.1.2	Diventare uomini tra fattività e distacco emotivo	63
2.1.3	Diventare uomini tra competitività e riconoscimento	66
2.2	– Esperienze di omosocialità	69
2.2.1	Il fascino dello stare tra uomini	70
2.2.2	Stare tra uomini per riflettere su di sé	73
2.3	– La politica della maschilità.....	82
2.3.1	Categorie per la politica della maschilità	83
2.3.2	La situazione in Italia	87
CAPITOLO 3	99
	RICOSTRUZIONE DELL'ITINERARIO METODOLOGICO E	
	DELLA STORIA DEI CASI DI STUDIO	
3.1	– Introduzione alla ricerca empirica	99
3.1.1	Domande di ricerca	99
3.1.2	Casi di studio	100
3.1.3	Composizione dei casi di studio	102
3.1.4	Metodologia	105
3.2	– Storia di “Maschile in gioco”	106
3.3	– Storia di “Campo maschile”.....	113
3.4	– Ricostruzione dell’itinerario metodologico.....	121
3.4.1	Accesso al campo	124
3.4.2	Osservazione di documenti naturali	131

3.4.3 Osservazione partecipante.....	133
3.4.4 Intervista focalizzata semi-strutturata	135
3.4.5 Analisi della documentazione empirica e scrittura	140

CAPITOLO 4 143

LA POLITICA DELLA MASCHILITÀ IN ITALIA NEI CONTENUTI

4.1 – Perché indagare i contenuti della politica della maschilità 143

4.2 – L’individuazione dei temi..... 145

4.2.1 La socializzazione al maschile	146
4.2.2 Lo stile di vita.....	156
4.2.3 La sessualità maschile	160
4.2.4 La violenza contro le donne	163
4.2.5 La crisi del maschile.....	168

4.3 – L’individuazione delle relazioni con l’esterno..... 172

4.3.1 Relazioni con altre forme di associazionismo.....	172
4.3.2 Relazioni con realtà afferenti alla politica e all’accademia	177
4.3.3 Relazioni con realtà afferenti ai media.....	180

4.4 – La politica della maschilità in Italia come movimento sociale e politica insorgente 185

CAPITOLO 5 191

LA POLITICA DELLA MASCHILITÀ IN ITALIA NELLE FORME

5.1 – Metafore per rappresentare la politica della maschilità 191

5.2 – Gruppo di amici e scuola	192
5.2.1 Spazi.....	192
5.2.2 Pratiche.....	202
5.2.3 Discorsi	211
5.2.4 Articolazione nel tempo	219
5.3 – Oltre le metafore	227
CAPITOLO 6	235
I PARTECIPANTI DELLA POLITICA DELLA MASCHILITÀ IN ITALIA: PROCESSI DI ENTRATA, USCITA E COINVOLGIMENTO ONLINE	
6.1 – Il partecipante come tipo ideale.....	235
6.2 – Processi di entrata: partecipanti tra privato e pubblico.....	236
6.3 – Processi di uscita: la determinazione a proseguire dei partecipanti.....	246
6.4 – Coinvolgimento online: dalla distanza critica alla “sociability”	255
6.5 – Prospettive per la politica della maschilità	263
CONCLUSIONE.....	269
APPENDICE A	279
APPENDICE B.....	281

APPENDICE C	283
APPENDICE D	285
APPENDICE E.....	287
BIBLIOGRAFIA.....	289
RINGRAZIAMENTI.....	299

INTRODUZIONE

Per “politica della maschilità” Connell intende “quelle mobilitazioni e quelle lotte in cui è in discussione il significato del genere maschile e con esso la posizione degli uomini nelle relazioni fra i generi. In questa politica la maschilità diventa un tema principale, e non qualcosa che si dà per scontato o che resta sullo sfondo” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 149). Concentrandosi sull’Italia la ricerca indaga etnograficamente due forme di associazionismo ascrivibili a questo fenomeno: un gruppo di condivisione maschile di Roma (“Maschile in gioco”) legato all’associazione *Maschile Plurale* e un progetto di ricerca-azione localizzato a Brescia (“Campo maschile”) vicino all’associazione *Maschi Selvatici*. Oltre a raccogliere uomini che periodicamente si riuniscono per lavorare sul maschile e sui cambiamenti che è chiamato ad affrontare, “Maschile in gioco” e “Campo maschile” presentano repertori discorsivi cruciali per il dibattito italiano intorno al maschile: nel primo caso il ricercatore ha avuto modo di incontrare Stefano Ciccone e nel secondo Paolo Ferliga e Claudio Risé. Le loro voci – Ciccone da un lato, Ferliga e Risé dall’altro – si possono considerare “in contrapposizione”: “In Italia, sulla scia [...] del pensiero di Claudio Risé, che riprende e approfondisce le ragioni del movimento mitopoietico, è stato fondato il movimento *Maschi Selvatici*, alla base del quale il selvatico è l’archetipo della relazione con la natura primordiale” (Petti e Stagi, 2015: 44; corsivi miei). Ciccone invece “si è impegnato in prima persona, e in veste di rappresentante dell’Associazione *Maschile Plurale* per condurre” le sue riflessioni “in contesti più ampi, in televisione, in radio, in dibattiti allargati, negli ambiti educativi, e collaborando così alla diffusione e alla circolazione di un contro-discorso” (Petti e Stagi, 2015: 39). Le riflessioni di Stefano Ciccone funzionano da “‘controcanto’ e bilanciamento dei discorsi e delle retoriche” afferenti a Ferliga e Risé (Petti

e Stagi, 2015: 39; corsivi miei). Diversi elementi rintracciabili nelle opere di questi autori confermano la contrapposizione. Se, riguardo alla nozione di genere, Ciccone pone l'accento sulla "costruzione sociale" e sulla "condizione sempre precaria", sul "modello di riferimento che espone gli uomini a una perenne incertezza della propria identità e impone loro un continuo esercizio di approssimazione" (Ciccone, 2012: 18), Risé parla del genere come del "luogo [...] della declinazione culturale e storica di femminilità e maschilità nelle loro diverse e profonde forme" (Risé e Borgonovo, 2017: 121). Passando al tema della paternità, secondo Ferliga "l'assenza del padre ha per la psiche dell'individuo e della comunità un effetto distruttivo" (Ferliga, 2005: 26), posizione che Ciccone definisce propria di un "revanscismo maschile" che fa appello a una polarizzazione tra padre e madre "in termini non solo psicologici, ma anche sociali" (Ciccone, 2009: pos. edizione Kindle 2686). E ancora: se Ciccone si riferisce alla "categoria di 'crisi del maschile'" mostrandone "tutta la sua ambivalenza" (Ciccone, 2012: 18), Risé riconosce una "profonda e apparentemente irreversibile crisi dell'Europa e dell'Occidente tutto" in cui "l'uomo affonda nell'angoscia" (Risé e Borgonovo, 2017: 35).

Ci sembra che il confronto tra queste voci riproduca nel nostro Paese l'ampio dibattito che sul piano internazionale contrappone il lavoro di Raewyn Connell alle teorie di Robert Bly. Smantellando l'idea "di una sola maschilità 'naturale', storica, frutto dello sviluppo puramente biologico dell'uomo", Connell afferma una maschilità "come costruzione sociale e storica" (Connell, 1995; trad. it. 1996: 36). Il lavoro di Bly, con la fondazione del movimento mitopoietico, si è invece sviluppato a partire dalla "*differenza essenziale* fra uomini e donne: più che costruzioni sociali, maschilità e femminilità sarebbero entità naturali, costituenti prime dell'universo" (Spallacci, 2012: 160). Richiamando il pensiero di Connell, la produzione di Ciccone trova spazio nella "letteratura scientifica di carattere socio-antropologico" che negli ultimi anni ha prodotto importanti

riflessioni sulla maschilità anche in Italia (Petti e Stagi, 2015: 38). La sua attività è legata inoltre alle esperienze di “autocoscienza maschile” che consistono di “gruppi militanti, fortemente politicizzati e di sinistra e particolarmente attenti all’esperienza storica del femminismo” (Vedovati, 2007: 132). Questo sapere si contrappone ai “repertori discorsivi dei movimenti mitopoietici” che sono “fonte di ispirazione” per Ferliga e Risé: a caratterizzare il loro pensiero è invece “il largo uso di riferimenti mitologici e di archetipi, e ciò non stupisce” vista la loro formazione di psicanalisti junghiani (Petti e Stagi, 2015: 38-43). Da qui appare chiaro come la contrapposizione si faccia anche di contesto: sul piano internazionale Connell lamenta che il sapere delle scienze sociali rimanga spesso circoscritto all’accademia, mentre le altre “due forme di conoscenza in materia di maschilità e femminilità” – “il senso comune e la scienza psicologica” – in parte “si sostengono a vicenda” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 16). Per quanto riguarda l’Italia, nonostante le significative conclusioni cui è arrivata, “la letteratura scientifica di carattere socio-antropologico” continua a rimanere “un sapere prevalentemente accademico che stenta a diffondersi e a trovare riconoscimento al di fuori di quel contesto” (Petti e Staggi, 2015: 38). Lontano dall’accademia avanza perlopiù “un sapere psicoanalitico-divulgativo, estremamente potente, che trova forza nel mettere in circolazione, rinarrandole in chiave diagnostica, alcune delle più diffuse paure e ansie contemporanee” (Petti e Stagi, 2015: 9).

A partire da queste riflessioni ci si è convinti ad avvicinare “Maschile in gioco” e “Campo maschile” – che vedono l’uno in Ciccone e l’altro in Ferliga e Risé voci centrali – ai “due principali, e alquanto divergenti, filoni teorici” che intorno al “concetto di *genere*” hanno raccolto “sociologi, antropologi, psicologi ed economisti”: il socio-costruzionismo e l’essentialismo (Ruspini, 2003: 30). Benché nessuno dei casi di studio si presenti esplicitamente in questi termini, si è rilevato che “Maschile in

gioco” tende a leggere la maschilità “come dato storico profondamente mutevole”, mentre “Campo maschile” lavora sulla ricerca dei “tratti specifici dell’identità maschile sulla base di teorie psicologiche e psicoanalitiche” (Fiorino, 2006: 384). Non potendo ripercorrere tutte le posizioni che animano i due filoni, entrambi ampi e sfaccettati, ci sembra qui utile ricordare come il socio-costruzionismo enfatizzi l’insieme “di attività percettive, interazionali e micro-politiche socialmente guidate che hanno effetti come espressioni di una natura maschile o femminile” (West e Zimmerman, 1987: 126; traduzione mia) interessandosi “allo smontaggio dell’unico processo responsabile dell’esistenza dei due generi: la costruzione storicossociale” (Piccone Stella e Saraceno, 1996: 16). Chi si occupa di *men studies* all’interno di questo filone si è concentrato soprattutto sull’affermazione di un processo *decostruttivo* della maschilità. Secondo Spallacci “la decostruzione dell’immagine e della pratica della mascolinità” rappresenta “il quadro teorico dei *men studies*” (Spallacci, 2012: 34). Gli fanno eco Piccone Stella e Saraceno quando scrivono che i *men studies* devono privilegiare studi effettuati “con esplicito intento critico, decostruttivo, dagli uomini sugli uomini” (Piccone Stella e Saraceno, 1996: 27). Nell’essentialismo invece:

il riferimento al genere si concentra in un forte richiamo all’importanza dell’anatomia dei due sessi e alla loro insormontabile differenza, da cui conseguono qualità vitali e sociali incommensurabili. I due generi sono sì socialmente costruiti, ma a partire da un corredo materiale e biologico che ne ha diversificato e continua a diversificare profondamente le qualità del carattere (Piccone Stella e Saraceno, 1996: 15-16).

Per questo motivo le voci dei *men studies* vicine all’essentialismo valorizzano un processo *ricostruttivo* della maschilità. Oltre ad affermare un maschile “naturale, profondo, essenziale (da cui la definizione di essentialista data al suo movimento)” (Spallacci, 2012: 159), Bly sostiene

che “la maschilità è un fatto culturale, e può essere ricostruita” in quanto “certe qualità maschili sono apprese, ma non tutte” (Bly, 1996; trad. it. 2000: 221-222). E nella medesima direzione Ermini, autore de *La questione maschile* (2013) e partecipante di “Campo maschile”, scrive che la maschilità “non è solo un fatto biologico ma anche un complesso di fattori psichici e sociali, in senso lato culturali, che sulla biologia si innestano e che devono essere appresi” (Ermini, 2013: 29). Accogliendo una sintesi proposta da Vedovati, “le diverse articolazioni interne” ai *men studies* – cui riconduciamo i nostri due casi di studio – si possono ridurre a “coloro che [...] puntano alla decostruzione” e a “coloro che [...] teorizzano il recupero di una qualche forma di maschilità” (Vedovati, 2007: 130-131).

Muovendosi in questo contesto, si può dire che la comparazione di “Maschile in gioco” e “Campo maschile” avanzi su terreno composto di “tipi di conoscenza rivali” in quanto “il diritto di rendere conto” della maschilità “viene reclamato da logiche differenti e da sistemi di conoscenza in conflitto fra loro” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 15). Pur ponendosi in continuità con il filone socio-costruzionista prevalente in ambito accademico, anche le posizioni dell’essentialismo trovano spazio nell’elaborato. Un esempio eloquente della “sintesi” tra le diverse voci che si intende operare consiste nella scelta di riferirsi al singolare alla “politica della maschilità”, benché sia le politiche sia le maschilità che vi sono coinvolte risultino diverse. Se è vero che il plurale di “maschilità” incontra la tradizione socio-costruzionista – richiamando la “dimensione [...] che situa la costruzione dei corpi di genere all’interno di una prospettiva storica che contribuisce a contrastare l’idea di una maschilità ‘naturale’” (Boni, 2004: 17) – bisogna tenere conto che esso non trova riscontro nella produzione vicina al filone dell’essentialismo. In Bly (1990), ma anche in Risé (1996; 2007; 2017), Ferliga (2005) ed Ermini (2013), a ricorrere è sempre il singolare. La nostra scelta ci sembra inoltre funzionale al dialogo con gli autori che hanno indagato il fenomeno della politica in Italia

(Piccone Stella, 2000; Spallacci, 2012), ma anche sul piano internazionale. Connell per esempio fa riferimento alla “masculinity politics”, resa nella traduzione italiana come “politica della maschilità” (Connell, 1995; trad. it. 1996). A convincerci in questa direzione è infine la consapevolezza che l’adozione del singolare non provoca necessariamente la perdita di tutta “la ricchezza della forma plurale” (dell’Agnese, 2007: 4). Beynon, per esempio, invita a considerare la prospettiva di un “singolare-plurale”:

In qualunque caso appaia la parola “maschilità”, questa non dovrebbe essere letta come un’uniformità inglobante, ma al contrario come una varietà e una frammentazione. (In effetti, questa parola deve essere intesa come un “singolare-plurale”, allo stesso modo della parola *data*, che può assumere differenti forme) (Beynon, 2002: 2; traduzione mia).

Nella stessa direzione, Connell specifica che “la maschilità non ha una singola forma” e “di conseguenza anche la politica della maschilità assumerà un buon numero di forme” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 150).

A partire dalla pratica, comune a “Maschile in gioco” e “Campo maschile”, di uomini che partecipano a esperienze caratterizzate dall’enfatizzazione della maschilità, il tentativo è quello di continuare a far dialogare queste voci, talvolta divergenti, che animano i *men studies*. Per quanto riguarda l’analisi relativa alla letteratura (capitoli 1 e 2), la necessità di considerare i molti temi “propedeutici” al lavoro empirico ci porta a privilegiare il contesto italiano. Nell’intenzione di offrire una panoramica il più possibile completa ed esaustiva, non si manca tuttavia di accennare alle posizioni ritenute rilevanti dal punto di vista internazionale: Connell e Bly, per esempio, restano due voci centrali non solo per l’ampia produzione intorno al maschile, ma anche per le connessioni con il dibattito italiano che si è già cercato di evidenziare. Avanzando dalla fondazione del “giovane” filone dei *men studies*, la ricerca bibliografica tocca temi fondamentali quali la crisi del patriarcato e la violenza contro le donne, per volgersi poi ai

processi di socializzazione al maschile e alle forme di omosocialità. L'incursione nella letteratura culmina con la presentazione della politica della maschilità e l'illustrazione dei casi italiani attualmente attivi che afferiscono a questo fenomeno. Insieme a una loro classificazione, si accenna in questa fase anche alle motivazioni che hanno portato a concentrarsi su *Maschile Plurale* e *Maschi Selvatici* e a scegliere “Maschile in gioco” e “Campo maschile” come casi di studio.

Tali motivazioni sono approfondite nella ricostruzione dell'itinerario metodologico (capitolo 3) che fa da “ponte” tra la ricerca bibliografica e quella empirica. Dalla selezione dei casi di studio all'accesso al campo, dalla raccolta delle informazioni all'analisi dei dati, si è cercato di dare conto di tutte le procedure che hanno accompagnato lo svolgimento dell'etnografia. La loro presentazione puntuale si rende necessaria tanto più che “la flessibilità dei metodi qualitativi, la costante sintonizzazione delle procedure di costruzione del dato alle caratteristiche dell'oggetto cui si applicano fanno sì che non si dia un solo modo – quello giusto – [...] di fare etnografia, ma diversi modi, ciascuno con prerogative e limiti propri” (Cardano, 2011: 294). La ricostruzione dell'itinerario metodologico è qui accompagnata dalla “storia” delle due forme di associazionismo, tracciata attraverso l'analisi dei materiali raccolti durante il lavoro sul campo.

Passando alla presentazione dei risultati, l'elaborato segue il disegno della ricerca che è stato guidato da domande relative ai contenuti e alle forme di “Maschile in gioco” e “Campo maschile”. Nella comparazione relativa ai contenuti (capitolo 4) i casi di studio sono indagati lungo la socializzazione al maschile, lo stile di vita, la sessualità maschile, la violenza contro le donne e la crisi del maschile. Il ricercatore ha individuato in questi temi il terreno comune su cui rilevare la capacità delle due forme di associazionismo, impegnate in attività diverse, di farsi “veicolo del cambiamento sociale” (Castells, 2009; trad. it. 2009: 380). In questo senso, oltre ai contenuti in sé, sono presi in considerazione i punti di accesso

all'opinione pubblica, esplorando le relazioni di "Maschile in gioco" e "Campo maschile" con il mondo delle altre forme di associazionismo, della politica, dell'accademia e dei media.

Nella comparazione relativa alle forme (capitolo 5) sono state selezionate due metafore utili a rappresentare "Maschile in gioco" e "Campo maschile": il gruppo di amici e la scuola. Basandosi sulle informazioni raccolte tramite l'osservazione di pratiche e discorsi, ma anche attraverso lo studio degli spazi e dell'articolazione nel tempo, i due casi di studio sono descritti ricercando corrispondenze con queste "agenzie" da sempre importanti per la socializzazione al maschile. Tuttavia, oltre a presentarsi come dispositivi metaforici funzionali all'indagine delle forme, si vedrà come gruppo di amici e scuola si configurino come luoghi "carichi di significato", capaci di arricchire la comprensione delle esperienze di "Maschile in gioco" e "Campo maschile".

Infine la comparazione segue la direzione del singolo partecipante e del suo rapporto con la politica della maschilità (capitolo 6). Di centrale interesse è l'esplorazione dei processi di entrata attraverso l'individuazione degli "input" che portano gli uomini ad aderire alle forme di associazionismo, ma anche quella dei processi di uscita per interrogare la determinazione a proseguire. Lo strumento di raffigurazione adottato in questo capitolo è il "tipo ideale" (Weber, 1922; trad. it. 1958). Attenzione specifica è dedicata poi al coinvolgimento online dei partecipanti per valutare quali possibilità avanzano per "Maschile in gioco" e "Campo maschile" di estendere la loro esperienza al di là delle attività dal vivo. Obiettivo, forse ambizioso, di questa comparazione è prevedere quali prospettive future, tra sviluppo e rischio di "scioglimento", si aprono per i nostri casi di studio.

Così composta, la ricerca intende indagare a fondo – dal punto di vista "collettivo", ma anche del "singolo" – la politica della maschilità del nostro Paese. Siamo convinti che "la ricchezza e profondità dei dati"

insieme alla “componente interpretativa” tipiche “della ricerca qualitativa” possano arricchire la *comprensione* di forme di associazionismo di cui spesso ci si limita a registrare i nomi, a rilevare il numero dei partecipanti o a studiare il repertorio discorsivo (Ruspini, 2003: 111). Tanto più che l’attenzione dell’elaborato è volta alle esperienze che enfatizzano, in prima istanza, la maschilità. Non sono di immediato interesse i movimenti dei padri, cui sono dedicati due tra i più importanti contributi del panorama italiano come Deriu (2007) e Petti e Stagi (2015), così come i movimenti degli omosessuali che, pur non esclusivamente maschili, costituiscono esperienze “vive” e storicamente rilevanti vicine a questo fenomeno. “Seppure diversi fra loro per affiliazione e obiettivi”, i movimenti dei padri e degli omosessuali “hanno intessuto rapporti con le istituzioni, hanno acquisito diritti e legittimazione” e sono stati sovente oggetto di ricerca (Spallacci, 2012: 176). Meno considerati dalla nostra accademia sono invece quei casi “che si occupano in primo luogo di uomini e maschilità” su cui l’elaborato si concentra (Deriu, 2007: 220). Di queste forme di associazionismo la letteratura dei *men studies* ha messo in luce soprattutto la “stasi”. Già “accusata” da Connell nel decennio degli anni Novanta ritenuto incapace di “produrre [...] un movimento unitario di uomini che si oppongono al patriarcato” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 176), la stasi ritorna nei pochi contributi italiani dedicati al fenomeno come quello di Piccone Stella, secondo cui “il lavoro sulla mascolinità procede con grande lentezza” (Piccone Stella, 2000: 104). La medesima riflessione è ripresa da Spallacci che, per descrivere la politica della maschilità, impiega la metafora della goccia d’acqua sul sasso bollente: “Cade, genera vapore, è visibile, crepita, tutto nel volgere di un breve attimo. Ma non cambia lo stato delle cose” (Spallacci, 2012: 177). Connessa alla stasi, ritorna anche la “contraddittorietà” di un fenomeno che chiama ad agire gli stessi uomini che poi traggono vantaggio dall’attuale stato delle cose. Secondo Connell “l’elaborazione di una politica che sappia cogliere” tutte le “possibilità

nascenti richiede, oltre a precise conoscenze, molta creatività” e soprattutto nuove forme “che coinvolgano uomini e donne”, concentrandosi su “sistemi di alleanze anziché su ‘gruppi maschili’” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 176). Le “alleanze” tra uomini e donne sono decisive anche per Piccone Stella che denuncia come il “lavorio sotterraneo di scambio, alleanza, tattica e strategia comune tra genere maschile e femminile proced[a] in modo assai lento con pause e rinvii” (Piccone Stella, 2000: 104). Infine anche Spallacci, parlando dei fattori che “non depongono affatto a favore di un cambiamento repentino dell’ordine fra i generi e quindi neppure di un’efficace politica”, suggerisce come utile l’intervento delle donne.

Al di là delle domande “iniziali” relative ai contenuti e alle forme da cui la ricerca prende avvio (*cf.* Capitolo 3), siamo convinti che un’etnografia incentrata sulla politica della maschilità possa contribuire a illuminare le “zone buie” – come la stasi e la contraddittorietà – dibattute nella letteratura. Esempi sono la rilevazione della tendenza di “Maschile in gioco” e “Campo maschile” a trascendere “la dimensione individuale, del micro-gruppo e dell’intervento locale”, l’indagine sulle alleanze tra maschile e femminile, ma anche quella relativa a margini di stasi e/o contraddittorietà che resistono nella contemporaneità (Spallacci, 2012: 177). Ci sembra interessante che, per andare in questa direzione, Connell ritenga strategico proprio il contributo che può venire dalla ricerca scientifica: “Aiutare a trovare le risorse e il sostegno è una delle cose più utili che possano fare i ricercatori accademici interessati alla maschilità” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 174). Sulla stessa linea Piccone Stella riconosce la centralità della ricerca per le prospettive future della politica della maschilità. Anche se “il compito che si presenta agli studiosi o studiose del genere maschile è più impegnativo” di quello di chi si occupa del genere femminile, studi “veramente puntuali, circoscritti ma audaci, di approfondimento, di precisazione su aspetti o cambiamenti della condizione maschile” appaiono più che mai necessari (Piccone Stella, 2000: 98-104).

Infine Spallacci, adottando il punto di vista di Messner (1997) come riferimento, ribadisce come da quel momento “nulla di significativamente nuovo” sia “apparso sulla scena dei movimenti politici maschili” (Spallacci, 2012: 157). E ancora fa notare come le “esperienze collettive come quelle dei gruppi di autoscienza” e “del movimento mitopoietico esistano ormai da decenni”, ma le ricerche restino poche (Spallacci, 2012: 179). La speranza è che l’elaborato accolga e reagisca a tutte queste sfide, ma anche alle altre altrettanto potenti, che i fenomeni “politici” aprono ai ricercatori che si occupano di maschilità.

CAPITOLO 1

PARLARE DI MASCHILITÀ TRA POTERE E CRISI

1.1 – *I men studies*: ritardo e questioni semantiche aperte

Lo studio della politica della maschilità si fa ricondurre al più ampio filone della ricerca scientifica denominato *men studies* e dedicato allo studio degli uomini e della loro esperienza. È “tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta” che, secondo Ruspini, “cominciano a svilupparsi nel mondo statunitense i primi” *men studies* (Ruspini, 2003: 46). Complice “il complesso dibattito teorico sugli uomini a partire dalla seconda metà del Novecento”, questo filone della ricerca assume via via vigore nei decenni successivi per venire infine accolto “nei dipartimenti di *gender studies* in una prima fase centrati principalmente sui *women’s studies*” (Spallacci, 2012: 12-33). In Italia il discorso sul maschile approda invece in ritardo, destando l’interesse degli studiosi in anni più recenti: i *men studies* “si sono sviluppati in Italia con un grave ritardo rispetto ai contesti anglosassoni e, più in generale, l’attenzione alle questioni di ‘genere’, in particolare in relazione alla ‘maschilità’, ha sofferto di una certa trascuratezza fino, almeno, agli anni Novanta” (Fagiani e Ruspini, 2011: 87). Prendendo le discipline storiche, Fiorino fa notare per esempio come la categoria analitica del genere sia stata spesso declinata impropriamente solo al femminile, abbandonando lo studio delle altre identità, tra cui quella maschile, “a una prospettiva teorica tanto potenzialmente feconda quanto difficilmente sviluppata nella pratica della ricerca” (Fiorino, 2006: 381). Anche Vedovati si sofferma sulla resistenza degli storici uomini a scrivere una storia del proprio genere. Riprendendo la voce dell’americanista Arnaldo Testi, viene da domandarsi: “Si è affermata, con il femminismo, la storia delle donne e

con essa l'importanza del genere nella storiografia. Ma perché gli storici uomini [...] non fanno la storia degli uomini?" (Vedovati, 2007: 127).

Lo stesso vale per gli altri ambiti di studio dove "ancora oggi studiare un tema in una 'prospettiva di genere' significa farlo in una prospettiva femminile" (Spallacci, 2012: 28). Sebbene il discorso sul maschile abbia favorito progressivamente l'interesse verso "argomenti rimasti per molto tempo ai margini [...]: la sessualità, la paternità, la violenza, alcune forme della socialità maschile", permane la diffusa sensazione che da parte "degli studiosi uomini non ci sia il desiderio o la necessità [...] di portare questa riflessione nelle proprie discipline" (Vedovati, 2007: 134). Concentrandosi sulle scienze sociali, Boni scrive che "per quanto riguarda lo studio della maschilità, la sociologia ha registrato un certo ritardo" (Boni, 2004: 14). "In Italia", evidenziano ancora Zajczyk e Ruspini a proposito della "riflessione sociologica", "manca una tradizione di ricerca sul genere maschile" e inoltre "sono ancora scarsi gli sforzi di confronto con la letteratura internazionale sulle stesse tematiche" (Zajczyk e Ruspini, 2008: 20-21). Tentando una ricostruzione Boni spiega che per molto tempo la sociologia si è occupata implicitamente dell'esperienza degli uomini: "Numerosi campi dell'indagine sociologica, come ad esempio la criminologia e lo studio della delinquenza giovanile, hanno una lunga tradizione di studi sugli uomini e la maschilità" (Boni, 2004: 14). Questo "maschilità della sociologia" ha lasciato poi il posto alla fondazione, intorno agli anni Novanta, di una vera "sociologia della maschilità" intesa come "lo studio critico degli uomini, dei loro comportamenti, pratiche, valori e prospettive" (Boni, 2004: 14). Infine, prosegue Boni, a partire da Connell e dalla diffusione del suo approccio in tutto il mondo "la sociologia" cerca di parlare "di maschilità non tanto al singolare quanto al plurale, nel senso di una pluralità di modi in cui la società e gli individui costruiscono il genere maschile" (Boni, 2004: 14).

L'adozione del plurale "maschilità" fatica tuttavia ad affermarsi nella ricerca scientifica (*cf.* Introduzione), ma anche al di fuori di essa. Come spiega Connell, "la cultura di massa dà per scontato che al di sotto delle varie correnti che agitano la vita degli uomini vi sia una maschilità fissa, quella vera: sentiamo così parlare di 'veri uomini', di 'uomo naturale', di 'profondo maschile'" (Connell, 1995; trad. it. 1996: 48). Un'altra questione di natura semantica su cui è utile soffermarsi per dare conto della precarietà dei *men studies* e delle difficoltà dell'accademia italiana ad adottare il maschile come "bussola" per orientare la propria ricerca verte sulla scelta di impiegare "maschilità" o "mascolinità" per riferirsi all'identità di genere maschile. Seguendo una ricognizione di dell'Agnese, "mascolinità" sarebbe preferito dalla maggioranza degli studiosi come traduzione foneticamente immediata dell'inglese *masculinity* che nell'ambito dei *men studies* internazionali "soprattutto nella sua forma plurale (*masculinities*) è largamente usato per indicare i modi differenti di essere e di voler essere maschi in termini sociali e simbolici all'interno dei diversi contesti storici e culturali" (dell'Agnese, 2007: 3). Gli autori che adottano "mascolinità" lo farebbero per assonanza, attribuendogli la gamma di significati caratteristica del mondo anglofono piuttosto che quella della lingua italiana. Il termine, "pur ambiguo", consente in questo modo di non discostarsi eccessivamente dalla letteratura internazionale (dell'Agnese, 2007: 4). Tra gli studiosi che optano per questo termine si può citare Bellassai che riconosce in "mascolinità" il corrispettivo di "femminilità", associando una componente di "intensità" dei caratteri a "virilità", "termine senza corrispettivo femminile: [...] solo per gli uomini sembra dunque esistere questa specie di superlativo identitario di genere" (Bellassai, 2013: 226). In un quadro dedicato alla terminologia del maschile presente nel suo saggio *Maschi* (2012), Spallacci invita invece a preferire i termini "mascolinità/mascolino quando ci si riferisce a una concezione più tradizionale del maschile" (Spallacci, 2012: 30).

La corrispondenza tra l'inglese *masculinity* e l'italiano "mascolinità" non è tuttavia data per scontata, né accettata da tutte le parti: dell'Agnese spiega che gli autori che "privilegiano il termine maschilità" lo fanno perché esso viene "utilizzato con riferimento all'essere maschi in quanto costruzione di genere" (dell'Agnese, 2007: 4). "Maschilità" si ritrova, per esempio, nella traduzione italiana dell'opera di Connell, secondo cui maschilità e femminilità vanno intesi "come progetti di genere: processi di configurazione della prassi nel tempo, che trasformano i loro punti di partenza in strutture di genere" (Connell, 1995; trad. it. 1996: 4). La traduzione di questo influente testo è citata anche da Spallacci come spunto utile a privilegiare il termine "maschilità": "Nel testo [di Connell] non si dà una definizione del termine [*masculinities*], ma si deduce che è connesso, in senso lato, all'essere maschile" (Spallacci, 2012: 30). È proprio in questa capacità di abbracciare l'essere maschio in senso ampio che si ritrovano i maggiori vantaggi dell'utilizzo del termine "maschilità". A sostegno, Spallacci richiama le definizioni dell'antropologo La Cecla secondo cui la mascolinità si riferisce a una "qualità definita dalla presenza di caratteri accentuatamente maschili. [...] La maschilità sarebbe una definizione di 'modi', la mascolinità una definizione di 'intensità'" (Spallacci, 2012: 30).

Un ultimo campo di confronto è costituito dai dizionari italiani. Nel Devoto-Oli si ritrovano echi delle definizioni di La Cecla: "Il celebre dizionario di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli [...] definisce la maschilità come 'partecipazione ai caratteri fisiologicamente o tradizionalmente propri del maschio', la mascolinità come un termine usato in riferimento a caratteri 'accentuatamente maschili'" (dell'Agnese, 2007: 3-4). Di seguito si riportano invece i significati che il vocabolario Treccani attribuisce ai due termini:

- mascolinità: "Il complesso delle caratteristiche (aspetto fisico esterno, psicologia, atteggiamento e comportamento, gusti, ecc.) che

sono proprie dell'uomo in quanto si differenzia dalla donna, o che a lui tradizionalmente si attribuiscono”¹.

- maschilità: “L'essere maschio o maschile; complesso (e possesso) dei caratteri che sono, o sono ritenuti, tipici dell'uomo, in quanto maschio”².

A “maschilità” è associato primariamente il significato generico e onnicomprensivo di “essere maschio” e secondariamente quel “complesso di caratteri” che invece ricorre nella definizione prima di “mascolinità”. Si propone infine di considerare come “maschilità” risulti in una certa misura un termine più neutro, nel senso di meno “viziato” all'interno del discorso comune, rispetto a “mascolinità”. A questo si riferisce dell'Agnes quando scrive che “essere mascolino = essere virile, oppure volerlo, se l'aggettivo è usato in riferimento a una donna” (dell'Agnes, 2007: 3). Le argomentazioni del dibattito scientifico, le voci dei dizionari e la volontà di privilegiare un termine che nella maniera più ampia possa riferirsi al maschile hanno portato, in questa sede, a preferire il termine “maschilità”.

1.2 – Partire dal silenzio

Come scrive Spallacci nell'introdurre il saggio *Maschi* (2012), “la sola notizia di parlare o di scrivere della condizione maschile provoca sorpresa e interesse, come se ci si avventurasse nell'esplorazione di un continente misterioso” (Spallacci, 2012: 9). Queste parole richiamano una prima questione con cui i ricercatori che si occupano di maschilità sono chiamati a confrontarsi: il silenzio. Già de Beauvoir portava alla luce la questione

¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/mascolinita/>, consultato il 29/09/2018.

² <http://www.treccani.it/vocabolario/maschilita/>, consultato il 29/09/2018.

sostenendo che “un uomo non comincia mai col classificarsi come un individuo di un certo sesso: che sia uomo, è sottinteso” (de Beauvoir, 1949; trad. it. 2012: 21). Oggi gli studiosi, vicini tanto al socio-costruzionismo quanto all’essentialismo, riconoscono al silenzio un ruolo di primo piano nei *men studies*. Ciccone per esempio scrive: “Essere uomini è ancora una condizione *naturale* che non richiede ulteriori aggettivazioni. Sono un uomo: cos’altro c’è da dire?” (Ciccone, 2009: pos. edizione Kindle 23). Vedovati va oltre sostenendo che il silenzio dovrebbe diventare “l’oggetto implicito” dei *men studies* (Vedovati, 2007: 129). Passando al filone opposto si considerino le parole di Della Vecchia e di Ferliga:

Emerge così uno sconcertante dilemma perché si sente che le parole degli uomini non hanno un luogo preciso nel quale collocarsi, un contesto che le renda significative e questo accade proprio perché essi non hanno ancora cominciato a parlare (Della Vecchia, 2004: 13).

Anche a livello teorico il suo [del padre] ruolo è fortemente sottovalutato, come si può constatare dallo scarso numero di pubblicazioni che gli sono dedicate, rispetto a quelle dedicate alla madre. Sembra un paradosso che il padre venga richiamato negli studi contemporanei soprattutto per sottolinearne l’assenza: ma in questo caso il paradosso descrive la realtà (Ferliga, 2005: 27).

Non tutti concordano tuttavia sulla “consistenza” di tale silenzio. Spallacci sostiene che si tratti di una suggestione: “Nell’opinione comune è diffusa l’idea secondo cui nell’ultimo mezzo secolo si è scritto, si è parlato, si sono condotte indagini e riflessioni sul mondo femminile”, mentre “il maschile sarebbe stato relegato a una sorta di silenzio” (Spallacci, 2012: 9). Eppure siamo, secondo il sociologo, di fronte a una contraddizione poiché

il silenzio [...] si è frequentemente spezzato, nella complicata storia maschile della seconda metà del Novecento fino a oggi. Si deve innanzitutto sottolineare che di uomini si è scritto molto, principalmente nel mondo nordamericano ma anche – seppure in minore misura – in Europa, in Italia e recentemente in altri continenti (Spallacci, 2012: 9).

Reale o presunto che sia, il silenzio rimanda agli attributi con cui storicamente si è presentato il maschile: un genere neutro, invisibile, universale. Come la critica femminista ha contribuito a rivelare, tali attributi derivano “dalla sovrapposizione storica delle vicende del genere maschile con le sorti umane universali” (Zajczyk e Ruspini, 2008: 127). Mentre la donna, scrive de Beauvoir, “si determina e si differenzia in relazione all’uomo, non l’uomo in relazione a lei; è l’inessenziale di fronte all’essenziale”, l’uomo è storicamente “il Soggetto, l’Assoluto” (de Beauvoir, 1949; trad. it. 2012: 21-22). E ancora Ruspini: “Di fronte alla pretesa di ‘universalità maschile’, la donna è stata esclusa dall’ambito della soggettività perché definita in negativo ‘ciò che l’uomo non è’, la parte irrazionale e contrapposta alla ragione e alla capacità di trascendenza maschili” (Ruspini, 2003: 31). Solo con la nascita dei *gender studies* e le azioni dei movimenti femministi la donna è diventata visibile a se stessa avviando un proprio discorso e portando allo scoperto il silenzio del “maschile-neutro” che “in quanto dominante non necessita di spiegazione” (Abbatecola, Cortes e Stagi, 2012: III). Come ribadisce anche Bourdieu, “la forza dell’ordine maschile si misura dal fatto che non deve giustificarsi: la visione androcentrica si impone in quanto neutra e non ha bisogno di enunciarsi in discorsi miranti a legittimarla” (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 17-18). Si può dire che quasi paradossalmente “l’onnipresenza del maschile” nella Storia ha reso “invisibile la sua storia” (Vedovati, 2007: 129). Da un lato questo va a giustificare le difficoltà del maschile nell’accogliere la “sfida epistemologica con il proprio sapere, con il proprio sguardo su di sé e sul mondo” lanciata dai *gender studies* e nel fondare una propria *parzialità di genere* (Vedovati, 2007: 127-129). Come afferma Seidler, è stato dato agli uomini “l’apparente diritto di parlare per tutti gli altri, ma spesso essi non hanno un linguaggio per parlare per se stessi” (Seidler, 1989; trad. it. 1992: 6). Dall’altro è doveroso tenere presente che

invisibilità, universalità e silenzio sono “l’espressione stessa del potere”: “Che sia il bianco quando si parla di etnie, l’età adulta quando si discute di età o la maschilità in ambito di genere, il polo più forte in questi binomi è sempre rimasto taciuto, neutro, invisibile” (Magaraggia e Blatterer, 2012: 98).

1.3 – Maschilità e potere: sul patriarcato

“Categoria fondamentale nell’ambito degli studi sul maschile”, il patriarcato rappresenta “il modo specifico attraverso il quale si è manifestata storicamente la maschilità” (Spallacci, 2012: 53). Tant’è che, come si è visto, “l’esperienza maschile è rimasta non detta, confusa con il sistema normativo patriarcale e con la sua rappresentazione storica che ne nega (e ne occulta) la parzialità” (Ciccione, 2009: pos. edizione Kindle 30).

Il patriarcato si può definire come “l’autorità istituzionalmente esercitata dai maschi su donne e bambini all’interno del nucleo familiare. Perché tale autorità possa essere esercitata, il patriarcato deve permeare l’intera organizzazione della società” (Castells, 1997; trad. it. 2014: 36). In ambito familiare il patriarcato “si fonda sul ruolo del padre/patriarca e della madre/massaia derivati dall’evoluzione e fissati dal dominio e dalla divisione di genere del lavoro nel corso della storia” (Castells, 2009; trad. it. 2009: 176). Occorre tuttavia metterne in luce il carattere di “*potere diffuso*”, “che si insinua e si riproduce nelle strutture profonde della società, a livello micro e macro, permeando di sé non solo la cultura, ma anche le istituzioni, la chiesa, la scuola, lo stesso Stato” (Spallacci, 2012: 54). Uno degli studi più significativi su questo fronte è quello di Bourdieu: “Lungi dall’affermare che le strutture di dominio sono antistoriche”, il sociologo francese sostiene che il patriarcato sia “*il prodotto di un lavoro incessante*

(*quindi storico*) di riproduzione cui contribuiscono agenti singoli [...] e istituzioni, famiglie, chiesa, scuola, stato” (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 45). Come “costruzione sociale naturalizzata” il patriarcato si estende a tutti gli ambiti:

Una visione autenticamente *relazionale* del rapporto di dominio tra gli uomini e le donne, quale si stabilisce *nell’insieme degli spazi e dei sottospazi sociali*, cioè non soltanto nella famiglia, ma anche nell’universo scolastico e nel mondo del lavoro, nell’universo burocratico come nel campo dei media, fa crollare l’immagine fantasmatica di un “eterno femminile”, ma solo per far meglio apparire la costanza strutturale del rapporto di dominio tra gli uomini e le donne, che si mantiene al di là delle differenze *sostanziali* di condizione legate ai momenti della storia e alle posizioni nello spazio sociale (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 120).

Nonostante sia pervasivo e riservi “ancora agli uomini l’autorità e il prestigio necessari per dominare la vita della comunità, attraverso il controllo delle istituzioni politiche, religiose e sociali”, il patriarcato e soprattutto le sue relazioni con la maschilità risultano poco indagati (Volpato, 2013: VII). Come scrive Piccone Stella “si preferisce fare un elenco dei luoghi in cui si esercita piuttosto che investigarne il senso” (Piccone Stella, 2000: 89). E ancora: “La gratificazione che l’esperienza del potere riserva all’identità maschile nella sua forma piena, autoaffermativa, è un argomento sul quale nessuno si sofferma” (Piccone Stella, 2000: 89). Donaldson rende ancora più esplicita la questione ponendola dal punto di vista semantico:

Il potere del maschile può essere analizzato, essere un aspetto da cui prendere le distanze, un oggetto di appropriazione, può essere negato e messo in discussione, riprodotto o separato da altro, oggetto di una rinuncia o di una scelta, costruito con fatica, confermato o imposto, ma non [è], a quanto pare, goduto (Donaldson, 1993: 646; traduzione mia).

In anni più recenti anche Volpato scrive che “raramente gli uomini hanno reso esplicito il modo in cui le pratiche di dominio sulle donne rafforzano la loro identità” preferendo richiamarsi piuttosto a “concetti relativi al ‘fardello maschile’ o all’inferiorità femminile” (Volpato, 2013: 7). Questo tuttavia non stupisce dal momento che gli aspetti della maschilità più “direttamente legati all’esercizio del potere sono proprio quelli che più probabilmente vengono sottaciuti” (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 73). Tornano gli attributi del silenzio e dell’invisibilità. “Abbiamo visto la mano invisibile” scrive efficacemente Donaldson: “È bianca, pelosa e ben curata” (Donaldson, 1993: 644). “La supremazia” degli uomini, aggiunge Volpato, “sembra rientrare nell’ordine naturale, nell’idea di un diritto suggerito dalla natura del mondo e delle cose, universale e immutabile” (Volpato, 2013: 3). Le connessioni che legano maschilità e potere sembrano così evidenti e “strette” da complicare l’analisi. Dal momento che questo potere affonda le radici nella stratificazione di diverse istituzioni – dalla famiglia allo Stato, dalla scuola alla Chiesa – qual è e qual è stato il ruolo del maschile nella costruzione di questo potere? Tratteggiarlo a posteriori appare un compito controverso, che richiederebbe di smontare tutti i processi sottesi alla costruzione delle istituzioni per individuare “i modi indiretti, sottili, complessi, attraverso i quali attori appartenenti all’uno e all’altro genere hanno prodotto un evento e legittimato un’istituzione” (Piccone Stella, 2000: 96). Allo stesso tempo se non si prende questa direzione, ogni discussione sul ruolo più o meno responsabile del maschile nella costruzione e perpetrazione del patriarcato rischia di rimanere superficiale, di limitarsi cioè “a dare una coloritura sessuata, un’aggettivazione maschile a un impianto più grande” (Piccone Stella, 2000: 96). Indagare i punti più trascurati del potere, come origini e “vantaggi”, si rende più che mai necessario anche per l’avanzamento del discorso sul femminile: “Se non si studia il sistema di potere in cui vivono le donne, non si potrà mai fare luce sulla loro reale situazione storica” (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 67).

1.3.1 A proposito delle origini

Secondo de Beauvoir, il patriarcato si presenta come conseguenza della separazione in maschi e femmine esperibile in natura: “La maggior parte delle filosofie l’ha accettata senza proporsi di spiegarla” (de Beauvoir, 1949; trad. it. 2012: 37). Un’eco di queste parole si ritrova in Ruspini:

Nella tradizione filosofica, le differenze tra i sessi sono state concepite come “naturali”, una “naturalità” che non è stata messa in discussione e che è servita, al contempo, a dimostrare la necessità di allontanare le donne dall’ambito del pubblico e del potere politico (Ruspini, 2003: 31).

Oggi le origini del patriarcato sono ancora oggetto di dibattito. Ne *Il potere delle identità* Castells definisce il patriarcato “la struttura fondante di tutte le società contemporanee” e ipotizza che esista “fin dagli albori dell’umanità” (Castells, 1997; trad. it. 2014: 36). Attraverso un’espressione di uguale vaghezza, Volpato scrive che “la dominazione dell’uomo sulla donna affonda nella notte dei tempi, si ritrova in moltissimi gruppi sociali, anche se sarebbe rischioso proclamarla universale” (Volpato, 2013: 8). Pur proponendo uno spunto, Volpato si limita a mettere l’accento sulla percezione del patriarcato come “ordine naturale”.

Si è favoleggiato di tempi in cui erano le donne a predominare: Bachofen ed Engels ne hanno parlato a lungo; alcuni antropologi hanno raccontato di culture isolate in cui le donne assumono ruoli di preminenza, ma la loro è sembrata quasi una conferma che lo sviluppo, la civiltà, la modernità abbiano portato al predominio maschile, talmente pervasivo da essere percepito come ordine naturale (Volpato, 2013: 8).

Qualche notizia in più si ritrova in Spallacci, secondo cui “molti affermano che nelle società arcaiche fondate sulla produzione agricola sarebbe stato

dominante il modello del matriarcato, costruito principalmente sulla discendenza matrilineare e sul potere delle donne” (Spallacci, 2012: 55). Per quanto riguarda “l’avvento del potere maschile-patriarcale”, il sociologo lo colloca in corrispondenza dell’età del bronzo e del rame, “in un momento caratterizzato da un intenso sviluppo demografico e dall’aumento delle attività artigianali” (Spallacci, 2012: 55). Dopodiché si passa alla descrizione dei diversi modelli di patriarcato che si sono succeduti nella storia e che, in ogni caso, restituiscono un’immagine “mitizzata” del maschile dovuta alla “sopravvalutazione di quegli aspetti simbolici che ne ripropongono e ne sottolineano una superiorità intrinseca, figlia della natura e della storia” (Spallacci, 2012: 11).

Un contributo più utile per tentare di avvicinarsi “alle possibili ragioni che avrebbero contribuito a rendere la condizione femminile quale di fatto è stata” viene dall’antropologia (Lo Russo, 1995: 178). Nell’opera *Uomini e padri* (1995) Lo Russo intraprende un “lungo viaggio” cercando proprio di dare una risposta alla denuncia di de Beauvoir quando scrive che “questo è un mondo che ha sempre appartenuto al maschio: ma nessuna delle spiegazioni che ne è stata data ci è sembrata sufficiente” (de Beauvoir, 1949; trad. it. 2012: 81). Il lavoro dell’antropologa si incentra sull’organizzazione familiare delle società primitive, da cui si dipanano riflessioni sulla gerarchia dei generi in senso più ampio. Rifacendosi, tra gli altri, agli studi di Malinowski, Bachofen, Lévi-Strauss e Morgan, Lo Russo riconosce innanzitutto che “la linea di discendenza matrilineare avrebbe universalmente preceduto quella patrilineare” e che quindi “il sistema di parentela a noi familiare, che riconosce all’individuo due linee genealogiche, quella del padre e quella della madre, sarebbe stato ovunque preceduto da un sistema unilineare” (Lo Russo, 1995: 88). Sulle ragioni del passaggio, Lo Russo insiste sulla paternità come fatto culturale. Contrariamente alla maternità che è evidente, la paternità deve essere “scoperta”: la fondazione di “sistemi di parentela del tutto artificiali”, in cui

il maschio possa essere incluso, rappresenterebbe la risposta “culturale” al problema della condizione maschile, alla sua “esclusione [...] dal processo per cui la vita nasce dalla vita e continua in nuova vita, e perciò esclusione dalla necessità e continuità biologica, [e] dalla discendenza” (Lo Russo, 1995: 43). A partire da questo problema di isolamento, “gli uomini” trovano la soluzione “stabilendo regole precise proprio nella sfera dell’accoppiamento e della procreazione e, così facendo, creano cultura” (Lo Russo, 1995: 138). Nell’individuazione di tali regole, l’antropologa cita la proibizione dell’incesto, il matrimonio e i sistemi di parentela che, “esistenti in tutte le parti del mondo”, formano la base su cui si è costituita la gerarchia dei generi che ancora conosciamo (Lo Russo, 1995: 187). La donna, cui è proibito concepire con un esponente del proprio sistema di parentela, stringe il patto di matrimonio con un uomo che ne sta al di fuori: il matrimonio si configura come “un’operazione tra operatori maschili, che si ripartiscono le donne e i diritti sulle donne, in cambio anche di una transazione di beni” (Lo Russo, 1995: 186). Prova ne è, a livello simbolico, “il nostro rito nuziale: la sposa viene accompagnata all’altare dal padre e lì solennemente consegnata al marito” (Lo Russo, 1995: 187). Come sintetizza Bourdieu:

È nella logica dell’economia degli scambi simbolici e, più precisamente, nella costruzione sociale dei rapporti di parentela e del matrimonio, che assegna alle donne il loro statuto sociale di oggetti di scambio definiti conformemente agli interessi maschili e votati a contribuire così alla riproduzione del capitale simbolico degli uomini, che va cercata la spiegazione del primato attribuito alla mascolinità nelle tassonomie culturali (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 54).

Ci sembra utile ribadire ancora come lungi dall’essere una pratica con conseguenze sulla sola organizzazione familiare, “il fine del matrimonio non è mai quello di unire un uomo ad una donna, ma di *unire gli uomini attraverso le donne*” (Lo Russo, 1995: 183). Queste ultime, “isolate e

disperse nella patrilocalità”, sono allora costrette a rinunciare a catene “di solidarietà femminile che renderebbe[ro] di fatto non necessaria la presenza del maschio” (Lo Russo, 1995: 170). Questo punto incontra il pensiero di de Beauvoir, secondo cui:

Le donne vivono disperse in mezzo agli uomini, legate ad alcuni uomini – padre o marito – più strettamente che alle altre donne; e ciò per i vincoli creati dalla casa, dal lavoro, dagli interessi economici, dalla condizione sociale. Le borghesi sono solidali coi borghesi e non con le donne proletarie; le bianche con gli uomini bianchi e non colle donne negre (de Beauvoir, 1949; trad. it. 2012: 24).

Un discorso poi ribadito da Meyrowitz: “A differenza degli uomini, le donne sono reciprocamente isolate [...] Le intuizioni di una donna sulla propria esperienza sono spesso personali e vengono raramente confermate dalla prospettiva condivisa dal suo ‘gruppo’” (Meyrowitz, 1985; trad. it. 1995: 342). Emerge qui un aspetto centrale, spesso “taciuto”, rispetto al “modo con cui l’esercizio di autorità” degli uomini “sulle donne rafforza il loro senso dell’identità”: la libertà di cui l’omosocialità maschile gode rispetto a quella femminile (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 73).

1.3.2 I vantaggi del patriarcato

La maggiore libertà di cui il maschile gode nelle relazioni omosociali può essere considerato parte di quanto Connell definisce il *dividendo patriarcale*: il vantaggio che spetta agli uomini dalla presenza del patriarcato. Esso è legato alla maschilità egemone e alle sue relazioni con gli altri tipi di maschilità. Riprendendo le parole di Connell:

La maschilità egemone può definirsi come quella configurazione della prassi di genere che incarna la risposta, in quel dato momento accettata, al problema della legittimità del patriarcato e che garantisce

[...] la posizione determinante degli uomini e la subordinazione delle donne (Connell, 1995; trad. it. 1996: 68).

Occorre ricordare che con maschilità egemone Connell non intende un tipo identificabile di uomo, ma un modello, un modo di essere uomo che “si afferma in maniera vincente in un determinato contesto sociale e in un determinato contesto storico” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 68). Scegliendo un esempio di società capitalista occidentale – come quella degli Stati Uniti – Spallacci (2012) e Volpato (2013) ritrovano, sulla scia di Connell, gli elementi distintivi dell’ideale egemonico: l’ossessione della carriera, il cinismo, l’aggressività, l’eterosessualità e la resistenza a esprimere sentimenti e affetto. Sottolineando la centralità della maschilità egemone per la perpetrazione del patriarcato, Tosh vi riconduce “tutte quelle espressioni di mascolinità – come l’eterosessualità esclusiva o la doppia morale o la convinzione che il lavoro retribuito sia un diritto maschile per nascita – la cui funzione è essenzialmente quella di rafforzare il potere sulla donna nella società” (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 85). Al vertice della gerarchia, la maschilità egemone è legata da diversi tipi di relazione – di subordinazione e di marginalizzazione – alle altre maschilità, trovandosi in una posizione continuamente contestabile dal momento che “non è un tipo caratteriologico fisso, sempre e dovunque lo stesso: essa è invece la maschilità che occupa una posizione di egemonia in un dato modello di rapporto fra i generi” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 68). Questo assetto tuttavia non implica la messa in atto di contestazioni della maschilità egemone poiché esiste un’ulteriore, cruciale, relazione tra le maschilità: quella di *complicità*.

È questa che porta gli esponenti di maschilità subordinate e marginalizzate a legarsi alla maschilità egemone per la salvaguardia del patriarcato. “Gli uomini che ricevono i benefici del patriarcato senza incarnare una versione ‘forte’ della dominazione maschile, devono essere intesi come *maschilità complici*” (Connell e Messerschmidt, 2005: 832;

traduzione mia). Anche chi non è direttamente rappresentato dalla maschilità egemone concorre alla perpetrazione del patriarcato e “subisce” l’influenza dalla maschilità egemone che si eleva a modello desiderabile.

La maschilità egemone non deve essere assunta come *normale* nel senso statistico; solo una minoranza di uomini può metterla in atto. Ma è certamente normativa. Essa incarna il modo attualmente più rispettabile di essere un uomo, richiede a tutti gli altri uomini di posizionarsi in relazione a essa, e legittima dal punto di vista ideologico la subordinazione delle donne agli uomini (Connell e Messerschmidt, 2005: 832; traduzione mia).

Coinvolgendo in modo trasversale tutte le maschilità, il patriarcato può difficilmente essere messo in discussione: con un linguaggio “militaresco” Tosh afferma che “le forme dominanti della mascolinità mettono in riga uomini con interessi molto diversi dietro la difesa del patriarcato” (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 85). Secondo Piccone Stella inoltre:

Connell ribadisce che né il femminismo né il riconoscimento dei diritti dei sessi né i circoscritti movimenti di autocoscienza maschili hanno scalfito la salda posizione detenuta dalla mascolinità egemone in rapporto al sesso femminile e alle mascolinità subordinate [...] Pur se sfruttati, denigrati, ritenuti inferiori [...] tutti godono di una rendita di posizione per il semplice fatto di essere maschi (Piccone Stella, 2000: 85-88).

Grazie al patriarcato, gli appartenenti al genere maschile godono della loro quota di dividendo che si esprime in termini di reddito, potere politico, libertà sociale, egemonia culturale, fino all’estremo esercizio della violenza sessuale: anche se “alcuni uomini singolarmente presi possono ottenere più benefici di altri, oppure meno, altri ancora nessuno, a seconda della loro collocazione nell’ordine sociale”, il patriarcato beneficia indiscriminatamente gli uomini come gruppo (Connell, 1995; trad. it. 1996: 234).

1.4 – Il discorso della crisi

Basato sulla gerarchia dei generi e “vantaggioso” per gli uomini intesi nel loro insieme, il patriarcato starebbe “andando oggi incontro a una crisi profonda” (Ruspini, 2003: 94). La letteratura sia internazionale che italiana si è soffermata sulle “tendenze di crisi nell’ordinamento dei generi” che caratterizzano l’età contemporanea (Connell, 1995; trad. it. 1996; Bourdieu, 1998; trad. it. 1998; Castells, 2009; trad. it. 2009) e che nel discorso comune generano un “disorientamento” ben testimoniato dalla diffusione di espressioni quali “Le donne di oggi non sono più quelle di una volta!”, ma anche “Gli uomini sono in crisi” (Ruspini, 2003: 95). Quest’ultima, in particolare, testimonia di come il discorso della crisi sia spesso attribuito al maschile in quanto tale, più che al patriarcato: attribuzione che, specifica Piccone Stella, risulta “priva di senso” dal punto di vista delle scienze sociali.

Come termine teorico la parola “crisi” presuppone un sistema coerente e chiuso di qualche tipo che è stato distrutto o minato dall’aprirsi della crisi. La mascolinità tuttavia, non è un sistema in questo senso. [...] Possiamo parlare della crisi di un certo ordinamento dei generi nel suo insieme, questo sì, o delle sue tendenze verso la crisi (Piccone Stella, 2000: 95).

Eppure il discorso della crisi del maschile ha trovato e continua a trovare grande risonanza. Secondo Connell la responsabilità di averlo creato e diffuso spetta ai media: strumentalizzando temi come lo smarrimento dei punti di riferimento, il depotenziamento sessuale, l’emergente bisogno di esprimere i propri sentimenti, “la psicologia spicciola delle pubblicazioni a grande tiratura”, ma anche dei “dibattiti televisivi”, denuncierebbe una crisi del maschile che invece non trova riscontro nelle ricerche sulla mascolinità condotte nell’ambito delle “scienze sociali” (Connell, 1995; trad. it. 1996:

7). Per quanto riguarda l'Italia, Spallacci concorda affermando che “la crisi – vera o presunta – [è] veicolata ed elaborata soprattutto dal sistema dei media”, mentre “la letteratura specialistica [...] è discorde non solo sull'origine, le cause e i tratti della crisi, ma anche (e principalmente) sulla sua stessa esistenza” (Spallacci, 2012: 45-116). Più cauto è Boni che, pur riconoscendo che il dibattito sulla crisi del maschile sia “in gran parte interno ai media, [dove] si nutre e trova una notevole cassa di risonanza”, chiama in causa anche il lavoro della ricerca scientifica: “È necessario domandarsi se questa crisi esista davvero o non sia, come nell'opinione di molti autori, una produzione discorsiva dei media o dello stesso mondo accademico” (Boni, 2004: 26).

In definitiva, “nonostante si dica da più parti e a gran voce che gli uomini e la mascolinità sono attualmente in crisi, la natura precisa di questa crisi [...] (ovvero come si manifest[i] e come [sia] effettivamente esperita), è mal definita ed elusiva” (Beynon, 2002: 75; traduzione mia). Per questo motivo alcuni studiosi propongono di soffermarsi sul fatto “che esista un *discorso* su questa crisi” (Boni, 2004: 27). Spallacci è d'accordo quando afferma che:

Al di là delle differenti opinioni in materia, il fatto che ci sia un ‘discorso’ sulla crisi maschile – indipendentemente dai suoi connotati, cause, soluzioni – merita comunque attenzione e va discusso (Spallacci, 2012: 116).

Da questo punto di vista il discorso della crisi testimonia di un maschile sottratto al silenzio e chiamato finalmente a legittimarsi nella sua parzialità di genere.

1.4.1 Crisi del maschile come crisi del patriarcato

Nell'ambito delle scienze sociali la crisi del maschile è perlopiù considerata nei termini di uno “specchio delle crisi e delle trasformazioni complessive della società” (Spallacci, 2012: 116). Se si parla di crisi, è perché sul maschile si riverberano una serie di trasformazioni dovute ai processi storici, politici, economici, sociali e culturali che si sono verificati negli ultimi decenni. Come già accennato, si tratta di una prospettiva che presenta affinità con le tesi di Connell che, rifiutando l'idea di una crisi del maschile in quanto tale, abbraccia l'idea di una generale crisi dell'ordinamento dei generi. “Per comprendere le maschilità contemporanee si deve possedere una mappa delle tendenze di crisi dell'ordinamento dei generi”: la crisi è rintracciabile cioè nelle strutture che regolano i rapporti – di potere, di produzione, di cathexis – fra i generi (1995; trad. it. 1996: 75).

Gran parte dei processi coinvolti nella crisi del patriarcato hanno a che fare con la cosiddetta “femminilizzazione” della società. “Il cambiamento più problematico e incisivo, si potrebbe dire ‘destrutturante’, del maschile è stato originato dal mutamento della condizione femminile, dal potere e dall'autonomia crescenti che le donne hanno acquistato in molte società, specie quelle occidentali” (Spallacci, 2012: 10). Ne *Il potere delle identità* (1997; trad. it. 2014) Castells discute le marcate linee di tendenza, rintracciabili attraverso la comparazione di statistiche socio-economiche degli ultimi decenni, che caratterizzano la transizione verso una graduale femminilizzazione della società. Per capire meglio tale passaggio, e quindi il modo in cui il maschile ha visto venire meno “alcuni punti legittimati da centinaia di anni di patriarcato”, è utile scomporlo nelle sue dimensioni (Spallacci, 2012: 63).

Le trasformazioni più significative riguardano il patriarcato nella sua dimensione familiare. “Rispetto a un passato genericamente rappresentato dalla famiglia patriarcale” organizzata intorno a “un nucleo matrimoniale

standard con figli minori a carico”, oggi si assiste a un aumento delle “famiglie di fatto, unipersonali, ricostituite”, ma anche dei “nuclei con un solo genitore” (Ruspini, 2003: 94-103). In questo senso “la crisi della famiglia patriarcale” si lega a “una crescente instabilità del nucleo familiare” e a una “crescente autonomia delle donne nei comportamenti riproduttivi” (Castells, 1997; trad. it. 2014: pos. edizione Kindle 4819).

In Boni si ritrovano poi indicazioni riguardanti la sfera del lavoro e dell’occupazione.

Uno dei fattori principali che avrebbero messo in crisi il ruolo sociale della maschilità [...] è il cambiamento del mondo del lavoro avvenuto nel corso del Novecento. Già le grandi crisi, a cominciare da quella del '29, hanno messo in discussione il ruolo tipicamente maschile [...] del *breadwinner*, ovvero l’uomo che guadagna il pane per tutta la famiglia. In seguito, le nuove tecnologie hanno modificato non solo la natura, ma anche la disponibilità di determinate occupazioni. [...] A questo va aggiunto che il passaggio da una produzione di massa a una produzione più flessibile ha comportato complementariamente il sempre maggior assorbimento delle donne nel mondo del lavoro (Boni, 2004: 25).

Connesso al discorso del mondo del lavoro, c’è la questione dei consumi e della trasformazione del maschile coinvolto sempre di più in dimensioni inedite dello stile di vita. Scrive Spallacci:

L’uomo è entrato profondamente, ed è stato assimilato, nel circuito mediatico e del consumo. È un aspetto insolito del discorso e dell’immagine pubblica degli uomini: dimensioni ed esperienze prima riservate alle donne (l’estetica, l’attenzione al corpo, la cura di sé) si sono allargate al pubblico maschile. Sebbene condizionata dal linguaggio e dalla pratica dei media, è una delle trasformazioni più interessanti e meno “ideologizzate” dell’esperienza maschile recente (Spallacci, 2012: 10).

Uno studio di Boni pubblicato con il titolo di *Men’s help* (2004) porta alla luce questo processo focalizzandosi sul successo dei periodici maschili e sulla crescente diffusione di articoli che si occupano di salute, ma anche di

sessualità e di benessere fisico. L'ingresso nelle pratiche di consumo viene anche inteso come processo di abbandono del modello maschile stabilito dalla tradizione: “Una volta terminato il ruolo di ‘produttore’ tipico della maschilità egemone, il maschio è divenuto oggetto di un marketing di nicchia – una nicchia peraltro dalle dimensioni potenzialmente vastissime” (Boni, 2004: 26). Una definizione di questo fenomeno si ritrova in Faludi (1999) che sostiene come l'evoluzione dell'uomo moderno si possa inscrivere in un passaggio da “produttore maschio” a “consumatore femminilizzato”.

Questi nuovi consumi riservati al maschile vanno di pari passo con un inedito regime di visibilità del maschile, soprattutto a livello mediatico: “I media sono i principali promotori di tale immagine, che combina muscoli e successo allo scopo, nemmeno tanto velato, di rendere i lettori vulnerabili al consumismo” (Volpato, 2013: 21). Un aspetto indicativo di questa nuova visibilità del maschile connessa all'emersione dei consumi riguarda la pubblicità, che avrebbe contribuito non poco al processo di femminilizzazione.

La pubblicità ha incoraggiato una “femminilizzazione” della cultura, e pone tutti i potenziali consumatori nel ruolo classico della donna, rendendoli manipolabili, remissivi e dando loro una percezione di se stessi come oggetti. La femminilizzazione della cultura è evidente nelle pubblicità maschili, dove molte delle promesse che una volta venivano fatte alle donne vengono ora fatte agli uomini (Barthel, 1992: 148).

Come riporta Ruspini, l'ingresso del maschile nella pubblicità si unisce nuovamente all'affermazione di modelli “alternativi” di uomo. “Accanto alla figura dell'uomo forte e seduttore si stanno diffondendo modelli alternativi. Da un lato quelli che ‘fanno concorrenza’ alla donna, ad esempio per quanto riguarda l'abbigliamento, la cosmesi, la cura del corpo. [...] Dall'altro cominciano a essere utilizzate immagini che contengono

‘ambiguità’ di genere” (Ruspini, 2003: 67). Ma il protagonismo della condizione maschile a livello mediatico va oltre il mondo dei consumi:

I media, sia per il loro “svelamento” del retroscena maschile [...], sia per i loro contenuti e le loro immagini, contribuiscono fattivamente a “mettere in agenda” non solo nuovi modelli di maschilità, ma anche dibattiti e questioni sullo status della maschilità stessa (Boni, 2004: 24).

Un esempio è proprio il discorso sulla crisi del maschile: questo e altri momenti di visibilità hanno contribuito a sottoporre il maschile a uno “scrutinio sociale inedito” (Boni, 2004: 27). Riferimento significativo da citare è anche “il ‘giornalismo-confessionale’ monopolizzato da giornaliste donne e teso a mettere continuamente in cattiva luce gli uomini, attribuendo alla loro maschilità aspetti sostanzialmente problematici” (Boni, 2004: 26). E ancora le opere di fiction che hanno iniziato a erodere i tradizionali riferimenti identitari maschili per proporre modelli meno in linea con la maschilità egemone. Garelli conferma

che i maschi stanno vivendo una particolare stagione di crisi, [...] Si pensi, ad esempio, alle rappresentazioni del maschio come figura debole o accondiscendente – riscontrabili attualmente in vari serial televisivi incentrati sui rapporti tra i giovani – o come soggetto valorizzato più per le qualità estetiche o ‘ornamentali’ che per una specifica identità di genere (Garelli, 2000: 43).

Anche nel cinema si registrano rappresentazioni capaci di segnare “una rottura rispetto alle ‘tradizionali’ icone della maschilità” (Fagiani e Ruspini, 2011: 43). Limitandoci all’Italia, emerge la rappresentazione di uomini scanzonati, “belli e fragili”, incarnata tra gli altri dalla figura di Marcello Mastroianni (dell’Agnese, 2007: 17) o, in tempi più recenti, dal giovane Riccardo Scamarcio (Fagiani e Ruspini, 2011: 89). Tuttavia la “crisi” del maschile è rintracciabile anche nella rappresentazione di uomini “frustrati, insoddisfatti, [...] belli, ma sessualmente incapaci” come quelli di Lizzani, e

nel racconto delle ansie della paternità protagoniste in alcuni film di Nanni Moretti (dell'Agnes, 2007: 17-18). “Non dimentichiamo, infine, i modelli di mascolinità ‘curata ed attenta’ messi in scena da attori quali Kim Rossi Stuart e Raoul Bova” (Fagiani e Ruspini, 2011: 89). Va ricordato che questa nuova visibilità del maschile è tanto più significativa se associata al venir meno di “una delle prerogative storiche” del maschile: “l’essere *invisibile* in questo soggetto specifico, potendo, dall’alto della posizione di supremazia simbolica e materiale che sempre ha occupato, rappresentare se stesso non come una parte, ma come il tutto” (Bellassai, 2007: 243).

Oltre alla femminilizzazione della società, tra i mutamenti intervenuti nel favorire una crisi dell’ordinamento dei generi viene citato “l’attacco sferrato dai movimenti neofemministi e antiautoritari [che] mina alle fondamenta un’efficace riproduzione della logica patriarcale che ha da lungo tempo governato le relazioni sociali” (Bellassai, 2007: 243). Secondo Bourdieu, se oggi “il dominio maschile non si impone più con l’evidenza di ciò che è ovvio” è soprattutto grazie “all’immenso lavoro critico svolto dal movimento femminista che, almeno in certe regioni dello spazio sociale, è riuscito a rompere il circolo chiuso del rafforzamento generalizzato” (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 104). Come riporta Ciccone: “Il femminismo o i movimenti omosessuali, intrecciandosi con culture critiche e riflessioni svolte in diversi ambiti disciplinari, hanno disvelato la presunta naturalità dell’ordine patriarcale” (Ciccone, 2012: 16). L’importanza del femminismo e del movimento degli omosessuali nel processo di ridefinizione dell’identità maschile trova spazio anche nella prospettiva storica di Mosse – “Il movimento per i diritti delle donne aveva messo in discussione il ruolo degli uomini nella società borghese” (Mosse, 1996; trad. it. 1997: 194) – e ancora in Boni: “Altri fattori della supposta crisi vengono individuati nella nascita del femminismo e dei movimenti per i diritti delle minoranze sessuali” (Boni, 2004: 26).

Nel tentativo di operare una sintesi, forse grossolana ma funzionale, è possibile ricondurre i processi delineati a tre punti così schematizzabili: (a) i mutamenti nel mondo del lavoro, (b) l'ingresso dell'esperienza maschile nella sfera dei consumi e nel circuito mediatico e dello spettacolo, (c) l'influenza dei movimenti di matrice femminista e omosessuale. A riprova della validità di questa categorizzazione, è significativo tracciarne un parallelismo con cinque “fattori socio-economici e culturali che hanno cambiato l'esperienza della maschilità” secondo quanto teorizzato da Beynon in *Masculinities and Culture* (2002): “I cambiamenti nel mondo del lavoro” sono riconducibili al punto (a), “l'avvento della società dei consumi” al punto (b), “l'ascesa delle donne, l'ascesa del movimento gay e i conflitti del ventesimo secolo” al punto (c) (Beynon, 2002: 13-15; traduzione mia).

1.4.2 Crisi del maschile come crisi del maschile

Lontano dalle scienze sociali, il discorso della crisi tende a riferirsi al maschile in sé, trascurando la considerazione del patriarcato e dei processi sociali. Oltretutto nel discorso comune, tale visione avanza nella produzione di studiosi vicini alla psicologia e alla psicanalisi, ma anche alle scienze biologiche. Legando la crisi direttamente alla maschilità, queste voci si distinguono per i toni allarmistici: come scrive Spallacci, secondo alcuni un paradosso o, meglio, un “destino bizzarro” peserebbe sul maschile che “se da un lato costituirebbe il soggetto dominante del mondo che ha permeato di sé la direzione e il senso della storia, dall'altro pare contenere i germi che potrebbero provocarne la sparizione” (Spallacci, 2012: 115). L'estinzione del maschile – che alcuni scienziati avrebbero previsto “principalmente per cause medico-sanitarie e per lo stress lavorativo” – diventerebbe in questo caso “l'estremo traguardo” della crisi del maschile (Spallacci, 2012: 115).

Per approfondire questa visione si fa qui riferimento agli autori, Risé *in primis*, che trattano il maschile da un punto di vista “essenzialista” e che tendono a presentare la crisi solo in “forma negativa” (Petti e Stagi, 2015: 8). Intesa come “indebolimento” di identità, la crisi del maschile segna una distinzione “di natura” rispetto a quella del femminile: essa rappresenta un caso a sé, del tutto peculiare, poiché “pensare alla scomparsa della donna, in quanto generatrice di vita, significherebbe profetizzare la sparizione del genere umano stesso” (Spallacci, 2012: 115). Nel suo *Vita Selvatica* (2017) Risé parla per esempio del “calo della natalità” legandola agli uomini occidentali che “stanno perdendo la capacità di fare figli. In poche parole stanno diventando sterili” (Risé e Borgonovo, 2017: 28). Le cause individuate riguardano tutto “l’Occidente malato e in crisi” e colpiscono la maschilità sotto diversi aspetti:

L’inquinamento, inteso in senso ampio. Ma anche lo stile di vita, la dieta. Ci sono fattori di rischio come il fumo, le droghe, l’obesità, il cibo. Bisogna fare attenzione: questi fattori agiscono già in giovane età, quando i maschi sono bambini o adolescenti, cioè nel momento dello sviluppo (Risé e Borgonovo, 2017: 28).

E ancora: nella “profonda e apparentemente irreversibile crisi dell’Europa e dell’Occidente tutto, [...] l’uomo affonda nell’angoscia” (Risé e Borgonovo, 2017: 35). Questa relazione tra crisi del maschile e crisi del mondo occidentale ritorna nell’opera di Ermini: “La crisi di civiltà dell’Occidente è la crisi dell’identità maschile” (Ermini, 2013: 4). Oltre a cause medico-sanitarie, questa visione individua la crisi del maschile in fenomeni “culturali” come la secolarizzazione e il venire meno della figura del padre nella società.

La crisi [...] ha generato una *scissione* del maschio da se stesso e la perdita, o l’impossibilità di riconoscere, vivere concretamente e rigenerare continuamente il proprio simbolico (Ermini, 2013: 4; corsivo mio).

Credo che la QM [Questione Maschile] si possa definire, in modo sintetico, come questione di *indebolimento* identitario. La sua origine è lontana nel tempo, risalendo all'inizio del processo di secolarizzazione, concomitante con quello di industrializzazione, ma ha avuto un'accelerazione decisiva nel secondo dopoguerra. Da allora i maschi non sono più stati iniziati al sociale e introdotti nella società da altri maschi (i padri, gli istruttori ecc.) ma dalle madri e comunque da figure femminili (Ermini, 2013: 4; corsivo mio).

Non a caso siamo qui “nell'ordine discorsivo dei più noti autori della *Fatherless Society*, che collega la dimensione simbolica trattata da Massimo Recalcati a quella più incarnata presentata da Claudio Risé” (Petti e Stagi, 2015: 34).

Si è tagliato la testa a quel tipo di capo terreno (il re di diritto divino), e il padre nella famiglia, che riconosceva il bisogno di una relazione diretta col dio. Dal punto di vista antropologico ciò ha dato naturalmente il via a quell'*indebolimento*, anche di visione, dei padri e dei maschi che oggi è sotto gli occhi di tutti (Risé e Borgonovo, 2017: 38-39; corsivo mio).

Risé insiste inoltre sulla “prevalenza dei contenuti femminili e materni [...] nello sviluppo e nell'educazione dei giovani maschi, non più sostenuti da un'autorevole presenza paterna” ritenendolo “uno dei maggiori problemi culturali, sociali e politici dell'Occidente contemporaneo, e uno dei suoi maggiori fattori di *indebolimento*” (Risé e Borgonovo, 2017: 101; corsivo mio). E allo stesso modo Ferliga: “La funzione paterna svolta dalla scuola non soffre solo per la mancanza di insegnanti maschi, ma anche per il venir meno, dal punto di vista culturale, di un saldo rapporto con la tradizione e con il passato nella loro dimensione trascendente” (Ferliga, 2005: 30). Benché riconosciuta come dato di fatto negativo, secondo questa prospettiva la crisi del maschile non sarebbe tuttavia ineluttabile: “Per superarla occorrerà un lavoro di lunga durata, difficile e dall'esito niente affatto

scontato, su più fronti” (Ermini, 2013: 95-97). Ottimista è anche Ferliga che si concentra sulla paternità.

Oggi le cose stanno però cambiando almeno a livello della coscienza collettiva. Le rivendicazioni di quei padri che, sempre più numerosi, chiedono l’affidamento dei figli in caso di separazione dalla moglie, e il diffondersi di numerose associazioni di genitori e di padri separati, [...] contribuiscono infatti, in modo determinante, alla crescita della sensibilità attorno al ruolo e all’importanza del padre (Ferliga, 2005: 33).

Quello che preme sottolineare è che presentando la crisi del maschile in forma negativa, questa prospettiva si contrappone a quella delle scienze sociali che interpreta la crisi del maschile come crisi del patriarcato. Se l’una connette la crisi “all’assenza del padre”, ma anche “all’aumento delle separazioni e dei divorzi” e al “disagio giovanile”, l’altra non manca di vedere nella crisi una “liberazione dalle gabbie della maschilità” (Petti e Stagi, 2015: 22).

1.5 – Maschilità e violenza: il nesso della sessualità

Al patriarcato e alla sua crisi si può collegare una questione di primo piano come quella della violenza. Ci si riferisce qui alla “violenza nella quotidianità e nella vita domestica” agita da uomini che “sono spesso conosciuti dalle vittime (si tratta di partner, parenti e amici)” (Ruspini, 2003: 91). Questo fenomeno, il cui riconoscimento rappresenta “una conquista del femminismo”, è spesso nominato “violenza di genere” benché questa espressione tenda a essere criticata per i limiti che impone al discorso (Giomi e Magaraggia, 2017: pos. edizione Kindle 117). Come fa notare Zecchi:

A chiamarla “violenza di genere” si è caduti paradossalmente nell’errore di perpetuare una delle basi che sostengono il discorso epistemologico patriarcale per il quale il maschile corrisponde all’universale e il femminile alla deviazione dall’universale, facendo la donna l’unica depositaria della differenza (Zecchi, 2006: 109; traduzione mia).

Nominare la violenza contro le donne come violenza di genere significa privare ancora il maschile della sua parzialità di genere, lasciandolo in un silenzio che, come si è visto, è “l’espressione stessa del potere” (Giomi e Magaraggia, 2017: pos. edizione Kindle 354). Inoltre l’impiego di “violenza di genere” lascia intendere una “dicotomia uomini-autori/donne-vittime” che “rimanda a un’interpretazione unilaterale del nesso genere e violenza, che ne lascia in ombra articolazioni fondamentali” (Giomi e Magaraggia, 2017: pos. edizione Kindle 117). Una di queste è il fenomeno che può essere considerato “speculare”, benché “di natura e proporzioni diversissime”, alla violenza contro le donne: la violenza femminile. Essa è discussa e indagata in misura minore tant’è che Giomi non esita a definirla “ancora un tabù” nella “società italiana contemporanea” (Giomi e Magaraggia, 2017: pos. edizione Kindle 101-117).

Nell’ambito delle scienze sociali la violenza contro le donne è invece oggetto ricorrente di ricerca e sulle sue cause il dibattito si riferisce al patriarcato e alla sua crisi, polarizzandosi in

due grandi correnti di pensiero: la prima attribuisce il fenomeno all’insufficiente potere femminile, la seconda, di contro, collega la violenza a un eccessivo potere delle donne. In altri termini, la violenza maschile è letta da un lato come necessaria per indirizzare i comportamenti femminili [...] e per renderli funzionali all’ordine patriarcale, dall’altro come reazione alla libertà femminile raggiunta grazie al superamento dell’ordine patriarcale stesso (Giomi e Magaraggia, 2017: pos. edizione Kindle 445-454).

Questi modelli causali – “patriarcato” e “crisi del patriarcato” – presentano in realtà punti in comune in quanto entrambi insistono “su un sistema di

dominio maschile e di subordinazione femminile” (Ruspini, 2003: 91). Da un lato, come si è visto, la violenza contro le donne rientra, insieme al reddito, alla libertà nelle relazioni sociali e a molti altri, nel dividendo patriarcale (Connell, 1995; trad. it. 1996). Dall’altro la violenza può avere a che a fare con “le tensioni crescenti negli equilibri familiari e nei contratti di genere causati” dalla femminilizzazione della società: “Vari autori hanno proposto una lettura dell’abuso sessuale a partire dal disorientamento del partner maschile nei confronti delle domande di reciprocità ed eguaglianza provenienti dalle compagne” (Ruspini, 2003: 90). Quale che sia il modello causale adottato, la violenza si configura come “istituzione sociale che permette la perpetuazione del dominio patriarcale” (Zecchi, 2006: 107; traduzione mia).

Al centro del dibattito delle scienze sociali si erge proprio la relazione che lega la maschilità alla violenza e che spesso, come per il potere, passa sotto silenzio. “Togliere dall’invisibilità la violenza maschile nelle relazioni di prossimità è stato così difficile che, sino a pochi anni fa, l’attenzione era focalizzata prevalentemente sul punto di vista delle vittime/sopravvissute”: solo con la nascita e lo sviluppo dei *men studies* si è rivelato “l’intricato connubio tra violenza e maschilità” (Giomi e Magaraggia, 2017: pos. edizione Kindle 326). Studi hanno evidenziato l’appartenenza degli uomini che agiscono violenza “a ogni livello di istruzione e classe sociale” (Ruspini, 2003: 91); ma anche “costanti transculturali” che collegano “l’incidenza della violenza maschile all’ordine di genere”: “Le società caratterizzate da relazioni tra i sessi rigidamente definite e ineguali presentano tassi maggiori di violenza maschile contro le donne” (Giomi e Magaraggia, 2017: pos. edizione Kindle 336). Queste connessioni convincono a trattare la violenza come fenomeno sociale. “Essa”, insiste Ruspini, “non è frutto di una patologia o di un’anormalità, ma è legata, al contrario, alla quotidianità e alla ‘normalità’ dei rapporti sociali” (Ruspini, 2003: 91). In definitiva la violenza risulta utile al

“mantenimento di una struttura sociale fondata su rapporti di potere diseguali: con gli uomini in una condizione di privilegio e le donne in una di subordinazione, debolezza, incompiutezza, dipendenza” (Carnino, 2011: 55).

Tuttavia, al di fuori delle scienze sociali, resiste la tendenza a leggere la violenza nei termini di “patologia”: è quanto prevale negli studi sul maschile di ispirazione psicologica e psicanalitica come quelli di Risé. “La violenza sulla donna è una tipica forma di agito, a cui il maschile autentico reagisce con disgusto” (Risé e Borgovo, 2017: 54). La pratica di studiare la violenza come fenomeno sociale e di “mettere il maschile al centro” stenta ad affermarsi anche nel discorso comune: si prendano i “media” e “l’industria culturale” attraverso le cui “pratiche discorsive” “genere e violenza si costituiscono” (Giomi e Magaraggia, 2017: pos. edizione Kindle 144). Come si evince dal cinema (Zecchi, 2006), dalla televisione e dalla musica (Giomi e Magaraggia, 2017), ma anche dalle campagne di sensibilizzazione e prevenzione, le rappresentazioni rimangono incentrate sul femminile.

Se andiamo oltre le nostre reazioni individuali e guardiamo alle rappresentazioni cui ricorrono le campagne di sensibilizzazione prodotte da istituzioni, associazioni di donne, scuole od organizzazioni politiche troviamo spesso l'immagine di una donna sola, ripiegata su se stessa dopo una violenza, o che attraversa una strada buia seguita da un'ombra minacciosa. Difficilmente compare l'immagine di un uomo. Lo sguardo sociale su questa violenza rischia di vederne solo le vittime e non gli autori. Questo spostamento ha due implicazioni: ripropone un'immagine di minorità femminile, confermando una disparità tra i sessi, e occulta il maschile a uno sguardo critico (Ciccone, 2009: pos. edizione Kindle).

Anche quando si rompe, il silenzio lascia il posto a visioni “riduttive” del maschile.

Due sono i temi prevalenti [...]: si è rimarcata, a tratti alterni, ora la condizione di *crisi* e *debolezza* del maschile, ora i suoi caratteri di *dominio* e *violenza*. [...] Non si vuole sostenere che altre dimensioni dell'esperienza maschile non siano state affrontate e opportunamente approfondite, ma è indubbio che nelle rappresentazioni prevalenti scaturisce la visione stereotipata di una condizione maschile sospesa eternamente fra potere e sofferenza, fra dominio e autodistruzione (Spallacci, 2007: 11).

È facile individuare queste direttrici fondamentali nel dibattito mediatico sui casi di violenza: l'uomo-carnefice può diventare, al momento della notizia, sia il mostro che il pentito, lo spietato assassino e l'uomo capace di piangere, “comunque dominus, superiore, nella violenza come nel riscatto, nell'oppressione come nell'affermazione libertaria” (Spallacci, 2007: 11).

Un fronte su cui la violenza interroga direttamente la maschilità riguarda la sessualità: è su questo punto che insiste la tradizione sociologica. “La lettura della violenza sessuale comporta e richiede percorsi che dovrebbero rinviare alla lettura della relazione sessuale normale tra i due generi” (Ventimiglia, 1996: 587). Anche in anni più recenti Ciccone ribadisce questa posizione parlando della sessualità maschile in termini di “miseria” e del corpo maschile in termini di “rimozione” (Ciccone, 2009). E seguendo la stessa linea Vedovati afferma: “Questa violenza (ora, come nel passato) può essere [...] letta come uno strumento di regolazione sociale, attraverso cui il maschile esercita un controllo sul corpo delle donne. A sua volta la violenza interroga il rapporto che gli uomini hanno storicamente costruito con il proprio corpo e la propria sessualità” (Vedovati, 2007: 139-140). Bisogna precisare che, come la violenza, anche la sessualità è intesa qui come “costruzione sociale i cui significati vanno ricercati nel contesto sociale di riferimento” più che come “componente naturale” della vita umana (Abbatecola, 2006: 19). Dovendo restringere a brevi cenni un estesissimo dibattito, in primo luogo occorre dire che la sessualità maschile, tanto quanto quella femminile, si è costruita intorno all'eterosessualità come orientamento sessuale “strettamente connesso a una finalità biologica: la

sopravvivenza della specie attraverso la riproduzione” (Ruspini, 2003: 52). In questo senso, “nella cultura occidentale l’eterosessualità rappresenta una condizione naturale e in quanto tale ap problematica e neutrale, una ‘condizione che non richiede spiegazione’” (Abbatecola, Stagi e Todella, 2008: 100). Oltre a porsi come neutrale, l’eterosessualità regola le altre pratiche sessuali in quanto è “socialmente costruita e costituita socialmente in metro universale di ogni pratica sessuale ‘normale’, cioè sottratta all’ignominia del ‘contronatura’” (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 100). È in relazione a essa che l’omosessualità si costruisce come orientamento sessuale di “deviazione” (Ruspini, 2003: 89).

L’omosessualità si definisce per differenza dal (e negazione del) paradigma eterosessuale, in quanto lontano da ciò che dovrebbe essere e, dal momento che rappresenta nell’immaginario collettivo una deviazione dalla normalità, necessita di *giustificazioni* e di un discorso (Abbatecola, Stagi e Todella, 2008: 100).

Per l’eterosessualità tornano gli attributi di neutralità, silenzio e il solito “regime di (in)visibilità” che caratterizza il maschile (Abbatecola e Stagi, 2015: VII). Solo alla luce del processo di crisi del patriarcato, in cui rientra “l’accesso alla visibilità pubblica di nuovi modelli di sessualità (l’omosessualità)”, si inizia a “spezzare la doxa e ad allargare l’ambito dei possibili in materia di sessualità” (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 106). Concentrandosi poi sulla relazione tra i generi, bisogna tenere presente che “ciascuna cultura elabora e impone una serie di regole e convenzioni tacite relative a limiti e possibilità: cosa è considerato lecito e consono e cosa no in relazione al genere, allo status sociale, all’età, alla forma fisica e così via” (Abbatecola, 2006: 19). A questo proposito Abbatecola parla della resistenza della “antica idea” secondo cui “la sessualità femminile non sia e non debba essere scissa da una relazione d’amore, e che non possa essere ‘concessa’ a più uomini, limiti non ascrivibili all’uomo, ‘cacciatore per natura’” (Abbatecola, 2006: 19). Come sostiene Bourdieu, “i maschi sono

portati a ‘compartimentare’ la sessualità, concepita come un atto aggressivo e soprattutto fisico di conquista teso alla penetrazione e all’orgasmo” (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 29).

Costruita intorno alla “doppia morale, dettata dalla necessità di trovare sfogo ai propri ‘impellenti e naturali’ impulsi sessuali”, la sessualità presenta connessioni con la violenza secondo la già citata polarizzazione tra “patriarcato” e “crisi del patriarcato” (Abbatecola, 2006: 28). Da un lato, nella norma patriarcale, “gli stereotipi di genere vogliono che l’uomo sia mosso da un incontenibile istinto erotico che talora, quando i freni inibitori vengono meno, si scatena dando luogo alla violenza sessuale” mentre “alla donna è affidato il ruolo di ‘vittima’” (Ruspini, 2003: 91). Dall’altro si deve anche riconoscere che la crisi del patriarcato può condurre a un “disorientamento” che è fonte, ugualmente, di violenza.

L’ansia e l’inquietudine maschili nei confronti della sessualità sono oggi alquanto visibili: impotenza, incapacità di generare, eiaculazione precoce, preoccupazione per le dimensioni del pene. Ciò può generare violenza, una reazione al declino della complicità femminile e, al contempo, uno strumento orientato alla riappropriazione del controllo sessuale (Ruspini, 2003: 90).

La relazione tra violenza e sessualità è ancora più stringente se ci si concentra sull’Italia dove il maschile “gode” di quello che dell’Agnese e Ruspini chiamano il “mito” della maschilità all’italiana: “Le immagini evocate dal mito sono facilmente individuabili” e riguardano la “focosità, insaziabilità, potenza sessuale del maschio italiano, specialmente se meridionale” (dell’Agnese e Ruspini, 2007: XVII). A proposito delle “regioni dell’area mediterranea e non solo di essa”, Bourdieu parla di una “visione agonistica della sessualità maschile”: essa si situa “nella logica della prodezza, della grande prestazione che fa onore” (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 28). È chiaro che specialmente nel nostro Paese “l’uomo ha mantenuto una posizione di privilegio rispetto alla donna” per quanto

concerne la sessualità (Ruspini, 2003: 88). Oltre alla costruzione “dell’incontenibile istinto erotico”, altri punti contribuiscono alla delineazione della sessualità maschile in modo differenziato rispetto a quella femminile. Uno di questi riguarda l’attenzione per le malattie sessualmente trasmissibili e, più in generale, per la sfera della salute. Per quanto concerne la prevenzione, “molti uomini giudicano” ancora “‘poco virile’ interessarsi a problemi che hanno a che fare con la salute sessuale e la contraccezione”, ma si consideri anche la questione delle gravidanze: prevedibilmente di primario interesse per le donne, per gli uomini rappresentano invece “prove di virilità” (Ruspini, 2003: 78).

Da qui risulta ancora più chiaro come la sessualità, lungi dall’essere un mero dato biologico, si orienti intorno alla “definizione culturale del comportamento sessuale reputato ‘corretto’ o ‘giusto’ per l’uomo e per la donna” (Ruspini, 2003: 86). “Esibire i segni di una sessualità attiva, insaziabile, predatoria, anche a costo di risultare molesta o violenta” fa cioè parte di quella “socializzazione” al maschile che coinvolge ambiti diversi dell’esistenza (Abbatecola e Stagi, 2017: 112-113). È da queste premesse che avanza la necessità di sviluppare una riflessione più ampia sui processi di socializzazione al genere che consistono “nel modo attraverso il quale l’uomo”, così come la donna, “diventa un essere sociale a tutti gli effetti” (Crespi, 2008: 11).

CAPITOLO 2

VERSO LA POLITICA DELLA MASCHILITÀ

2.1 – Processi di socializzazione al maschile

Per “socializzazione” Sciolla propone di intendere “un processo attraverso il quale la giovane generazione *apprende* dalla precedente modi di pensare, di sentire, orientamenti all’azione, ossia norme, regole e valori socialmente diffusi” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 13; corsivo mio). Nella loro definizione anche Abbatecola e Stagi mettono l’accento sull’apprendimento: “La socializzazione è il processo mediante il quale le aspettative della società vengono insegnate e *apprese*” (Abbatecola e Stagi, 2017: 52; corsivo mio). Tale apprendimento non deve tuttavia essere interpretato in maniera “deterministica” come “processo top-down” dalla società all’individuo, ma come una sorta di “scambio reciproco” che tiene conto del “ruolo attivo” dell’individuo nella “interazione con l’ambiente sociale” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 14).

Nel caso del genere, la socializzazione costituisce il processo centrale e complesso – in quanto “coinvolge fattori strutturali, relazionali e culturali, si confronta con le condizioni sociali e le aspettative individuali” (Crespi, 2008: 12) – che porta alla “costruzione e definizione dell’identità di genere” (Ruspini, 2003: 63). Più concretamente si può parlare di quei “processi che fanno sì che bambine e bambini imparino a diventare uomini e donne” (Abbatecola e Stagi, 2017: 58). Per quanto riguarda l’estensione temporale la socializzazione al genere si afferma non come “atto che si compie una volta per tutte”, ma come processo che “non può mai dirsi veramente compiuto” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 16). Benché decisiva nelle età della vita tipicamente associate all’“apprendimento”,

infanzia e adolescenza, la socializzazione al genere inizia in un certo senso già “nell’immaginario dei genitori che si domandano di che sesso sarà” il nascituro: “La possibilità di sapere il sesso del feto prima del parto” anticipa “le operazioni di costruzione e definizione della sua identità di genere” (Ruspini, 2003: 63). È qui che inizia “la preparazione del giusto contesto: i colori, l’abbigliamento, i giochi” (Abbatecola e Stagi, 2017: 41). Allo stesso modo, aggiunge Volpato, bisogna esser consapevoli che diventare donne o uomini costituisce “un compito immenso e in un certo senso interminabile, comincia nella prima infanzia e dura tutta la vita” (Volpato, 2013: 43).

La “socializzazione al genere” può essere significativamente definita “differenziata”:

Dalla nascita si viene socializzati in modi *differenti* in funzione dei significati che i modelli culturali prevalenti costruiscono in funzione del nostro sesso biologico e degli stereotipi a essi associati: le ragazze imparano a diventare donne, i ragazzi uomini. Si acquisiscono un genere, un’identità, dei ruoli, e si *apprendono* i comportamenti che, agli occhi della società, corrisponderebbero al nostro sesso (Abbatecola e Stagi, 2017: 52; corsivi miei).

La socializzazione al maschile procede in modo parallelo e ben differenziato rispetto alla socializzazione al femminile dal momento che esiste un “sistema di differenze socialmente assegnate fra donne e uomini, connesse alle peculiarità fisiche e biologiche dei corpi femminili e maschili” (Ruspini, 2003: 20). Si può dire che la socializzazione al genere si basi su “un certo modo di vedere le differenze e le relazioni tra i generi” (Crespi, 2008: 87). A guidare questo “modo di vedere” sono in larga parte gli stereotipi che Volpato definisce come “credenze relative alle differenze medie tra i gruppi” (Volpato, 2013: 29). L’influenza e la resistenza nel tempo degli stereotipi di genere danno una misura della loro importanza nei processi di socializzazione: come specificano Abbatecola e Stagi in riferimento all’infanzia, “gli studi sulle conoscenze delle bambine e dei

bambini in materia di stereotipi di genere, mostrano come questi ultimi siano acquisiti molto rapidamente nel loro sviluppo” (Abbatecola e Stagi, 2017: 53). Ma anche andando avanti nella vita, “nei principali luoghi di socializzazione [...] ci si aspetta da bambini e bambine prima, e da ragazze e ragazzi poi, differenti comportamenti e atteggiamenti, trasmettendo loro modelli culturali caratterizzati da stereotipi di genere” (Zajczyk e Ruspini, 2008: 43). Essi sono facilmente apprendibili e hanno a che fare con una precisa gerarchia. “La maschilità è stata associata al senso di diritto al potere e alla pratica dell’identità come dominio, mentre la femminilità al privato e alla subordinazione” (Ruspini, 2003: 60). Tale gerarchia si esprime in ambiti diversi, come la sessualità (*cf.* Capitolo 1): “I ruoli sessuali ai quali sono stati socializzati i due generi hanno privilegiato per gli uomini il ruolo strumentale, di potere, e per le donne quello espressivo” (Spallacci, 2012: 163). Ma anche lo stato di salute:

Le aspettative sociali connesse alle specifiche identità di genere influenzano lo stato di salute degli uomini. Innanzitutto, per evitare di essere ritenuti “effeminati” o omosessuali e per dare prova della propria virilità, gli uomini spesso adottano comportamenti che possono produrre elevati rischi per la propria salute: il modello “virile” viene identificato con l’aggressività e il consumo di tabacco, bevande alcoliche e droghe. Inoltre, aspettative irragionevoli circa la capacità maschile di sopportare il dolore possono indurre ragazzi e uomini a rimandare la richiesta di aiuto medico, con conseguenze a volte devastanti, come la diagnosi tardiva di malattie gravi. [...] Infine, gli uomini non sono stati socializzati alla conoscenza e all’“ascolto” del proprio corpo (Ruspini, 2003: 77).

A prescindere dall’ambito, gli stereotipi di genere vogliono l’uomo “forte, razionale, logico, indipendente” e le donne “dipendenti, tranquille, inclini all’ascolto, all’affetto e al lavoro di cura” (Ruspini, 2003: 60-61). Oltre a essere paralleli e differenziati, i processi di socializzazione al maschile e al femminile sono orientati intorno a una polarizzazione fondamentale – “ciò che è uomo non è donna e viceversa” (Ruspini, 2003: 61) – e contribuiscono

in questo modo alla perpetuazione dell'ordinamento dei generi stabilito dal patriarcato (Abbatecola e Stagi, 2017: 53). Come sintetizza Crespi:

La socializzazione al genere riproduce continuamente lo stereotipo del dominio maschile sulla donna, in una rigida determinazione dei compiti e delle mansioni all'interno della famiglia e della società capitalistica. Questa riproduzione di modelli è possibile attraverso il compito fondamentale svolto dalle agenzie di socializzazione (Crespi, 2008: 87).

Esempi significativi sono la pubblicità, i mass media e la sfera dei consumi che tendono a consegnare territori simbolici differenziati già dalla più tenera età: se per le femmine tali territori si vestono di rosa, di “fiori”, “fiocchi” e “lustrini”, per i maschi comprendono più colori e hanno a che fare “con la competitività, con la fisicità, con l'addestramento alla virilità”, ma anche con “l'esibizione del controllo delle emozioni” (Abbatecola e Stagi, 2017: 22). Dalle diverse agenzie di socializzazione “bambini e bambine, ragazze e ragazzi sono incoraggiati a comportarsi in modi differenti, imparano a camminare, parlare e atteggiarsi nel modo prescritto per il proprio genere secondo le aspettative del gruppo sociale e della cultura di appartenenza” (Ruspini, 2003: 19).

2.1.1 Famiglia, scuola e gruppo dei pari

La socializzazione al maschile “inizia in famiglia, prosegue a scuola, si polarizza nel rapporto con i pari, si perfeziona tra adulti”: questa definizione di Volpato dà l'idea delle molte agenzie coinvolte nell'articolato processo che porta a “diventare uomini” (Volpato, 2013, 43). “Nella realtà sociale del nostro Paese”, scrivono Garelli, Palmonari e Sciolla, agli stessi “livelli di importanza” di famiglia e scuola si situa sicuramente “il gruppo dei pari” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 93). Tuttavia contano anche “mezzi di comunicazione di massa, esperienze lavorative, associative, religiose e

politiche” (Ruspini, 2003: 10). Benché analiticamente sia utile separarle, le agenzie si presentano come “luoghi fondamentali di apprendimento di valori importanti”: ognuna trasmette competenze che si stabilizzano e rinforzano con quelle trasmesse dalle altre (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 106). Per dirlo ancora con Biemmi e Leonelli, “le agenzie socio-culturali [...] predispongono un sofisticato dispositivo di retoriche per illustrare ai/alle giovani che cosa ci si attende da loro (e che cosa non è gradito) dal punto di vista del genere” (Biemmi e Leonelli, 2016: 48).

Alla famiglia è tradizionalmente riconosciuta “una posizione strategica” nella socializzazione “della prima infanzia (socializzazione primaria)” in cui “valori e norme sono trasmessi dalla generazione dei padri (e delle madri) a quella dei figli” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 25). Storicamente la socializzazione primaria è un canale privilegiato per la formazione di identità di genere differenziate.

In linea generale, mentre le ragazze venivano preparate al matrimonio e alle responsabilità di cura sin dalla più tenera età – alle donne è stato trasmesso il forte “dovere morale” nei confronti delle necessità di accudimento di figli e familiari e la responsabilità del “benessere e della felicità” degli altri membri del nucleo familiare – [...] i ragazzi sono stati orientati all’indipendenza e all’impegno lavorativo finalizzati al mantenimento economico delle famiglie (Ruspini, 2003: 55).

Benché siano in corso dei cambiamenti ed esistano profonde differenze “fra tipi di famiglie e strati sociali” – per esempio “nelle famiglie in cui le donne lavorano fuori casa, in quelle omogenitoriali, oppure di alto capitale culturale ed economico, è possibile che la definizione dei ruoli sia meno rigida” – la socializzazione al genere in famiglia appare ancora orientata a un modello binario (Abbatecola e Stagi, 2017: 41-53). Come scrive Bourdieu: “È probabilmente alla famiglia che spetta il ruolo principale nella riproduzione del dominio e della visione maschili; è nella famiglia che si impone l’esperienza precoce della divisione sessuale del lavoro e della

rappresentazione legittima di tale divisione” (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 101). Il processo di differenziazione inizia prestissimo: è in famiglia “che si apprendono i primi comportamenti di genere rispetto ai ruoli, ai luoghi di gioco, e ai giochi stessi, a fare più o meno capricci, a occuparsi degli altri o ad affermare principalmente se stessi” (Abbatecola e Stagi, 2017: 53). Tuttavia la posizione della famiglia “rimane centrale” anche “nella socializzazione secondaria in cui si apprendono ruoli specializzati legati principalmente alla scuola, al mondo del lavoro e all’acquisizione della piena cittadinanza” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 25). La centralità della socializzazione familiare appare significativa soprattutto nel nostro Paese dove è in incremento il fenomeno della “famiglia lunga”: essa rappresenta “il luogo in cui avviene la maggior parte del percorso di crescita dei giovani” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 26-27). E, si può dire, ancora di più per i maschi dal momento che tra i giovani d’età compresa tra 16 e 29 anni “vive con i genitori l’86% dei ragazzi rispetto al 73% delle ragazze” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 27).

“Anello di congiunzione tra la famiglia e il mondo del lavoro”, la scuola è assunta “convenzionalmente come l’istituzione che per prima si occupa della socializzazione secondaria dell’individuo” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 65). Decisiva è la sua “integrazione” con la famiglia dal momento che entrambe “operano secondo una linea di continuità nella specificità dei compiti, in modo che vengano garantiti adeguati livelli di integrazione come un processo graduale e coerente che porta progressivamente l’individuo all’assunzione di ruoli adulti” (Crespi, 2008: 25). Inoltre la scuola contribuisce alla diffusione degli “stereotipi veicolati dalla socializzazione di genere familiare”: “Attraverso gesti, parole o comportamenti di rinforzo e condizionamenti che trovano un terreno fertile nell’essere già stati percepiti in famiglia” gli insegnanti sono protagonisti di questo processo già nella scuola dell’infanzia (Abbatecola e Stagi, 2017: 56-57). Tuttavia, anche con l’avanzare dell’età, pur prevedendo analoghi

percorsi per maschi e femmine, “in realtà la scuola” continua a distinguere “tra attitudini e capacità ‘maschili’ e ‘femminili’ [...] in linea con le altre agenzie di socializzazione” (Ruspini, 2007: 306). Un esempio “nascosto” riguarda l’apprendimento di materie tecniche e scientifiche in cui emergono gli “stereotipi di genere che percorrono la relazione docenti-discenti” (Mapelli, Bozzi Tarizzo e De Marchi, 2001: 154).

Nella scuola le materie scientifiche e tecniche continuano a insegnarsi come prima e si perpetuano e consolidano i pregiudizi di genere, pur nell’inconsapevolezza delle docenti e dei docenti, convinte e convinti della loro *pratica di parità* anche per quanto riguarda queste discipline. Diverso però è quello che accade nel cosiddetto curriculum nascosto e che passa nei messaggi non esplicitati e non del tutto consapevoli. Più bravi nelle aree tecnico scientifiche i maschi, le femmine meno, ma sempre capaci di un recupero dei risultati grazie a buona volontà e diligenza. Una situazione che, nei suoi risvolti quantitativi e qualitativi, continua a essere non solo italiana e non solo europea (Mapelli, Bozzi Tarizzo e De Marchi, 2001: 153).

Il processo differenziato per maschi e femmine esce allo scoperto nei processi che conducono alla scelta della scuola secondaria superiore e soprattutto dell’università: “Le scelte delle studentesse e degli studenti sono vincolate da un immaginario che impone alle une e agli altri percorsi ritenuti ‘adatti’ al proprio genere di appartenenza” (Biemmi e Leonelli, 2016: 66). Di conseguenza, nel momento di accedere al mercato del lavoro, “le giovani donne brave a scuola, con progetti più liberi, ma in cui, sempre, il lavoro è centrale, scontano immediatamente la presunta parità che non le ha rese consapevoli del loro essere donne” (Mapelli, Bozzi Tarizzo e De Marchi, 2001: 41).

Anche il gruppo dei pari si “interseca” con i processi di socializzazione familiare e scolastica. Con questa espressione Garelli, Palmonari e Sciolla si riferiscono alle “relazioni” che “intercorrono tra amici o tra partecipanti a un’*associazione volontaria*” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 93; corsivi miei). Nei primi anni di vita “i genitori” tendono

“a favorire gli incontri con coetanei appartenenti allo stesso sesso” (Abbatecola e Stagi, 2017: 54) e i valori all’insegna della differenziazione di genere in corso di apprendimento in famiglia “trovano conferma nel gruppo dei coetanei con i quali i bambini si confrontano: anch’essi li hanno ricevuti dai rispettivi familiari e a loro volta pretendono che vengano rispettati” (Ruspini, 2003: 65). Anche “nella scuola dell’infanzia, bambine e bambini costruiscono sistemi amicali complessi e condividono con i loro pari codici culturali molto specifici”: in questa fase il gruppo dei pari è decisivo per la costituzione di confini di genere dal momento che “più i bambini e le bambine passano tempo con i loro pari più i loro comportamenti saranno differenziati” (Abbatecola e Stagi, 2017: 57). Allo stesso modo nell’adolescenza con “la frequentazione dei pari del proprio sesso e il coinvolgimento in attività tipiche del proprio sesso, i ragazzi e le ragazze hanno modo di rafforzare la loro appartenenza ad un sesso anche in contrasto con l’altro” (Crespi, 2008: 28). Cruciale è nuovamente la scuola: i gruppi dei pari nascono “privilegiatamente all’interno dei contesti scolastici, nei gruppi-classe”, legandosi da un lato “al distacco dalle figure genitoriali” e dall’altro “alla definizione di valori cui ispirarsi” (Albanesi e Lorenzini, 2011: 43). L’importanza del gruppo dei pari appare, per il maschile, più intensa: in Italia, tra i ragazzi d’età compresa tra 16 e 29 anni, sono “i maschi ad avere più gruppi” e anche per quanto riguarda la frequenza sono sempre “i maschi” a vedere “un po’ più delle ragazze” i propri pari (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 99-101). Tuttavia, anche crescendo, “molti tendono” a restare inseriti nel gruppo dei pari “per gran parte della gioventù, seppur con progressivi mutamenti e limitazioni necessari dati i crescenti impegni di coppia, lavorativi e familiari che si contraggono man mano che si superano le tappe di ingresso nella vita adulta” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 93).

Facendo riferimento a queste tre importanti agenzie e tentando di toccare le diverse età della vita è nostra intenzione distaccare alcune

dimensioni che ricorrono nella socializzazione al maschile. Queste dimensioni vanno intese come “competenze specifiche” di cui bambini e ragazzi si dotano e vengono dotati per “diventare uomini” secondo le aspettative sociali (Abbatecola e Stagi, 2017: 88). Oltre alle voci di studiosi dell’ambito dei *gender studies*, per la nostra riflessione si farà cenno anche ai risultati della già citata ricerca di Garelli, Palmonari e Sciolla (2006). Basata su dati rilevati nei primi anni Duemila su “un campione rappresentativo di giovani italiani di età compresa tra i 16 e i 29 anni”, la ricerca contempla un’ampia fascia d’età che comprende sia “gli anni finali dell’adolescenza” sia “quella fase ‘nuova’ dai confini mobili e indefiniti che, nelle società contemporanee, si è soliti chiamare gioventù” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 18). Esplorando la socializzazione familiare, scolastica e fra pari, ci sembra che questa ricerca fotografi alcune “differenze di genere” utili a contestualizzare i processi per diventare uomini che caratterizzano il nostro Paese (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 18).

2.1.2 Diventare uomini tra fattività e distacco emotivo

Tra le dimensioni che ricorrono nei processi di socializzazione al maschile la famiglia contribuisce soprattutto alla fattività e al distacco emotivo. Già nell’infanzia i genitori tendono a “scoraggiare ogni comportamento percepito come proprio del genere opposto”: un esempio sono le “emozioni”, che possono essere “accettate o scoraggiate (‘non piangere, sei un maschio!’)” (Abbatecola e Stagi, 2017: 54). Anche secondo Volpato i maschi sono solitamente socializzati “a dissimulare i loro sentimenti e a mostrarsi impassibili, celando emozioni e ferite” (Volpato, 2013: 48). Considerando l’adolescenza e la gioventù, la ricerca di Garelli, Palmonari e Sciolla parla poi di una “differenza di genere” nel “confronto

generazionale”: le ragazze tendono, più dei ragazzi, a confrontarsi con i genitori in merito “a questione affettive, rapporti tra amici e tematiche concernenti la sessualità” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 31). È proprio “attraverso le relazioni dentro la famiglia” che per il maschile emerge la dimensione che, rifacendoci a Bird, nominiamo “distacco emotivo” (Bird, 1996: 121-122; traduzione mia). A essa leghiamo la fattività, la tendenza a orientare le relazioni maschili sul “fare qualcosa” per “non nominare il semplice piacere di stare insieme” (Ciccione, 2009: pos. edizione Kindle 1732). In un certo senso “complementare” al distacco emotivo, la fattività torna come dimensione a sé nella voce di Ciccione che, riferendosi agli uomini della sua generazione, parla di un’esperienza dei padri “che nella migliore delle ipotesi ci avevano insegnato a giocare a pallone o andare in bicicletta e nella peggiore avevamo visto relegati nelle poltrone dove sprofondavano tornati dal lavoro” (Ciccione, 2009: pos. edizione Kindle 1744). Al padre spetta proprio una posizione privilegiata nella socializzazione familiare al maschile: come scrive Volpato, storicamente “il padre” era “il primo responsabile della socializzazione dei maschi” cui si presentava “come modello, mentore e censore” (Volpato, 2013: 48). Benché attualmente si assista a “processi di cambiamento del ruolo paterno”, “in Italia gli uomini” vi risultano “ancora scarsamente coinvolti rispetto alla media dei padri europei” (Zajczyk e Ruspini, 2008: 15). Nel nostro Paese si fa particolarmente sentire l’eredità “ingombrante” che deriva dalle precedenti generazioni di padri con cui le relazioni difettavano di

comunicazione corporea ed emozionale; l’affettività pur presente, si esprimeva più indirettamente – attraverso le *cose fatte* insieme, i sacrifici o i beni trasmessi ai figli – che esplicitamente, attraverso la comunicazione verbale o l’affettuosità reciproca. I figli li descrivono come figure piuttosto rigide, autoritarie, impositive e, in qualche caso, brutali (Deriu, 2005: 150; corsivi miei).

Oggi “sembrano” ancora “sprecarsi i vecchi stereotipi della madre dolce, accogliente, buona, comprensiva, pacificatrice, sempre disponibile, sensibile e del padre autoritario, saldo, forte, razionale” (Zajczyk e Ruspini, 2008: 133). La ricerca di Garelli, Palmonari e Sciolla è di conferma sottolineando la differenza che i giovani riportano “fra il tipo di comunicazione che avviene con il padre e quella che coinvolge la madre” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 31-32). A quest’ultima spetta il ruolo di “confidente e consigliere” soprattutto per le ragazze, ma anche per i ragazzi.

La madre è giudicata dalla maggior parte dei giovani più vicina, più calda, più flessibile, più attiva e più ‘nuova’ del padre [...] Con il padre sembra più difficile un dialogo intimo e profondo, in grado di toccare aspetti personali della propria vita. La comunicazione con il padre è spesso percepita come poco spontanea (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 32).

Distacco emotivo e fattività, cui i maschi sono socializzati in famiglia, ritornano nel gruppo dei pari. Già “durante la scuola dell’infanzia” i maschi creano “gruppi di pari piuttosto netti, marcati dal contatto fisico più forte e conflittuale” (Abbatecola e Stagi, 2017: 56). Altre significative differenze, scrivono Spencer e Pahl, tra le amicizie al maschile e al femminile “diventano evidenti a partire dall’adolescenza”:

Per esempio i ragazzi giocano in gruppi più grandi, che si confanno ad attività sportive, le ragazze trascorrono più tempo nell’amicizia ‘a coppie’ che facilita la conversazione intima; le ragazze trascorrono più tempo parlando rispetto ai ragazzi. Uomini e donne apprendono diversi stili di amicizia: le ragazze sono socializzate a prestare attenzione alle relazioni, gli uomini a dimostrare competenza più che vulnerabilità (Spencer e Pahl, 2006: 164; traduzione mia).

Sebbene oggi si affermino dei “cambiamenti a questa ortodossia”, le differenze tra le relazioni fra pari maschili e quelle femminili sono ancora “apparentemente preponderanti” (Spencer e Pahl, 2006: 164; traduzione mia). Soffermandoci sull’adolescenza e sulla gioventù, un cenno può ancora

essere fatto al gruppo dei pari inteso non in senso amicale, ma come partecipazione a un'*associazione volontaria*. In Italia, oltre a essere più presenti – “in alcune associazioni la presenza femminile è molto bassa, mentre manca il fenomeno inverso: in particolare emerge il 25% di femminilizzazione delle associazioni politiche e scoutistiche, e l'ancor più misero 14% di quelle dei tifosi” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 115) – i maschi sono anche più propensi a impegnarsi “fattivamente”. Secondo Garelli, Palmonari e Sciolla “più dei due terzi dei ragazzi assegna priorità a un'associazione auto-orientata” rispetto a un'associazione etero-orientata: contrariamente alle ragazze, i ragazzi sono cioè coinvolti in associazioni “destinate a soddisfare direttamente interessi culturali e bisogni di svago degli affiliati, siano essi di carattere artistico, sportivo, ricreativo e turistico” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 112). Passando infine all'età adulta, è stato messo in luce come le relazioni fra pari siano “segnate da un insopportabile vuoto” (Ciccione, 2009: pos. edizione Kindle 1737). Riferendosi al “consumo di alcolici” come a “una dimensione ‘classica’ dello stare fra uomini”, anche Bellassai cita la fattività e la “difficoltà nell'espressione emotiva” che l'uomo sconta con i pari (Bellassai, 2007: 244-259). E si considerino infine le parole di Vedovati:

Imprigionate in una cultura della prestazione le relazioni tra uomini, pubbliche e private, esprimono un immaginario di impotenza e miseria. La rappresentazione che il maschile fa di sé è quella di un corpo che può essere sempre rimosso, [...] che non può essere usato dagli stessi uomini per affidarsi l'uno all'altro (se non attraverso le pacche sulle spalle, le battutine, il cameratismo) (Vedovati, 2007: 140).

2.1.3 Diventare uomini tra competitività e riconoscimento

Dopo distacco emotivo e fattività, ritroviamo nella competitività e nel riconoscimento due dimensioni cui il maschile è tradizionalmente

socializzato. Secondo Bird la competitività si costruisce principalmente “attraverso le relazioni con altri maschi” e porta una “semplice individualità” a diventare “individualità competitiva” (Bird, 1996: 121; traduzione mia). Sfidando gli altri, ma anche se stessi, la competitività aiuta a fondare il proprio sé allo stesso tempo come “individuale” e sufficientemente “maschile”, tant’è che si “rischia una perdita di status o di autostima se non si compete” (Bird, 1996: 128; traduzione mia). Attraverso le diverse agenzie il maschile è così orientato all’apprendimento di qualità come “l’indipendenza, il rischio, l’audacia” utili alla competitività (Ruspini, 2003: 93). Si considerino a titolo esemplificativo le differenze di genere emerse dalla ricerca di Garelli, Palmonari e Sciolla nei “sistemi di regole” che caratterizzano la socializzazione familiare.

I genitori sembrano privilegiare, nell’educazione dei figli maschi, regole attinenti all’acquisizione di uno status sociale riconosciuto (posizione economica, rispettabilità, ecc.), come ad esempio il rispetto per gli impegni presi, la gestione del denaro, la necessità di rendere conto del comportamento che hanno in pubblico. Alle figlie si riserva un’educazione maggiormente basata su regole che insegnano a rivestire il loro ruolo di *care-giver* all’interno della famiglia come, ad esempio, il rispetto degli orari, l’aiuto per le faccende domestiche e il rendere conto delle persone che frequentano (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 42).

E ancora: “I figli maschi” sono molto più liberi “di uscire la sera” delle “figlie” e ai ragazzi spetta “con più frequenza delle ragazze una somma fissa e in generale più elevata”, cosa che garantisce “una maggiore autonomia in famiglia” (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 42). Passando alla scuola, sono soprattutto “i bambini” a essere incoraggiati dagli insegnanti “ad adottare comportamenti autonomi o a prendere delle iniziative” (Abbatecola e Stagi, 2017: 57). E con l’avanzare dell’età “la scuola offre ai giovani uomini una formazione forte, orientata all’autonomia e allo sviluppo delle capacità tecniche, logiche, razionali” (Ruspini, 2007: 306). Tuttavia è alle relazioni fra pari che “corrisponde un focus sulla competitività” (Bird, 1996:

128; traduzione mia). Secondo Abbatecola e Stagi, nel gruppo dei pari dell'infanzia "le bambine preferiranno giochi più calmi, cooperando verbalmente e rivolgendosi agli adulti in caso di necessità, mentre i bambini si mostreranno più turbolenti, preferiranno giochi più competitivi, instaurando gerarchie all'interno del gruppo basate su forza e carisma" (Abbatecola e Stagi, 2017: 54-55). Da ragazzi e da adulti, è inoltre comune l'esperienza di vedersi "relegare nella categoria delle 'femminucce'" se si fallisce la competizione o se ci si sottrae alle esperienze che prevedono prove o gare (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 64). Come scrive Ruspini esiste una vera "cultura della forza e della competizione fisica" con conseguente "condanna delle pratiche 'effeminate' nei processi di costruzione dell'identità di genere maschile" (Ruspini, 2003: 56).

Infine occorre soffermarsi sulla dimensione che denominiamo riconoscimento in quanto riferita al "riconoscimento della propria mascolinità" da parte degli altri (Volpato, 2013: 46). Secondo Piccone Stella "la ricerca dell'individuo maschio della conferma della propria sicura identità da parte degli uguali, i coetanei, gli ambienti maschili per eccellenza, [costituisce] un rito di passaggio meno scandito per le ultime generazioni ma che non ha perso il suo significato simbolico" (Piccone Stella, 2000: 87). Complementare alla competitività, che è legata all'autonomia e alla capacità di distinguersi, il riconoscimento tocca agenzie di socializzazione diverse: in particolar modo il gruppo dei pari e la scuola. In uno studio sui processi generativi del pregiudizio omofobico in età adolescenziale, Mauceri sostiene che "la socializzazione femminile [...] non richiede che l'appartenenza al proprio genere di riferimento sia corroborata in forma ripetuta – come se fosse un test di attendibilità di una misurazione scientifica" (Mauceri, 2015: 112). Al contrario sono evidenti gli sforzi "compiuti dagli adolescenti, soprattutto maschi, di ribadire la propria identità di genere" (Mauceri, 2015: 99). E se per il ragazzo "l'adolescenza diviene uno spazio esistenziale particolarmente sensibile alle pressioni

normative inerenti i comportamenti idonei all'acquisizione di uno standard di genere desiderabile" (Mauceri, 2015: 82), in età adulta gli uomini continuano a cercare il "riconoscimento dell'appartenenza al gruppo" di cui hanno "paura di perdere la stima o l'ammirazione" (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 64). In ogni caso la maschilità "deve essere certificata dal riconoscimento dell'appartenenza alla categoria dei 'veri uomini'" e dal "rafforzamento delle solidarietà maschili" (Volpato, 2013: 44). Tesa tra queste due dimensioni la socializzazione al maschile passa, come ben scrive Volpato, sia attraverso "il giusto tasso di conformismo per essere accettati dal gruppo", ma anche attraverso "il giusto piglio di indipendenza per sentirsi uomini veri" (Volpato, 2013: 43).

2.2 – Esperienze di omosocialità

Le "competenze" cui il maschile è socializzato fin dall'infanzia – fattività, distacco emotivo, competitività e riconoscimento – arrivano a configurarsi come "regole di comportamento" nelle esperienze di omosocialità dell'età adulta (Volpato, 2013: 50). Nel contesto delle "relazioni non sessuali intrattenute da uomini con membri del loro stesso sesso [...] queste dimensioni vengono generalmente capite e adottate da tutti a livello di comportamento": esse "si conservano nonostante le deviazioni individuali dalla norma, in quanto tali deviazioni sono soppresse dalle 'impostazioni' stesse dell'omosocialità" (Bird, 1996: 130; traduzione mia). Vista la multiformità che caratterizza l'omosocialità maschile, Spallacci propone di distinguere le:

esperienze di "omosocialità" (nello sport, nel tempo libero e nella discussione colta), dalle organizzazioni che gli uomini hanno promosso per riflettere su di sé, su un'identità che viene percepita

come minacciata o “liberata”, più spesso confusa e incerta davanti al cambiamento (Spallacci, 2012: 10).

È nel primo ambito che ricorrono le nostre dimensioni contribuendo “al mantenimento delle norme proprie della maschilità egemone” e soprattutto alla “separazione tra uomini e donne” tipica del patriarcato (Bird, 1996: 121; traduzione mia). Come scrive Tosh, “da sempre l’alleanza omosociale è fondamentale per il privilegio del maschio” (*cf.* Capitolo 1) in quanto “incarna il privilegio tutto maschile di avere accesso alla sfera pubblica” e “sottolinea nello stesso tempo la condizione della donna relegata in casa o nel vicinato” (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 77).

2.2.1 Il fascino dello stare tra uomini

La facoltà di “muoversi liberamente fra pubblico e privato” è uno dei principali privilegi di cui gode il maschile nella società (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 80; corsivi miei). Eppure l’omosocialità costituisce “un argomento meno trattato nella letteratura teorica” rispetto alla casa e al lavoro (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 77).

Gli studi storici sulle società occidentali moderne non hanno dato tanto peso a questo aspetto. “Aggregazione maschile” sarebbe appropriata come definizione se non suggerisse qualcosa di primitivo e transtorico, mentre in questo caso abbiamo a che fare con una serie piuttosto ampia di forme sociali. Alcune, come le corporazioni artigianali o le camere di commercio o i corpi professionali, avevano lo scopo di promuovere lo sviluppo degli affari e potrebbero quindi rientrare nel [...] paragrafo sul lavoro. Ma c’erano di gran lunga troppe associazioni maschili che avevano poco o nulla a che vedere col lavoro (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 77).

Anche Spallacci (2012) ricorda le principali forme di omosocialità che hanno contribuito alla costruzione di un’esperienza al maschile nella storia, dalle “comunità maschili di eremiti o guerrieri” nate nel periodo medievale

fino alle espressioni tipiche della modernità che si sono declinate in modo diverso a seconda del contesto geografico, storico e culturale.

Gli uomini si sono ritrovati, riuniti, organizzati in modo formale o informale, in gruppi esclusivamente o prevalentemente maschili. Circoli militari, gruppi sportivi, associazioni di cacciatori, club di nobili o ricchi borghesi, leghe operaie, confraternite religiose e laiche, società culturali sono esempi di gruppi in cui si è manifestata, costruita, elaborata una specifica esperienza maschile (Spallacci, 2012: 151-152).

Sempre dal punto di vista storico bisogna considerare il contributo della scuola: due importanti studi – quello di Mosse (1996; trad. it. 1997) sulle società inglese e tedesca nel XIX e XX secolo e quello di Tosh (1994; trad. it. 1996) – illustrano il suo ruolo nel favorire l'omosocialità maschile. “Al fascino della convivialità tutta al maschile” scrive Tosh “contribuisce la scuola. Nella seconda metà del diciannovesimo secolo le scuole pubbliche erano istituzioni patriarcali non solo perché escludevano le donne, ma perché infondevano una predilezione per la socialità maschile. Ma tale predilezione continuava anche oltre la giovinezza” (Tosh, 1994: 187; traduzione mia). Secondo Mosse, “le ‘public schools’ inglesi [...] ebbero un ruolo decisivo nell'imposizione della mascolinità come componente indispensabile per il funzionamento della società moderna” (Mosse, 1996; trad. it. 1997: 178). In particolare esse contribuivano alla formazione di “una mente e un corpo saldi e ben addestrati, avvezzi alle diversità, disciplinati all'obbedienza, all'autocontrollo e ai più rigorosi doveri della cavalleria” (Mosse, 1996; trad. it. 1997: 179). La predilezione per l'omosocialità sorgeva dal rapporto con gli adulti, ma anche da quello con i pari in un sistema in cui contava “l'attribuzione di responsabilità precise a ognuno dei ragazzi, e non soltanto agli insegnanti, nel funzionamento complessivo della scuola” (Mosse, 1996; trad. it. 1997: 187). Anche se non

si dispone di studi altrettanto dettagliati per il nostro Paese, Magazzeni spiega che:

Storicamente la scuola italiana ha presentato fin dal periodo postunitario una forte connotazione normativa dei generi in ogni aspetto dei percorsi formativi: dagli indirizzi di studio preclusi alle donne, alle scelte obbligate fra scuole per maestre e per maestri (le scuole Normali) e Licei Ginnasi (prevalentemente maschili), alle strutture edilizie separate, con ingressi divisi, agli insegnamenti specifici pensati per le donne e per gli uomini (lavori donneschi, esercizi e ginnastica militare). Questa separazione dava continuità a una tradizione secolare che proseguiva la divisione monastica (i monasteri come *luoghi di aggregazione omosociale maschile e femminile*), frutto della separazione culturale dei mondi maschili e femminili nell'antichità classica sia orientale sia occidentale (Magazzeni, 2017: 10; corsivi miei).

Oggi come ieri sono tante le esperienze di omosocialità utili a separare nettamente i generi. Parte di queste esperienze si rifà, come già notato da Tosh (1994; trad. it. 1996), alla centrale sfera del lavoro: “Il lavoro – nella sua accezione più ampia di esperienza di socialità, di costruzione di saperi condivisi, di luoghi collettivi [...] – ha rappresentato per gli uomini una dimensione decisiva” (Ciccione, 2009: pos. edizione Kindle 1762). A questo proposito Spallacci ricorda anche “i sindacati e le associazioni professionali dei lavoratori” (Spallacci, 2012: 153). Altre esperienze sono invece tese a rafforzare la maschilità attraverso la condivisione di momenti ludici e di intrattenimento. Tra queste va citato il ruolo fondamentale rivestito dallo sport come pratica e occasione privilegiata di omosocialità maschile. Come ricorda Mosse: “Un articolo dal titolo *Mens sana in corpore sano*, pubblicato da un periodico inglese nel 1864” ribadiva già “l'importanza dell'atletica e dello sport nell'addestramento alla virilità” (Mosse, 1996; trad. it. 1997: 179). Lo stesso vale oggi:

Lo sport moderno nasce eminentemente come ‘riserva maschile’, ‘istituzione di genere’ creata per il mantenimento dell'egemonia

patriarcale [...] Lo sport gioca un ruolo fondamentale nel mantenimento [della] *maschilità egemone*, incorporandola nell'atleta già dai primi anni della sua attività agonistica (Boni, 2007: 79).

Tra gli sport rivestono un ruolo centrale “quelli più adatti a produrre i segni visibili della mascolinità e a manifestare e provare le qualità dette virili, come gli sport fondati sullo scontro fisico diretto” (Bourdieu, 1998; trad. it. 1998: 63). Un posto di primo piano spetta al calcio che “racchiude l'espressione prototipica di tali rapporti” omosociali: “La sua essenza è intrinsecamente maschile, la sua frequentazione dipende da una libera scelta [...] e rinsalda l'alleanza maschile” (Volpato, 2013: 50). Oltre allo sport, anche le forze armate costituiscono un contesto fondamentale per l'omosocialità maschile:

Considerato il ruolo che l'omosocialità e la competizione, il gusto per la sfida e il rischio hanno nelle vite degli uomini, alcuni luoghi sono considerati tradizionalmente “più maschili” di altri: tra questi, sicuramente il contesto sportivo e quello militare (Beltramini, 2011: 13).

Da queste riflessioni emerge come “l'esclusiva compagnia maschile” rappresenti ancora oggi “un forte mito della mascolinità” che abilita gli uomini nell'acquisizione di una maggiore padronanza dei diversi ambiti dell'esperienza (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 78).

2.2.2 Stare tra uomini per riflettere su di sé

Riprendendo la distinzione di Spallacci, dall'omosocialità maschile “generica” si distacca quella caratterizzata da contenuti politici, fondata dagli uomini “per riflettere su di sé” (Spallacci, 2012: 10). Tale fenomeno, cui ci si riferisce con l'espressione “politica della maschilità”, comprende tutte le iniziative che “gruppi organizzati maschili [...] hanno intrapreso per rispondere alla crisi della mascolinità, comunque intesa” (Spallacci, 2012:

153). Il discorso della “crisi” – sia essa “del maschile” o “di una società fondata sul predominio maschile” (*cf.* Capitolo 1) – appare decisiva per la costituzione di queste esperienze di omosocialità sorte a partire dagli anni Settanta prima in ambito anglofono e poi in Italia (Vedovati, 2007: 131). Fenomeno sfaccettato, alla politica della maschilità possono essere ricondotti organizzazioni, associazioni e gruppi tra loro anche molto diversi: si tratta di esperienze “politiche” in senso lato, “fondate non solo sull’analisi e il progetto, ma anche sulle pratiche di vita e sugli orientamenti sessuali e culturali” (Spallacci, 2012: 154). La definizione che ne dà Connell è di “lotte e mobilitazioni” che pongono “in discussione il significato del genere maschile e con esso la posizione degli uomini nelle relazioni fra i generi” (Connell, 1995; trad. it.: 1996: 149). La sociologa australiana ci fa rientrare, per esempio, il movimento degli omosessuali, ma per le evidenti connessioni che legano maschilità e paternità vi si può ricondurre anche il movimento dei padri. È notevole la rilevanza di questi movimenti se si considera l’interesse di cui godono da parte dell’opinione pubblica e il numero di esponenti che contano: “All’interno dei movimenti maschili, di qualunque orientamento politico e culturale, la componente dei padri è tra le più importanti e organizzate, seconda sola – per numero di militanti – a quella degli omosessuali” (Spallacci, 2012: 165). Tuttavia, in questa sede, si preferirà dare alla politica della maschilità un significato più ristretto, limitato alle esperienze esclusivamente maschili che si occupano in prima istanza “di uomini e maschilità” (Deriu, 2007: 220). Benché interessati a questi temi, il movimento dei padri e il movimento degli omosessuali non si presentano come esclusivamente maschili e soprattutto prendono origine da focus differenti: il primo dalla “rivendicazione della presenza e del diritto alla relazione e alla cura dei propri figli soprattutto nel momento della separazione e dell’affido” (Deriu, 2007: 209), il secondo dalla “tutela dei diritti degli omosessuali come *minoranza* discriminata, emarginata, spesso aggredita” (Spallacci, 2012: 168). Di conseguenza si procederà ora a una

breve illustrazione di questi movimenti prima di dedicarsi nello specifico alla politica della maschilità.

Il movimento dei padri

Per quanto riguarda il movimento dei padri, si contano numerosissime associazioni soprattutto in ambito anglofono (Stati Uniti e Regno Unito), ma anche in Italia, sulla spinta delle riforme in materia di divorzio che introducono regole per la gestione dei figli. Dalla fine degli anni Ottanta iniziano a diffondersi associazioni attraversate da rivendicazioni diverse, ma in ogni caso accomunate dalla richiesta di un maggior coinvolgimento dei padri nella vita dei figli: “A fronte della grande quantità [...] di organizzazioni di padri separati, non risultano altrettanti gruppi di madri separate. Esistono viceversa organizzazioni che raggruppano sia padri sia madri, di solito volte alla tutela dei figli dopo la separazione” (Spallacci, 2012: 86). Il movimento dei padri si esprime in un elenco crescente di nomi che “propongono variazioni sul tema del padre, su quello dei genitori o delle mamme e dei papà separati ma uniti, su quello del rapimento e sul carattere cosmico della famiglia” (Petti e Stagi, 2015: 96). Tale “multiformità” di nomi e di riferimenti testimonia della molteplicità di posizioni che interpola il movimento, dove insieme a realtà che includono le madri e adottano “elementi di mutamento e di conflitto con le mascolinità tradizionali”, se ne registrano altre che ospitano “elementi di conservazione e revanscismo” (Deriu, 2007: 209). Nel movimento dei padri in Italia può essere compresa, per esempio, una realtà come “Crescere insieme”, che si definisce

una associazione nazionale con punti di riferimento in ogni parte d'Italia fondata nel 1993 e costituita da persone – indifferentemente uomini e donne – sposate e non, con figli e senza, il cui obiettivo

primario è tutelare il diritto del minore di mantenere rapporti continuativi e significativi con entrambi i genitori, ancorché separati³.

All'altra polarità vi sono gruppi caratterizzati da rivendicazioni a favore dei soli padri e da toni più "forti". Si prenda, a titolo esemplificativo, "Figli Negati", associazione italiana in prima linea per l'organizzazione della manifestazione mondiale denominata "Daddy's Pride"⁴ e che assume posizioni in aperto contrasto con le donne e le madri. In un intervento condiviso su Facebook dal presidente dell'associazione si legge per esempio che "la colpevole dei danni del figlio conteso è la madre e non il padre. Oggi nel colmo dell'ipocrisia nazionale si trasforma la colpevole in eroina (la madre) e la vittima in colpevole (il padre)"⁵.

Proprio la posizione del movimento dei padri nei confronti delle posizioni femminili e femministe è fonte di ambiguità: "Uno degli aspetti più problematici di questo movimento è legato al fatto che le richieste sono state presentate come uno scontro tra padri e madri" (Deriu, 2007: 232). La richiesta di maggior coinvolgimento nella vita dei figli avanza la possibilità di ridisegnare le relazioni tra padri e madri, e così tutto il modello familiare, sollevando reazioni diverse.

Alcuni di essi manifestano un atteggiamento fortemente rivendicativo, generalmente antifemminile (più precisamente, antifemminista), con nostalgie per la figura tradizionale non solo del padre, ma anche più generalmente del maschio; altri si connotano piuttosto per l'obiettivo di collaborare con le donne, non attribuendo la "colpa" della separazione né a se stessi né alle ex partner, e talvolta mostrandosi aperti a una critica della mascolinità e della paternità tradizionali, pur senza negarle *in toto* (Spallacci, 2012: 86).

³http://www.crescereinsieme.org/index.php?option=com_content&view=article&id=44&Itemid=55, consultato il 25 marzo 2017.

⁴ <http://www.daddyspride.org/index.asp>, consultato il 25 marzo 2017.

⁵ <https://www.facebook.com/giorgio.ceccarelli1/posts/114788062009044>, consultato il 25 marzo 2017.

Questa confusione si registra soprattutto in Italia dove diverse organizzazioni rimangono ancora legate “all’atteggiamento per cui la colpa della crisi delle famiglie e delle disuguaglianze nell’affidamento è degli altri – le donne, il femminismo, il potere della grande madre” (Deriu, 2007: 231). L’importanza attribuita alla famiglia e specialmente ai padri con accuse mosse all’esterno ha portato alcune frange del movimento ad allinearsi ai contenuti dei *men studies* che si rifanno a posizioni essenzialiste. Come riportano Petti e Stagi: “Claudio Risé è l’ispiratore di alcune delle idee che maggiormente circolano nei movimenti dei padri separati” (Petti, Stagi, 2015: 44). Sul tema lo psicanalista afferma che:

La minaccia più grande, non tanto per la vita dei padri, ma per la stessa sopravvivenza della famiglia, nell’Occidente contemporaneo è il funzionamento marcatamente antipaterno, di quella che chiameremo la fabbrica dei divorzi. Un organismo multiforme, dotato di enorme potere e influenza, che impiega e muove una buona fetta del reddito nazionale per disperdere le famiglie esistenti (Risé, 2007: 71).

Anche Ferliga costituisce una voce riconosciuta in questo senso.

Oggi, per lo più, nell’epoca da alcuni definita post-moderna, sembra che il padre sia una figura *dispensabile*, di cui sia possibile fare a meno nella formazione e nell’educazione dei figli. [...] Il compimento del processo di allontanamento dei padri dai figli ha portato a coniare per la società occidentale la dizione di *società senza padri* (Ferliga, 2005: 26- 31).

Deriu tuttavia commenta queste posizioni associandole a “un atteggiamento proiettivo e scarsamente riflessivo [...] per cui la colpa della crisi delle famiglie e delle disuguaglianze nell’affidamento è comunque degli altri – le donne, [...], l’industria divorzista, gli interessi degli avvocati o degli assistenti sociali, la società consumista – insomma di tutti e di tutto, tranne naturalmente che dei padri” (Deriu, 2007: 231). In questo modo gli uomini vengono “descritti come vittime passive anziché come soggetti attivi della

propria stessa storia” (Deriu, 2007: 231). Questa rappresentazione che mette l’accento sui costi degli uomini ritorna anche nella produzione di Bly, che scrive:

Nel 1980 la Lama Community del Nuovo Messico mi chiese di condurre un gruppo riservato agli uomini, per loro il primo, a cui parteciparono circa quaranta persone. [...] Quando a prendere la parola erano gli uomini più giovani, non era raro che nel giro di cinque minuti scoppiassero a piangere. Il loro dolore e la loro angoscia erano di una portata sbalorditiva. Parte della sofferenza derivava da un senso di lontananza dal padre, che avvertivano in maniera acuta, ma il dolore scaturiva anche da matrimoni e relazioni problematiche (Bly, 1990: 3-4; traduzione mia).

Benché questa visione “della paternità come esito di un attacco esplicito e diretto contro quella figura e il suo valore” (Della Vecchia, 2004: 296) abbia avuto successo anche negli Stati Uniti, in quel caso il movimento dei padri è arrivato a esiti diversi. Come riporta Spallacci: “Negli Stati Uniti le organizzazioni dei padri hanno cercato un accordo con il femminismo liberale per cambiare la legislazione sul divorzio e l’affidamento dei minori” (Spallacci, 2012: 165). Una situazione ben diversa da quella italiana dove persiste lo scontro fra tensioni apparentemente inconciliabili.

Da una parte le loro rivendicazioni rappresentano il segnale di una maggiore sensibilità e interesse da parte dei padri verso relazioni più costanti e profonde con i propri figli; dall’altra tale disponibilità è parziale e relativa e non sembra voler intaccare radicalmente le tradizionali divisioni di ruoli (Deriu, 2007: 209).

In Italia la varietà di posizioni rende il movimento dei padri un universo ricco e aperto alle prospettive più diverse, ma allo stesso impedisce di ricondurlo a un discorso onnicomprensivo e di riunire i gruppi in una rete unica che porti “le istanze delle singole realtà a livello nazionale, presso i mass media, l’opinione pubblica e le istituzioni”: tentativi di regolamentazione che sono di fatto falliti, contribuendo a indebolirne il

potere di cambiamento (Deriu, 2007: 220). Ancora oggi il panorama che emerge dal nostro Paese è “una geometria variabile di gruppi e associazioni che continuano a dividersi, fondersi, scomparire o semplicemente a resistere grazie all’impegno instancabile dei loro fondatori” (Petti e Stagi, 2015: 97).

Il movimento degli omosessuali

A distinguere il movimento degli omosessuali dalle altre esperienze contribuiscono un elemento temporale – la nascita già negli anni Quaranta – e un elemento “contenutistico”, in quanto il movimento non è nato “dall’esigenza di elaborare risposte al femminismo e ai mutamenti nella collocazione sociale delle donne”, ma da esigenze di “tutela dei diritti” (Spallacci, 2012: 168).

Centrale per ripercorrere la genesi e lo sviluppo del movimento è la voce di Connell. La sociologa gli attribuisce infatti il merito di aver contribuito alle sue ricerche: “Il riconoscimento della coesistenza di maschilità multiple [...] è stato fortemente influenzato dal movimento di liberazione gay, che ha rivelato la presenza di relazioni di dominanza interne al genere maschile” (Connell, 2003: 249; traduzione mia). A partire da qui il movimento degli omosessuali trova accoglienza soprattutto negli studi sul maschile afferenti al socio-costruzionismo: “La maschilità è sempre interpolata da elementi culturali, storici e geografici e nel nostro tempo la combinazione dell’influenza del movimento femminista e del movimento gay ha screditato la concezione della maschilità uniforme e della sessualità come qualcosa di fisso e innato” (Beynon, 2002: 2; traduzione mia). Oltre a sradicare l’idea di una maschilità fissa e compatta, il movimento degli omosessuali ha generato “un dilemma a proposito della maschilità” che è “diventato sempre di più un problema di pubblico interesse” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 117). Secondo Piccone Stella, “il movimento gay” avrebbe favorito una rottura, introducendo “un cuneo nella compatta arroganza della mascolinità egemone, erodendo la sua sicurezza,

non tanto sul piano del potere quanto nel territorio della sessualità” (Piccone Stella, 2000: 85).

Tuttavia, come si evince dalle sue vicissitudini su cui si sofferma Connell, il movimento degli omosessuali si pone oggi in modo controverso rispetto alla maschilità e ai suoi temi. In particolare, negli ultimi tempi si assiste a un ripiegamento verso la ricerca di una nicchia, “in una posizione assai lontana dal radicalismo degli inizi e [...] di ambivalenza rispetto ai canoni della mascolinità dominante” (Piccone Stella, 2000: 85).

“Il problema principale è che, sebbene ci si possa anche dire gay, persino nel caso di utilizzare in modo sovversivo termini derogatori (come *queer* o frocio), rimani irriducibilmente socializzato come maschio, all’interno dei paradigmi riproduttivi della maschilità e rischi di rifiutare e, contemporaneamente, pur in modo ambivalente, di glorificare la maschilità normativa” (Rinaldi, 2015: 444).

Richiamando il punto di vista di Connell, si può dire che l’ambivalenza tra rifiuto e “glorificazione” del patriarcato che attraversa il movimento derivi dal “calcolo degli interessi in gioco”, che conduce gli omosessuali a porsi come complici della maschilità egemone e a godere del dividendo patriarcale derivante dalla subordinazione delle donne. Secondo Cyrus Rinaldi, “*la tentazione di essere normali* sta producendo effetti paradossali sulla visibilità dei gay” portando, tra le altre cose, “a quanto viene definito *de-omosessualizzazione* o *eterosessualizzazione* delle omosessualità” (Rinaldi, 2015: 445).

È curioso come questa ambiguità riconosciuta al movimento degli omosessuali trovi spazio anche negli autori vicini al filone essenzialista dei *men studies*. Se Della Vecchia interpreta il movimento degli omosessuali come forma di militanza contro il patriarcato – “Uno dei fatti più singolari è la posizione del movimento omosessuale nei confronti degli uomini; è come se gli omosessuali, mentre amano i singoli uomini, odiassero la maschilità”

(Della Vecchia, 2004: 361) – Ermini descrive così l'evoluzione del movimento:

Nati come trasgressivi della morale borghese e cattolica in nome di una sessualità finalmente liberata, ora [i movimenti] rivendicano, all'opposto, il pieno inserimento entro quella normalità così tanto esecrata. Questo, alla fine, è il senso della richiesta di equiparazione del matrimonio gay con quello tradizionale, del permesso di adottare o di quello di diventare genitori mediante le tecniche di fecondazione artificiale (Ermini, 2013: 128-129).

Più che “un programma sovversivo dei rapporti tra i generi”, oggi il movimento si configura come un caso assolutamente peculiare, sospeso tra la contestazione del patriarcato da un lato e la conservazione della tradizione dall'altro (Piccone Stella, 2000: 104). Anche in ambito internazionale è stato osservato che “il movimento gay e lesbico sembra aver largamente abbandonato la sua enfasi sulla *differenza dalla* maggioranza etero in favore di una politica moderata che mette in luce le *analogie con* la maggioranza etero” (Bernstein, 1997: 532; traduzione mia). Questo frammento introduce un ulteriore elemento di ambiguità che si rileva nel dibattito sul movimento: la propensione a dare maggiore rilievo all'omosessualità maschile, “invisibilizzando” il contributo delle donne, omosessuali e non. Anche se secondo alcuni “il movimento stesso è per lo più composto e si concentra principalmente sugli uomini (e sui ragazzi)” (Robinson e Spivey, 2007: 655; traduzione mia), esiste indiscutibilmente un contributo femminile decisivo tanto nella militanza interna al movimento quanto nel dibattito che vi sta intorno. In questa sede ci sembra utile ricordare che, “data l'evidente comunanza di obiettivi”, le rivendicazioni degli uomini omosessuali sono state spesso accostate a quelle delle donne omosessuali (Spallacci, 2012: 169), ma anche che esistono, come fa notare Donaldson (1993), importanti differenze nella costruzione dell'omosessualità maschile e femminile che occorre tenere presente. La tendenza a rendere invisibile la partecipazione

femminile emerge anche dalla ricerca scientifica che è stata prodotta intorno al movimento degli omosessuali. Portando l'esempio della storiografia Benadusi fa notare che, rapportata a quella dell'omosessualità maschile, “la storia lesbica incontra ancora più difficoltà nell’ottenere un riconoscimento scientifico e nel realizzare indagini e ricerche” (Benadusi, 2007: 1). E Milletti denuncia come insieme a “un problema di fonti”, “l’assenza di una storia del lesbismo” si legni a “una questione di atteggiamenti pregiudiziali” (Milletti, 2006: 109-110).

Oggi il movimento degli omosessuali e il dibattito che lo animano si presentano come esperienze controverse e in continua evoluzione, che non mancano di essere attraversate da polemiche e forze divergenti. Nonostante questo, gli studiosi concordano nel riconoscere alla “crescente legittimazione dell’identità omosessuale una conquista irreversibile dell’ultimo quarto di secolo” (Piccone Stella, 2000: 84), e all’azione del movimento a favore del “processo di destabilizzazione del patriarcato” un contributo fondamentale (Spallacci, 2012: 169).

2.3 – La politica della maschilità

Indagata soprattutto in ambito statunitense (Kimmel, 1987; Connell, 1995; trad. it 1996; Messner, 1997) la politica della maschilità si è declinata e continua a declinarsi in una moltitudine di esperienze, distinte per il rapporto con il femminismo, la questione dei diritti, le idee sull’omosessualità, la difesa della maschilità egemone e molti altri temi. Tra le altre, ci si soffermerà qui sulle proposte che Connell, Ermini e Messner hanno avanzato per categorizzare le diverse esperienze che afferiscono al fenomeno.

2.3.1 Categorie per la politica della maschilità

Le categorizzazioni proposte da Connell e da Ermini risultano interessanti perché si ricollegano ai due principali filoni – socio-costruzionista ed essenzialista – che sono stati messi in luce come articolazioni interne ai *men studies*. In primo luogo occorre però precisare che se Connell parla esplicitamente di “politica della maschilità”, questa espressione non ritorna in Ermini, che nella sua opera parla di “movimenti maschili” con l’intento di effettuare una “ripartizione” (Ermini, 2013: 11). Tuttavia, oltre a sottolineare i contenuti politici di tali movimenti, Ermini tenta di operare una loro “sovrapposizione con precise aree culturali e politiche”: cosa che ci convince nella direzione di effettuare un parallelo tra queste due categorizzazioni. Entrambi individuano nella politica della maschilità quattro forme diverse le quali, benché non coincidenti, presentano punti di contatto che si cercherà di esplorare. Per quanto riguarda le differenze tra le due categorizzazioni, la principale è che Ermini distingue le forme di politica della maschilità in base alla considerazione che fanno della crisi del maschile, mentre Connell le riferisce alla gerarchia delle maschilità da lei teorizzata.

Connell distingue:

- *La terapia della maschilità* che comprende il movimento mitopoietico di Bly e altre esperienze che puntano “sulla cura e sulla guarigione delle ferite arrecate a uomini eterosessuali da relazioni fra i generi” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 150). La base di questa politica si individua nella “maschilità complice” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 153).
- *La lobby delle armi da fuoco e la difesa della maschilità egemone* che attraverso diversi campi di attività, come “la violenza maschile e la promozione delle maschilità esemplari” – eroi del cinema,

campioni miliardari dello sport, ma anche lettori fedeli di Playboy – difende attivamente il patriarcato (Connell, 1995; trad. it. 1996: 155). La base sta nella “maschilità egemone” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 156).

- *Il movimento di liberazione gay.* Connell accoglie il movimento tra le forme di politica della maschilità perché ne rintraccia la base nella “maschilità subordinata” e gli riconosce il merito di aver lanciato “una sfida esplicita alla maschilità egemone, e all’ordinamento dei generi nel quale quella maschilità aveva le sue radici” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 157).
- *La politica del rifiuto* composta da uomini capaci di “trasformare la propria maschilità” e di “perseguire una politica di giustizia sociale”: è l’unica forma che non ha base specifica in una delle maschilità e, per questo motivo, quella con la più alta “possibilità di un cambiamento totale dell’ordinamento dei generi” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 160-163).

Passando a Ermini, le forme individuate sono:

- *Progressisti.* Rientrano in questa categoria “i gruppi che considerano la crisi maschile come salutare in quanto indotta dal tramonto del patriarcato” (Ermini, 2013: 12). A livello di progettualità, i progressisti “appoggiano tutte quelle leggi che si ripromettono di annullare lo squilibrio fra i sessi” (Ermini, 2013: 14).
- *Liberali.* Filone che “accetta la definizione di società patriarcale e la necessità storica del suo tramonto, ma ritiene che non ci sarebbe una vera e propria crisi d’identità maschile” (Ermini, 2013: 12). Agendo soprattutto sul piano sociale e giuridico, “hanno finito per disegnare un sessismo alla rovescia in cui il gruppo discriminato è divenuto quello maschile” (Ermini, 2013: 16).

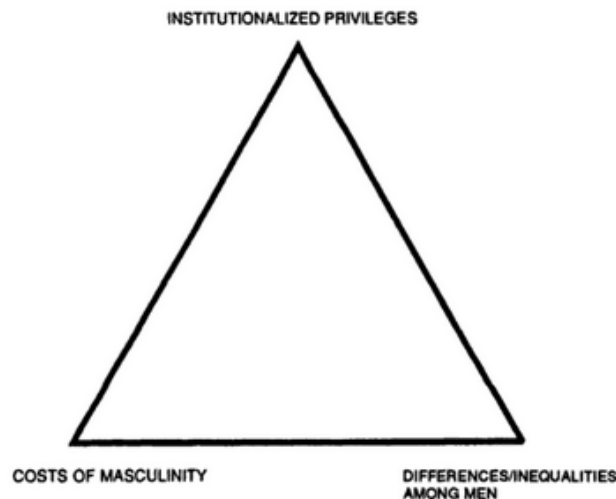
- *Antifemministi*. Con “la promozione di modelli maschili forti e validi”, essi si propongono in primo luogo di “contrastare il femminismo nei suoi diversi filoni, in quanto ritenuto responsabile della devirilizzazione degli uomini” (Ermini, 2013: 12-15).
- *Radicali*. Il termine sta a indicare “coloro che cercano di andare alle radici”: pur articolandosi in differenti correnti interne, questo filone “riunisce quanti ritengono la crisi del maschile tanto reale quanto disastrosa, per gli uomini ma non solo” (Ermini, 2013: 12). Un esempio è il movimento italiano dei *Maschi Selvatici*.

Tentando un confronto utile, anche se non agevole, tra le due categorizzazioni, preme mettere in luce alcune corrispondenze. La più evidente si rintraccia tra *la lobby delle armi da fuoco e la difesa della maschilità egemone* di Connell e gli *antifemministi* di Ermini che riuniscono forme di politica della maschilità in aperto contrasto con il femminismo e di difesa attiva del patriarcato. Una seconda corrispondenza è individuabile tra *la politica del rifiuto* di Connell e i fronti *progressisti e liberali* di Ermini: esperienze in cui la convinzione che esista una crisi del maschile in sé non è centrale, o è addirittura contestata, a favore di un lavoro per l’uguaglianza dei generi. Si può tracciare poi un ultimo parallelismo fra *la terapia della maschilità* di Connell, cui è ricondotto il movimento mitopoietico di Bly, e il fronte dei *radicali* di Ermini, cui appartiene *Maschi Selvatici*. In entrambi i casi si parte dal riconoscimento della crisi del maschile come fenomeno esistente da contrastare e soprattutto del ruolo giocato, al suo interno, dal femminile. Nonostante questa corrispondenza di contenuti, Connell ed Ermini attribuiscono però qualificazioni diverse alle esperienze che rientrano in questa categoria: se Connell vi associa una qualità di “terapia”, Ermini una qualità di ritorno alle “radici”.

Nonostante l’importanza delle categorizzazioni di Connell ed Ermini, in questa sede appare più utile il lavoro di Messner che, nell’opera

Politics of Masculinities: Men in Movements (1997), elabora un modello di analisi “imperiato su tre punti concettuali” (Spallacci, 2012: 156). “Mentre il metodo di Connell [...] si fonda sulle storie di vita, sugli orientamenti sessuali, sulle diverse identità e pratiche di genere, Messner ha concentrato l’attenzione sulle *risposte organizzative* degli uomini” (Spallacci, 2012: 156). Il modello, definito “Terrain of the politics of masculinities”, costituisce uno schema al cui interno sono collocabili i diversi gruppi maschili secondo una logica adattabile ai vari contesti socioculturali e non solo a quello statunitense o, in via più generale, anglofono. A livello visivo (Figura 2.1), il “Terrain of the politics of masculinities” si presenta come un triangolo equilatero ai cui vertici corrispondono i tre punti concettuali cui si accennava: “(a) i privilegi istituzionalizzati degli uomini; (b) i costi della maschilità riferibili a una sua concezione rigida; (c) le differenze e le ineguaglianze fra gli uomini” (Messner, 1997: 12; traduzione mia).

Figura 2.1 “Terrain of the politics of masculinities”



Fonte: Messner (1997: 12)

Con l'elaborazione di questo modello Messner mostra che:

Ognuno dei movimenti maschili contemporanei occupa una particolare posizione all'interno di questo *terrain of the politics of masculinities* e che tale posizione è determinata da quale o quali dei tre fattori – privilegi, costi, differenze – è enfatizzato e messo in primo piano, o viceversa viene lasciato sullo sfondo o addirittura ignorato (Messner, 1997: 12; traduzione mia).

La chiave per stabilire la collocazione dei movimenti nel modello di Messner sta nel determinare in che modo ciascun movimento organizza la propria attività intorno a particolari “interessi degli uomini” e non altri. La validità e la rilevanza come supporto teorico di questo approccio, nonostante oggi possa da alcuni essere considerato datato, è argomentata da Spallacci:

Il modello proposto da Messner consente di fare ordine, classificare, dare un senso alla multiforme galassia dei gruppi nati [...] intorno al “discorso” e all'esperienza politico-culturale maschile. Soprattutto è un modello in larga misura valido ancora oggi, principalmente perché si direbbe che, dal momento in cui è stato elaborato, nulla di significativamente nuovo sia apparso sulla scena dei movimenti politici maschili (Spallacci, 2012: 157).

2.3.2 La situazione in Italia

All'interno del suo modello Messner colloca otto movimenti maschili statunitensi sorti a partire dagli anni Ottanta e Novanta. Limitandoci al contesto italiano si proporrà qui una collocazione dei casi di politica della maschilità che attualmente risultano attivi. Un'attenzione specifica sarà riservata a due casi – *Maschile Plurale* e *Maschi Selvatici* – che convenendo con Vedovati (2007) riteniamo vicini alle principali articolazioni che attraversano i *men studies*: socio-costruzionista ed essenzialista. A questi, che avranno anche un ruolo di primo piano nel corso del lavoro empirico, si

accompagnano il *Movimento degli Uomini Beta* e l'*Associazione Uomini Casalinghi*, animati da particolari interessi intorno al maschile.

Maschile Plurale

Nel 2007 *Maschile Plurale* nasce ufficialmente a Roma come associazione. La presentazione sul sito ufficiale la definisce “una realtà di uomini con età, storie, percorsi politici e culturali e orientamenti sessuali diversi e [...] impegnati da anni in riflessioni e pratiche di ridefinizione della identità maschile, plurale e *critica verso il modello patriarcale*, anche in relazione positiva con il movimento delle donne”⁶ (corsivi miei). Prima di costituirsi come associazione, *Maschile Plurale* identificava già una rete di gruppi maschili di autocoscienza, il cui primo nucleo risalirebbe almeno “all’inizio degli anni Ottanta” (Vedovati, 2007: 137). L’adozione della pratica del “partire da sé” – ispirata al quadro storico e teorico del femminismo – diventa per *Maschile Plurale* funzionale al superamento dei privilegi del maschile: “Il partire da sé comporta il superamento di antiche contrapposizioni [...] e il riconoscimento della *parzialità* dei soggetti, che sono sessuati, incarnati in corpi di uomini e di donne” (Vedovati, 2007: 128; corsivo mio). Non a caso, nella letteratura accademica, questi gruppi vengono perlopiù chiamati *profeminist* e dedicano ampia parte della propria riflessione al sessismo e alla violenza contro le donne (Vedovati, 2007; Spallacci, 2012). Dalla “rilettura dei luoghi comuni e degli stereotipi che hanno segnato le nostre vite” deriva inoltre la considerazione dei costi: “Critichiamo un ordine che ci pone come riferimento, come misura dell’esperienza umana e che ci offre apparentemente tutti i privilegi e autorevolezza sociale” (Ciccione, 2009: pos. edizione Kindle 103-455). Per la crescita dell’associazione resta cruciale anche il presupposto che, più che “un maschile”, esista “una pluralità conflittuale di prospettive politiche ed

⁶ www.maschileplurale.it/info/, consultato il 30 agosto 2016.

esistenziali *nel maschile*” (Ciccone, 2009: pos. edizione Kindle 4370). Come già desumibile dal nome stesso dell’associazione, l’attenzione alle differenze e alle diverse esperienze degli uomini ha un ruolo decisivo.

Lo sguardo che abbiamo prodotto sulle nostre vite, sulle istituzioni e sulle relazioni non ambisce a una nuova sistematizzazione di pensiero, una nuova teoria generale, una nuova norma ma, al contrario, è uno sguardo che si riconosce parziale e che fa della sua parzialità una chiave per vedere e capire. Come uomini siamo stati abituati a parlare e ad agire pensandoci investiti di una responsabilità e di un’autorevolezza generale. È una prospettiva che non intendo disconoscere [...] ma sono giunto a sentire che essa era insufficiente e rischiava di negarsi, contenendo al proprio interno un perenne rischio di inautenticità (Ciccone, 2009: pos. edizione Kindle 71).

Maschi Selvatici

Per quanto concerne *Maschi Selvatici*, si tratta di un movimento nato sulla base delle proposte di pensiero, di relazione e di stile contenute nelle opere di Claudio Risé. Come ricorda Ermini, i *Maschi Selvatici* nascono “alla fine degli anni ’90 ispirandosi ai lavori di Claudio Risé, il primo nel nostro paese a sollevare la QM [Questione Maschile] col suo libro *Il maschio selvatico*” (Ermini, 2013: 28). E riguardo alle prime attività del movimento:

Il termine Questione Maschile, salvo errori, fu usato ufficialmente per la prima volta in Italia nel febbraio del 1998, quando fu organizzato a Milano un convegno dal titolo omonimo, patrocinato dalla Regione Lombardia. Le riflessioni introduttive al dibattito su *Maschio e Padre identità politicamente scorrette*, furono tenute da Claudio Risé, Claudio Bonvecchio e Graziano Martignoni [...]. A margine del convegno si tenne, il giorno seguente, una manifestazione nell’area del Parco Regionale del Ticino che ebbe come tema conduttore *Uomini nella natura, cammino, meditazione, arte, affetti, nell’incontro maschile con la terra, l’acqua, il fuoco e l’aria* (Ermini, 2013: 8).

Come già rilevabile in questo frammento, a livello di contenuti il movimento dei *Maschi Selvatici* fonda la propria ricerca sull’idea di una

maschilità profonda e legata alla natura. Nella presentazione del sito ufficiale si legge:

Ma chi è l'Uomo Selvatico? Così se ne parla nei miti e nelle leggende da noi raccolte: capace di donare la fertilità della foresta e delle piante agli esseri viventi, dà energia alla fioritura della primavera e dell'estate, alimentando la ricchezza della terra. Ci guida alla scoperta della nostra selvatichezza, insegnandoci *l'essenzialità*, l'innocenza e ciò che davvero conta per diventare autenticamente uomini⁷ (corsivo mio).

Una prospettiva che trova aderenza con quella del movimento mitopoietico di Bly, il cui obiettivo è “di promuovere negli uomini la riscoperta e la rivendicazione della ‘mascolinità profonda’ (*deep masculinity*)” (Spallacci, 2012: 159). Come il movimento statunitense anche *Maschi Selvatici* si caratterizza per il mancato riconoscimento del patriarcato e della sua crisi che, invece, è riferita al maschile. “Bly, servendosi in modo accattivante di un linguaggio metaforico e poetico, riconduce la crisi del maschile all'avvento della società industriale moderna e al conseguente distacco dal modello di *wild man*” (Petti e Stagi, 2015: 43-44). La necessità di riscoprire il legame con la natura e la solidarietà interna al maschile costituiscono la progettualità di un'associazione che mette in luce i costi – la chiusura nel silenzio, la “debilitazione virile”, l'alienazione dei legami sociali – che gli uomini sono chiamati a sostenere nella società contemporanea per il solo fatto di essere uomini. Senza considerazione per le differenze interne al maschile, l'associazione propone:

un ritorno allo “stato perduto” attraverso forme rituali e terapeutiche fortemente caricate di ideologia, in cui la mascolinità viene rappresentata con modelli storici e idealizzati, rimuovendo i legami con le strutture e le istituzioni sociali (Petti e Stagi: 2015: 44).

⁷ www.maschiselvatici.it/chi-siamo, consultato il 29 agosto 2016.

Movimento degli Uomini Beta

Fondato a Roma nel 2009 da Fabrizio Marchi, il *Movimento degli Uomini Beta* “si propone di lavorare per un radicale riequilibrio della relazione fra i sessi, considerata propedeutica per una più ampia e profonda trasformazione dello stato di cose presenti”⁸. Molto attivo online, il *Movimento degli Uomini Beta* avanza come “gruppo di uomini dichiaratamente di Sinistra” che “si rivolge a tutti gli Uomini non appartenenti alle élite dominanti, invitandoli ad aderire e ad autoorganizzarsi per la difesa dei propri interessi di genere e dei propri diritti”⁹. Come si evince dall’impiego del termine “difesa” in riferimento agli “interessi” della maschilità il *Movimento degli Uomini Beta* non propende per il riconoscimento dei privilegi che derivano al maschile dal patriarcato.

Secondo quel documento – che ripropone di fatto le categorie del femminismo di sempre (in tutte le sue correnti) gli uomini, all’interno dell’attuale società “capitalista, maschilista e patriarcale” sarebbero in una condizione di privilegio e di dominio per il solo fatto di appartenere al genere maschile. Ora, secondo il nostro punto di vista, questa visione è a dir poco obsoleta e anche priva di fondamento, oltre che venata di un malcelato (neanche tanto...) sessismo¹⁰.

Arrivando a parlare di “sessismo” nei confronti del maschile, il *Movimento degli Uomini Beta* attribuisce invece i privilegi dell’attuale assetto sociale al femminile. Non a caso, l’invito all’adesione è rivolto a “Donne non appartenenti alle nuove élite dominanti femminili” che sono invitate “a fare una scelta di campo, ad abbandonare a qualsiasi livello le logiche strumentali e mercantili e i privilegi di sempre, per vivere una relazione con l’altro sesso all’insegna della reciprocità, dell’autenticità, della spontaneità e

⁸ <http://www.uominibeta.org/articoli/uomini-beta/>, consultato il 06/09/2018.

⁹ <http://www.uominibeta.org/articoli/uomini-beta/>, consultato il 06/09/2018.

¹⁰ <http://www.uominibeta.org/home/lettera-aperta-agli-uomini-e-alle-donne-di-potere-al-popolo/>, consultato il 06/09/2018.

di una vera eguaglianza fra i generi”¹¹. Del maschile vengono invece messi in luce i soli costi, come si legge in uno dei contributi accolti sul sito ufficiale:

Gli uomini sono la grandissima parte dei senza tetto, dei suicidi per mancanza di lavoro (e non solo), dei suicidi per crisi economica (imprenditori), di coloro che fanno i lavori più rischiosi e usuranti, dei morti e infortuni sul lavoro. [...] La maggior parte degli uomini sono stati messi in una condizione di totale subalternità, discriminazione e oppressione nei confronti degli altri gruppi sociali. [...] Disarmati dal punto di vista culturale e psicologico, vengono colpevolizzati da decenni di pseudocultura femminista che li ha criminalizzati, costantemente sottoposti ad un pestaggio morale portato avanti da una campagna mediatica senza precedenti¹².

A pagare i costi non sarebbero però tutti gli appartenenti al genere maschile in quanto alle “élites dei cosiddetti maschi dominanti (i maschi *alpha*)” si contrappongono appunto “i maschi *beta*” che sarebbero “privi di ogni potere contrattuale” (Ermini, 2013: 19). Da qui la considerazione, seppur parziale, delle differenze che attraversano il maschile da parte del *Movimento*.

Associazione Uomini Casalinghi

L’*Associazione Uomini Casalinghi*, fondata a Pietrasanta (LU) “da Antonio D’Andrea”, è stata “regolarmente costituita nel 2003” (Fagiani e Ruspini, 2011: 108). Secondo una rilevazione di Fagiani e Ruspini, nel 2011 l’associazione supera già i “5.000 iscritti (italiani e stranieri)” rivolgendosi “a tutti gli uomini i quali, a tempo pieno o solo parziale, si dedicano alle faccende domestiche” (Fagiani e Ruspini, 2011: 108). A distinguere l’*Associazione Uomini Casalinghi* dagli altri casi di politica è il focus puntato su un aspetto specifico del maschile: incentivare un ruolo di maggiore partecipazione all’interno della casa e della famiglia che, come ha

¹¹ <http://www.uominibeta.org/articoli/uomini-beta/>, consultato il 06/09/2018.

¹² <http://www.uominibeta.org/contributi/stalkeraggio-mediatico-antimaschile/>, consultato il 06/09/2018.

dichiarato l'attuale presidente Fiorenzo Bresciani in un'intervista, rappresenta "una questione pratica e non ideologica"¹³. Tuttavia, sarebbe riduttivo non dare all'associazione che lavora per "il riconoscimento dell'attività di casalingo sia sul versante culturale che burocratico-amministrativo" un ruolo importante nel panorama della politica della maschilità italiana (Fagiani e Ruspini, 2011: 108). Come si legge dal sito, oltre a "prendersi cura della dimensione domestica della propria casa" l'associazione nasce "per offrire agli uomini" un'altra importante opportunità: "Prendersi cura della dimensione interiore della propria identità maschile"¹⁴. Prevedibilmente il lavoro dell'associazione si scontra con molte reticenze e stereotipi di genere legati all'appropriazione da parte del maschile di mansioni tipicamente considerate femminili. In questo senso si può dire che l'associazione sia interessata a lavorare sui costi tentando di "recuperare funzioni storicamente messe a tacere nell'universo maschile per rendere più piena e completa la propria identità individuale e di genere" (Fagiani e Ruspini, 2011: 110). Ma il lavoro è indirizzato anche ai privilegi. Così Bresciani nel corso di un'intervista:

L'associazione è nata per la volontà (o per la necessità) di alcuni uomini di dar corpo ad un pensiero che da tempo li motiva tutti: l'esigenza di vivere la casa e le faccende domestiche come una realtà viva e vitale, fonte non di stress ma piuttosto di piacere. Il ruolo di maschi "serviti e riveriti" già da tempo sembrava loro disdicevole (posizione condivisa da sempre più uomini) e sentirsi in prima persona gratificati nel riscoprire la dimensione domestica è stato un passo necessario (Fagiani e Ruspini, 2011: 110).

Spallacci concorda asserendo che: "I 'casalinghi' rappresentano uno degli esempi più radicali di inversione dei ruoli tradizionali dell'uomo e della donna. Tra i principi cardine del movimento: [...] la pratica del lavoro

¹³ <https://www.terranuova.it/News/Alimentazione-naturale/Uomini-casalinghi-Qualcosa-sta-cambiando>, consultato il 08/09/2018.

¹⁴ <http://www.uomincasalinghi.it/chi-siamo/>, consultato il 25/09/2018.

domestico come negazione del ruolo tradizionale maschile e strumento per la ridefinizione della propria identità in crisi” (Spallacci, 2012: 175). Scarsa considerazione è invece riservata alle differenze degli uomini. L’associazione parte da assunti di tipo “universalistico” affermando per esempio che “smessi i panni professionali, tutti gli uomini sono anche casalinghi”¹⁵. E di nuovo Spallacci: “Il movimento dei casalinghi” ritiene “che la dimensione casalinga appartenga a tutti gli uomini, di ogni condizione sociale e professionale” (Spallacci, 2012: 175).

Riprendendo il modello di Messner (1997), si procederà ora a immaginare una collocazione per i casi di politica della mascolità italiani all’interno del “Terrain of the politics of masculinities”.

Per quanto concerne la considerazione dei “privilegi istituzionalizzati degli uomini” si possono seguire le indicazioni di Messner:

I gruppi posizionati nella metà inferiore del triangolo tendono a sentire che è nell’interesse degli uomini [...] organizzarsi così da ottenere più potere e controllo sulle proprie vite. La chiamata al “rinvigorismento maschile” tende a essere molto attraente per gli uomini che non si sentono particolarmente potenti o privilegiati. Viceversa, i gruppi situati nella parte superiore del triangolo sono organizzati perlopiù intorno all’obiettivo di minare alla base il potere istituzionalizzato e i privilegi sul genere femminile (Messner, 1997: 12; traduzione mia).

Collocando l’esperienza dei nostri casi rispetto al vertice superiore, si inseriranno *Maschile Plurale* e *Associazione Uomini Casalinghi* nella parte superiore del triangolo, mentre *Maschi Selvatici* e *Movimento degli Uomini Beta* nella parte inferiore. Sul fronte di *Maschile Plurale* si è visto come la necessità che motiva l’esperienza degli uomini sia di sviluppare “una riflessione *critica* sui modelli dominanti di mascolinità, aperta all’iniziativa di uomini che scelgono di prendere parola sulla violenza, sui rapporti tra i

¹⁵ <http://www.uomnicasalinghi.it/chi-siamo/>, consultato il 25/09/2018.

sessi, su culture e linguaggi generati dal patriarcato” (Ciccione, 2009: pos. edizione Kindle 77; corsivo mio). Allo stesso modo, passando all’*Associazione Uomini Casalinghi*, “si tratta di un movimento di pensiero che sovverte modelli fortemente e da lungo tempo consolidati” (Fagiani e Ruspini, 2011: 110). In questo senso si può contare anche sulla voce di Spallacci che non esita a “collocare” l’*Associazione Uomini Casalinghi* “in prossimità” dei movimenti “antisessisti” (Spallacci, 2012: 175). Al contrario, si è visto come l’intento di *Maschi Selvatici* sia di “recuperare l’antico potere della ‘vera mascolinità’” riconoscendo e affrontando “il dolore e gli abusi che subiscono” (Petti e Stagi, 2015: 43). Sulla stessa scia il *Movimento degli Uomini Beta* parte dal presupposto che “l’attuale società capitalista non è (o non è più) a trazione maschilista e patriarcale”¹⁶.

Per quanto riguarda “i costi della maschilità”, tutte le realtà italiane sembrano riconoscere le strettoie entro cui la maschilità è confinata per auspicare un cambiamento. Nel caso di *Maschile Plurale* questo presupposto è funzionale a una rifondazione del maschile e della relazione con il femminile, mentre nel caso di *Maschi Selvatici* il mutamento è teso al “recupero dei tradizionali riti maschili dell’uomo primitivo (riunioni nelle foreste, grida aggressive, tamburi) e dei legami di solidarietà tra uomini” (Piccone Stella, 2000: 103). Per l’*Associazione Uomini Casalinghi* bisogna far diventare “fonte di orgoglio” un “ruolo prima considerato svilente” (Fagiani e Ruspini, 2011: 110); e per il *Movimento degli Uomini Beta* gli uomini dovrebbero “rivisitare completamente la propria maschilità [...] rifiutando falsi atteggiamenti da *machi*” (Ermini, 2013: 20). In questa fase, siamo propensi a collocare tutte le forme di associazionismo in prossimità del vertice inferiore sinistro del “Terrain of the politics of masculinities”.

Infine intorno alla considerazione delle differenze e ineguaglianze fra gli uomini la collocazione dei casi si distingue. Come già si evince dal

¹⁶ <http://www.uominibeta.org/home/lettera-aperta-agli-uomini-e-alle-donne-di-potere-al-popolo/>, consultato il 08/09/2018.

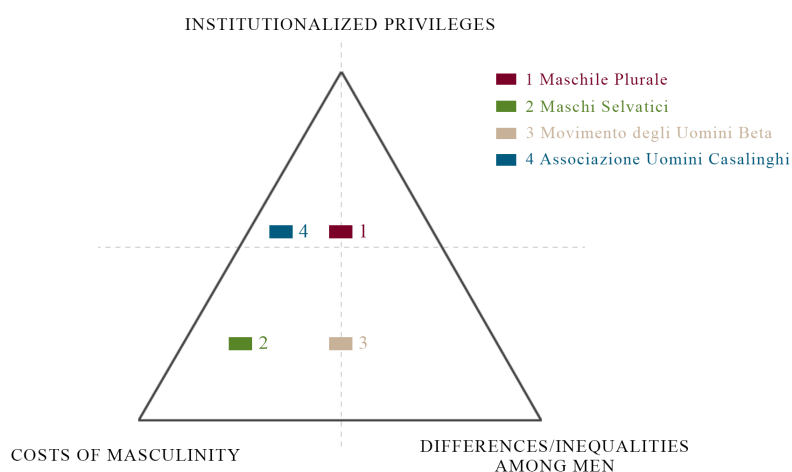
nome stesso e dalla pratica di autocoscienza in cui “Io mi dico”, *Maschile Plurale* è attento alle differenze degli uomini. Nella stessa direzione si può vedere la posizione del *Movimento degli Uomini Beta* che si interessa alle rivendicazioni di quegli uomini che non si considerano “privilegiati”. All’opposto ci sono i punti di vista di *Maschi Selvatici* e *Associazione Uomini Casalinghi*. Nella descrizione del primo che ne fa Ermini si legge che: “La crisi non colpisce solo questo o quel gruppo, o solo i maschi di alcune classi sociali, ma, seppure con modalità apparentemente diverse, coinvolge l’intero gruppo maschile” (Ermini, 2013: 30). E anche il secondo lavora per “la dimensione casalinga” come “modo di essere che appartiene a ogni uomo”¹⁷. Per questo motivo si propone la collocazione di *Maschi Selvatici* e *Associazione Uomini Casalinghi* lontano dal vertice inferiore destro del “Terrain of the politics of masculinities”: essi rimangono così in prossimità del vertice inferiore sinistro. A *Maschile Plurale*, così come al *Movimento degli Uomini Beta*, spetterebbe invece una collocazione vicino al vertice inferiore destro. Dovendo stare vicini sia ai costi sia alle differenze, *Maschile Plurale* e *Movimento degli Uomini Beta* vengono così posti in prossimità del centro. Se tuttavia il *Movimento degli Uomini Beta* rimane ancorato nella parte inferiore del triangolo, lontano dalla considerazione dei privilegi, *Maschile Plurale* è invece orientato verso il centro del triangolo. Come propone Messner parlando dei movimenti statunitensi denominati *profeminist* che, pur non assimilabili direttamente a *Maschile Plurale*, trovano con esso diversi punti di contatto (Vedovati, 2007):

Il focus primario sul potere e i privilegi di cui godono gli uomini all’interno del patriarcato, con il focus aggiuntivo sulle differenze fra gli uomini e il conseguente diverso tipo di “costi” che certi gruppi di uomini pagano all’interno del patriarcato, spiega il mio posizionamento dei maschi femministi nei pressi del centro del

¹⁷ <http://www.uomincasalinghi.it/chi-siamo/>, consultato il 25/09/2018.

“terrain of the politics of masculinities” (Messner, 1997: 56; traduzione mia).

Figura 2.2 Rielaborazione del “Terrain of the politics of masculinities”



Dalla rielaborazione della forma pura del modello di Messner (Figura 2.2), aggiornato con la collocazione “ideale” dei quattro casi italiani, si desume come attualmente la politica della maschilità in Italia si volga soprattutto ai costi, mentre la consapevolezza dei privilegi e soprattutto delle differenze richiami solo alcuni casi, in particolar modo *Maschile Plurale*. Nonostante ci siano “vaste differenze e ineguaglianze tra gli uomini”, la tendenza a parlare di “uomini” come “un gruppo coerente” continua dunque a essere preponderante (Messner, 1997: 8; traduzione mia). Nei prossimi capitoli la ricerca si propone di approfondire il fenomeno comparando etnograficamente due forme di associazionismo che si pongono in continuità con i principali casi individuati: *Maschile Plurale* e *Maschi Selvatici*. A queste associazioni si riconducono i due filoni più rilevanti che attraversano i *men studies*, come riconosce anche Vedovati raffrontando il lavoro di “coloro che [...] puntano alla *decostruzione*” a quello di “coloro che [...] teorizzano il *recupero* di una qualche forma di maschilità” (Vedovati, 2007: 130-131; corsivi miei).

CAPITOLO 3

RICOSTRUZIONE DELL'ITINERARIO METODOLOGICO E DELLA STORIA DEI CASI DI STUDIO

3.1 – Introduzione alla ricerca empirica

3.1.1 Domande di ricerca

La ricerca si concentra sull'esplorazione di forme di associazionismo ascrivibili alla politica della maschilità in Italia a partire dalla formulazione di due ordini di domande: il primo volto ai contenuti del fenomeno e il secondo alle sue forme.

- Domanda generale sui contenuti: “Come si pongono queste forme di associazionismo rispetto alla ridefinizione dell'identità di genere maschile in un contesto di generale crisi dell'ordine di genere tradizionale?”;
- Domanda operativa sui contenuti: “Quali toni, messaggi, formule ricorrono nei loro discorsi tanto offline quanto online?”.

- Domanda generale sulle forme: “Quali caratteristiche formali assumono queste forme di associazionismo?”;
- Domanda operativa sulle forme: “Quali strategie e tecniche – agite online e offline – vengono adottate per abilitare e/o mantenere il coinvolgimento degli associati, il rapporto con i leader, la diffusione delle istanze e il reclutamento di nuovi iscritti?”.

Partendo da qui e da quanto emerso dall'indagine relativa alla letteratura, la

ricerca persegue il suo intento esplorativo in chiave comparata.

3.1.2 Casi di studio

Insieme alla definizione delle domande di ricerca, ci si è interessati alla scelta dell’“insieme dei casi [...] su cui viene effettuata l’indagine” (Gobo, 2001: 73), optando per due casi italiani che fossero rappresentativi delle principali articolazioni che attraversano i *men studies* (cfr. Capitolo 2). Riguardo a “coloro che [...] puntano alla *decostruzione*” della maschilità, ci si è orientati verso “gruppi militanti, fortemente politicizzati e di sinistra, particolarmente attenti all’esperienza storica del femminismo” (Vedovati, 2007: 132; corsivo mio). Come riporta Vedovati, si tratta di esperienze di cui “chi scrive è parte”: insieme a lui, ricorre anche il nome di Stefano Ciccone (Vedovati, 2007: 137-139). Tra “coloro che [...] teorizzano il *recupero* di una qualche forma di maschilità” viene citato invece “il movimento mitopoietico fondato nel corso degli anni Ottanta dal poeta Robert Bly”, ma anche “lo psicoterapeuta Claudio Risé, l’unico studioso italiano che fa esplicito riferimento alle posizioni ‘iniziatricie’ di Robert Bly e del movimento mitopoietico” (Vedovati, 2007: 131-136; corsivo mio). In Deriu si ritrovano inoltre i nomi di altri italiani legati al pensiero di Risé: tra essi ritorna “Paolo Ferliga” (Deriu, 2007: 220).

Questi nomi – Ciccone per la prima e Ferliga e Risé per la seconda articolazione dei *men studies* – hanno guidato la ricerca di forme italiane di politica della maschilità da esplorare. Oltre a rappresentare voci impegnate nel dibattito sul maschile e perlopiù in opposizione fra loro (cfr. Introduzione) – Ciccone da una parte e Ferliga e Risé dall’altra – questi autori si sono rivelati vicini a *Maschile Plurale* e *Maschi Selvatici*, due associazioni estese a livello nazionale ed esempi riconosciuti del panorama della politica della maschilità (cfr. Capitolo 2). L’adozione a casi di studio

di queste due realtà si è rivelata però impraticabile. In un caso, *Maschile Plurale*, per il carattere estremamente frammentato dell'associazione che è al servizio di una rete di gruppi autonomi attivi in diverse città italiane, e nell'altro per la riduzione delle attività di *Maschi Selvatici* al solo aggiornamento, non regolare, del sito Internet¹⁸. All'interno delle pagine Web ufficiali delle associazioni si incontrano tuttavia i riferimenti a due forme di politica della maschilità utili per dare risposta alle domande di ricerca. Dalla pagina di *Maschile Plurale* è possibile accedere a quella di "Maschile in gioco"¹⁹, gruppo di condivisione che riunisce Ciccone e altri partecipanti a Roma ed è inserito nella rete afferente all'associazione nazionale; nella pagina di *Maschi Selvatici* si trovano invece i link per raggiungere "Campo maschile"²⁰, progetto di ricerca-azione fondato da Ferliga a Brescia, e ispirato al pensiero di Risé e ai contenuti di *Maschi Selvatici*.

Una ricerca preliminare su "Maschile in gioco" e "Campo maschile" ha portato all'identificazione di utili parallelismi. Esempi sono le attività regolarmente aggiornate sia online sia offline, l'analogo numero dei partecipanti (intorno alla decina di uomini) e la "specularità" delle attività (incontri a cadenza quindicinale in città e un paio di incontri estesi a livello nazionale fuori città). Se "Campo maschile" rappresenta, a partire dalle posizioni essenzialiste dei *men studies*, un *unicum* nel contesto italiano, è doveroso riconoscere che la realtà di "Maschile in gioco" trova suoi corrispettivi in altre città italiane. Motivi di "accessibilità" – essendo il ricercatore domiciliato a Roma – hanno portato a preferire "Maschile in gioco" alle altre, pur interessanti, realtà che fanno riferimento a *Maschile Plurale*. Ciò che va sottolineato è che in entrambi i casi si può parlare di continuità tra le associazioni estese a livello nazionale – *Maschile Plurale* e

¹⁸ www.maschiselvatici.it, consultato il 31/05/2018.

¹⁹ <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 27/09/2018.

²⁰ <http://paoloferliga.it/index.php/campo-maschile/il-gruppo>, consultato il 27/09/2018.

Maschi Selvatici – e le forme di associazionismo – “Maschile in gioco” e “Campo maschile” – che qui sono adottate a casi di studio della ricerca.

3.1.3 Composizione dei casi di studio

“Maschile in gioco” e “Campo maschile” consistono di due gruppi non formalizzati di uomini, la cui partecipazione alle attività si è rivelata “mobile” e incostante nel corso del lavoro sul campo. Per questo motivo la “permanenza” del ricercatore “nel contesto” non ha consentito di “alimentare la fiducia” in maniera analoga presso tutti i partecipanti (Cardano, 2011: 99). Il ricercatore si è concentrato sull’acquisizione della fiducia da parte di coloro con cui è entrato in contatto in profondità, raccogliendo anche alcune informazioni anagrafiche utili a delineare la composizione dei due gruppi. Tuttavia sia “Maschile in gioco” che “Campo maschile” comprendono anche altri partecipanti con cui il ricercatore è venuto superficialmente in contatto. Anche se non è stato possibile raccogliere informazioni anagrafiche utili a “profilare” questi partecipanti, la loro voce sarà tenuta in considerazione nell’esposizione dei risultati nella misura in cui hanno preso parte all’osservazione partecipante: per riferirsi a essi si riporterà la dicitura “partecipante occasionale”.

Figura 3.1 Composizione dei casi di studio a livello numerico

	Numero partecipanti con cui il ricercatore è entrato in contatto almeno una volta	Numero partecipanti con cui il ricercatore è entrato in contatto in profondità
MIG (Regolari)	14	9
CM (Regolari)	13	8
CM (Non regolari)	9	4

CM (Totale)	22	12
Totale	36	21

In riferimento al numero dei partecipanti con cui il ricercatore è entrato in contatto in profondità rispetto al totale dei partecipanti con cui il ricercatore è entrato in contatto almeno una volta (Figura 3.1) occorre effettuare alcune considerazioni. In primo luogo, la distinzione tra “regolari” e “non regolari” riferita al solo caso di “Campo maschile” si deve all’osservazione di due incontri non regolari fuori Brescia cui hanno preso parte uomini provenienti da diverse parti di Italia e non impegnati nelle attività degli incontri regolari. Il loro coinvolgimento in “Campo maschile” risulta dunque limitato rispetto a quello dei “regolari”. Al contrario, durante le osservazioni presso “Maschile in gioco”, il ricercatore è venuto sempre in contatto con partecipanti agli incontri regolari: motivo per cui la distinzione non si pone. In secondo luogo, se ci si attiene ai soli “regolari”, si rileva come il ricercatore sia entrato in contatto in profondità con un numero pressoché analogo di partecipanti sia di “Maschile in gioco” (9) che di “Campo maschile” (8). Se si estende, in terzo luogo, la considerazione al totale dei partecipanti (regolari e non regolari) di “Campo maschile”, il numero di partecipanti con cui si è entrati in contatto in profondità risulta più alto (12) rispetto a “Maschile in gioco” (9).

Dei 21 partecipanti (9 di “Maschile in gioco” e 12 di “Campo maschile”) con cui si è entrati in contatto in profondità sono stati tracciati sintetici profili anagrafici (Figura 3.2). A tutti i partecipanti, compresi Silvio e Pietro individuati come “gatekeeper” rispettivamente di “Maschile in gioco” e “Campo maschile”, è stato associato un nome di fantasia (Cardano, 2011).

Figura 3.2 Composizione dei casi di studio a livello anagrafico

	Nome	Caso di studio	Età	Professione	Stato civile	Figli
1	Silvio	MIG	53	Ricercatore	Celibe	No
2	Nello	MIG	68	Pensionato	Separato	Sì
3	Igor	MIG	28	Studente	Celibe	No
4	Norberto	MIG	65	Pensionato	Celibe	No
5	Adriano	MIG	37	Giornalista	Celibe	No
6	Manuele	MIG	49	Giardiniere	Celibe	No
7	Giulio	MIG	41	Insegnante	Celibe	No
8	Alessandro	MIG	67	Pensionato	Sposato	Sì
9	Ugo	MIG	42	Fotografo	Celibe	No
1	Pietro	CM	64	Psicoterapeuta	Sposato	Sì
2	Gianni	CM	60	Pensionato	Sposato	Sì
3	Filippo	CM	53	Ingegnere	Divorziato	Sì
4	Manlio	CM	53	Imbianchino	Celibe	Sì
5	Amedeo	CM	55	Artigiano	Sposato	Sì
6	Gionatan	CM	45	Impiegato	Celibe	No
7	Arturo	CM	46	Architetto	Separato	Sì
8	Fulvio	CM	40	Commesso	Celibe	No
9	Walter	CM (Non regolare)	43	Counselor	Sposato	Sì
10	Ascanio	CM (Non regolare)	69	Pensionato	Separato	Sì
11	Mirko	CM (Non regolare)	42	Impiegato	Celibe	No
12	Agostino	CM (Non regolare)	30	Ballerino	Celibe	No

“Maschile in gioco” e “Campo maschile” presentano partecipanti con età piuttosto omogenee fra loro. Per entrambi i gruppi, l’età media è di esattamente 50 anni. Anche a livello di professione, i due gruppi appaiono omogenei, con l’assenza di disoccupati, la presenza di alcuni pensionati e il resto dei partecipanti impiegati in professioni relative soprattutto al settore terziario. Differenze si aprono nella considerazione dello stato civile e della

presenza di figli: se “Maschile in gioco” si caratterizza soprattutto per la presenza di uomini celibi e senza figli, in “Campo maschile” lo stato civile appare più “movimentato” con la presenza di uomini sposati, separati e/o divorziati. Se i celibi rappresentano una minoranza, la maggioranza dei partecipanti di “Campo maschile” ha invece dei figli.

3.1.4 Metodologia

La ricerca si configura come un’etnografia comparata. Le tecniche di indagine di cui ci si è serviti sono:

- Osservazione partecipante;
- Osservazione di documenti naturali;
- Intervista focalizzata semi-strutturata.

“Un resoconto dettagliato delle pratiche di ricerca adottate” è, contestualmente alla “presentazione dei risultati”, un passaggio doveroso per dare conto della ricerca (Cardano, 2011: 294). Tuttavia, prima di procedere a tale resoconto, si rende necessario ricostruire la storia dei due casi di studio attraverso i materiali raccolti sul campo che sono qui limitati a una selezione di “estratti” considerati salienti²¹. Nel caso di informazioni desunte da *documenti naturali*, si specifica in nota a piè di pagina il sito Web di riferimento se si tratta di pubblicazioni disponibili online. In caso contrario si riporta il tipo di documento naturale, fra parentesi, al termine dell’estratto. Qualora si riporti *nota di campo* si fa riferimento alle note redatte dal ricercatore a seguito della pratica osservativa presso gli incontri delle due forme di associazionismo. Con la dicitura *intervista* ci si riferisce invece alle interazioni discorsive registrate dal ricercatore con i singoli partecipanti: la maggior parte è riconducibile alle interviste focalizzate, ma

²¹ La medesima modalità di esposizione del materiale empirico sarà adottata anche nei capitoli 4, 5 e 6 relativi alla presentazione dei risultati.

sono presenti anche quelle “interazioni discorsive informali” – che Cardano propone di chiamare “interviste ‘casuali’” – nascoste “fra le pieghe di un’interazione ordinaria” (Cardano, 2011: 119).

Oltre a ricostruire i principali passaggi della vita di “Maschile in gioco” e “Campo maschile”, ci si propone di approfondire soprattutto la continuità tra questi due casi di studio e le associazioni *Maschile Plurale* e *Maschi Selvatici*. Di grande utilità si sono rivelati gli scambi avuti con gli esponenti del dibattito pubblico coinvolti nei due casi di studio – Ciccone per “Maschile in gioco”, Ferliga e Risé per “Campo maschile” – ma anche le interviste condotte con i partecipanti che hanno assistito all’evoluzione delle due forme di associazionismo.

3.2 – Storia di “Maschile in gioco”

“Maschile in gioco” è il nome di un “gruppo condivisione uomini” con sede a Roma. La sua fondazione risale al 2015, come si legge nella presentazione fruibile sul sito dell’associazione *Maschile Plurale*:

Dal 2015 a Roma è nato un gruppo di condivisione al maschile legato alle tematiche del ripensare la mascolinità fuori dalle maglie del patriarcato tradizionale²².

Riguardo alle attività, “Maschile in gioco” prevede incontri:

Ogni quindici giorni, a giovedì alterni²³.

Sul numero dei partecipanti non è agevole tenere un conteggio. Come spiega Ciccone, che ha partecipato alla fondazione:

²² <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 03/06/2018.

²³ <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 03/06/2018.

“Il gruppo si è riunito per molti mesi prima lì al ghetto, con un po’ un turnover continuo di persone che entravano e uscivano però insomma con una cosa abbastanza positiva e con un elemento interessante di recupero della condivisione, comunicazione degli aspetti intimi” [Intervista a Ciccone, MIG, 17/01/2018].

Anche fare riferimento agli ambienti digitali afferenti a “Maschile in gioco” non appare di utilità: al Google Group risultano iscritti diciassette partecipanti, mentre al gruppo Whatsapp quindici. Tuttavia durante le osservazioni il ricercatore ha rilevato una media di sei-sette partecipanti. Questa “fluidità” dei partecipanti connota la vita di “Maschile in gioco” che dal 2015 continua regolarmente le sue attività. Centrale è la voce di Nello, partecipante che ha rivestito un ruolo decisivo nella fondazione del gruppo.

“Quello di Roma [è] un gruppo aperto, talmente aperto che c’è stato e c’è ancora, forse più che agli inizi, un transito in entrata e in uscita, soprattutto dal mondo gay, molti del mondo gay erano interessati a un gruppo del genere, poi molti hanno partecipato, in diverse occasioni, ma pochi sono rimasti fedeli. Il gruppo etero alla spicciolata stanno entrando e come conosci pure te, insomma abbiamo persone che si sono allontanate” [Intervista a Nello, MIG, 27/11/2017].

Nello scende poi a fondo nella storia di “Maschile in gioco”, che è legata al suo trasferimento da Bari a Roma.

“Quando appunto venni a Roma nell’aprile 2015 [...] mi mancava l’ancoraggio a un gruppo, ecco. Per me Roma era... già mi avevano detto questi amici romani che io frequentavo negli incontri nazionali che erano interessati a riprendere, perciò quando arrivai io, mi bastò proporre la ripresa dei nostri incontri allargata... questa fu una cosa nuova dalla mia esperienza diciamo... allargata al mondo Lgbt ed è rinato questo [gruppo]... però come gruppo aperto. [...] Sì, è stata una mia esigenza quella personale, ma ha intercettato un desiderio di persone storiche della realtà di Maschile Plurale” [Intervista a Nello, MIG, 27/11/2017].

L’importanza del suo intervento nella nascita di “Maschile in gioco” è riconosciuta anche da Ciccone.

“Quando Nello si trasferì a Roma [...] non c’era più il gruppo romano che si riuniva [...] e [Nello] decise e propose di riavviare questo gruppo, ripartendo anche reinvestendo sul mondo gay che lui cominciò a frequentare a Roma” [Intervista a Ciccone, MIG, 17/01/2018].

Come si evince da questi frammenti, emerge l’esistenza di un gruppo di condivisione romano antecedente a “Maschile in gioco”. La presentazione online è di conferma.

In realtà, un gruppo di condivisione simile, facente parte della rete *Maschile Plurale*, a Roma esisteva già, ma era andato sfaldandosi, lasciando quindi nella Capitale un vuoto nell’esperienza di confronto tra uomini²⁴.

Il gruppo condivisione uomini antecedente a “Maschile in gioco” si chiamava “Maschile Plurale Roma” e la sua fondazione si fa risalire al 2000. Come si legge in una ricostruzione firmata da Jones Mannino:

Il gruppo romano quindi, così nato o rinato, se si vuole, nel 2000 iniziò a incontrarsi una volta a settimana per alcuni anni per dare modo a ciascuno di raccontarsi, di riflettere, di scrivere, attraversando crisi, conflitti, abbandoni e trasformazioni. Nei mesi immediatamente successivi il gruppo ha accolto altri diventando occasione di confronto tra persone di sesso maschile ma anche di orientamenti sessuali diversi²⁵.

Questo frammento parla di “nascita” o “rinascita” perché le radici di “Maschile Plurale Roma” possono essere rintracciate nell’attività di alcuni uomini, tra cui Ciccone, interessatisi ai *men studies* già a partire dagli anni Ottanta.

“Allora il gruppo di Maschile Plurale, prima ancora che si chiamasse tale, è nato in buona parte a Roma negli anni Ottanta perché io,

²⁴ <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 03/06/2018.

²⁵ <http://www.maschileplurale.it/alle-origini-del-gruppo-uomini-romano/>, consultato il 05/06/2018.

Claudio Vedovati... un altro che si chiama Renato Sebastiani ed altri cominciamo a lavorare già negli anni Ottanta e pubblichiamo anche degli interventi, degli articoli, nell'83- '84- '85... La prima iniziativa fu un'assemblea che facemmo alla sala del Carroccio, Comune di Roma, l'8 marzo dell'83 direi [...], poi pubblichiamo un articolo nell'83-84 che si intitolava "Se la notte lei ci incontra" che era sull'esperienza che un uomo fa camminando per strada di incrociare una donna sul marciapiede e percepire che lei ti considera un potenziale pericolo e da lì tutto, la violenza... quel gruppo in modo molto carsico e non formalizzandosi come collettivo, come gruppo... essendo più una rete di e per i singoli che però insieme lavoravano su questo tema del maschile soprattutto..." [Intervista a Ciccone, MIG, 17/01/2018].

Questa esperienza trova spazio anche nella ricostruzione dello stesso Vedovati.

È in questo contesto che, all'inizio degli anni '80, mentre la politica – incapace di affrontare la propria crisi – spingeva ai margini chi non le corrispondeva, è cominciata a Roma la riflessione sul maschile del gruppo di cui facevo parte: un gruppo informale che si interrogava su come il genere segnasse la vita e la politica, e su come la crisi della soggettività moderna fosse un'espressione della storia, dei pensieri e delle pratiche degli uomini. [...] Questo tipo di lavoro sul maschile ha permesso ad alcuni uomini di guardare se stessi e al maschile in modo diverso: di esplorarsi come soggetti sessuati, di essere un corpo di uomo, segnato da una storia (Vedovati, 2007: 137-138).

Dagli anni Ottanta si svolge quindi un'attività informale intorno al maschile che si condensa nel 2000 nella realtà di "Maschile Plurale Roma".

"In quel periodo il gruppo romano si formalizzò, si costituì grazie all'impegno di un'altra persona che si chiama Simonpietro Marchese che era un aspirante pastore valdese che diede una forma nuova al gruppo perché il gruppo originariamente era fondamentalmente fatto da uomini etero impegnati politicamente che avevano una loro comune storia, diciamo, ci conoscevano tutti. Invece con Simonpietro, lui allargò il gruppo, diede una formalità dicendo "Ci vediamo il giovedì sera" eccetera, fece entrare nel gruppo molte persone gay che diedero anche proprio l'impostazione al lavoro tutta diversa e quella cosa poi diventò il vero e proprio gruppo "Maschile Plurale Roma" [Intervista a Ciccone, MIG, 17/01/2018].

Oltre a formalizzarsi, nel 2000 “Maschile Plurale Roma” assume effettivamente questo nome.

In occasione di alcune iniziative pubbliche (partecipazione come gruppo al gay-pride del 2000 e alle manifestazioni contro la guerra del febbraio 2003) si pose il problema di darsi un nome più leggibile di quello inizialmente adottato di “gruppo informale di auto-riflessione sul maschile”. Nasce così il nome di “maschile plurale”²⁶.

Dal 2000 le attività continuano fino al 2004 quando la scomparsa prematura di Simonpietro Marchese apre una crisi.

Nel 2004 il gruppo arriva quasi a sciogliersi, colpito dal lutto per la scomparsa di Simonpietro Marchese, animatore e “segretario” dei nostri incontri, aspirante pastore valdese, instancabile sostenitore dell’accoglienza degli uomini e delle donne credenti omosessuali nelle comunità cristiane, padre “elettivo” delle due figlie della sua compagna, animato da quella che Pasolini chiamava “una disperata passione di essere nel mondo”²⁷.

Un momento di lavoro inteso si colloca invece nel 2007 quando, insieme alle attività sul maschile portate avanti da uomini in altre città italiane, “Maschile Plurale Roma” contribuisce alla formalizzazione di *Maschile Plurale* come “Associazione Nazionale a servizio della Rete per il cambiamento dei modelli sessisti, misogini e patriarcali”²⁸. Fino ad allora la realtà romana:

Non era l’unico gruppo che lavorava in questa direzione, ma come può accadere a culture politiche che si sviluppano fuori dalla scena pubblica, noi allora non sapevamo che in altre città, altri uomini della nostra stessa generazione, si ponevano domande come le nostre (Vedovati, 2007: 138).

²⁶ <http://www.maschileplurale.it/alle-origini-del-gruppo-uomini-romano/>, consultato il 05/06/2018.

²⁷ <http://www.maschileplurale.it/alle-origini-del-gruppo-uomini-romano/>, consultato il 05/06/2018.

²⁸ <https://www.maschileplurale.it/>, consultato il 01/08/2018

E ascoltando ancora Ciccone:

“Poi quel gruppo... quello di quella rete che poi è diventata insieme ad altri gruppi la rete di Maschile Plurale... [...] fino a quando abbiamo deciso nel 2007 di fare l'appello nazionale [...] quindi è nata l'associazione” [Intervista a Ciccone, MIG, 17/01/2018].

Dopo la nascita dell'associazione *Maschile Plurale* si avvicina tuttavia il momento della rottura per “Maschile Plurale Roma” che risente di alcuni conflitti interni iniziati nel 2011. Utili per la loro ricostruzione sono le voci dei partecipanti: uno di questi, Alessandro, è stato esponente prima di “Maschile Plurale Roma” e poi di “Maschile in gioco”.

“Una serie di discussioni c'erano state sulla partecipazione o meno alla manifestazione di “Se non ora quando?” contro Berlusconi che mi pare era il 2011. [...] A un certo punto sono stato io a fare un errore di valutazione nel senso... perché vedendo che continuavano a esserci delle tensioni, delle... insomma, dei conflitti non ben esplicitati, su questo punto, a un certo punto mi è venuto da dire “Vabbè ma scusa vediamoci un attimo e parliamo un po' bene di queste storie”. Non l'avessi mai fatto perché ci siamo visti, cioè io evidentemente non avevo ben capito, anche perché non avevo alle spalle la stessa esperienza di frequentazione intensa con tutti questi amici diciamo. [...] Quindi è stato un gesto così, poco avveduto, perché poi la cosa, anziché aiutarci a risolvere le cose ha dato voce a un conflitto molto acuto” [Intervista ad Alessandro, MIG, 17/12/2017].

Allo “scioglimento” di “Maschile Plurale Roma” contribuisce un altro conflitto collocabile nella seconda metà del 2013.

“In realtà il conflitto maggiore esplose invece quando ci fu tutta la storia di un componente di Maschile Plurale [...] accusato dalla sua ex compagna di violenza psicologica, di fronte alla quale ci fu un conflitto tra di noi su come dovevamo gestire questa cosa. [...] In realtà dietro quel conflitto c'era anche molto il tema del rapporto con il femminismo e con la Libreria delle Donne di Milano... in qualche modo ci fu proprio un tema che era che la Libreria delle donne di Milano chiese a noi in qualche modo di riconoscere la loro autorità a cui affidarci in questa situazione di difficoltà, mettiamola così. [...]”

Tutto questo per dire che quindi noi arriviamo a un certo punto all'esplosione del gruppo romano, a una spaccatura di questo gruppo” [Intervista a Silvio, MIG, 17/01/2018].

È da qui che inizia il “vuoto nell’esperienza di confronto tra uomini”²⁹ che caratterizza Roma fino alla fondazione di “Maschile in gioco” nella primavera del 2015.

Ricercatore: “Il vuoto, tra virgolette, romano, c’è stato alla fine tra il 2013 e 2015, quindi di fatto poi un annetto...”

Silvio: “Sì”

[Intervista a Silvio, MIG, 17/01/2018].

Ciò che risulta interessante notare è il profondo legame che legava, a partire dal nome, “Maschile Plurale Roma” a *Maschile Plurale*. Avendo partecipato alla nascita dell’associazione nazionale, Ciccone conferma:

“Dunque il gruppo era per natura dentro Maschile Plurale, perché era fatto da noi che ci identificavamo in Maschile Plurale” [Intervista a Ciccone, MIG, 17/01/2018].

Un legame che si è mantenuto con la fondazione di “Maschile in gioco”, benché sia stato, a partire dal nome, ridisegnato:

Il nome Maschile in Gioco è stato scelto solo quest’anno: l’idea del gioco ci è piaciuta subito, sia perché implica il “mettersi in gioco”, sia perché l’approccio “giocosso”, cioè quello in cui non ci si prende troppo sul serio, ci aiuta a superare imbarazzi e blocchi legati a schemi vincolati ai nostri preconcetti sul maschile e a ciò che ci si aspetta da noi in quanto uomini³⁰.

In questa scelta si può intravedere, oltre alla necessità di mettere “in gioco” il maschile, anche una relazione nuova della realtà romana con *Maschile Plurale*.

²⁹ <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 10/06/2018.

³⁰ <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 05/06/2018.

“L’elemento che mi colpì in quel momento simbolico fu che lui [Nello] disse ‘Il gruppo però non si deve chiamare Maschile Plurale no?’ Il gruppo di Bari si chiamava ‘Uomini in gioco’, mi sembra, e lui propose di marcare questa differenza, no? E quindi di dire il gruppo è... proprio chiamarlo ‘Maschile in gioco’ con un’idea che era quella quasi di preservare l’indipendenza del gruppo come se Maschile Plurale fosse una sorta di soggetto politico nazionale con una forte identità, con una forte connotazione e quindi invece il gruppo romano dovesse essere più libero e quindi che l’idea del gruppo romano non fosse automaticamente parte di Maschile Plurale” [Intervista a Ciccone, MIG, 17/01/2018].

3.3 – Storia di “Campo maschile”

“Campo maschile” è il nome di un “progetto di ricerca-azione sull’identità maschile”³¹ con sede a Brescia. Un breve documentario di presentazione intitolato “Campo maschile. Viaggio nell’identità del maschio”³² e pubblicato online a marzo 2018 riporta una serie di espressioni che caricano “Campo maschile” di significati diversi, talvolta ambivalenti:

Un luogo in cui stare, campo di gioco, di calcio, di rugby, di addestramento, di battaglia, Campo di Marte, ma anche campo santo e, nell’ombra più oscura, campo minato, campo profughi, campo di lavoro, di prigionia, di deportazione e di concentramento, campo, cortile, coorte, amor cortese, cavalleria, campo di fiori, di grano, di papaveri... un campo che può essere arato e coltivato o un campo inaridito... campo di fragole, *strawberry fields forever*, via del Campo, La guerra di Piero, fiori di campo, Campo de’ Fiori a Roma, piazza del Campo a Siena, il Campo dei Miracoli, Campo di Maggio, campo di forze, campo gravitazionale, visivo, magnetico... campus universitario, campo di ricerca, settore di specializzazione, scelta di campo, campo archetipico, luogo di iniziazione ai simboli del maschile³³.

³¹ <http://paoloferliga.it/pdf/campomaschile2017.pdf>, consultato il 02/06/2018.

³² <http://paoloferliga.it/index.php/campo-maschile/campo-maschile-il-film>, consultato il 31/07/2018.

³³ <http://paoloferliga.it/index.php/campo-maschile/campo-maschile-il-film>, consultato il 31/07/2018.

Se curiosamente ritorna il significato del “gioco” – comune a “Maschile in gioco” – al nome di “Campo Maschile” sono associate altre espressioni che appaiono evocative. Accanto a espressioni legate alla guerra figurano espressioni di segno opposto, che evocano la pace, fino a riferimenti culturali come i titoli di canzoni di Fabrizio De André e dei Beatles, ma anche i nomi di alcuni siti culturali italiani. Centrale, oltre all’espressione “campo di ricerca” che incontra la denominazione di “progetto di ricerca-azione”, appare l’espressione “campo archetipico”. In questo caso il richiamo è agli archetipi della tradizione junghiana, parte fondamentale del repertorio discorsivo di cui si serve il gruppo che è ispirato ai lavori di psicologia e psicanalisi firmati da Ferliga e Risé.

La fondazione di “Campo maschile” si colloca in un evento pubblico presso la sede dell’AAB Associazione Artisti Bresciani (Vicolo delle Stelle, 4 Brescia) in data sabato 29 marzo 2014. Insieme a Risé si registra la presenza di Cesare Lievi, partecipante dell’associazione *Maschi Selvatici*, e naturalmente di Ferliga. Ricordando l’evento, il fondatore racconta:

“Quando lo presentai a Brescia parteciparono più di cento persone. Da lì si è formata la prima base di quindici iscritti” [Intervista a Ferliga, CM, 14/03/2017].

Da quel momento “Campo maschile” inizia le sue attività prevedendo:

Incontri quindicinali che si svolgono a Brescia dall’autunno alla primavera, per una durata minima di tre incontri. Uscite stagionali nel weekend a diretto contatto con la natura³⁴.

Dal 2016 si registra un’intensificazione delle attività per quanto riguarda le “uscite stagionali”, che si svolgono al di fuori di Brescia.

³⁴ <http://paoloferliga.it/index.php/campo-maschile/il-gruppo>, consultato il 02/06/2018.

“Abbiamo iniziato con un’esperienza all’anno, prima in montagna, mentre a luglio scorso [2016, ndr] abbiamo fatto l’esperienza della capanna sudatoria. [...] Quest’anno mi piacerebbe fare due esperienze: una adesso a marzo legata al freddo, l’altra più estiva che vorrei fare a luglio” [Intervista a Pietro, CM, 14/03/2017].

Cambiamenti si registrano anche nel numero di partecipanti.

“C’è stato un momento in cui ho creduto che il gruppo si potesse espandere, ma oggi sono dubbioso [...] Siamo partiti da quindici-venti, ora siamo sui dieci-dodici” [Intervista a Pietro, CM, 14/03/2017].

Mesi dopo il ricercatore chiede un aggiornamento.

“L’esperienza sta continuando... il numero è un numero buono, direi, se ce ne saranno anche alcuni in più bene, però più o meno siamo partiti intorno ai tredici-quattordici, ora siamo intorno ai dieci-dodici” [Intervista a Pietro, CM, 18/10/2017].

L’osservazione del ricercatore è in linea: il numero medio di partecipanti agli incontri regolari a Brescia si attesta a dieci. Discorso a parte meritano gli incontri non regolari (“uscite stagionali”) cui il ricercatore assiste per due volte e che prevedono la partecipazione aggiunta di uomini provenienti da altre città: in uno di questi incontri il ricercatore arriva a contare tredici uomini, in un altro diciotto. Utile per il conteggio dei partecipanti risultano anche gli ambienti digitali di “Campo maschile”.

“Oltre al google group abbiamo un gruppo whatsapp che riunisce chi frequenta il gruppo di Brescia e a cui iscrivo i partecipanti alle uscite stagionali. Dato che ha una funzione eminentemente organizzativa, a uscita avvenuta disiscrivo chi non partecipa al gruppo locale” [Comunicazione via e-mail di Pietro, CM, 20/06/2017].

Se il Google Group arriva a cinquanta, il gruppo Whatsapp conta, compreso il ricercatore, sedici partecipanti.

Visto il ruolo decisivo di Ferliga per l'esistenza di "Campo maschile", il ricercatore lo ha interrogato personalmente sul processo che ha condotto alla fondazione del progetto.

"Diciamo che questa... idea di lavorare sull'identità maschile viene... dalla mia storia personale, dalla mia ricerca condotta anche con l'analisi, sulla mia identità maschile, e... nel progetto che io ho lanciato nel '14 [...] confluivano... diverse esperienze della mia vita e della mia attività anche professionale" [Intervista a Ferliga, CM, 18/10/2017].

In primo luogo, viene citata la formazione.

"E anche alcuni percorsi di formazione che io ho fatto, innanzitutto quello con Claudio Risé, che della... dell'identità maschile è stato uno dei cantori e uno degli... psicoanalisti più attenti a questo tema. Claudio Risé è un mio maestro... che ho seguito da anni nella scuola di psicoterapia e col quale si è stabilito anche un rapporto di... personale... di affetto, di stima. L'altro... l'altro maestro che io sento di avere e... che... che si ritrova poi nell'attività di Campo maschile è Martin Kalff, che seguo con costanza da dieci anni e da cui ho imparato le tecniche di mindfulness, di meditazione, per riuscire a entrare in contatto con se stessi e col corpo e son quelle che poi porto dentro l'attività di 'Campo maschile'... e... una terza persona che mi sembra importante ricordare nella mia formazione è Mariarosa Calabrese che purtroppo è morta lo scorso anno, che è stata la mia analista delle sabbie... cioè con lei ho fatto un percorso nella "sand play therapy" che... mi ha aiutato molto a entrare in contatto con la materia, con la sabbia, coi colori, che sono aspetti che tu non hai visto bene perché forse non hai mai partecipato a un incontro dove abbiamo usato il colore... e dove abbiamo usato la creta, perché abbiamo anche fatto queste esperienze, che vengono per me soprattutto da questa relazione con... con Mariarosa" [Intervista a Ferliga, CM, 18/10/2017].

In secondo luogo, Ferliga parla del contributo della sua vita privata.

"Il fatto di avere un figlio maschio mi ha portato a dovermi occupare anche come padre del tema dell'identità maschile... e difatti il mio primo libro, "Nel segno del padre", io l'ho dedicato a mio papà e a mio figlio, a questa trinità maschile" [Intervista a Ferliga, CM, 18/10/2017].

A seguire ci sono le esperienze professionali.

“E la mia esperienza di insegnante, prima coi bambini portatori di handicap, poi alle medie inferiori e poi al liceo classico, dove ho sempre constatato che nella relazione con gli alunni, è importante avere presente che si muovono anche a seconda della loro identità di genere in modo diverso, che è una componente importante anche della... del loro equilibrio psicologico, e poi l’esperienza ormai, direi, più che ventennale di psicoanalista... e... che ha molti pazienti maschi, devo dire che... mmm... se è vero che la maggior parte delle persone che fruiscono dell’analisi sono donne, nel mio caso direi che siamo quasi a metà e metà, cioè c’è una buona presenza di uomini che mi chiedono di fare un percorso di ricerca su di sé, quindi tutta questa storia entra nella... nell’intuizione che poi è legata anche a un sogno che ho fatto, di... aprire una mia scuola, di quindi fare qualcosa di mio” [Intervista a Ferliga, CM, 18/10/2017].

Infine, per la fondazione di “Campo maschile”, conta l’esperienza dei *Maschi Selvatici*.

“L’esperienza di ‘Campo Maschile’ è in continuità tematica con Maschi Selvatici di cui sono stato presidente. Alle nostre attività partecipano anche Risé ed Ermini che sono stati tra l’altro presidenti dei Maschi Selvatici” [Intervista a Ferliga, CM, 14/03/2017].

E ancora:

“Questa idea di lavorare sull’identità maschile l’avevo già, poi, sperimentata nell’esperienza dei Maschi Selvatici, l’associazione che a fine degli anni Novanta nasce ispirandosi al libro, alla prima edizione del libro di Risé, “Il maschio selvatico”, associazione che ha una... così, ha un’estensione a livello nazionale, per cui per anni ci siamo trovati non solo in una lista di discussione, abbiamo costruito un sito che è ancora vivo, e che è www.maschiselvatici.it, ma ci siamo anche incontrati per esperienze nella natura, valorizzando un altro tema che Risé ha posto al centro dell’attenzione in Italia, il tema della wilderness, cioè di quanto l’entrare in contatto con la natura incontaminata, sia... produttivo, di ricchezza dell’anima e di equilibrio psicologico e... nell’attività che svolgiamo in ‘Campo maschile’ confluiscono tutte queste esperienze, con alcune novità rispetto ai Maschi Selvatici. Cioè in continuità coi Maschi Selvatici

c'è l'idea centrale, la riflessione sull'identità e l'immersione nella natura che qui... viene attuato con due incontri annuali aperti anche a chi non può frequentare gli incontri bresciani e quindi che raccolgono persone che vengono un po' da tutta Italia... e invece, diciamo, la novità è data dal fatto che il gruppo è più piccolo, ma è più costante, fa incontri più frequenti, perché abbiamo questi incontri quindicinali e... è più radicato nel territorio, perché la prevalenza sono bresciani con l'aggiunta di qualche milanese, nel gruppo diciamo stabile, che si riunisce ogni quindici giorni, e... ha inserito quindi delle attività nuove, prima di tutto la mindfulness come strumento potente di... ricerca che viene da Kabat-Zinn e poi che attraverso Martin Kalfio ho imparato a praticare su di me e con gli altri. E poi questa attività anche di... utilizzo del corpo, delle mani, cioè questi momenti per esempio, la danza così, sono elementi nuovi che ho portato dentro l'esperienza del gruppo. E che mi sembra... ecco questo lavoro proprio sul corpo mi sembra nuovo e... molto importante. Per... appunto sentire il valore della propria appartenenza al maschile” [Intervista a Ferliga, CM, 18/10/2017].

Nel corso di alcune interazioni con Ferliga, il ricercatore chiede di ripercorrere i principali passaggi che hanno segnato la storia di *Maschi Selvatici*. Benché si sia costituita come associazione nel 2000, le prime attività risalgono alla fine degli anni Novanta. Come riporta Ferliga leggendo un documento:

*“Dopo la pubblicazione del libro *Il maschio selvatico*, 1993, Claudio Risé promuove a Milano a partire dall'inverno 1996 [...] alcuni incontri presso la Libera Scuola di Terapia Analitica, LISTA, aperti a tutti i maschi. Sei incontri, l'ultimo dei quali nel gennaio 1998. Partecipano tra gli altri Paolo Ferliga e Guido Venturini” [Intervista a Ferliga, CM, 19/03/2017].*

“Qui intorno al 1998 nel febbraio a Milano, facciamo la prima uscita al Parco del Ticino che noi pubblicizziamo come la prima manifestazione pubblica in Italia sulla questione maschile. Ed è significativo che questa manifestazione non nasca in una sala congressi ma in una natura” [Intervista a Ferliga, CM, 19/03/2017].

Traccia di questo evento si ritrova anche in Ermini.

Nel febbraio del 1998, quando fu organizzato a Milano un convegno [...] Fu l'occasione per la prima uscita pubblica di un movimento

maschile ispirato alle tesi di Claudio Risé: i *Maschi Selvatici* (Ermini, 2013: 8).

E ancora Ferliga racconta:

“Dopo quella fase introduttiva, siamo sempre in quell’anno che è il 1998, Cesare Brivio lancia questa idea del sito, perché è Cesare che la lancia, insieme ad Eugenio Pellizzari che la raccoglie subito e [...] nel settembre 1998 c’è un incontro nella Franciacorta, in una casa in campagna che era di mio padre, insomma dei miei genitori, e lì c’erano, eravamo trenta persone che discutono dell’opportunità di costruire un sito che diventasse luogo di incontro, appunto. Il sito diventerà occasione per la produzione di molto materiale [...] Insieme al sito nasce questa lista di discussione sul mondo selvatico, e una serie di incontri. Prima quindi si è formato il gruppo, poi si è costituita l’associazione, perché avevamo bisogno anche per il sito di avere una forma un po’ più organizzata, e di lì [...] siamo andati avanti almeno una decina di volte con degli incontri, a volte anche due all’anno, uno d’estate l’altro d’autunno, sceglievamo sempre un luogo, tre o quattro li abbiamo fatti da me in questa casa in campagna, altri nel basso Piemonte dove c’era un altro che aveva una bella casa, un altro in Veneto... c’erano giornate di incontri, dibattiti, confronti in ambiente naturale” [Intervista a Ferliga, CM, 19/03/2017].

Mentre il sito di *Maschi Selvatici* continua a rimanere attivo, Ferliga cita l’esaurirsi delle altre attività dell’associazione.

“Primo incontro settembre 1998... ultimo incontro ottobre 2010. Sono dodici anni di incontri...” [Intervista a Ferliga, CM, 19/03/2017].

Il legame di “Campo maschile” con *Maschi Selvatici* viene ribadito in più occasioni.

Pietro chiude parlando ai partecipanti e a Risé, che è ospite dell’incontro: “È stato anche sentito come molto importante l’incontro con Claudio Risé che ovviamente ringraziamo, ma che questa mattina salutiamo e gli chiediamo anche di, se avrà possibilità, continuare a mantenere una relazione con noi, con il gruppo di ‘Campo Maschile’, che in effetti, raccolgo anche quello che lui ha detto ieri, di recuperare... mmm... la storia dell’associazione Maschi

Selvatici. Anche se questa esperienza ha dei tratti di novità rispetto a quella che avevamo vissuto noi perché questa stabilità anche del gruppo, del luogo dove si trova, però nell'allargarsi in questa dimensione più direi nazionale, trova un filone che si rifà all'esperienza che era stata di Maschi Selvatici e che in effetti aveva questo respiro nazionale, perché noi avevamo contatti con persone che vivevano anche in Puglia o in Calabria che poi, una volta ogni tanto, ci si ritrovava per incontri nella natura. Cerchiamo di recuperare questa storia e chiediamo a Claudio Risé se sarà disposto, ogni tanto, a partecipare a questi incontri e a darci il suo contributo sempre molto importante, e lo salutiamo un po' con questo invito" [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

Significative per la continuità sono poi le parole di Risé.

Mentre i partecipanti sono riuniti a cerchio, Risé prende la parola e sorridendo dice: "Questo è un patrimonio che voi avete e di cui quindi siete responsabili. Dovete portarlo avanti e lo porterete avanti in 'Campo Maschile', lo porterete avanti nelle vostre vite personali, lo porterete avanti in altre esperienze che io sento potrebbero essere in qualche modo collegate con gli aspetti generativi di questa esperienza che state... così importante per noi, nella nostra vita diciamo dell'appunto della nascita di questa cosa dei Maschi Selvatici, in cui voi siete completamente e legittimamente inseriti" [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

Un ulteriore aspetto delle origini di "Campo maschile" che è interessante riportare concerne il movimento mitopoietico americano fondato da Bly. È questo, insieme a *Maschi Selvatici*, a fare da base a tutta l'esperienza di "Campo maschile". Lo spiega Risé:

"È stata una cosa assolutamente molto sincronica. Robert Bly ha scritto il suo Iron John mentre io stavo scrivendo il Maschio Selvatico. Poi ci siamo trovati insieme alla conferenza di Davos dove lui ha presentato Iron John" [Intervista a Risé, CM, 19/03/2017].

La rilevazione del ricercatore è di conferma.

"Lì ci sono anche le radici di 'Campo Maschile' perché l'anno scorso abbiamo visto il libro Iron John e quest'anno abbiamo visto Parsifal [libro di Risé, ndr] e difatti c'era, non so più chi [...], che ha fatto

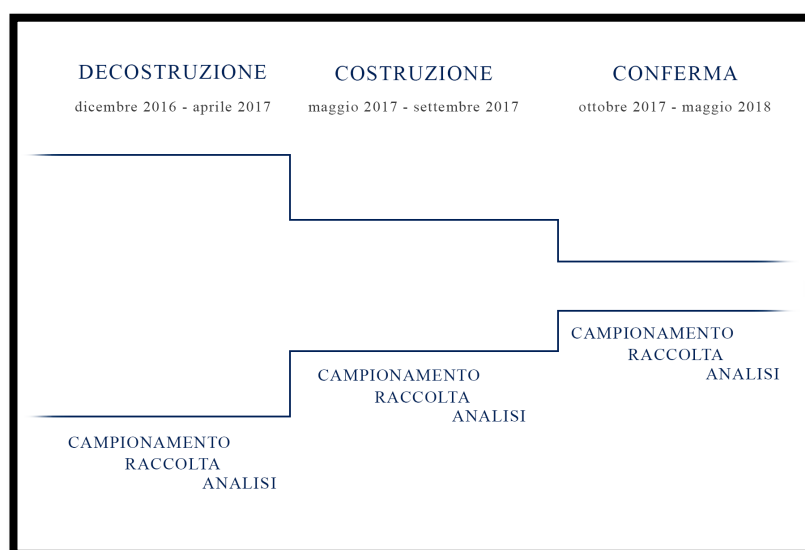
*proprio questo confronto tra i due libri e tra i due personaggi”
[Intervista a Pietro, CM, 19/03/2017]*

L’importanza di Bly, insieme a Risé, per il lavoro è ribadita ancora nel breve documentario di presentazione di “Campo maschile” in cui i due, oltreché come “autori”, vengono citati come “persone”³⁵.

3.4 – Ricostruzione dell’itinerario metodologico

L’etnografia condotta su “Maschile in gioco” e “Campo maschile” si è articolata in un lavoro sul campo svoltosi da dicembre 2016 a maggio 2018.

Figura 3.3 Modello della ricerca etnografica



Fonte: Gobo (2001: 146)

Per l’elaborazione del disegno di ricerca si è fatto fede alle istruzioni di Gobo secondo cui il lavoro sul campo è da organizzarsi intorno a tre fasi

³⁵ <http://paoloferliga.it/index.php/campo-maschile/campo-maschile-il-film>, consultato il 31/07/2018.

progressive: decostruzione, costruzione, conferma (Figura 3.3). Tale procedura “innesca un processo a spirale in cui campionamento, raccolta e analisi si ripetono, progressivamente e in modo sempre più mirato” (Gobo, 2001: 145). Il ricercatore ha approfittato della prima fase di decostruzione, “una fase esplorativa”, non solo per prendere confidenza con “Maschile in gioco” e “Campo maschile”, ma anche per porsi in “un atteggiamento di ascolto, disposto a cambiar *focus* ogniqualvolta” si presentasse “un’azione o un’interazione degna di nota” (Gobo, 2001: 145-146). La seconda fase, di costruzione, è stata invece funzionale all’elaborazione delle “teorie provvisorie” che sono state verbalizzate in due relazioni osservative separate per “Maschile in gioco” e “Campo maschile” (Cardano, 2011: 130-131). Tali relazioni sono state pensate in vista di un lavoro di *backtalk* in quanto “l’insieme delle osservazioni e dei commenti elaborati dai partecipanti e riferiti ora alla relazione osservativa, ora alle interpretazioni della cultura elaborate dall’osservatore [...] offrono al ricercatore l’opportunità di sottoporre a scrutinio critico le procedure osservative di cui si è servito e le ‘teorie provvisorie’ che ha elaborato” (Cardano, 2011: 130-131). Il ricercatore si è incontrato con i “gatekeeper” – Silvio nel caso di “Maschile in gioco”, Pietro per “Campo maschile” – per parlare della relazione osservativa: confronti utili a ricalibrare il lavoro in vista dell’ultima fase, in cui si è cercato “conferma” delle teorie elaborate (Cardano, 2011).

Come si evince dalla sintesi cronologica (Figura 3.4), il lavoro è proceduto parallelamente su diversi fronti, motivo per cui si va ora a presentare “operativamente” i passi della ricerca.

Figura 3.4 Sintesi cronologica del lavoro sul campo

	MIG					CM				
	Acceso al campo	Osservazione documenti naturali	Osservazione partecipante	Intervista focalizzata	Analisi documentazione	Acceso al campo	Osservazione documenti naturali	Osservazione partecipante	Intervista focalizzata	Analisi documentazione
Dic 2016										
Gen 2017										
Feb 2017										
Mar 2017										
Apr 2017										
Mag 2017										
Giu 2017										
Lug 2017										
Ago 2017										
Set 2017										
Ott 2017										
Nov 2017										
Dic 2017										
Gen 2018										
Feb 2018										
Mar 2018										
Apr 2018										
Mag 2018										

3.4.1 Accesso al campo

Poiché “l’accesso al campo si presenta come la fase più difficile di una ricerca etnografica”, se ne offre un resoconto dettagliato sia per “Maschile in gioco” che per “Campo maschile”, focalizzandosi sulle strategie messe in atto per acquisire l’accesso al luogo fisico (*getting in*) e poi l’accesso sociale (*getting on*)(Gobo, 2001: 91).

Per quanto riguarda “Maschile in gioco”, nel dicembre 2016 il ricercatore invia un’e-mail dal tono informale all’indirizzo generico per avere maggiori informazioni sulla possibilità di accesso. Il ricercatore viene contattato via e-mail direttamente da Silvio, esponente di “Maschile in gioco” e tra i fondatori di *Maschile Plurale*. In questa fase il ricercatore individua nella sua persona la figura che Cardano (2011) suggerisce di chiamare “gatekeeper”. Attraverso un contatto telefonico il ricercatore gli espone – avendo optato per un’osservazione palese – i tratti fondamentali del suo lavoro. In questa fase al ricercatore non serve esplicitare “le proprie credenziali scientifiche e la promessa di una condotta eticamente corretta” (Gobo, 2001: 92), in quanto Silvio si mostra fin da subito ben disposto alla presenza del ricercatore, senza apporre alcuna condizione al suo accesso al campo. Come output del contatto telefonico il ricercatore elabora comunque un documento illustrativo della sua ricerca, comprensivo di bibliografia, che viene inviato a Silvio.

Insieme a lui il ricercatore concorda i termini dell’accesso al luogo fisico, fissando la sua partecipazione al primo incontro utile (26/01/2017). Da quel momento il ricercatore si interessa all’acquisizione dell’accesso sociale. In questo caso la relazione con Silvio si rivela meno significativa, perché strategica è la relazione con un altro partecipante: Nello. Poco prima dell’inizio dell’incontro stabilito per l’accesso al campo, il ricercatore contatta telefonicamente Silvio per capire se possa contare sulla sua presenza. Quest’ultimo spiega che, a causa di un ritardo, raggiungerà

l'incontro in un secondo momento, invitando il ricercatore a presentarsi autonomamente. Il ricercatore agisce di conseguenza, spiegando del contatto preso con Silvio e introducendo i propri intenti di ricerca agli altri partecipanti. La notizia è accolta con sorpresa da alcuni di loro.

Giulio, dopo l'intervento del ricercatore: "Sei qui solo in veste di ricercatore?" [Nota di campo, MIG, 26/01/2017]

Interviene anche Nello: "È per la tua tesi o ti interessa anche l'autocoscienza?" [Nota di campo, MIG, 26/01/2017]

Facendo riferimento alle istruzioni di Gobo secondo cui l'accesso sociale consiste nel "creare un consenso sul progetto conoscitivo e creare un rapporto di fiducia", alle domande segue una rassicurazione da parte del ricercatore (Gobo, 2001: 94).

Ricercatore dopo gli interventi dei partecipanti: "La mia partecipazione al gruppo è finalizzata alla realizzazione della tesi, ma naturalmente l'autocoscienza maschile rientra nel campo degli interessi personali, che hanno motivato tra l'altro la scelta di questo argomento di tesi" [Nota di campo, MIG, 26/01/2017].

La maggiore apertura da parte del gruppo verso il ricercatore è sancita dalle parole di Nello.

Nello conclude: "È importante per noi che ci sia una tua partecipazione a trecentosessanta gradi, che tu ti voglia in mettere in gioco: non a caso ci chiamiamo proprio 'Maschile in gioco'" [Nota di campo, MIG, 26/01/2017].

Cogliendo l'invito di Nello a "mettersi in gioco" e fedele alle indicazioni di Cardano – "occorre cercare di sintonizzarsi il più rapidamente possibile con le forme di socievolezza e di presentazione del sé appropriate nel contesto" (Cardano, 2011: 115) –, il ricercatore decide di contribuire alla pratica di autocoscienza con una propria testimonianza privata. E di valorizzare

sempre il suo personale interesse nel partecipare alle attività di “Maschile in gioco” senza tuttavia trascurare il ruolo dell’osservatore.

Vista la rilevanza di Nello per l’accesso sociale al campo – nella prima ma anche nelle successive osservazioni –, si è propensi a equiparare la sua figura a quella di Silvio. Passando dalla classificazione di Cardano a quella più articolata di Gobo, individueremo in Silvio la figura dell’“intermediario” e del “garante” – figure che “svolgono un ruolo importante soprattutto nell’accesso fisico all’organizzazione” –, mentre in Nello la figura del “custode”, “che acquista maggiore rilievo nella fase di accesso sociale” (Gobo, 2011: 93-94). Nella procedura di accesso a “Maschile in gioco”, il ricercatore sperimenta infatti che: “Nonostante le rassicurazioni del garante, [i custodi] sono strutturalmente preoccupati che la ricerca possa danneggiare l’immagine dell’organizzazione e che la presenza del ricercatore possa modificare i rapporti interni” (Gobo, 2001: 94).

Oltre a intermediario, garante e custode, il ricercatore si è interessato all’individuazione di informatori, “figure vitali in quanto permettono di accelerare la comprensione della cultura del gruppo o dell’organizzazione” (Gobo, 2001: 100). Interrogati in diverse occasioni dal ricercatore, Silvio e Nello si sono rivelate “persone fidate”, pronte ad aiutare il ricercatore “a cogliere il significato di azioni, parole e simboli” (Gobo, 2001: 100). Tuttavia, con la maggiore acquisizione di fiducia da parte del gruppo, il ricercatore ha rilevato la presenza di un altro informatore: Giulio. Partecipante storico dell’associazione *Maschile Plurale* ed esponente di “Maschile in gioco” fin dalla sua fondazione, Giulio non si è distinto inizialmente come figura strategica all’accesso, ma nel tempo si è rivelato, anche grazie alla sua esperienza, utile al ricercatore “nella sua attività di comprensione” (Gobo, 2001: 100).

Di ritorno, in macchina, Giulio fa notare al ricercatore che in questo incontro ha assistito a un tipico momento di confronto di Maschile Plurale. E non in versione nazionale, ma nel piccolo di “Maschile in gioco” [Nota di campo, MIG, 11/01/2018].

Giulio durante l'incontro: “Ne abbiamo parlato a fondo... c'è un'idea magari e una pratica che non si incontra... mmm... almeno dentro Maschile Plurale c'è stata questa cosa qui... e poi ne pagano le spese chi si prende carico di cose di cui non si sarebbe voluto prendere carico... ecco, questo è... io dico questo rispetto alle cose, alle intenzioni e ai desideri...” [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

Nel corso degli incontri, il ricercatore ha individuato in Giulio la disposizione a svelare “nuovi schemi di osservazione”, anche nel caso in cui non venisse interrogato direttamente: motivo per cui ha incarnato la figura dell'informatore (Gobo, 2001: 100).

Una notazione a parte è relativa alla negoziazione per l'uso del magnetofono per la registrazione dei discorsi, preferibile “non solo per l'indubbio vantaggio di poter ottenere un documento fedele ma anche perché elimina la difficoltà di prendere appunti” (Gobo, 2001: 124). Dopo aver evitato di proporre l'uso nelle prime osservazioni al fine di superare la diffidenza da parte dei partecipanti, il ricercatore sceglie di anticipare telefonicamente a Silvio la sua richiesta. Questa scelta è motivata dall'apertura e della disposizione già da lui mostrate alle richieste dal ricercatore: professionalmente inserito nel contesto accademico, Silvio ha impersonato, oltre a quella del “garante” e dell’“intermediario”, la figura del “mediatore culturale”, cioè di “una persona che gode della fiducia della popolazione in studio e che, per le sue caratteristiche culturali e di personalità, è facilmente avvicinabile dal ricercatore” (Cardano, 2011: 117). La risposta di Silvio rispetto all'impiego del magnetofono è positiva, seguita però dall'invito a condividere la richiesta con tutti gli altri partecipanti. Durante il primo incontro utile (06/04/2017) la questione è sollevata immediatamente dallo stesso Silvio che si mostra, in presenza degli altri partecipanti, favorevole all'utilizzo del magnetofono. Abilitato da questa

mossa, il ricercatore espone la richiesta a tutti gli altri. Pur accolta favorevolmente, tale richiesta è accompagnata da domande e curiosità.

Il ricercatore parla rivolto in particolare a due partecipanti arrivati a incontro già iniziato: “È giusto forse che vi informi che ho chiesto la possibilità di registrare questo incontro perché, come vi avevo detto, è per la mia ricerca... mi è utile un resoconto tematico dell’incontro, non citerò nessun nome perché non mi interessa, non faccio uno studio psicologico sulle storie di vita, ma solo per capire la condivisione, vi volevo chiedere se anche per voi andasse bene”.

Silvio, scherzando: “Il video sarà messo su Youtube”.

Risate

Ricercatore, prestandosi allo scherzo: “No, no non c’è nessun video!”

Partecipante occasionale interviene nello scherzo: “Eh ma se non citi nessun nome che senso ha?”

Risate

Norberto: “Ma poi ci darai la tua tesi, il tuo lavoro?”

Silvio: “Vabbè ma quello è ovvio... comunque i nomi non ci saranno, ma siccome il video sarà su Youporn...”

Risate

Partecipante occasionale: “Vabbè ma su Youporn lo declasseranno subito...”

Silvio: “Una noia mortale...”

Partecipante occasionale: “Lo useranno per doppiare quello che si dicono nel video...”

Risate

Partecipante occasionale: “Comunque direi nessun problema”
[Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

Anche dopo l’approvazione della richiesta, l’uso del magnetofono rimane regolare argomento di domande e/o considerazioni.

Giulio ironizza sulla possibilità di registrare che non è mai stata concessa a nessuno del gruppo e spiega che “è stata concessa perché i discorsi erano progettuali, certo se fossi venuto qui a parlare della mia ragazza, non so, ma credo che neanche per te sarebbe stato ugualmente interessante” [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

Visto il permanere di una certa “diffidenza” rispetto all’uso del magnetofono, il ricercatore decide di ribadire la sua richiesta di attivazione

del dispositivo in occasione dei successivi incontri. La richiesta è sempre accolta favorevolmente dai partecipanti di “Maschile in gioco”.

Infine, occorre sottolineare come contestualmente all’accesso al campo il ricercatore sia stato abilitato anche negli ambienti digitali facenti capo a “Maschile in gioco”. Subito dopo il primo incontro di presentazione, Giulio, responsabile del Google Group, invia un invito al ricercatore per entrare nella mailing list. In occasione del secondo incontro (09/02/2017), Nello aggiunge invece il ricercatore al gruppo Whatsapp di “Maschile in gioco”.

Passando a “Campo maschile”, nel gennaio 2017 il ricercatore invia un’e-mail dal tono informale all’indirizzo generico per avere maggiori informazioni sulla possibilità di accesso. Non ricevendo risposta, il ricercatore si concentra sulla figura di Pietro, individuato come “gatekeeper” ma anche, per il suo lavoro di psicoterapeuta, come “mediatore culturale” (Cardano, 2011: 117). Avendo optato anche in questo caso per un’osservazione palese, nel febbraio 2017 il ricercatore prende contatto con Pietro attraverso una lettera di presentazione dal tono formale in cui esplicita “le proprie credenziali scientifiche e la promessa di una condotta eticamente corretta” (Gobo, 2001: 92). Alla lettera, firmata dai professori incaricati di supervisionare la ricerca, segue un contatto telefonico sollecitato da Pietro in cui il ricercatore ribadisce la sua volontà di prendere parte a “Campo maschile” per motivi di studio. In tale occasione il ricercatore risponde positivamente all’invito di Pietro a “mettersi in gioco” come un partecipante ordinario, garantendo la propria intenzione di prestarsi a tutte le attività che gli vengono brevemente descritte. Come output del contatto telefonico il ricercatore elabora un documento illustrativo della sua ricerca, comprensivo di bibliografia, che viene inviato a Pietro. In questa fase, prima cioè di accedere fisicamente al campo, il ricercatore viene già abilitato a uno degli ambienti digitali facenti capo a

“Campo maschile”: il Google Group (03/03/2017). L’accesso all’altro ambiente, il gruppo Whatsapp, avviene invece dopo l’accesso fisico (09/06/2017).

Anche per quanto riguarda l’acquisizione dell’accesso sociale si rivela decisiva la relazione con Pietro. Nel giorno della prima osservazione (14/03/2017), il ricercatore lo incontra prima di accedere fisicamente al campo. L’incontro, della durata di un’ora, è occasione di un approfondimento della conoscenza tra i due, di un confronto su temi legati all’identità maschile e di condivisione di informazioni relative alle rispettive attività. Pietro inoltre illustra brevemente al ricercatore la storia di “Campo maschile” insieme ad alcune informazioni di “retroscena” del progetto confermandosi, passando alla classificazione di Gobo, non solo come “intermediario e garante”, ma anche come “custode e informatore” del contesto sociale in studio (Gobo, 2001: 93).

Il ricercatore ha poi accesso al campo di osservazione: dopo un’introduzione in cui Pietro anticipa i suoi intenti, il ricercatore è invitato a presentarsi personalmente ai partecipanti e a partecipare fin da quel momento alle attività. Pietro comunica ai partecipanti che il ricercatore sarà chiamato a seguire la tradizionale procedura di accesso.

Pietro spiega le “condizioni” che il ricercatore dovrà rispettare: “Un minimo di partecipazione a tre incontri, anche per garantire continuità al gruppo. Durante i primi due incontri non è permesso intervenire, parlare, ma solo partecipare come uditore, tranne casi speciali, eccezioni che naturalmente ci possono essere” [Nota di campo, CM, 14/03/2017].

L’accesso del ricercatore non è accompagnato da commenti, domande o richieste relative all’attività di osservazione da parte dei partecipanti. Percependo la propensione ad accoglierlo, il ricercatore cerca di “sintonizzarsi il più rapidamente possibile con le forme di socievolezza e di presentazione del sé appropriate nel contesto”, conscio allo stesso tempo

che non sia “necessario chiedere e ottenere da subito il livello di inclusione che riteniamo necessario per portare a termine il nostro studio” (Cardano, 2011: 115). Il ricercatore reagisce positivamente al clima di accoglienza rispondendo in libertà alle domande riguardanti il piano personale rivoltegli da alcuni partecipanti cercando, già nella prima osservazione e poi nel corso del tempo, di valorizzare il suo personale interesse nel partecipare alle attività di “Campo maschile” senza trascurare il suo ruolo di osservatore.

Anche nella negoziazione per l’uso del magnetofono, è funzionale la relazione con Pietro. Dopo aver evitato di proporre l’uso nella prima osservazione, il ricercatore gli espone la sua richiesta senza anticipazioni via e-mail o contatto telefonico, attenendosi così alle istruzioni di Gobo: “La richiesta dell’uso del magnetofono dev’essere fatta repentinamente, con disinvoltura, come se fosse la cosa più naturale del mondo. Quando si fa una richiesta, in modo educato e all’improvviso, gli analisti della conversazione hanno notato che nella maggior parte dei casi segue una risposta positiva, un’accettazione” (Gobo, 2001: 124-125). La richiesta di attivare “effettivamente” il magnetofono è poi ribadita in occasione dei momenti di dibattito e confronto e accolta favorevolmente da Pietro con la specifica che la registrazione serva a esclusivi fini di ricerca. In caso di interventi da parte di esterni a “Campo maschile”, per esempio Risé, Pietro interviene per mediare la necessità del ricercatore e ottenere l’accettazione anche da parte dell’ospite.

3.4.2 Osservazione di documenti naturali

Questa tecnica accompagna la ricerca dal suo inizio fino ai momenti conclusivi, proseguendo parallelamente alle altre pratiche di ricerca. La lettura del “materiale informativo che esiste indipendentemente dall’azione del ricercatore” e che “è prodotto dai singoli individui o dalle istituzioni per

finalità diverse da quelle della ricerca sociale” risulta di estrema utilità per la conoscenza dai contesti sociali in studio (Corbetta, 2014: 431).

Esempi sono le presentazioni e i programmi ufficiali di “Maschile in gioco” e “Campo maschile”, fruibili online, grazie cui il ricercatore raccoglie informazioni sulle attività dei due casi di studio prima ancora di accedervi fisicamente. “L’osservazione dei documenti naturali costituisce il primo strumento di socializzazione alla cultura ospite e accompagna – spesso silenziosamente – tutte le fasi del lavoro sul campo” (Cardano, 2011: 31). Nel corso del lavoro è stato svolto un continuo monitoraggio delle pagine Web di “Maschile in gioco” e “Campo maschile” per valutarne tempi e modalità di aggiornamento, oltre a prelevarne contenuti utili. Anche se “normalmente si tratta di documenti in forma scritta”, si fa rientrare in questa pratica di ricerca anche la raccolta di dati presenti in altre forme di documenti: un esempio è il breve documentario “Campo maschile. Viaggio nell’identità del maschio”³⁶ prodotto per comunicare il progetto all’esterno e reclutare nuovi partecipanti (Corbetta, 2014: 431).

Tuttavia, i documenti naturali più interessanti riguardano le comunicazioni elaborate dai partecipanti e condivise nei due ambienti digitali cui il ricercatore ha avuto accesso: mailing list tramite Google Group e Whatsapp. In questo caso la pratica di ricerca consiste nell’osservazione diretta: “L’etnografia applicata a contesti digitali può avvalersi dell’*osservazione diretta* di tracce testuali di interazioni rimaste memorizzate nella piattaforma; si tratta di condizioni che è possibile considerare come *naturali* se si considera che non ci troviamo in presenza di esperimenti controllati e simulazioni osservative, bensì di fronte alla registrazione di interazioni avvenute sul web in assenza di totale controllo e manipolazione da parte del ricercatore” (Di Giammaria, 2016: 164).

³⁶ <http://www.paoloferliga.it/index.php/317-film-su-campo-maschile-2018>, consultato il 01/08/2018.

3.4.3 Osservazione partecipante

L'osservazione partecipante rappresenta la tecnica principale della ricerca.

In primo luogo, si rende necessaria una notazione temporale per dare conto del diverso svolgimento della pratica osservativa presso i due gruppi. Nel caso di “Maschile in gioco” il lavoro è proceduto in maniera continuativa in virtù dell'accessibilità di questa realtà per il ricercatore domiciliato a Roma. Nel caso di “Campo maschile” si registra invece una “frammentazione” nel tempo e un numero inferiore di osservazioni: divario che si è cercato di colmare privilegiando le occasioni di osservazione più “intense”. A rassicurare in questo senso è Cardano che riguardo alla diversa cronologia del suo lavoro presso due realtà oggetto di un'etnografia comparata, spiega che “la brevità e l'intensità del soggiorno si compensano” (Cardano, 1997: 44).

In secondo luogo, occorre specificare la strumentazione di cui il ricercatore si è dotato nel corso del lavoro. Il supporto principale è stato rappresentato dal magnetofono la cui attivazione, come si è visto, è stata mediata di volta in volta con i partecipanti. Significative si sono rivelate inoltre la presenza di uno smartphone utile – ove possibile – a scattare foto e a realizzare video e quella, costante, di un taccuino che il ricercatore ha potuto tenere con sé visti i suoi intenti di studio. Oltre alla possibilità di trascrivere “notazioni rapide” durante l'osservazione stessa (Cardano, 2011: 136), il taccuino ha consentito di “trascrivere esattamente quello che viene detto” anche nei casi di interdizione dell'uso del magnetofono e/o dello smartphone (Gobo, 2001: 131).

In terzo luogo, si precisa come la pratica osservativa, guidata dalle istruzioni contenute nel manuale di Gobo, si sia concentrata su tre componenti principali: “spazi”, “pratiche” e “discorsi” (Gobo, 2001: 117). Poiché indicazioni concrete sulle modalità della pratica osservativa saranno fornite via via nei capitoli dedicati alla presentazione dei risultati, ci si

limita qui ad alcune indicazioni di massima per dare conto di come si è svolto il lavoro del ricercatore. Per quanto riguarda gli spazi, ci si è concentrati sullo “spazio fisico, rappresentato principalmente dagli arredi e dagli artefatti disponibili, all’interno del quale le azioni sono inserite” (Gobo, 2011: 115). Di grande utilità sono state anche le indicazioni della prossemica “sull’organizzazione e l’uso dello spazio, della distanza e del territorio” di ogni partecipante “nei confronti degli altri” (Anolli, 2010: 108). In questo senso il lavoro ha previsto la realizzazione di foto nel corso dell’osservazione stessa e l’elaborazione di mappe subito a seguire: tali rappresentazioni dello spazio hanno consentito l’individuazione di disposizioni ricorrenti, ma anche la demarcazione di “porzioni” di spazio “attraverso segnali e indicatori (come oggetti)” (Anolli, 2006: 180-181). Passando alle pratiche, il ricercatore si è impegnato a “de-naturalizzarle” adottando alcune delle strategie di estraneazione proposte da Gobo (2001: 105). Insieme ai “condizionali controfattuali”, si è fatto ricorso in particolare ad “azioni di disvelamento”, talvolta inconsapevoli, che sono state funzionali a far emergere “le convenzioni tacite che strutturano le interazioni” e a “problematizzare il mondo sociale” oggetto di indagine (Gobo, 2001: 106). Con tali strategie il ricercatore ha potuto osservare, dandone conto nelle relative note di campo, anche pratiche minime e apparentemente trascurabili: “L’attenzione ai dettagli rappresenta il corrispettivo pratico del consiglio di prendere sul serio la banalità” (Gobo, 2001: 110). Arrivando infine ai discorsi, il lavoro è proceduto di pari passo con l’osservazione delle pratiche in quanto dovere del ricercatore è “ascoltare i discorsi pronunciati dagli attori mentre interagiscono” (Gobo, 2001: 113). L’ascolto è stato più intenso nei casi di interdizione dell’uso del magnetofono. Preoccupandosi di trascrivere i discorsi dei diversi partecipanti in modo fedele e “su fogli diversi”, il ricercatore ha seguito il principio dell’“identificazione del linguaggio” ed evitato il più possibile il “linguaggio misto” (Gobo, 2001: 128). Nei casi invece in cui si sia potuto

fare affidamento sul magnetofono, il ricercatore ha ottenuto una trascrizione precisa dei discorsi, rispettando così il principio di “*verbatim*” (Gobo, 2001: 128).

In base alla divisione in “spazi”, “pratiche” e “discorsi” è stato creato il modello di protocollo etnografico in cui il ricercatore ha raccolto e ordinato di volta in volta le note di campo. In questo lavoro il ricercatore si è fatto supportare da un’ulteriore divisione, separando le notazioni in “note osservative” (O), “note metodologiche” (M), “note teoriche” (T) e “note emotive” (E). Ogni nota è stata preceduta dalla rispettiva lettera così da “ordinare per tempo” il lavoro e “ridurne la complessità” (Gobo, 2011: 133). Il modello di protocollo etnografico così disposto è consultabile nell’Appendice A. Un’ultima notazione si può riferire allo stile con cui sono state elaborate le note di campo: come suggerito da Cardano, si è optato per “uno stile di scrittura non ricercato”, ma ricco di dettagli (Cardano, 2011: 238). A livello temporale, all’elaborazione delle note si è cercato di riservare “lo stesso tempo dedicato all’osservazione”: se talvolta la loro stesura è iniziata nel corso della stessa pratica osservativa, la versione definitiva è stata sempre elaborata nelle ore seguenti all’osservazione (Cardano, 2011: 137).

3.4.4 Intervista focalizzata semi-strutturata

A integrazione della tecnica dell’osservazione partecipante e dell’osservazione di documenti naturali, la ricerca si è servita della tecnica dell’intervista focalizzata semi-strutturata: “focalizzata” in quanto rivolta a soggetti che condividono un’esperienza e vengono interrogati sull’esperienza stessa e “semi-strutturata” in quanto basata sulla disponibilità di “una traccia che riporta gli argomenti” che devono essere “toccati nel corso dell’intervista” (Corbetta, 2014: 410).

Per quanto riguarda la sua introduzione nel lavoro sul campo, tale tecnica è stata avanzata tra la fase di “costruzione” e quella di “conferma” in corrispondenza dei *backtalk* (Gobo, 2001: 93). Nelle relazioni osservative il ricercatore ha illustrato, oltre alle sue teorie provvisorie, i passi successivi della ricerca spiegando le ragioni che lo motivavano alla conduzione delle interviste. L’insieme dei casi su cui condurre le interviste è stato individuato nell’intera composizione dei partecipanti di “Maschile in gioco” e “Campo maschile”. Tuttavia, a conclusione del lavoro sul campo, il ricercatore conta 21 interviste (9 per “Maschile in gioco” e 12 per “Campo maschile”) pari ai membri con cui è entrato in contatto in profondità. Ulteriori specifiche per i due casi di studio si rendono utili per dare conto dell’introduzione e della conduzione di questa tecnica.

Nel caso di “Maschile in gioco” il ricercatore ottiene il via libera da parte di Silvio con l’invito a manifestare direttamente ai partecipanti la sua intenzione di procedere con le interviste. Durante il primo incontro utile (12/10/2017), il ricercatore espone le sue motivazioni chiedendo la disponibilità dei partecipanti: la richiesta è accolta, ma con poco entusiasmo. Per questo motivo il ricercatore decide di lasciare in sospeso il discorso e di riprenderlo in un secondo momento, con la speranza che ulteriore “permanenza nel contesto” possa “alimentare la fiducia” (Cardano, 2011: 99). Il momento opportuno si presenta in uno degli incontri successivi (09/11/2017) quando da alcuni partecipanti emerge la volontà di avere un riscontro da parte di quegli uomini che hanno iniziato a trascurare la partecipazione a “Maschile in gioco”. Riprendendo il discorso, il ricercatore raccoglie tale richiesta proponendosi in prima persona per intervistare sia gli attuali partecipanti sia coloro che negli ultimi mesi hanno “disertato” gli incontri. Da questo momento il ricercatore inizia a ottenere l’adesione dei partecipanti all’intervista, grazie anche a un invito condiviso via e-mail all’interno del Google Group. Nei casi in cui l’adesione non arrivi spontanea il ricercatore procede autonomamente, senza l’intervento di Silvio,

contattando individualmente i partecipanti. Questa procedura lo porta a intervistare tutti i partecipanti di “Maschile in gioco” incontrati durante l’osservazione, se si escludono i partecipanti occasionali.

Nel caso di “Campo maschile” il ricercatore procede all’introduzione della tecnica dell’intervista contando sul supporto strategico di Pietro. In occasione del *backtalk* il ricercatore si incontra con lui dal vivo e oltre a discutere della relazione osservativa, si accorda per trasmettere insieme la richiesta ai partecipanti. In occasione del primo incontro utile (03/10/2017), Pietro anticipa il ricercatore spiegando ai partecipanti di aver apprezzato la relazione osservativa e motivando i partecipanti a dare la propria disponibilità all’intervista. In questa occasione il ricercatore acquisisce cinque adesioni spontanee. Un invito condiviso via e-mail nel Google Group permette poi al ricercatore di acquisire tre nuove disponibilità. Una nuova raccolta di adesioni avviene in occasione di una successiva osservazione (13/03/2018) quando il ricercatore manifesta privatamente a Pietro il desiderio di raccogliere ulteriori testimonianze: durante l’incontro con i partecipanti Pietro rinnova l’invito del ricercatore, favorendo l’acquisizione di due nuove adesioni. Infine, il ricercatore procede autonomamente nel contattare i partecipanti per ottenere due ultime adesioni: si tratta di partecipanti con cui il ricercatore è entrato in relazione durante alcune osservazioni ma che, a causa del loro domicilio, non erano più stati incontrati dal vivo dal ricercatore.

Riguardo ai contenuti dell’intervista, il ricercatore ha la possibilità di testare l’attendibilità delle sue teorie provvisorie, ma allo stesso tempo di arricchire e approfondire i dati già raccolti tramite l’osservazione partecipante. L’arricchimento è, in particolare, rivolto a esplorare le motivazioni che spingono i partecipanti a prendere parte a “Maschile in gioco” e “Campo maschile” insieme all’“output” che essi riportano. Altra importante direzione riguarda il coinvolgimento online dei partecipanti nelle attività dei due casi di studio, difficilmente indagabile con la sola

osservazione. In questo caso, l'intervista fornisce "informazioni relative all'interazione sociale sotto forma di materiali filtrati dal punto di vista degli intervistati" (Di Giammaria, 2016: 164). Su questi obiettivi si è orientata la formulazione della traccia da parte del ricercatore. Seguendo Cardano (2011), si è partiti con l'individuazione di un insieme di ambiti tematici, tenuto presente che "una prima qualificazione della traccia d'intervista" è che "non si tratta dell'elenco delle domande che dovranno essere lette di fronte all'intervistato, ma di una sorta di promemoria cui attingere temi e possibili formulazioni di quesiti, ma senza lasciarsi imbrigliare dalle proprie prefigurazioni" (Cardano, 2011: 166). Tali ambiti tematici individuati sono stati distinti in base al ruolo che, con l'intervista, viene assegnato all'intervistato, "interpellato ora come protagonista, ora come osservatore/testimone, ora come esperto" (Cardano, 2011: 167). Gli ambiti tematici individuati sono stati: *adesione al gruppo*; *vita nel gruppo offline*; *socialità*; *vita nel gruppo online* per quanto riguarda l'interrogazione degli intervistati nel ruolo di "protagonisti"; *interpretazione della vita nel gruppo* per quanto riguarda l'interrogazione degli intervistati nel ruolo di "osservatori/testimoni"; *visione del mondo* per quanto riguarda l'interrogazione degli intervistati nel ruolo di "esperti". Elaborato l'insieme degli ambiti tematici, è stata istituita fra essi una gerarchia con l'individuazione di quei "temi sui quali si ritiene fondamentale sollecitare la discussione di tutti gli intervistati, separandoli dagli altri il cui sviluppo nel corso dell'intervista sarà dettato dall'andamento della conversazione" (Cardano, 2011: 168). Come ultimo passaggio, agli ambiti tematici sono state associate "domande stimolo" e "possibili formulazioni linguistiche utili a sollecitare la produzione discorsiva dell'intervistato" (Cardano, 2011: 168). Le versioni "finali" delle tracce sono consultabili nelle Appendici B e C.

Per quanto concerne la conduzione, tutte le interviste si sono svolte in un contesto di "familiarità" vista l'introduzione di tale tecnica in una fase

inoltrata del lavoro sul campo, cosa che ha favorito la “maggior comprensione” da parte del ricercatore “dei contenuti dei discorsi che vengono consegnati” (Cardano, 2011: 152). Oltre che dalla presenza del taccuino, la conduzione delle interviste è stata sempre accompagnata da quella del magnetofono, accolta dalla totalità degli intervistati. Sebbene sia raccomandabile condurre le interviste “solo in un rapporto faccia-a-faccia”, questo non è stato possibile in tutti i casi (Corbetta, 2014: 423). Delle 21 interviste, 16 sono state condotte “faccia-a-faccia” (8 di “Maschile in gioco” e 8 di “Campo maschile”). Negli altri casi (1 di “Maschile in gioco” e 4 di “Campo maschile”) il ricercatore ha proposto di condurre l’intervista tramite servizi di videochiamata (Skype o Whatsapp) utili, come in questa sede, nei casi di “distanza geografica” degli intervistati (Markham, 2003: 102; traduzione mia). Sebbene tali servizi consentano più di altri di “replicare strettamente la comunicazione orale tradizionalmente utilizzata dai ricercatori etnografici” (Garcia et al., 2009: 66; traduzione mia), il ricercatore si è preoccupato di colmare “l’assenza di informazioni ‘fisiche’” che “può costituire una lacuna significativa di informazioni per il ricercatore che vi si affida come forma di conoscenza” (Markham, 2003: 102; traduzione mia). In primo luogo ci si è preoccupati “di considerare attentamente la presentazione di sé ai soggetti di ricerca”: sebbene avesse incontrato dal vivo più volte gli intervistati, il ricercatore ha curato i propri account sui servizi di videochiamata con “materiali visivi e testuali” così da “documentare in modo appropriato la propria identità” (Garcia et al., 2009: 73; traduzione mia). In secondo luogo, sono stati effettuati degli “screenshot” che rappresentano “uno strumento inestimabile durante le sessioni di intervista”: conservati insieme alle trascrizioni integrali dei discorsi essi hanno consentito di “ripercorrere al meglio l’esperienza” (Garcia et al., 2009: 63; traduzione mia). Inoltre va considerata anche la maggiore “elasticità del tempo”: con il servizio di videochiamata, che non prevede “complicazioni” quali la scelta di una sede o il tempo impiegato

negli spostamenti, “le conversazioni hanno potuto estendersi a lungo” (Markham, 2015: 103; traduzione mia).

Infine, in tutte le interviste, oltre a fornire agli intervistati “un’informazione adeguata [...] e un insieme di rassicurazioni sulla natura del colloquio e sull’uso che verrà fatto di quanto vorranno dire” (Cardano, 2011: 178), il ricercatore ha richiesto loro anche “poche caratteristiche anagrafiche di base” senza tuttavia raccogliere informazioni che potessero essere impiegate per ledere la privacy (Corbetta, 2014: 405).

3.4.5 Analisi della documentazione empirica e scrittura

Facendo fede alla procedura “a spirale” del lavoro etnografico raccomandata da Gobo (2001: 67), l’analisi della documentazione empirica si è svolta contestualmente all’evoluzione dell’osservazione. In particolare, due momenti centrali per l’analisi si collocano in corrispondenza dei passaggi tra la fase di “decostruzione” e la fase di “costruzione” (aprile 2017) e tra la fase di “costruzione” e la fase di “conferma” (settembre-ottobre 2017). Nel primo caso il ricercatore si è dedicato alla “stesura di una griglia concettuale per ‘interrogare’ le note etnografiche”: tale griglia è stata condivisa con i professori incaricati di supervisionare la ricerca (Gobo, 2001: 146). Nel secondo caso il ricercatore ha ripreso e approfondito la griglia elaborando due relazioni osservative contenenti le sue teorie provvisorie su “Maschile in gioco” e “Campo maschile” che, dopo la supervisione, sono state condivise con Silvio e Pietro per le operazioni di *backtalk*.

A conclusione del lavoro sul campo, tutta la documentazione empirica “è stata oggetto di un’analisi qualitativa”: poiché ogni procedura sarà illustrata via via, contestualmente alla presentazione dei risultati nei prossimi capitoli, ci si limiterà ora ad alcuni cenni di massima (Albanesi e Lorenzini, 2011: 90). Utilizzando una categorizzazione proposta da

Cardano, la documentazione finale è risultata composta di: *reperti* (trascrizione dei discorsi rilevati durante l'osservazione partecipante, materiale fotografico e/o video prodotto dai partecipanti); *riproduzioni* (trascrizione dei discorsi delle interviste, materiale fotografico e/o video prodotto dal ricercatore); *rappresentazioni* (note di campo relative all'osservazione partecipante, mappe degli spazi e delle disposizioni dei partecipanti). In primo luogo, è stata condotta un'operazione di "segmentazione" per rompere "il flusso continuo di informazioni" con cui si presenta la documentazione (Cardano, 2011: 247). In secondo luogo si è proceduto con la "qualificazione" così da "caratterizzare" via via ogni "segmento della documentazione empirica" (Cardano, 2011: 265). Il passo finale è stato quello dell'"individuazione delle relazioni": sempre seguendo Cardano si è optato per la "classificazione crociata" che consiste "nell'incrocio delle classificazioni semplici tratte dai materiali empirici" (Cardano 2011: 280). In questo modo si è andati a delineare "un insieme di raffronti guidati da una matrice, simile a quella" di Carla Eastis (1998) la cui etnografia comparata mostra "come associazioni volontarie simili nella localizzazione e nel tipo di attività proposte si caratterizzino per forme profondamente dissimili" (Cardano 2011: 280). A tale *modus operandi* si è ricondotta la comparazione tra "Maschile in gioco" e "Campo maschile" intesi come casi di politica della maschilità localizzati in Italia.

"L'analisi della documentazione empirica si completa con la scrittura, un'attività che combina la configurazione dei risultati, messi in forma in modo compatto, e la costruzione dell'argomentazione che ne difende la rilevanza e la solidità empirica" (Cardano, 2011: 289). La presentazione dei risultati inizia con la comparazione dei casi di studio sul piano dei "contenuti" e prosegue con quella relativa alle "forme". In particolare, fra i "dispositivi concettuali e retorici" utili alla raffigurazione delle forme di "Maschile in gioco" e "Campo maschile", si opta per "la metafora" (Cardano 2011: 289). Il *gruppo di amici* e la *scuola* sono le due

metafore selezionate, intese non come chiavi di lettura rigide, ma come strumenti utili a cogliere le caratteristiche delle forme di associazionismo e a mostrarne efficacemente i tratti “formali”. Dopo contenuti e forme, si fa ricorso allo strumento del tipo ideale per comparare “Maschile in gioco” e “Campo maschile” rispetto al singolo partecipante. Il “tipo ideale” si è rivelato utile in quanto “non è una rappresentazione del reale, ma intende offrire alla rappresentazione un mezzo di espressione univoco” (Weber, 1922; trad. it. 1958: 108). Nel caso di “Maschile in gioco” e “Campo maschile” sono stati elaborati tipi ideali per illustrare i processi che conducono ad avvicinarsi alla politica della maschilità, i processi riportati “in uscita” e il coinvolgimento online dei partecipanti (Weber, 1922; trad. it. 1958: 108). In questi “quadri concettuali” che non possono “essere rintracciati empiricamente nella realtà” sono state rubricate le istanze empiriche costituite dai partecipanti (Weber, 1922; trad. it. 1958: 108). Rimanendo fedele alle domande di ricerca che hanno motivato lo studio, la presentazione dei risultati segue dunque le due linee fondamentali relative ai contenuti e alle forme, cui si aggiunge la terza che è funzionale alla valorizzazione del ruolo dei singoli partecipanti rispetto al fenomeno della politica della maschilità. A queste tre direttrici corrispondono i tre prossimi capitoli.

CAPITOLO 4

LA POLITICA DELLA MASCHILITÀ IN ITALIA NEI CONTENUTI

4.1 – Perché indagare i contenuti della politica della maschilità

Una comparazione di “Maschile in gioco” (MIG) e “Campo maschile” (CM) sul piano dei contenuti può apparire poco rilevante se si considera che ogni gruppo conta appena una decina di partecipanti regolari. Esistono però almeno due motivi per cui i contenuti dei due gruppi ci sembrano interessanti. In primo luogo, bisogna ribadire la continuità tra MIG e CM e le due associazioni estese a livello nazionale: *Maschile Plurale* e *Maschi Selvatici*. La prima si appoggia a una rete di gruppi autonomi siti in diverse città italiane:

I partecipanti si riuniscono nuovamente e parlano informalmente citando i gruppi della rete: Pinerolo, Torino, Milano, Monza-Brianza, Verona, Parma, Bologna, Viareggio, Livorno, Lucca, Roma, Bari, Palermo, Trento [Nota di campo, MIG, 01/02/2018]³⁷.

A queste si può aggiungere, facendo fede all’elenco disponibile sul sito ufficiale³⁸, anche la città di Pisa. Nel corso del lavoro sul campo del ricercatore, questa rete è stata protagonista di un incontro nazionale svoltosi a Modena con la partecipazione dei rappresentanti dei diversi gruppi.

Si contano in totale 24 partecipanti [Nota di campo, MIG, 18/11/2017].

³⁷ Per l’esposizione del materiale empirico e le differenze tra documenti naturali, note di campo e interviste si fa riferimento alle indicazioni riportate nel capitolo 3.

³⁸ <https://www.maschileplurale.it/>, consultato il 31/07/2018.

Dal 2010 l'associazione *Maschi Selvatici* ha invece sospeso le attività limitandosi all'aggiornamento, non regolare, del sito ufficiale³⁹. Tuttavia, a proposito del numero di uomini che nel tempo sono entrati in contatto con l'associazione, il ricercatore è venuto a sapere della partecipazione di:

“Agli incontri venti o trenta persone, poi nella lista di discussione penso che avremmo anche superato le cinquanta” [Intervista a Ferliga, CM, 19/03/2017].

Tali notazioni sono utili per intendere MIG e CM non come gruppi isolati e numericamente trascurabili, ma come “costole” di associazioni capaci di riunire un numero più ampio di uomini. In questo senso, i loro contenuti rappresentano le voci di realtà più estese, che trascendono le singole esperienze di MIG e CM.

In secondo luogo, è utile ricordare quanto riportano Albanesi e Lorenzini nel loro studio sugli stereotipi nell'adolescenza: per innescare il “cambiamento” che “inizia nel quotidiano, nell'esperienza dei singoli” per poi farsi “fenomeno collettivo”, basta anche solo essere “in due con dei principi, dei valori o delle norme proprie” (Albanesi e Lorenzini, 2011: 291). Già in due si può “divenire minoranza” e “le minoranze sono un potenziale motore di cambiamento, che si ‘accende’ nel momento in cui diventano visibili all'opinione pubblica” (Albanesi e Lorenzini, 2011: 291). Per dirla ancora con le parole di Vedovati, le esperienze di politica della maschilità – quali MIG e CM – operano sì “nel loro piccolo”, ma solo “in termini numerici, non di qualità” (Vedovati, 2007: 135).

In questo capitolo si faranno emergere i contenuti di MIG e CM insieme alla loro visibilità nell'opinione pubblica, per comprendere se e in quale misura possano farsi potenziali motori del cambiamento. Procedendo in chiave comparata, si faranno incontrare i due gruppi su un terreno

³⁹ <http://www.maschiselvatici.it/>, consultato il 31/07/2018.

“condiviso” e composto di cinque temi che, nel discorso comune e nella ricerca scientifica, sono ritenuti di rilievo per il maschile. A seguire l’attenzione si concentrerà sulla relazione di MIG e CM con l’esterno, così da valutare eventuali contatti o collaborazioni con altre forme di associazionismo, ma anche con realtà afferenti alla politica, all’accademia e soprattutto ai media.

4.2 – L’individuazione dei temi

Nel corso del lavoro sul campo MIG e CM si sono dedicati ad attività diverse fra loro. Il primo, praticando l’autocoscienza, ha individuato nella sessualità un macro-tema utile a orientare la condivisione: di volta in volta sono stati affrontati temi – quali la masturbazione, la pornografia, il rapporto tra sesso e amore, il consenso dei partner – tutti riconducibili all’area della sessualità. Il secondo ha messo in atto pratiche ispirate a discipline come la *mindfulness*, ma anche “confronti” guidati da alcuni testi: *Parsifal* (2016) di Claudio Risé, *Il segno del padre* (2005) di Paolo Ferliga, *Loose Ends* (1975) di James Hillman. Seguendo questi riferimenti CM ha affrontato temi quali la relazione con la natura, la relazione con il femminile, la paternità e la fratellanza.

Vista la presenza di temi non sempre “convergenti”, si è deciso di segmentare la documentazione empirica “con marcatori distanti dall’esperienza dei partecipanti” (Cardano, 2011: 256). Anziché tener conto delle “distinzioni proprie del senso comune dei partecipanti” per individuare i temi, si è preferito cioè fare riferimento alle distinzioni messe “a punto a qualche titolo nella propria comunità scientifica” (Cardano, 2011: 248-256). Un esempio sarà chiarificatore. Sebbene MIG e CM abbiano discusso separatamente delle relazioni tra padri e figli e delle relazioni fra pari, questi

contenuti sono stati ricondotti dal ricercatore a un unico tema: la socializzazione al maschile, declinata in un caso nella socializzazione familiare e nell'altro nella socializzazione fra pari. In questo modo, nonostante la “varietà” riscontrata, si è potuto individuare quei temi che, oltre a essere trattati da entrambi i gruppi, fossero anche di rilievo per il maschile secondo la ricerca scientifica e/o il discorso comune. I cinque temi così individuati sono: la socializzazione al maschile, lo stile di vita, la sessualità maschile, la violenza contro le donne e la crisi del maschile.

4.2.1 La socializzazione al maschile

La socializzazione rappresenta un processo centrale per la costruzione dell'identità di genere cui partecipano “tutte le agenzie di socializzazione, private e pubbliche: famiglia, sistema scolastico, gruppo dei pari, mezzi di comunicazione di massa, esperienze lavorative, associative, religiose, politiche” (Ruspini, 2003: 10). Nel caso di MIG e CM, ci si concentra sulla declinazione al maschile di tale processo (*cf.* Capitolo 2) che, oltre a presentarsi come tema trattato “esplicitamente” dai gruppi, emerge con forza dalle loro esperienze: anche MIG e CM possono cioè essere intesi come agenzie di socializzazione al maschile per i propri partecipanti.

Una prima area su cui i casi di studio si esprimono è la socializzazione familiare, in cui la “trasmissione intergenerazionale” diventa centrale per la costruzione della maschilità (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006: 13). Particolare rilievo è riservato alla figura del padre che, come scrive Volpato, “è il primo responsabile della socializzazione dei maschi” (Volpato, 2013: 48). Comune a MIG e CM è la consapevolezza che il padre stia vivendo un periodo di “messa in discussione” nella società. Tuttavia, tale consapevolezza si qualifica diversamente: se per il primo rappresenta una “emancipazione”, per il secondo rappresenta un “indebolimento”.

“Diciamo che questo... questa perdita della necessità di essere indottrinati dalla propria famiglia e quindi di perdere questa cosa tradizionale del maschio, mi piace molto e mi dà molta sicurezza, soprattutto in un luogo come l'Italia in cui invece c'era... fino agli anni '70 c'era il delitto d'onore. [...] Riuscire a emanciparci da questo, secondo me, è molto importante” [Intervista a Ugo, MIG, 03/02/2018].

Pietro prende la parola e parla a tutti: “E quindi anche lì la figura del padre è stata indebolita, è stata indebolito dalla contestazione studentesca... io da giovane stesso... contestavamo il padre, però contestavamo la figura autoritaria del padre e con quella, certe volte, abbiamo buttato via il significato anche di quella più profonda della paternità” [Nota di campo, CM, 03/10/2017].

Partendo da queste posizioni, si individuano letture divergenti delle esperienze di socializzazione tra padre e figlio nelle voci dei partecipanti di MIG e di CM. Nel primo caso prevale una lettura “critica”, rivolta soprattutto alla considerazione del femminile come subalterno, cui i partecipanti ammettono di essere stati socializzati.

È il turno di Nello: “Avevo sei sette anni, ero insieme ai miei cuginetti, guidava mio zio, mio padre era di fianco, a un certo punto... la macchina ebbe, andò in panne... e questo zio, quello che guidava, armeggiava in modo molto violento col cambio, col coso [...] e non so più, mio padre, disse: ‘Ma finirai per rovinarla la macchina, Pierino!’ Disse mio padre, ‘La macchina è come la donna, va battuta, va maltrattata...’ cioè questa cosa me la ricordo come stigma, che per fortuna in me ebbe una reazione di... cioè... non capii, non... avevo gli strumenti per dire buona o cattiva...” [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Finito l'intervento di Ugo, interviene Silvio: “Secondo me quella cosa lì ti... ti... imprigiona, cioè tu alla fine anziché dire ‘Guarda che io non sono mio nonno’... no? ‘Non sono come mio padre, non sono come gli uomini tradizionali’, invece di nuovo fai squadra con tuo padre, tuo nonno e tutti quanti difendiamo tutto il mondo maschile...” [Nota di campo, MIG, 01/02/2018].

Nel secondo caso invece la lettura della tradizionale socializzazione tra padre e figlio appare “favorevole”. Qui l’accento è sulla “trasmissione” di un sapere prezioso.

“Ricordo, mi ha guardato, erano quarant’anni fa, si mangiavano gnocchi a casa sua il giovedì... io mi son servito una o due volte, poi mi fa: ‘Filippo! Quello che ti metti nel piatto lo devi finire eh’... Mi sono fermato perché ho capito, volevo finire ma ho fatto fatica a finire... e adesso non lascio più niente nel piatto” (sorridente) [Intervista a Filippo, CM, 17/10/2017].

Manlio interagisce con Pietro condividendo una sua esperienza personale: “Perché in effetti quando mio padre mi beccava a fare qualcosa bastava che mi guardasse... e io ero subito in riga, cioè non mi doveva dire grosse cose, non mi ha mai messo addosso una mano...”

Pietro: “Ma sai, lì è importante però anche l’esempio... allora, la presenza fisica del padre è importante, però quando non c’è la presenza fisica, se un padre ha una sua coerenza nel lavoro, nella presenza... la sera sarà tornato a casa...”

Manlio: “Sì sì...”

Pietro: “E tu mangi con lui... ti trasmette qualcosa anche con quella presenza lì, più fatta di esempio che di relazione... certamente un padre di oggi è un po’ poco se fa solo quello perché... in una società così priva di colonna vertebrale, noi dobbiamo essere più padri di quanto i nostri padri son stati padri con noi... dobbiamo fargli un po’ sentire questa presenza del padre” [Nota di campo, CM, 17/10/2017].

A queste letture si accompagnano divergenti visioni del futuro che, nel contesto di messa in discussione, è auspicato per il padre. MIG spera in una “attenuazione” della centralità della sua figura, cosa che va di pari passo con l’augurio che gradualmente si possa andare oltre il patriarcato. In linea con il repertorio improntato alla psicologia e alla psicanalisi che tratta della *Fatherless Society*, CM rivendica invece una “riaffermazione” della figura paterna.

Nella condivisione è il turno di Ugo: “C’è proprio un doversi fare delle domande, noi stessi con le nuove generazioni, liberarsi dal concetto... io mi ricordo da bambino, anche nella famiglia di mio padre, gli uomini... mio nonno, mio padre, i miei zii e tutto quanto...”

c'era lo scherzo, nei confronti delle donne quando c'erano tutti uomini no? [...] Un po' faceva parte della nostra cultura, perché non era solo la mia famiglia che faceva questa cosa qua... le nuove generazioni questa cosa non ce l'avranno..." [Nota di campo, MIG, 01/02/2018].

Pietro a tutti: "Il padre ha il compito primo di dire... No. Cosa che i maschi di oggi, i padri, non fanno ma... sarebbe un compito da recuperare" [Nota di campo, CM, 17/10/2017].

Dopo la socializzazione familiare, i due gruppi si soffermano sull'area della socializzazione fra pari. Tradizionalmente essa si presenta come fondamentale processo di "rinforzo" dell'identità di genere: "L'apprendistato della mascolinità" si compie "nelle relazioni con i coetanei", cruciali per esempio "nell'iniziazione al sesso e alla politica" (Volpato, 2013: 48). MIG rivolge una lettura critica a questo processo, tanto nell'infanzia quanto nell'età adulta, soffermandosi sulla "pratica di violenza" cui il gruppo dei pari al maschile tende a orientare chi vi partecipa.

Alla sua prima esperienza di condivisione, un partecipante occasionale supera l'imbarazzo e racconta: "Quando eravamo piccoli stavamo tutti insieme, ci divertivamo a giocare con tutto, dalla sabbia alle macchine, anche con la Barbie, poi il passaggio alle medie è stato traumatico. Anche per me questo è stato importante per decidere di fare il classico: nella mia scuola c'erano classico e scientifico insieme, io mi affacciavo nella ricreazione verso lo scientifico e dicevo 'Se fossi stato di là sarebbe stato più difficile'" [Nota di campo, MIG, 23/11/2017].

Testimonianza di Norberto: "Io ricordo che... un po' femminile lo sono sempre stato e dicevo, qua, oggi devo litigare con qualcuno... io uscivo di casa con il proposito di fare pratica di violenza, perché sennò dovevo sempre subire..." [Nota di campo, MIG, 01/02/2018].

Anche nei casi in cui ricorra una lettura favorevole, questa appare un'eccezione nel panorama della tradizionale socializzazione fra pari al maschile.

Giulio racconta la sua esperienza di amicizie maschili, apparentemente in controtendenza: “C’era comunque una complessità, credo che ci fosse già un’autocoscienza in nuce, [...] cioè molto partiva dalla messa in discussione del maschile che avevamo intorno, delle coppie, dei modi di fare, le relazioni sentimentali che avevamo intorno, che non ci piacevano per un cazzo” [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

Al contrario, la lettura della socializzazione fra pari che ritorna in CM è qualificata positivamente: a essere esaltata è la sua funzione di nutrimento per il maschile.

Fulvio dà il suo riscontro riguardo a esperienze di “unione” maschile: “Ed è stato molto bello, per me queste esperienze sono proprio oro, per me questa unione maschile, per me, è talmente arricchente che non ci sono parole, la desideravo da due anni e infatti alla fine ce l’ho fatta quest’anno” [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

“L’amicizia tra maschi è buona, si possono anche escludere per il momento le femmine, l’amicizia solo maschile è buona e fa bene anche alle femmine, sono tutti aspetti dimenticati...” [Intervista a Gionatan, CM, 14/03/2018].

Tra le altre cose, MIG e CM si “contrappongono” nella considerazione di un contesto specifico della socializzazione fra pari: lo sport. Se il primo riserva parole critiche a questa classica “riserva maschile”, il secondo la legge positivamente (Boni, 2007: 79).

Nello fa riferimento agli sport e alle attività tipicamente maschili per cui non era portato. Di seguito un partecipante occasionale si sofferma sull’inadeguatezza provata “nel calcio, negli spogliatoi, nelle prove di forza che si è portati ad affrontare per mostrare di essere maschi”. Allora interviene anche Alessandro: “Mi hai fatto pensare alla mia giovinezza, considerate che poi io ho fatto 18 anni nel ’68. Da piccolo ero grassottello, non mi piacevo e con gli sport non ero forte. Però mi convincevo di essere intelligente, di avere qualcosa in più” [Nota di campo, MIG, 23/11/2017].

“L’importanza per appunto sviluppare una mascolinità, l’importanza degli sport... dove c’è la componente della lotta e quindi anche un po’, fanno un po’ paura, [...] perché... l’avversario con cui si... tra

virgolette l'avversario perché in realtà è un amico, con cui... contro cui si combatte è un amico che, diciamo, mi aiuta a vincere le mie paure, cioè in realtà io non sto lottando contro di lui ma contro i miei fantasmi" [Intervista a Mirko, CM, 14/11/2017].

Nel contesto delle “tensioni” che attraversano “i processi di socializzazione all’identità di genere”, è chiaro come i due casi di studio avanzino letture in contrapposizione fra loro (Ruspini, 2003: 115). Rispetto alla famiglia, MIG sembra accogliere le tensioni come utili a rifondare una “istituzione spesso in forte continuità con la concezione tradizionale dei rapporti fra i sessi” (Ruspini, 2003: 115), mentre CM afferma una socializzazione tradizionale, organizzata rigidamente “intorno alla differenziazione del ruolo paterno e di quello materno” (Crespi, 2008: 27). E anche per quanto riguarda il gruppo dei pari, se il primo caso contesta una socializzazione improntata talvolta alla pratica di violenza, il secondo la fa sua considerandola arricchente.

Sulla medesima scia si pone la socializzazione al maschile che emerge da MIG e CM in qualità di “agenzie”. Pur praticando entrambi “l’esclusiva compagnia maschile” – che storicamente rappresenta “un forte mito della mascolinità” (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 78) – MIG e CM la declinano diversamente. Per MIG l’esclusività appare uno strumento, diventa funzionale a un confronto interno al genere maschile.

I partecipanti riflettono e tentano di spiegare al nuovo arrivato in che cosa consista l’attività del gruppo.

Giulio: “Non è un’esclusiva in senso identitario, è esclusiva in senso strategico per il fatto che tu stai condividendo delle cose in quanto nato maschio e anche dentro una filiazione patrilineare che ti impone di essere in un certo modo... hai vissuto il sesso in quel modo lì, hai vissuto pratiche masturbatorie in quel modo lì, la pornografia in quel modo lì, chi più chi meno, per dire...”.

[...]

Un partecipante occasionale: “Ed è anche assolutamente necessario per ripensare... il proprio ruolo in quanto uomini, che non puoi fare se non ti confronti direttamente...” [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

Per il secondo l'esclusività rappresenta invece un fine in sé, diventa una rivendicazione "identitaria".

Pietro accoglie i partecipanti e prima di introdurre Risé tiene un breve discorso: "Mi sembra che sia importante per tutti noi questa possibilità di un confronto all'interno del mondo maschile, altrimenti se viene meno questa polarità del maschile, andiamo veramente nell'indifferenziato, che è un po' la tendenza verso cui sta andando la nostra società" [Nota di campo, CM, 18/03/2017].

Ad accomunare i due casi di studio c'è però una socializzazione che parte dal "basso", da "se stessi", e abbandona invece un piano più "alto" dell'esperienza composto di ragionamenti, pensieri e astrazioni.

Il tema per la condivisione viene proposto da Nello: "Vi volevo proporre di raccontare quello che accade in voi... non il pensato, ecco non cosa possiamo fare per contrastare... no, ecco proprio le emozioni dal basso che vi suscita l'ennesima notizia del genere" [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

Durante la camminata per la raccolta della legna, Ascanio e Pietro parlano del senso di questa esperienza.

Ascanio: "Cioè uno va nel bosco, da solo, senza una meta, piano, e allora ascolta sempre da dove viene, cioè, si cala e cala dentro di sé una dimensione..."

Pietro: "Verissimo quello che tu dici della solitudine, è una cosa indispensabile. Ma anche il gruppo può vivere queste esperienze, il gruppo dove ciascuno però è libero di essere se stesso" [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

Partire da se stessi per operare sull'intimità: così procedono MIG e CM come agenzie di socializzazione al maschile.

Il tema della condivisione riguarda le relazioni con altri uomini. Nello interviene: "Io penso che uno dei dissuasori più forti della... disincentivanti per l'amicizia di un uomo è questo tema... questa difficoltà che mediamente noi abbiamo di... lavorare la nostra intimità. Un amico ti amplifica l'intimità ed è un pericolo... se tu non hai dimestichezza con la tua interiorità, con la tua intimità, lo tieni

lontano [...] voglio dire che la mia fatica adesso, più che fatica... la mia... il mio apprendimento è in questa direzione qui” [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

Pietro rassicura un partecipante occasionale che è stato assente a numerosi incontri: “Difatti credo che, lì il fatto è che io ho, insistito, ho fatto anche fatica perché non è facile, a non scivolare sul far diventare questo un gruppo di autocoscienza, perché... secondo me, in questo modo è venuto fuori un livello di intimità più forte, ma meno femminile. Cioè meno legato al fatto che se tu non ci sei tradisci il gruppo, cioè non ci sono gelosie, uno può mancare due mesi... [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

Viene da chiedersi ora in che cosa consista questa “intimità” su cui si concentrano le attività delle due forme di associazionismo: tentiamo qui di “esplicitarlo” facendo riferimento alle dimensioni tipiche della socializzazione al maschile (*cfr.* Capitolo 2). Sulla scia della lettura critica che è stata messa in luce, in MIG intimità significa arrivare a un superamento delle “competenze” di cui il maschile si dota con il contributo delle diverse agenzie di socializzazione: l’attività di autocoscienza si presenta di grande utilità soprattutto per rompere il “distacco emotivo” (Bird, 1996: 121-122). Se tradizionalmente “esprimere sentimenti significa mostrare vulnerabilità e debolezze” mentre “tenere queste espressioni per se stessi significa mantenere il controllo”, MIG fa esattamente il contrario (Bird, 1996: 121-122; traduzione mia).

Adriano parla di come la condivisione sia preziosa per lui: “Infatti la cosa figa del gruppo è che ti fai delle domande, e ti può capitare, hai l’opportunità, perché naturalmente non è obbligatorio nulla qui dentro, però hai l’opportunità di porti delle domande che in altri contesti... ti farebbero guadagnare qualche occhiataccia, perché parlare di affettività, quando si parla di... del rapporto col partner, di alcuni temi... ti fa guardare in maniera strana... è difficile, mettiamola così, quindi è necessario, è importante preservare questi spazi dove si può parlare...” [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

“Ritrovarti con delle persone che vengono da percorsi e incrociano un tuo desiderio che è quello di dire ‘Ho bisogno di affrontare un maschile’, cioè un me stesso dei miei problemi personali visti però

dalla prospettiva del fatto io sono maschio, cosa che non si fa mai...”
[Intervista a Giulio, MIG, 15/12/2017].

Con l'intento di recuperare l'importanza della socializzazione al maschile, l'intimità di CM consiste invece nell'enfaticizzazione delle sue dimensioni: *in primis* la “fattività”, con cui ci si riferisce alle attività, organizzate o spontanee, vissute dal gruppo. Meglio ancora se esperite nella natura.

Dando il benvenuto al nuovo arrivato, Pietro anticipa le attività dell'incontro invitando il partecipante a “sperimentare un'altra modalità, che noi abbiamo di stare insieme, che è quella di muoverci, indipendentemente o meno dall'abilità di danzare... ma perché concepiamo la danza come un momento di scambio tra di noi... uno scambio anche fisico, nel momento in cui si va in centro e ci si tocca, spingendosi, e poi tornando indietro” [Nota di campo, CM, 17/10/2017].

Intorno alle 10.30 si fa una sosta in una piazzola. Pietro si ripara dietro un grande tronco per urinare. Fulvio lo segue esclamando: “Una bella pisciata nella natura!” e altri lo imitano. Dopo si continua a camminare [Nota di campo, CM, 18/03/2017].

In secondo luogo, si rileva la dimensione della “competitività”: non tanto tra i partecipanti, quanto dei partecipanti con se stessi. Si consideri l'episodio di un infortunio vissuto da Pietro durante l'uscita a Pinzolo e Massimeno (TN).

Pietro ha ulteriori attacchi di crampi e cade seduto. Un partecipante occasionale propone di ricorrere all'elisoccorso, rifiutato da Pietro: “Deve essere disturbato solo per casi gravi, in cui proprio uno non ce la fa più ed è in pericolo”.

[...]

Più tardi, una volta rientrati, Pietro commenta l'infortunio: “La giornata di oggi dimostra che se ti metti alla prova viene fuori la tua debolezza: nel mio caso anche fisica, ho spinto molto in velocità all'inizio e mi sono presi dei crampi, ma alla fine l'abbiamo affrontata in maniera molto maschile” [Nota di campo, CM, 18/03/2017].

Pietro riprende il discorso dell'infortunio del giorno precedente, raccontando: “Una conferma del fatto che noi, ieri, avevamo una meta, io sono anche andato troppo veloce, lo so, probabilmente

sapevo che mi sarebbero venuti i crampi e quindi dovevo andare per arrivare [...] ce l'abbiamo fatta. Però non puoi fare sempre così, poi devi prenderti le pause, oggi, e questo ti permette di ascoltare anche di più di quello che è stato ieri. Ieri però è stata un'esperienza forte, fisica, visiva, nei muscoli... [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

Insieme alla competitività, “centrale per definire se stessi come uomini” (Beltramini, 2011: 28), in CM si ravvisa la dimensione del “riconoscimento” che è funzionale “al rafforzamento delle solidarietà maschili” (Volpato, 2013: 44).

Un partecipante occasionale dà il suo riscontro dopo un anno di attività: “Io son quello più assente di solito... in realtà non mi sono mai sentito estraneo al gruppo, anche se magari naturalmente entravo nei discorsi e non capivo tutti i riferimenti... [...] ma anche questo mi ha fatto sentire la mascolinità del nostro gruppo, cioè del fatto che... da un certo punto di vista non è necessario sapere tutto, cioè mi son sempre ritrovato...”

Pietro: “Certo, sì, assolutamente...”

Un partecipante occasionale prosegue: “Accolto, a casa, con degli amici, dei fratelli, condivido la cosa che ha detto Arturo dell'abbraccio finale che abbiamo fatto prima che in effetti non avevamo mai fatto, che è stato... è stato molto bello e... fa effettivamente sentire una comunanza senza dirsi niente, questa è in effetti una cosa che mi affascina molto” [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

All'enfatizzazione di fattività, competitività e riconoscimento, si unisce tuttavia il superamento del distacco emotivo. Sebbene le intenzioni iniziali siano chiare:

“Io ho escluso proprio... cioè ho... posto all'inizio non un divieto, ma comunque ho dichiarato che non... non chiedevo di parlare di sé, ma piuttosto di rivolgere lo sguardo agli aspetti simbolici e transpersonali del maschile, per vedere se questa riflessione aiutava ciascuno a poi valorizzare dentro di sé questi contenuti, quindi è un po' stata ribaltata la cosa, non... non si parte dai vissuti personali, ma si parte dagli aspetti simbolici” [Intervista a Pietro, CM, 18/10/2017].

In diverse occasioni il ricercatore ha assistito a un superamento del distacco emotivo, come confermano anche le voci dei partecipanti.

“Quindi riuscire a... individuare in un rapporto con altri uomini quel piano emotivo, emozionale che forse per la maggior parte degli uomini è più... difficile da... è un piano più difficile da vivere, da praticare, insomma... a cui accedere, ecco” [Intervista ad Ascanio, CM, 07/11/2017].

Gionatan chiede di poter raccontare una propria situazione di disagio. Alla fine dell'intervento, Pietro si rivolge a lui e a tutti: “Volevo ringraziarti, mi hai veramente toccato nel profondo perché la scelta di condividere con noi questo tuo... momento di dolore e di consapevolezza mi dice che in questo gruppo è nato qualcosa di buono, che ci sono anche altri qui che ci hanno regalato, testimonianze della loro vita sapendo che non è lo scopo del gruppo fare questo, ma se arriva... è ben accolto” [Nota di campo, CM, 17/10/2017].

Questo superamento non ci appare in contraddizione con l'enfatizzazione delle altre dimensioni della socializzazione al maschile. Bisogna ricordare, per esempio, che tra le intenzioni del movimento mitopoietico di Bly, di ispirazione per CM, c'è quella di “fare uscire gli uomini dal loro silenzio *macho*” (Bly, 1996; trad. it. 2000: 222-223).

Escluso dunque il distacco emotivo – superato in entrambi i gruppi – ci sembra che il lavoro di MIG come “agenzia” si volga al superamento, e quello di CM all'enfatizzazione, della tradizionale socializzazione maschile segnata dall'apprendimento di “competenze” specifiche (*cf.* Capitolo 2).

4.2.2 Lo stile di vita

La “differenziazione” negli “stili di vita femminili e maschili” è parte dei processi di socializzazione al genere che risentono delle aspettative sociali (Ruspini, 2003: 74). Come la letteratura scientifica ha messo in luce (*cf.* Capitolo 2), lo stile di vita degli uomini si connota per “i maggiori livelli di

consumo di alcool e droghe” rispetto al femminile, e anche per il maggiore rischio di esperirne conseguenze dal punto di vista “psicosociale” (Robbins, 1989: 117) e “medico-sanitario” (Spallacci, 2012: 115). Ruspini ricorda inoltre come la maschilità si accompagna a un “alto numero di decessi dovuti a incidenti stradali, spesso causati da un elevato consumo di alcool” (Ruspini, 2003: 77). Per questo motivo, benché costituisca una modalità tradizionale della socializzazione al maschile soprattutto nel gruppo dei pari, il consumo di cibo, bevande alcoliche e sostanze stupefacenti è qui adottato come tema a sé stante e riferito allo “stile di vita” (Boni, 2004: 121).

Emergendo “fra le righe”, ma con frequenza, dalle esperienze di MIG e CM, lo stile di vita è declinato diversamente nelle pratiche e nei discorsi dei casi di studio. A livello di pratiche, MIG e CM si distinguono per la presenza di cibo e bevande alcoliche. Nel primo caso esse accompagnano l’attività di autocoscienza.

Arrivati da pochi minuti, i partecipanti iniziano ad aprire i “pacchetti” di cibo precedentemente appoggiati sul tavolo. Norberto storce il naso: “Un tempo il cibo era il premio dopo aver parlato, ora abbiamo iniziato subito”

Nello: “Facciamo come dice Silvio: sovvertiamo tutte le regole!”

Silvio masticando: “Sì, basta regole”

Alessandro: “Ma solo perché la pizza è calda” [Nota di campo, MIG, 09/02/2017]

Silvio tiene il bicchiere in mano e si dice stanco. Scherzando afferma: “Ho avuto quest’ansia di mangiare e bere... ora crollerò... sazio e ubriaco” [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

Nelle pratiche di CM cibo e bevande alcoliche non solo sono assenti, ma se consumate precedentemente all’incontro sono considerate “controproducenti”.

Pietro spiega al gruppo come procederà l’incontro: “Facciamo l’esercizio tibetano [...] che ci serve per recuperare le energie, per risvegliarci dopo un’abbandonata cena, e la birra che abbiamo

bevuto, eseguite i miei movimenti che farò per due volte, e concludiamo con le nostre tre urla che ci richiamano alla vita attiva...” [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

Amedeo dà il suo feedback riguardo all'uscita di Savio dell'Adamello. Riferendosi alla cena finale lamenta: “Ieri abbiamo fatto i maiali, abbiamo mangiato e bevuto come non mai, ma non abbiamo fatto niente, non c'è stata condivisione...” [Nota di campo, CM, 11/06/2017].

Per quanto riguarda le sostanze stupefacenti, si ritrovano diversi riferimenti nei discorsi dei due gruppi, anche in questo caso con approccio opposto. In MIG se ne riconosce il consumo in determinate circostanze.

Giulio: “Perché avevamo già un'idea fortemente alternativa rispetto a quella, [...] quindi su questo credo che... però molto è stato mediato dall'alcol e dalle droghe...”

Un partecipante occasionale: “Le canne?”

Giulio: “Ma... può essere l'alcol, le sigarette, sono droghe perché comunque ti alterano, io le canne adesso, me ne faccio una ogni tanto...” [Nota di campo, MIG, 04/05/2017]

Norberto: “Ho un amico che non nomino che ha le piantine sul balcone... e me la procuro facilmente...” (ridendo) [Nota di campo, MIG, 04/05/2017]

In CM il consumo è invece qualificato negativamente.

Pietro: “A tavola Cecil ci parla di come vivono gli indiani Sioux nelle riserve del South Dakota. Molti giovani sono dipendenti da droghe (in particolare MDMA) e gli anziani dall'alcol e dalle slot machines. Il quadro che ne esce è di un popolo che ha perso la sua cultura, il suo rapporto con la tradizione e col sacro” [Report realizzato da Pietro, CM, 10/06/2017].

Ci sembra di individuare in CM una regolazione dello stile di vita del maschile che è assente in MIG. L'intento è evitare di perseverare nella “trasgressione” o, peggio, di incorrere in un processo di “autodistruzione”: i discorsi sono riferiti soprattutto a “quei giovani che nella *Fatherless*

Society” rischiano di essere “deprivati dell’ordine e della disciplina” (Petti e Stagi, 2015: 37). Questa regolazione incontra direttamente il pensiero di Ferliga secondo cui “per i più grandi l’uso di sostanze stupefacenti, di alcolici e superalcolici si iscrive nello stesso orizzonte simbolico di una moda sempre più griffata, dell’esibizione del lusso o di status symbol” (Ferliga, 2005: 31).

Si discute dell’importanza dei limiti, in particolare da “insegnare” ai figli. Manlio: “Io son convinto che trasgredire faccia bene, però è anche vero che se trasgredisci molto può essere anche molto autodistruttivo... e ... però molte volte un adolescente questa cosa qua non la sa”[...]

Pietro: “Quindi se noi non diamo le regole, e da questo No si sviluppano tutte le regole... se noi non li diamo come mondo di adulti e minimizziamo tutto, poi lo spinello non fa poi così male, che se uno beve un po’ la sera è piacevole... se togliamo queste regole, allora lì la trasgressione appunto non ha più limiti...” [Nota di campo, CM, 17/10/2017].

La regolazione dello stile di vita passa anche dall’allontanamento dalla “civiltà” per enfatizzare il “contatto con la natura”.

Durante il suo intervento Risé invita i partecipanti a considerare uno stile di vita che dovrebbe essere “di grande sobrietà, di grande abbassamento delle richieste, di grande rinuncia alla vanità in quanto inutile e anche fastidiosa, la vanità ci chiede, è una servitù non volontaria ma obbligatoria che ci chiede di assoggettarci a una serie di cose assolutamente inutili” [Nota di campo, CM, 18/03/2017].

“Ci manca proprio tanto il rapporto con la natura, cioè siamo più o meno tutti metropolitani... secondo me ci manca tantissimo, il mollare tutto uno due giorni a settimana, prendere su e andare... andare dove... non si vede passare una macchina in mezzo ai boschi, magari non proprio posti sperduti, però lì dove la civiltà si ritira, e magari imparare ad accendere un fuoco senza l’accendino... fare... fare bosco, spaccare legna, stare insieme, tutte queste cose qua. Capito?” [Intervista a Gionatan, CM, 14/03/2018].

Interessante è notare come in questo senso la regolazione dello stile di vita risulti coerente con il pensiero di Risé e Bly secondo cui è “la modernità” a

rappresentare “l’inquietante cavallo di Troia che in sé contiene la svirilizzazione del genere maschile” (Bellassai, 2013: 228).

4.2.3 La sessualità maschile

MIG e CM hanno riservato “spazi” diversi alla sessualità maschile nel corso del lavoro sul campo del ricercatore: tema centrale per l’autocoscienza del primo, nel secondo è emerso saltuariamente.

“Diciamo che... il grosso estromesso da tutto questo... da ‘Campo maschile’ è un po’ la sessualità, sessualità in generale... e... che non è comunque un argomento facile, però mi rendo conto che abbiamo parlato di masturbazione, ma di sessualità in modo più... profondo, anche con dei testi, non... non... manca, mi sembra che... mi manca” [Intervista ad Arturo, CM, 15/03/2018].

Nonostante questo divario, sono almeno due le aree su cui comparare MIG e CM riguardo alla sessualità maschile che è qui intesa come parte dei processi di socializzazione al genere (cfr. Capitolo 1). Per dirlo con Ruspini essa non è un “dato biologico (l’essere sessuati)”, ma un “aspetto integrante dell’identità individuale che ciascuno ‘ha’ e coltiva” (Ruspini, 2003: 87).

La prima area concerne la “larga permissività” che caratterizza la sessualità maschile, l’idea cioè “dell’uomo mosso da un incontenibile istinto erotico” (Ruspini, 2003: 88). Mediando la tradizione sociologica degli studi sul maschile, MIG ne parla richiamando aspetti come l’immaginario, la centralità della prestazione e la distanza dall’affettività.

Nel giro della condivisione, è il turno di Giulio: “Oppure non so se il sesso... come dire... usa e getta no? Che è una cosa funzionale sicuramente alla prestazione, al distacco dall’affettività e dai sentimenti, però per esempio l’ho trovato anche nelle donne questa cosa qui, in alcune donne, e... quindi non so se appunto... è essenzializzare questa cosa qui o se... è una cosa tipicamente maschile...” [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

Norberto prende la parola: “Ed è una sessualità... aspetta... tu hai detto una cosa, mi è sfuggita... consumeristica, mordi e fuggi... che ormai non prevede assolutamente il sentimento. Cioè ci sono delle performance da fare... io comincio a sentire un certo distacco rispetto a questa pratica che è stata anche mia [...] è una questione che riguarda come stiamo facendo il sesso adesso, al giorno d’oggi...”
 [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

CM ne discute invece facendo riferimento alla tradizione psicologica.

Pietro: “Questo appiattimento sul consumismo... cioè se tu dai importanza più alla materia che allo spirito, bè... se posso scopare perché non devo scopare, se posso mangiare il gelato, perché non devo mangiare il gelato? Se la cosa più importante è la soddisfazione immediata dei miei bisogni, ben venga la società dei consumi [...] Noi lo abbiamo visto per esempio nel Parsifal... quando Parsifal abbandona la casa di sua madre e parte... la prima cosa che fa appena vede una donna, le salta addosso, mangia la starna, non sa controllare le sue pulsioni e fino a quando non arriva il momento in cui sa che deve passare attraverso una... educazione maschile... lì c’è tutto il tema del maestro... e imparare a trattenere tutte le pulsioni, Parsifal non riesce nemmeno a fare la domanda... al Re pescatore”
 [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Da qui deriva una diversa prospettiva di “regolazione” cui, secondo i due gruppi, dovrebbe essere sottoposta la larga permissività della sessualità maschile. Per MIG la regolazione si connota “culturalmente”, legandosi cioè allo smontaggio dei processi che socializzano il maschile a una sessualità vorace e predatoria. In linea con quanto già espresso a proposito dello stile di vita, per CM la regolazione si pone sul piano “personale”, “attraverso l’adozione di tecniche di controllo e regolazione dei propri desideri, pulsioni e condotte” (Petti e Stagi, 2015: 37).

Giulio spiega: “Tu non vuoi essere così, ma è inutile perché dovresti fare un percorso di disintossicazione, dal fatto che da quando sei piccolo ti hanno insegnato che il desiderio è legato al dominio... della donna, della preda...” [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Facendo riferimento al Parsifal, Pietro espone il suo punto di vista sulle scelte che il protagonista fa nella sua avventura: “Perché se tu soddisfi subito la pulsione non nasce nemmeno il desiderio. Gli animali non hanno desideri... hanno istinti e pulsioni... il gatto vuole mangiare, magna... per avere il desiderio, tu quella pulsione devi tenerla e non soddisfarla subito, e quindi devi fare un sacrificio di quella pulsione e quello alimenta il desiderio...” [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

La seconda area su cui è possibile comparare i contenuti di MIG e CM è la considerazione dell'orientamento sessuale. MIG si rivela attento alla “pluralità”, senza dare per scontata l'eterosessualità come orientamento “normale” (cfr. Capitolo 1).

Nello: “Noi siete, siamo... gay o non gay, siamo una grandissima comunanza di intenti, team, compagnia e tutto quanto” [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

Alessandro: “Però c'è una parte di discorso su queste questioni che tende a... ai miei occhi... tutto questo discorso sul genere, i queer, il poliamore... c'è tutto un formulario nuovo, cioè recente, che identifica le identità sessuali, in quantità innumerevoli di cose... io lo vedo anche un po', superficialmente perché non conosco bene, come il sintomo del desiderio di... riconoscere la propria sessualità, la propria identità... che è una cosa positiva... dopodiché tende immediatamente a irrigidirsi in forme identitarie, incasellate in mille cose... mentre ogni persona ha un universo di possibilità di fronte a sé. E quindi come diceva lui prima... quale... che tipo di desiderio ci si mette in moto per vivere in modo diverso l'amore, il sesso... cioè lasciandola come una cosa aperta, non è che deve essere subito incasellata in qualche norma...” [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

In CM l'eterosessualità è invece assunta come “normale” negli interventi che riguardano la sessualità.

Risé: “Una colomba catturata da questo falco... quindi di nuovo un falco che ferisce una colomba, quindi un animale come dire rapace maschile che ferisce questa figura dello spirito femminile, da cui escono, cadono, queste tre gocce di sangue che finiscono sulla neve, quindi su questo manto di neve bianca, purissima, e fredda” [Nota di campo, CM, 18/03/2017].

Benché non si escluda la presenza, tra i partecipanti, di altri orientamenti sessuali, questi non vengono esplicitamente “tematizzati”.

Pietro: “Ecco, a me non importa quale sia l’orientamento politico, religioso o sessuale di ciascuno di voi: mi interessa che siamo tutti qui e possiamo essere noi stessi in quanto maschi, riflettiamo su questa cosa” [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

Com’è d’abitudine nella “cultura occidentale”, si può dire che in CM “un eterosessuale” non debba “mai dichiarare la propria identità sessuale [...], la quale è data per scontato, è per certi versi *pretesa*” (Abbatecola, Stagi e Todella, 2008: 100).

4.2.4 La violenza contro le donne

La violenza contro le donne è un ulteriore tema su cui si esprimono MIG e CM (*cf.* Capitolo 1).

MIG si distingue per una posizione di coinvolgimento. Qui la violenza contro le donne è intesa come fenomeno che riguarda tutto il genere maschile partendo dal presupposto, mediato dalla tradizione sociologica, che “esistono evidenti e importanti connessioni trasversali fra maschilità e violenza” (Ruspini, 2003: 91).

Giulio propone lo spunto per la condivisione. Si riferisce a un articolo intitolato “7 motivi per cui così tanti uomini non capiscono il consenso sessuale” e disponibile su Medium. Giulio: “L’articolo... quindi come dire... tutte belle parole, ma il caso Weinstein o come cazzo si chiama, è una cosa che riguarda non quei pazzi, ma l’immaginario collettivo della maggior parte degli uomini, questo è... che è sostanzialmente non è molto lontano da quello che abbiamo sempre detto come Maschile Plurale... che ci riguarda, che c’è un humus, un substrato su cui lavorare...” [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Alessandro: “... Su diciamo questa discussione, molestie eccetera... sento dire cose come ‘Va bene riguarda tutti, però uno come

Weinstein, come si chiama, quello è un malato...’ cosa che sarà probabilmente anche vera, perché effettivamente che uno abbia una compulsione... ci sarà un livello che costituirà una patologia, però il discorso che è venuto fuori lì... cioè... il mio ragionamento è che è un problema che ci riguarda tutti, perché anche se in misura minima, ciascuno di noi partecipa di una cultura che può avere un esito di potere, violenza, prevaricazione, eccetera...’ [Nota di campo, MIG, 07/12/2017].

Tale posizione di coinvolgimento si contrappone a quella di CM che tende ad assumere una posizione “estranea” alla violenza contro le donne. La tradizione di riferimento è quella psicologica che propende a un’interpretazione della violenza come forma di “agito”, conseguente a patologie.

Il gruppo si sofferma su un recente caso di femminicidio. Pietro: “Siamo abituati a sentir dire che il maschile in quanto tale tende a essere violento. Invece Risé dice che la violenza sulla donna è una tipica forma di agito... per agito la psicanalisi intende quegli atti che compie in modo immediato, senza pensare... si chiamano in inglese acting out... tu parti PAM, dai un pugno... prima ancora di pensare che non va bene comportarsi così... e lui dice che questa... questa... la violenza sulla donna è una tipica forma di agito a cui il maschile autentico reagisce con disgusto...” [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Pietro: “E c’è tutta questa violenza che si scatena in figure deboli e fragili, quasi sempre con dei buchi psicotici molto gravi, magari non visti o coperti dalle sostanze stupefacenti...” [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

MIG e CM si distinguono anche nella considerazione dei fattori scatenanti. Coerentemente con la tradizione sociologica, MIG interroga la violenza facendo riferimento alla relazione che gli uomini hanno storicamente costruito con il proprio corpo e la propria sessualità (cfr. Capitolo 1).

Un partecipante occasionale interviene nel dibattito: “La maggior parte degli atti di violenza sulle donne, se veramente le facciamo rientrare nella sessualità, vuol dire che la sessualità da qualche parte si è bloccata...” [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

Alessandro si sofferma su un caso di femminicidio recente: “Anche tutte queste discussioni che ci sono, anche nelle cronache, nelle cose, questo elemento è completamente rimosso... cioè si parla di raptus, si parla di questo, si parla di quell’altro, ma il fatto che ci possa essere un problema che deriva dal modo diverso di vivere la sessualità, non si parla quasi mai diciamo...” [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

CM tende invece ad associarla a fattori “psicologici”. Coloro che agiscono violenza appaiono “indeboliti”, deficitari dal punto di vista della maschilità.

Ascanio: “Al cosiddetto femminicidio, cioè all’incapacità in alcuni uomini di accettare le separazioni [...] non è un eccesso di virilità, è una carenza di virilità...”

Risé: “Assoluta, totale, sempre detto, non sono uomini. Questi che uccidono le donne non sono uomini...”

Un partecipante occasionale: “Non sono uomini dentro, perché se dici che non sono uomini... esteriormente sono uomini...”

Risé: “Certo sì, sono uomini, ma, la virilità non c’è. C’è un’estrema dipendenza del bambino piccolissimo...”

Un partecipante occasionale: “Non hanno avuto la possibilità di dire, di diventare uomini...” [Nota di campo, CM, 18/03/2017].

Curiosamente ogni gruppo si esprime sulla posizione dell’altro. Pur prendendone le distanze, MIG contempla la posizione di estraneità definendola “rassicurante”.

Alessandro racconta di come percepisca un trattamento del tema della violenza diverso da quello che avanza lui: “Il che fa pensare che questa reazione così violenta sia perché uno vuole completamente togliersi dalla cosa... tu sei violento e io... te meno e te ne devi anna’, non te vojo vede’, e questo mi rassicura, perché io non sono come te... non voglio avere niente a che fare con te...” [Nota di campo, MIG, 07/12/2017].

Allo stesso modo CM si distacca dalla posizione adottata da MIG in quanto implicherebbe una “autoflagellazione” del maschile:

Pietro difende il maschile dalle accuse di violenza, contesta che ci siano delle connessioni. A tutti: “Ma soprattutto lo sostengono molti maschi, molti gruppi maschili... che sono... molto, si autoflagellano no? ‘Noi’, si ritrovano, ‘quanto siamo cattivi, facciamo male alle

nostre donne...'. Io non ho mai fatto male a nessuna donna, e mi dà fastidio sentir dire che in quanto maschio sono uno che fa male alle donne" [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Per dare conto del coinvolgimento di MIG e dell'estraneità di CM ci sembra utile citare anche il diverso trattamento dei casi di cronaca.

Nello commenta il caso di femminicidio che si è recentemente verificato in Puglia: "Ho provato una sensazione di impotenza, di rabbia, e... una tristezza profonda, perché nel... perché... il gesto di quel fidanzatino, c'è qualcosa che mi appartiene, questa sensazione tremenda di qualcosa che non si... che non è ancora chiara in me, non è ancora chiara, ma vista fuori di me... e... esasperata, fino all'omicidio, femminicidio... ha gridato tanto... ha urlato forte dentro di me, e mi son sentito scoperto, mi son sentito... non correo, non mi sento assolutamente correo di tanta violenza, ma qualcosa di quella violenza... appartiene a me. Appartiene a me, appartiene a tanti come me..." [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

Pietro commenta un caso di femminicidio che sta facendo molto parlare di sé: "C'è un aspetto anche di scissione psichica negli uomini che compiono questi atti... ad esempio, quel caso del carabiniere lì che ha ucciso le due figlie, come lo vedete voi? Io non me lo spiego con altro che con la follia..." [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Su questa scia si può approfondire la questione di un discorso mediatico che, solo recentemente, ha iniziato la pratica di mettere il maschile al centro senza concentrarsi esclusivamente sulle "vittime" (cfr. Capitolo 1). Sia MIG che CM si rivelano critici nei confronti dei media, ma per motivi paradossalmente opposti: nel primo caso perché il coinvolgimento maschile non è ritenuto sufficiente, nel secondo caso perché ritenuto eccessivo.

Silvio: "In genere tutte le campagne di questo genere, sulla violenza, sono molto... inadeguate, per vari motivi, o rappresentano solo le donne come vittime, o rappresentano la violenza solo come devianza patologica... o invitano solo le donne a denunciare, non si rivolgono agli uomini... insomma tutti i problemi, diciamo, difetti, tra virgolette, delle campagne esistenti..." [Nota di campo, MIG, 07/12/2017].

“Cioè al telegiornale, quando quel ragazzo diciassettenne ha ucciso la sua ragazza, cioè dal telegiornale lo mettevano dentro negli uomini, un ragazzo di diciassette anni?!” [Intervista a Gianni, CM, 17/10/2017].

MIG e CM si distinguono ancora nella ricerca di una posizione, e forse di una “soluzione”, che il maschile è chiamato ad adottare rispetto alla violenza contro le donne. Se MIG auspica un coinvolgimento più netto e incisivo, che possa spostare lo sguardo sulla responsabilità di chi agisce violenza e sulla tradizionale socializzazione al maschile, CM intende ribadire la distanza della maschilità dai casi di violenza.

Il tema della condivisione riguarda la violenza. Adriano domanda al gruppo, forse provocatoriamente: “Giornaliste, femministe, un sacco di persone domandano degli uomini, la questione maschile va messa al centro del dibattito, siamo stufe di parlare sempre delle donne, di come si comportano, di cosa dovrebbero fare questo o quest’altro e domandano proprio di quello che dicevi tu: Gli uomini perché non si sentono, perché non si fanno sentire... su questi argomenti e non si mette al centro del dibattito la questione maschile, che è quello che stavi un po’ auspicando in chiusura no? È una cosa che viene chiesta, molto, in questi giorni, in queste settimane...” [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

A proposito della violenza, Pietro cita la sua esperienza personale di insegnante e la diffusione di un messaggio: “Nella scuola dove insegno cerco di spiegare ai maschi di non credere a tutte le storie che vogliono gli uomini come violenti, che uccidono le donne. Sono alcuni uomini, certo ne basta uno per rendere la situazione drammatica, ma non devono allarmarsi e credere che un uomo arrivi sempre a uccidere la propria moglie o compagna. Credo che in questa stanza nessuno abbia avuto anche il solo pensiero di fare qualcosa di simile” [Nota di campo, CM, 14/03/2017].

Infine è interessante accennare alla violenza contro gli uomini, la cui considerazione può risultare utile per esplicitare i nessi che legano genere e violenza, evitando la dicotomia uomini/carnefici e donne/vittime (cfr. Capitolo 1). In questo senso il ricercatore rileva un contributo interessante in CM.

Dalla violenza contro le donne, si arriva a parlare della violenza contro gli uomini. I partecipanti iniziano a fare domande a Pietro per chiarire alcuni punti del fenomeno.

Arturo a Pietro: “Ma se fosse anche come dici te... il risultato è la violenza di un maschio su tre... donne, perché erano due figlie, e... quindi, cioè il risultato è comunque quello... quanti sono i casi di follia di donne, di violenza...?”

Filippo: “Hanno meno eco, ma ci sono...”

Pietro: “Le statistiche... ecco, se andate sul sito dei Maschi Selvatici trovate uno studio statistico fatto da Eugenio, [...] che una volta si è messo lì e ha preso tutte le statistiche Istat dove risultano, un po' meno, ma numerosissimi casi di violenza di donne su uomini denunciate... questi scompaiono completamente dai giornali... per cui se tu non ne parli, sembra che non ci siano...” [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Nonostante la letteratura afferente alle scienze sociali evidenzi come la violenza contro gli uomini sia di proporzioni diversissime rispetto alla violenza contro le donne, CM considera a tutti gli effetti questo fenomeno come una “controparte” di pari importanza, generalmente ignorata dai media e dal discorso comune.

4.2.5 La crisi del maschile

Benché la ricerca scientifica non sia concorde sull'esistenza della crisi del maschile (*cf.* Capitolo 1), si è visto come “la questione centrale è che esista un discorso su questa crisi” (Boni, 2004: 27). L'esistenza di tale discorso è in relazione con la stessa politica della maschilità, che consisterebbe di “iniziative che gruppi organizzati maschili hanno intrapreso per rispondere alla crisi, comunque intesa” (Spallacci 2012: 153). Per questo motivo è di primario interesse indagare il tema in MIG e CM.

Fedelmente alla letteratura sociologica, nei contenuti di MIG la crisi ritorna non come crisi del maschile in sé, ma come “specchio delle crisi e delle trasformazioni complessive della società” (Spallacci, 2012: 116).

Il gruppo si sofferma sulla messa in discussione del maschile, sulle sfide che deve affrontare nella contemporaneità. Si susseguono diversi interventi.

Adriano: “Siamo in crisi... siamo in crisi come maschi, [...] ma non perché siamo cattivi, ma perché è così la società... per quanto siamo i prevaricatori, siamo anche quelli più deboli, perché non ci poniamo domande” [...]

Silvio: “Allora il problema è, come dire, non pensare gli uomini sotto attacco in quanto uomini, e allora vediamo cosa c'è di buono negli uomini... ma al limite dire ‘Quello che è sotto attacco è il potere patriarcale, il modello machista, il modello virile degli uomini’” [Nota di campo, MIG, 01/02/2018].

“Si è sempre dato per scontato un modello, un modo, invece ora quel modello non c'è più di fatto, cioè è un simulacro perché non ci crede più nessuno... però... si fa fatica a staccarsi da quel simulacro, dici ‘E mo che faccio?’... a me interessa andare a ragionare su ‘sta cosa qua. [...] Mi interessa stare in questa ‘indefinizione’, cioè praticarla e capire quante cose mi possono aiutare a vivere relazioni più vere, più libere, più rispettose veramente” [Intervista a Giulio, MIG, 15/12/2017].

Per MIG la crisi del maschile delinea un contesto di “caos” che non è necessariamente negativo, in quanto può portare al superamento della tradizione.

Un partecipante occasionale: “E aprirci, tirare fuori il caos, non organizzarlo...” [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

“Io terrò sempre a mente [...] la famosa frase: ‘Imparare a vivere nell’indeterminatezza’ e che per me adesso è il mantra assoluto, [...] Io non mi incazzo solo se sono in grado di sapere che... c'è un po' di caos e questo caos è normale” [Intervista a Norberto, MIG, 07/12/2017].

“Sto imparando a mettere sotto critica tutte le mie sicurezze e vedo che sto meglio, sto... tu dici ‘Ma così brancoli di più nel buio, c'hai bisogno di più sicurezze’ [...] però questo vuoto qui è un ottimo potenziale, non so, [...] se si parte da questo assunto qua, è una constatazione, non è un assunto, che c'è un vuoto da... da implementare, da arricchire, da complessificare, come... è un ottimo punto di partenza. Una confusione colta, assunta e gestita è molto più feconda di tante sicurezze come le avevo prima” [Intervista a Nello, MIG, 27/11/2017].

Senza necessariamente ricorrere al termine “crisi”, i partecipanti di MIG parlano di “caos”, “indeterminatezza” o “confusione”: espressioni alternative per alludere al contesto sociale in cui il maschile deve operare. Tuttavia non mancano i casi in cui alla crisi ci si riferisce in termini più negativi.

“Poi... è vero pure che abbiamo passato una serie di anni in cui il maschio ha perso un po’... la bussola, probabilmente. Soprattutto in Italia” [Intervista a Ugo, MIG, 03/02/2018].

La voce di Ugo si avvicina a quella di CM per cui la crisi diventa crisi del maschile in sé, diventa una questione “identitaria”.

“Questo lo direi pure proprio sociologicamente, il maschile è in crisi. E quindi il maschile in crisi che vuol dire? [...] L’uomo senza ben rendersene conto si ritrova senza quella dimensione, quel senso di appartenenza, quell’identità perché in quest’epoca l’identità maschile è profondamente e chiaramente... l’aspetto del transpersonale, insomma, dell’appartenere a qualcosa di ideale è in crisi nel mondo moderno” [Intervista a Walter, CM, 07/11/2017].

“Noi ci occupiamo del maschile, ma in crisi sono molti valori, tra cui anche il femminile... Ed è anche questo abbastanza significativo ed è [...]una crisi sociale, è una crisi... la cui responsabilità va attribuita comunque anche alla politica, è una crisi... totale...” [Intervista ad Arturo, CM, 15/03/2018].

“Un indebolimento dell’identità appunto maschile...” [Intervista a Pietro, CM, 18/10/2017].

Oltreché negativa, la crisi è considerata “totale”, “assoluta” e capace di generare nel maschile debolezza e “senso di colpa”.

“La figura maschile negli ultimi... trent’anni, è quella che è andata più in crisi in assoluto nella società. [...] Riuscire a... diffondere un messaggio di consapevolezza sulla problematica, non di risoluzione, ma quantomeno di... prendere coscienza che il problema esiste, bè direi che sia molto importante, perché le conseguenze son veramente devastanti” [Intervista ad Amedeo, CM, 18/10/2017].

“Cioè tutto quello che è connesso con il maschile è un po’... è come se il maschio si porta dietro sia un senso di colpa per quello che è. [...] Lo stato è di crisi, il maschio è in crisi... Ma proprio anche perché lui stesso non sa chi è” [Intervista ad Agostino, CM, 20/01/2018].

In CM è esplicito il riconoscimento di questa crisi come punto di partenza per l’esperienza di politica della maschilità. Si rileva, in questa direzione, anche un obiettivo dichiarato.

“Però oggi insomma... la cosiddetta crisi del maschile... emerge no? [...] ecco, trovare il perché oggi emerge questa crisi, che cosa c’è che... rende così gli uomini un po’ estraniati anche da se stessi, oppure ne incentiva i lati peggiori anziché i migliori, penso sia un altro tema, un’altra cosa da esplorare, e su cui ragionare” [Intervista ad Ascanio, CM, 07/11/2017].

Evento di presentazione del documentario “Campo maschile. Viaggio nell’identità del maschio”. Dando il benvenuto, Pietro dà una definizione del progetto: “‘Campo maschile’ nasce dall’idea che c’è una debolezza, una ferita nel maschile e noi dobbiamo risanarla” [Nota di campo, CM, 15/03/2018].

Anche MIG riconosce la propria esperienza come “risposta” alla crisi senza però avanzare soluzioni, ma anzi come “godendo” del clima di messa in discussione.

Per fare a sentire proprio agio il nuovo arrivato, Nello propone che ognuno spieghi il significato che personalmente attribuisce al gruppo. Interessante la sua definizione: “Per me ‘Maschile in gioco’ significa moltiplicare gli specchi della mia identità come uomo... in un’ottica della contemporaneità in cui sta veramente collassando il modello del maschio vincente” [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

Per i due casi di studio si rileva la contrapposizione tra la crisi che, intesa come “crisi del patriarcato”, diventa occasione di liberazione dalle gabbie della tradizione, ma se assunta come “crisi del maschile” può diventare espressione di un indebolimento identitario (cfr. Capitolo 1). Per dirlo ancora con le parole di Ciccone, la “crisi che apre un vuoto può essere fonte

di angoscia” – come accade per CM – “ma al tempo stesso rappresentare uno spazio in cui è possibile sperimentare” – come accade invece per MIG (Ciccione, 2012: 27).

4.3 – L’individuazione delle relazioni con l’esterno

Indagati i contenuti di MIG e CM in riferimento ad alcuni temi considerati tipici del maschile, l’attenzione si sposta ora alle relazioni dei due gruppi con l’esterno, al fine di valutarne l’accesso all’opinione pubblica. Oltre alle relazioni che MIG e CM intessono con altre forme di associazionismo, ci si concentrerà sulle relazioni con la politica, l’accademia e soprattutto i media.

4.3.1 Relazioni con altre forme di associazionismo

Le relazioni di MIG e CM con altre forme di associazionismo testimoniano della capacità dei due casi di estendere la portata delle loro attività, ma sono funzionali anche ad approfondirne i contenuti.

Le relazioni più intense di MIG riguardano gli analoghi gruppi di condivisione afferenti alla rete nazionale di *Maschile Plurale*. La rete organizza annualmente incontri di carattere operativo – il ricercatore vi ha partecipato a Modena (18-19/11/2017) – o di carattere tematico. Il dialogo tra le diverse realtà è continuo e intenso. Nel corso del lavoro sul campo, il ricercatore ha assistito alla progettazione da parte di MIG di uno di questi incontri tematici dedicato alla sessualità maschile.

Giulio parla dell’incontro “generale” di Maschile Plurale che si terrà a Modena invitando i presenti a partecipare: “In quell’incontro c’è un punto che è ‘Il gruppo romano parla di sessualità’, quindi... dentro l’ordine del giorno di questo incontro... quindi ci sarà un momento in cui porteremo questo dentro l’incontro... perché è l’incontro della

rete dei gruppi, [...] è più allargato, ai gruppi di Monza-Brianza eccetera” [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Rimanendo alle forme di associazionismo maschile, si evince inoltre una relazione di MIG con l’*Associazione Uomini Casalinghi* e con il *Movimento degli Uomini Beta*. Benché riferite al passato, tali relazioni testimoniano di un impegno di MIG a “fare rete” con altri casi di politica della maschilità (cfr. Capitolo 2). Interessante è notare come il gruppo si mostri vicino soprattutto all’esperienza degli uomini casalinghi che appare centrale per la “negazione del ruolo tradizionale maschile”, ma anche al *Movimento degli Uomini Beta* di cui viene apprezzato il lavoro contro il modello “alfa” (Spallacci, 2012: 175).

Giulio: “Sì, Uomini Beta... non so adesso che fine abbiano fatto... però qualcuno entrò in contatto con loro, erano in linea, diciamo con le nostre idee... era proprio il discorso di dire, ‘Non siamo maschi alfa’... mentre gli uomini casalinghi...”

Norberto cerca informazioni sul cellulare: “Ecco... Uomini Beta...”

Ricercatore: “E chi sono di preciso?”

Norberto: “Un gruppo...”

Giulio: “Comunque antisessista, anti...”

Norberto: “Però è vuoto...”

Giulio: “No, l’hanno perso, io me lo ricordo una decina di anni fa...”

Norberto: “C’è qualcosa, c’è qualcosa...”

Giulio: “Sì, ma si è un po’ persa, si erano create tante sigle, [...] non è mai entrata in Maschile Plurale per dire... mentre altri gruppi, anche lontani che non facevamo cose insieme, li conosciamo, tipo gli ‘Uomini Casalinghi’ li conosciamo... nati prima loro di tutti... ma ‘sti Uomini Beta... però era bella l’idea, potremmo rilanciare anche questa...” [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Anche CM risulta in contatto con alcune forme di associazione maschile, tra cui ricorre lo stesso *Movimento degli Uomini Beta*.

Ricercatore e Ascanio parlano di altri gruppi maschili. Uno di questi è “Uomini Beta” con sede a Roma. Ascanio afferma di conoscere Fabrizio Marchi, fondatore di “Uomini beta”, la cui “intenzione era creare gruppo di sinistra che ragionasse sull’identità maschile” nelle parole di Ascanio. Altro gruppo di cui si parla è “Uomini 3000”. A

*proposito Ascanio dice: “Il sito è ormai congelato, non aggiornato”
[Nota di campo, CM, 17/03/2017].*

Anche nelle parole di Pietro ritorna la relazione con *Uomini 3000*, movimento teso a “riaffermare le differenze naturali”⁴⁰ tra maschile e femminile e fondato a Belluno da Rino Della Vecchia, il cui sito risulta però fermo al 2007.

*Ricercatore: “Avevo visto che c’era Uomini 3000...”
Pietro: “Sì, quello di Uomini 3000 lo conosco perché lui era stato anche con i Maschi Selvatici e poi ha fondato questa cosa... se ti interessa io ti posso mettere in contatto con lui...” [Intervista a Pietro, CM, 03/10/2017].*

Da questi contatti si rivela come CM, contrariamente a MIG, sia vicino a esperienze caratterizzate perlopiù da contenuti improntati a una concezione tradizionale del maschile. Riprova ne è la considerazione di *Maschile Plurale*, ritenuto “al polo opposto” rispetto alla rete di CM.

Nell’interazione informale tra il ricercatore e Ascanio viene citata anche la rete di Maschile Plurale. Ascanio: “Sì, Maschile Plurale fa ricerca sul maschile, ma al polo opposto di Maschi Selvatici e di questi gruppi qua, possiamo dire” [Nota di campo, CM, 17/03/2017].

Altre forme di associazionismo maschile con cui risulta in relazione CM sono invece le associazioni afferenti al movimento dei padri separati (*cfr.* Capitolo 2).

*Pietro: “Per un certo periodo siamo rimasti legati al discorso e alle attività dei padri separati, come associazione sono molto concentrati sul dolore e su quello che devono patire questi poveri padri. Molti li conosco anche nel mio lavoro, li incontro per le sedute che svolgo”.
[Intervista a Pietro, CM, 14/03/2017].*

⁴⁰ <http://www.uomini3000.it/>, consultato il 02/10/2018.

Viene inoltre ribadita con frequenza la relazione di CM con *Maschi Selvatici*.

Pietro: “‘Campo Maschile’ è un progetto attivo da tre anni. [...] Alcuni, come me, Ascanio... arrivano anche dall’esperienza di Maschi Selvatici, un gruppo che ha vissuto dodici anni e noi siamo diventati amici, accomunati da questa ricerca sul maschile” [Nota di campo, CM, 17/03/2017].

Passando alle forme di associazionismo miste o femminili, è soprattutto MIG a rivelarsi attivo. La relazione più intensa riguarda “SessFem. Laboratorio sulla sessualità femminile”, realtà presente a Bologna, Milano e Roma e cui MIG si ispira per l’organizzazione del già citato incontro tematico dedicato alla sessualità maschile.

Giulio propone di tenere presente l’esperienza di SessFem nell’organizzazione del laboratorio dedicato alla sessualità: “C’è un laboratorio chiamato SessFem... di Bologna, una parte emigrato... si è riprodotta a Roma, e a Roma ci sta un gruppo di donne che sta lavorando sulla sessualità e la mia ex ci andava... dopo che ci siamo lasciati... ci andava a SessFem e mi ha detto... mi ha dato il numero della tipa, tra l’altro uno di noi, di Maschile Plurale, ha partecipato ai gruppi di Bologna, quindi ci ha raccontato lui qualcosa...” [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

Altre relazioni sono intessute con centri antiviolenza, soprattutto per l’organizzazione di incontri e convegni.

Prima di procedere alla condivisione, Giulio fa il punto della situazione. Riporta in particolare di un contatto che ha ricevuto. “Questo è l’invito di un... centro, associazione di donne che vuole fare un convegno sulla violenza, il taglio è quello... quindi sostanzialmente loro vogliono... allora, se tu fai parte di un gruppo di condivisione e parli di quello che significa riunirsi tra maschi, parlare delle emozioni...” [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Durante l’osservazione si rileva anche una relazione con il CNDI, “una federazione di associazioni femminili e miste impegnate per il

miglioramento della condizione sociale delle donne, aperto a donne di ogni idea politica e di ogni religione”⁴¹.

Giulio: “Però è arrivata una proposta... di una... realtà che si chiama Centro Nazionale Donne Italiane, CNDI, mi pare sia... che ha scritto a Maschile Plurale per chiedere ‘Volete fare parte di un progetto per una sede accanto alla Casa internazionale delle donne?’” [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Altra relazione da segnalare è con la Casa Internazionale delle Donne di Roma. Un partecipante di MIG (Alessandro) si è occupato, per esempio, di redigere:

“Una bozza di lettera pubblica che potremmo firmare - chi vuole e è d'accordo - sulla situazione aperta a Roma sulla Casa delle Donne, la cui convenzione è messa in forse dal Comune” [Comunicazione via e-mail di Alessandro, MIG, 07/08/2018].

Le relazioni intense di MIG con realtà femminili o miste sono in linea con la storia e l’evoluzione dei “gruppi di autocoscienza maschili”, che nascono perlopiù dal contributo di uomini interessati a rettificare “il loro sguardo sulle relazioni con l’altro sesso”, criticando “la propria scarsa capacità di comunicazione, la propria omofobia, il proprio sessismo” (Piccone Stella, 2000: 102-103). Nel caso specifico di *Maschile Plurale*, Ciccone dà per assodata la relazione con “centri antiviolenza, gruppi di ricerca universitari di donne, comitati per le pari opportunità, collettivi e associazioni di donne” in un “dialogo che continua e si sviluppa nel tempo” (Ciccone, 2009: pos. edizione Kindle 4370).

Passando a CM, l’unica relazione significativa individuata tra le forme di associazionismo miste è con il “Gruppo Italiano Amici della Natura”⁴², cui si appoggia in diverse occasioni per l’organizzazione degli

⁴¹ <http://www.cndi.it/>, consultato il 06/08/2018.

⁴² <http://www.amicidellanatura.it/>, consultato il 23/10/2018.

incontri fuori Brescia. Qui ritorna l'importanza del contatto con la natura per CM che, come il movimento mitopoietico di Bly, mira al "recupero dei tradizionali riti maschili dell'uomo primitivo (riunioni nelle foreste, grida aggressive, tamburi)": più del dialogo con realtà miste o femminili, ci si volge in questo caso al rafforzamento "dei legami di solidarietà tra uomini" (Piccone Stella, 2000: 103).

4.3.2 Relazioni con realtà afferenti alla politica e all'accademia

A livello di relazioni con la politica, MIG si orienta verso formazioni di sinistra. Questa eredità risale agli anni Ottanta, quando hanno origine le attività di quegli uomini, tra cui Ciccone e Vedovati, da cui deriva l'esperienza di MIG (*cfr.* Capitolo 3).

"Nei gruppi avevi che gli uomini diciamo etero avevano una connotazione politica molto più netta... cioè erano persone di sinistra dentro una riflessione" [Intervista a Ciccone, MIG, 17/01/2018].

Anche se la posizione politica non è più così esplicita, si rileva da parte di diversi partecipanti di MIG un interesse rispetto a queste formazioni.

Norberto chiede a Silvio un resoconto sulla politica della sinistra: Silvio elenca a Norberto dove stanno i vari politici come Bersani, Vendola ecc. con la nuova configurazione della sinistra e dichiara che lui si è messo con Sinistra Italiana, prosecuzione ideale di SEL. Silvio appare molto preparato e spiega i diversi partiti. Anche Adriano interviene, risultando molto informato sulla politica [Nota di campo, MIG, 26/06/2017].

L'attività di MIG a livello politico si evince anche dalla partecipazione ad alcune significative manifestazioni.

A margine dell'incontro si parla della Giornata della violenza contro le donne del 25 novembre e di altre manifestazioni come il Gay Pride [Nota di campo, MIG, 12/10/2017].

Al contrario, in CM risulta più complicato rilevare una posizione politica.

“‘Campo maschile’ non ha un’impostazione politica e ideologica, non ha assunto impronte ideologiche o fortemente politiche, di taglio antifemminista” [Intervista a Pietro, CM, 14/03/2017].

L'incontro si svolge dopo le elezioni politiche. Pietro vi fa un accenno: “Ognuno di noi si esprime... politicamente nelle formazioni che vuole, destra o sinistra, a me questo non interessa... interessa relativamente... non interessa poi nel gruppo, perché qui i valori fondanti devono essere prepolitici, sia nel campo dei valori, che nel campo delle scelte concrete...” [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Nell'unico riferimento rilevato dal ricercatore si allude però a formazioni di destra:

Pietro: “Questo... serve poi anche a capire il successo della Lega no? Qui non voglio entrare nel merito di simpatie o meno politiche, però io credo che un movimento che si presenta, avrà anche tratti razzisti, non voglio entrare in questo ma, si presenta come un movimento che vuole tutelare l'identità... ha avuto nella provincia di Brescia, in tutti i paesi, più del 30%... questo è un dato importante che deve far riflettere tutti, anche chi ha votato dall'altra parte, insomma... perché... la paura di scomparire a livello di inconscio c'è” [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Per quanto riguarda l'accademia, ci si limita all'ambito dei *men studies* rispetto cui si rileva una nuova distanza tra MIG e CM. Per esplorarla si può fare riferimento agli esponenti del dibattito pubblico che gravitano intorno alle attività dei gruppi: Ciccone da un lato, Ferliga e Risé dall'altro. Il primo prende parte a numerosi convegni e incontri legati ai *men studies* nel contesto accademico da cui Ferliga e Risé, nonostante le intense attività su altri fronti, appaiono “esclusi”. Un esempio che ha coinvolto personalmente il ricercatore riguarda il meeting “Attraversamenti delle maschilità. Cura,

corpi, pratiche” organizzato dall’Università di Bergamo (19-20/10/2017): mentre Ciccone è intervenuto in qualità di *keynote speaker*, Ferliga e Risé non sono stati invitati.

Il ricercatore comunica a Ferliga che parteciperà come relatore al meeting “Attraversamenti delle maschilità. Cura, corpi, pratiche” organizzato dall’Università di Bergamo e che in tale occasione presenterà i primi risultati della ricerca: lo invita a partecipare nel caso volesse saperne di più. Ferliga si dice contento della cosa e ripete a bassa voce le date... specificando poi con un sorriso rivolto al ricercatore: “E a me non invitano?” [Nota di campo, CM, 03/10/2017].

Sulla stessa scia si pongono le pubblicazioni. Oltre a contributi di Ciccone che ricorrono in diversi volumi – un esempio è Biemmi e Leonelli (2016) –, si rileva un contributo del partecipante Giulio in Deiana e Greco (2012). Al contrario i testi di Ferliga, così come quelli di Risé, non trovano collocazione tra le pubblicazioni accademiche connesse ai *men studies*. Lontane appaiono anche le loro attività didattiche: Ferliga è stato impegnato nella conduzione di un insegnamento di Psicologia dell’educazione presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università Milano-Bicocca (sede di Monza). Per quanto riguarda Risé, tra i suoi insegnamenti si ricordano nuovamente quello di Psicologia dell’Educazione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università di Milano-Bicocca, e a seguire quello di Sociologia dei processi culturali e di comunicazione presso l’Università degli Studi dell’Insubria e quello di Polemologia all’Università degli Studi di Trieste (sede di Gorizia)⁴³. All’origine della distanza tra MIG e CM nella relazione con i dipartimenti che si occupano di *men studies* è doveroso considerare la maggiore diffusione di cui gode il socio-costruzionismo, cui si può ricondurre MIG (*cfr.* Introduzione). Nell’accademia resta invece “certamente meno frequentato l’altro approccio, quello essenzialista”

⁴³<https://web.archive.org/web/20081227210850/http://www.claudio-rise.it/stampa/curriculum.htm>, consultato il 18/01/2019.

(Fiorino, 2006: 384). Attribuendo “il massimo peso a quanto vi è di socialmente costruito nella disuguaglianza sessuale, a quanto vi è di non biologicamente dato nella relazione di disparità tra uomini e donne”, MIG appare animato dalla stessa “spinta intellettuale” che assegna “un’importanza particolare al lavoro delle scienze sociali” (Piccone Stella e Saraceno, 1996: 11-12). Radicando “più esplicitamente le differenze di genere nella natura dei corpi sessuati” come nell’essentialismo, CM tende invece a trovare meno spazio in questi dipartimenti (Piccone Stella e Saraceno, 1996: 15).

“Qui non bisogna avere timore di dire... il maschile, la differenza, l’identità, la specificità, o altro... e questo però suscita sicuramente un... a volte proprio anche un rifiuto, eh, una... sì, nei contesti accademici assolutamente, cioè non... Ecco perché ci tengo a certe opportunità che mi son create” [Intervista a Walter, CM, 07/11/2017].

4.3.3 Relazioni con realtà afferenti ai media

Passando ai media, si considerano sia le relazioni di MIG e CM con i media “tradizionali” sia le loro attività online.

Per quanto riguarda MIG, numerose sono le relazioni mediate da *Maschile Plurale*, soprattutto considerato il contributo di Ciccone che è da sempre impegnato “a condurre le proprie riflessioni” in contesti diversi (Petti e Stagi, 2015: 39). Concentrandosi sulle relazioni che riguardano solo MIG e i suoi partecipanti, da rilevare è l’attività di Alessandro e Adriano, giornalisti di professione. Il primo è legato a testate come *il Manifesto* presso cui porta i contenuti di MIG.

Sulle proposte di attività a margine dell’incontro, Alessandro spiega: “Ho pensato spesso in questo periodo, [...], che tutta la nostra discussione, di scambi che abbiamo avuto sulla nostra sessualità, potrebbero essere anche... a me non dispiacerebbe che fossero, [...]

spunto di riflessione ad altri, nel senso che io stesso mi accorgo, adesso qui ho risposto al telefono ed era una collega del Manifesto...” [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

Il secondo si impegna, invece, nell’elaborazione di contributi che vengono divulgati tramite il sito di *Maschile Plurale*.

Si registra poi l’attività di MIG relativa alla partecipazione a bandi pubblici per l’assegnazione di risorse. Il caso più interessante riguarda il Bando della Regione Lazio “Generiamo parità” per la produzione di materiali di sensibilizzazione sul genere. La candidatura, portata avanti da Silvio, Alessandro e Adriano e dal ricercatore, non è tuttavia andata a buon fine per un ritardo nella consegna dei materiali. Si considerino però i seguenti frammenti, utili ad approfondire la direzione in cui si situa il lavoro di MIG con i media.

Adriano: “Adesso che si parla così tanto di violenza maschile... non... sarebbe importante far sentire la nostra... come Maschile Plurale, ‘Maschile in gioco’... far sentire la nostra... voce su questo argomento?”

Silvio: “Conta che quello della campagna... che c’è un bando regionale per produrre una campagna... di comunicazione sul maschile, con possibile finanziamento, essendo nel Lazio... regionale... non a livello nazionale, potremmo farlo noi come gruppo...” [Nota di campo, MIG, 07/12/2017].

Silvio ad Alessandro: “Potremmo anche pensare di fare un lavoro con gli operatori della comunicazione, cioè i giornalisti o quelli che si occupano di campagne, i creativi chiamiamoli così, eccetera... le agenzie, eccetera, per lavorare con questo... quella potrebbe essere una cosa... tra l’altro non te l’ho detto ma... l’altro giorno stavo in una delle tante iniziative in cui partecipo e c’era una tizia... dell’Udi, Unione... che mi ha fatto vedere un libretto, un opuscolo che loro hanno fatto destinato ai giornalisti, su come si comunica sulla violenza, eccetera... e quindi era un po’ quello che tu proponevi... non so, secondo me potrebbe essere anche interessante, oltre a fare il bando, presentarlo, poi tra di noi fare un discorso creativo su come impostare una campagna di comunicazione” [Nota di campo, MIG, 07/12/2017].

Le relazioni di MIG con i media sono volte soprattutto alla produzione di contenuti utili, di “sensibilizzazione” sui temi d’interesse del gruppo – come la violenza contro le donne –, più che miranti alla comunicazione del gruppo in sé.

Al contrario, per quanto riguarda CM, le relazioni con i media consistono principalmente nella comunicazione degli eventi e delle attività del gruppo. Il ricercatore ha partecipato a un evento svoltosi a Brescia per la presentazione del documentario “Campo maschile. Viaggio nell’identità del maschio” (15/03/2018) rilevando un’intensa attività di ufficio stampa su diversi fronti.

Pietro: “Ci sarà un articolo importante sul Giornale di Brescia... perché hanno fatto un’intervista ai registi, hanno visto il film... e intervengono proprio con un giornalista che segue la filmografia, gli danno uno spazio culturale...”

Gionatan: “Hai avuto altri feedback?”

Pietro: “Ehm no... Brescia Oggi mi ha detto che lo segue ma... non so, penso che manderanno un giornalista lì...”

Gionatan: “Io... ho inviato il comunicato anche... a televisioni come Brescia.tv che adesso non si chiama più così, poi ReteBrescia...”

Pietro: “Vediamo... già un articolo grosso sul Giornale di Brescia è una cosa grossa... molto più importante di tante stupidate... questo è un buon risultato...” [Nota di campo, CM, 13/03/2018]

Oltre a comunicarsi come gruppo, non manca anche in questo caso la “sensibilizzazione” del pubblico sui temi “cari”.

Pietro parla dell’importanza dell’evento di presentazione del documentario. E dell’articolo che uscirà sul Giornale di Brescia: “A me sembrava anche giusto... rendere conto alla città di quello che stiamo facendo, [...] ha una ricaduta nella polis, nella città... e quindi è anche un’azione politica, perché nel momento in cui noi usciamo dalla logica che tende sempre a vedere il maschile in un’ottica negativa che è la logica prevalente nella maggior parte dei media... tutti danno un po’ questa visione... e affermiamo invece la dignità dell’essere maschio e il piacere di trovarsi fra maschi facciamo un’azione politica, che ha una ricaduta sulle nostre vite personali, ma anche sulle vite degli altri... pensate che importanza può avere... per dei giovani... per i ragazzi, dei maschi che si sentono dire sempre che

i maschi son violenti, che i maschi son cattivi... [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Passando alle attività online, il lavoro di MIG risulta debole: oltre al breve riferimento al gruppo⁴⁴ nel sito di *Maschile Plurale*, sono assenti profili sui social network utili alla comunicazione del gruppo. L'attività è solo interna, nei due ambienti di Google Group e Whatsapp. Nel corso di un'osservazione (11/01/2018) MIG decide di inaugurare un gruppo privato su Facebook per la condivisione di pensieri e testimonianze, anche in questo caso a solo uso interno.

Si parla della possibilità di fondare un nuovo ambiente online per la condivisione di pensieri e testimonianze. Si propone la creazione di un gruppo segreto su Facebook, ritenuto più funzionale della mailing list e anche di Whatsapp. Il gruppo, "Esperimenti di scrittura", viene creato il giorno seguente (12/01/2018) da Norberto" [Nota di campo, MIG, 11/01/2018].

Più ricco è il lavoro online di CM. Oltre all'ampio riferimento al gruppo⁴⁵ nel sito di *Maschi Selvatici*, CM conta anche su una pagina pubblica Facebook⁴⁶ in cui sono pubblicati regolari aggiornamenti in corrispondenza degli incontri: a gestirla è Pietro che "trasforma" in post le comunicazioni diffuse internamente via Google Group e Whatsapp. Altra importante attività online si registra nella pubblicazione su Youtube del documentario "Campo maschile. Viaggio nell'identità del maschio" dedicato al progetto.

Pietro ai partecipanti riuniti in cerchio: "Io son contento di aver fatto questa cosa perché mi sembra che il film sia una cosa che resta, qualsiasi cosa decidiamo di fare, andare avanti o fermarci, resta per tutti noi il segno di un percorso che abbiamo fatto e... continua... in qualche modo... attraverso questo vive..." [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

⁴⁴ <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 06/08/2018.

⁴⁵ <http://www.maschiselvatici.it/index.php/18-campo-maschile-uscita-estiva-wilderness-29-giugno-1-luglio-2018>, consultato il 06/08/2018.

⁴⁶ <https://www.facebook.com/campomaschile/>, consultato il 06/08/2018.

Su questo punto ci sembra però interessante rilevare un “timore” nell’esposizione al pubblico.

Amedeo: “Io del filmato sono... terrorizzato, che cosa fanno le persone che sono completamente estranee...”.

Pietro: “Sì, ma il montaggio dovrebbe essere così, una lunga intervista, mi han detto che gli servono due ore, in cui gli spiego com’è nato il progetto, com’è... parlo, mentre parlo compaiono le immagini...”.

Si levano commenti che non sono tracciabili.

Gionatan: “Sì la voce fuori campo aiuta molto... perché ci sei te”.

Pietro: “Difatti gliel’ho detto, guardate che è facilissimo che questa cosa venga fraintesa”.

Amedeo e altri approvano.

Pietro: “Difatti io voglio che vengano nel mio studio, riprendano i libri che ho fuori... dia un’idea che dietro c’è un lavoro molto solido che sostiene tutto questo. [...] E chiederò che mi facciano vedere assolutamente il materiale, prima che venga assemblato ed eventualmente messo sulla rete, anzi lo vedremo anche tutti insieme. E... però, può essere anche, che diventi uno strumento per farsi conoscere, e allora questo può portare anche nuove persone a desiderare di fare questa esperienza” [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

Anche in altre occasioni si rileva il timore che i contenuti di CM vengano fraintesi.

Amedeo: “Terreno paludoso, però questo...”

Pietro: “No, non voglio avventurarmi su questo... terreno, perché non voglio... però fargli dire qualcosa su quello che lui pensa della violenza sulle donne... hai paura che scatti qualcosa?”

Amedeo: “Noooo... penso che le cose che hai detto siano chiare e... condivisibili...”

Pietro: “Sì poi diciamo che il pubblico che verrà giovedì penso sia un pubblico già sensibile ai nostri temi” [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Come già per l’accademia, nelle relazioni con i media ritorna l’idea di CM come portatore di un pensiero “sensibile”, forse scomodo, che non va esposto incautamente al pubblico.

4.4 – La politica della maschilità in Italia come movimento sociale e politica insorgente

Grazie a una “classificazione crociata” (Figura 4.1) si possono comparare le “classificazioni semplici” operate sui contenuti di MIG e CM e sulle relazioni dei due gruppi con l’esterno (Cardano, 2011: 280).

Figura 4.1 Classificazione crociata relativa ai contenuti

Luogo analitico	Oggetto	
	MIG si qualifica:	CM si qualifica:
La socializzazione al maschile	Critico	Favorevole
Lo stile di vita	Non regolativo	Regolativo
La sessualità maschile	Non orientato all’eterosessualità come norma	Orientato all’eterosessualità come norma
La violenza contro le donne	Coinvolto	“Estraneo”
La crisi del maschile	Non necessariamente negativo	Negativo
Relazioni con altre forme di associazionismo	Intenso	Debole
Relazioni con realtà afferenti alla politica e all’accademia	Intenso e “scoperto”	Debole e “coperto”
Relazioni con realtà afferenti ai media	Debole	Intenso e “prudente”

Facendo riferimento alle teorie di Castells su movimenti sociali e politica insorgente, si tenta ora di capire se e in che misura MIG e/o CM diano vita a

“un progetto culturale o politico”, attuando “le loro mobilitazioni” per realizzare “un cambiamento” (Castells, 2009; trad. it. 2009: 380). Proponendo l’emancipazione dal patriarcato, una visione della sessualità maschile non incentrata sull’eterosessualità e un “protagonismo” del maschile nella considerazione della violenza contro le donne, MIG si presta agevolmente a tale lettura presentandosi come un gruppo di “attori sociali che mirano al cambiamento sociale” (Castells, 2009; trad. it. 2009: 380). Riprova ne è la considerazione della crisi che, chiamando il maschile a una messa in discussione nella società, non è necessariamente negativa. Diventa invece complicato far aderire CM – che avanza una riaffermazione della figura del padre, una visione della sessualità organizzata intorno a un’eterosessualità “data per scontato” e una “estraneità” del maschile nella considerazione della violenza contro le donne – a una lettura analoga. Secondo la letteratura delle scienze sociali, CM rappresenterebbe un’espressione di “*backlash*, contrattacco” inserendosi tra quei “movimenti maschili che accusano” un indebolimento del proprio genere, che avrebbe provocato “una drammatica crisi sociale” (Volpato, 2013: 18). Come ricordano Biemmi e Leonelli questo fenomeno, denominato *backlash* in seguito agli studi di Susan Faludi in ambito statunitense (1991), “mantiene valide le sue caratteristiche nel contesto italiano” (Biemmi e Leonelli, 2016: 32). “A seguito di un periodo di conquiste delle donne, sul piano dei diritti e non solo, che” richiedono “un ripensamento di tutto l’assetto della società e soprattutto del maschile” si manifesta “un contrattacco delle forze conservatrici” (Biemmi e Leonelli, 2016: 32).

Tuttavia, come scrive Castells:

In termini analitici, non può esserci un giudizio normativo sulla direzionalità del cambiamento sociale. I movimenti sociali si presentano in tutti i formati, dato che la società non è predeterminata da leggi storiche operanti in base alla volontà divina o a profezie ideologiche, e tanto meno dal gusto personale dell’analista. [...] In questo senso, la spinta collettiva per istituire la teocrazia è un

movimento sociale non meno di quanto lo sia la lotta per l'emancipazione femminile (Castells, 2009; trad. it. 2009: 381).

In quest'ottica anche CM deve essere letto nel contesto dei movimenti sociali e della politica insorgente che, come ricorda sempre Castells, possono “prendere origine da un atto di resistenza alle istituzioni politiche, quando le azioni di queste istituzioni sono percepite come ingiuste, immorali” (Castells, 2009; trad. it. 2009: 380). Si può dire che a essere percepita come “ingiusta” da CM è la tendenza all'emancipazione dal patriarcato. Rispetto a questa tendenza in cui rientra il discorso della crisi del maschile – considerata, non a caso, in modo marcatamente negativo – CM si pone come “nucleo di resistenza”:

Pietro ai partecipanti: “Per cui noi abbiamo costruito un nucleo di resistenza, adesso vedremo anche che ne verrà fuori, se andrà avanti, fino ad adesso ha prodotto credo molto...” [Nota di campo, CM, 18/03/2017].

Un partecipante occasionale si rivolge a Pietro: “Credo che per lavorare sull'identità maschile in modo articolato serva tempo. Già che quello che stai facendo tu, mettendo dei paletti e delle esperienze periodiche, è molto importante. Sono come delle scialuppe di salvataggio in questo momento storico in cui si tende all'omogeneizzazione...” [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

Anche se di direzione opposta al “cambiamento” di cui parla la tradizione sociologica – le posizioni di CM impediscono “di leggere il *cambiamento* e di cogliere la pluralità delle esperienze” scriverebbero, per esempio, Petti e Stagi (2015: 47; corsivo mio) – anche i contenuti di CM devono essere interpretati come cambiamento. “Indipendentemente dalle preferenze personali, il cambiamento sociale è il cambiamento che le persone cercano di realizzare con le loro mobilitazioni” (Castells, 2009; trad. it. 2009: 380).

Questa lettura “castellsiana” può essere arricchita da una valutazione delle relazioni con l'esterno, vale a dire della penetrazione “nello spazio pubblico” con cui MIG e CM cercano di favorire “il cambiamento nei

termini dei loro codici culturali e dei valori e degli interessi sociali e politici impliciti che veicolano” (Castells, 2009; trad. it. 2009: 380-383). MIG si rivela molto attivo nel fare rete con altri gruppi maschili, misti e femminili – per lo più di ispirazione femminista – così “da coordinare le azioni e sfruttare la flessibilità delle reti” (Castells, 2009; trad. it. 2009: 436). Oltre alla presenza di un’ampia rete di gruppi afferenti a *Maschile Plurale*, strategica è la figura di Ciccone grazie a cui la relazione con la politica e l’accademia appare intensa. Debole, se ci si attiene alla sola esperienza di MIG, è invece la relazione con i media per comunicare le attività del gruppo. Una valutazione diversa emerge da CM che tende a coltivare “privatamente” la propria esperienza senza tessere relazioni con altre forme di associazionismo né schierandosi politicamente. Sul fronte dei media la posizione è controversa. Da un lato emerge il timore che i propri contenuti possano essere equivocati.

Pietro ai partecipanti: “Cioè siamo arrivati a questo punto... se tu in un dibattito pubblico provi a dire queste cose, passi subito come un antifemminista, il macho, quello di estrema destra...” [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Dall’altro CM si impegna a comunicare il proprio lavoro e a reclutare potenziali partecipanti risultando, da questo punto di vista, più efficace di MIG. Anche in questa controversia, tuttavia, ci sembra di ritrovare un punto dei movimenti sociali e della politica insorgente: l’importanza della “esposizione mediatica” anche “a costo” di ricevere “un’etichetta” o, viene da dire in questo caso, di non essere capiti (Castells, 2009; trad. it. 2009: 437).

Infine, ad accomunare MIG e CM in questa lettura, c’è anche il futuro rispetto cui l’esperienza dei due gruppi appare precaria.

“Credo però che sia importante provare a vederci una volta tutti o il più possibile evitando lo sfilacciamento di incontri in cui ci si trova in

pochi e non si riesce ad avere la continuità di un confronto largo di condivisione” [Comunicazione via e-mail di Silvio, MIG, 16/03/2018].

Pietro invita i partecipanti a dare un riscontro a seguito di un anno di attività insieme: “Si tratta di dire, a questo punto, come abbiamo vissuto questa esperienza, intendiamo portarla avanti, tutti sono anche liberi di interromperla qui, non c’è per nessuno l’obbligo, deve essere un’adesione libera...” [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

Le esperienze di MIG e CM collimano con le parole di Castells quando scrive che “nessuno può prevedere in anticipo l’esito dei movimenti sociali o della politica insorgente. Quindi, in una certa misura, sappiamo se l’azione collettiva era effettivamente veicolo di cambiamento sociale solo all’indomani di essa” (Castells, 2009; trad. it. 2009: 380).

CAPITOLO 5

LA POLITICA DELLA MASCHILITÀ IN ITALIA NELLE FORME

5.1 – Metafore per rappresentare la politica della maschilità

Dopo aver comparato “Maschile in gioco” (MIG) e “Campo maschile” (CM) sul piano dei contenuti, si passa ora al piano delle forme. Adottando le metafore del *gruppo di amici* per MIG e della *scuola* per CM, si stabilisce una corrispondenza tra i casi di politica della maschilità e questi due contesti decisivi per la socializzazione al maschile intesi dal punto di vista formale: nella ricerca qualitativa “la metafora cessa di essere esclusivamente un ornamento sovrapposto a un significato comunque evidente, divenendo uno strumento che consente in modo specifico la costituzione di significati” (Cardano 2011: 289). La corrispondenza dei gruppi con le metafore non è “assoluta”, ma relativa alle proprietà riscontrabili nelle forme di MIG e CM ed esattamente ascrivibili nel primo caso al gruppo di amici e nel secondo caso alla scuola: per dirla con le parole di Cardano, occorre concentrarsi sulla “componente *positiva*” delle due metafore (Cardano 2011: 290). Saranno invece tralasciate quelle proprietà che, benché ascrivibili al gruppo di amici e alla scuola, non trovano riscontro nelle forme dei casi di politica della maschilità (“componente *negativa*” delle metafore). Un esempio riportato dallo stesso Cardano può risultare chiarificatore. Adottando un insieme di palle da biliardo come metafora di un gas, moto e urto costituiscono la componente positiva della metafora in quanto sono proprietà delle palle da biliardo che intendiamo ascrivere alle molecole del gas. Il colore delle palle da biliardo, rosso e bianco, costituisce invece la componente negativa della metafora in quanto è una proprietà delle palle da biliardo che non trova riscontro nel gas.

Per l'individuazione delle proprietà che formano la componente positiva delle metafore ci si è affidati alla "segmentazione della documentazione empirica" secondo marcatori "distanti dall'esperienza dei partecipanti" (Cardano, 2011: 248-256). Come fatto per i contenuti, sono stati privilegiati marcatori già "messi a punto" dalla "comunità scientifica": nel nostro caso, i marcatori utili all'osservazione partecipante proposti da Gobo, vale a dire "spazi", "pratiche" e "discorsi" (2001: 117). A questi è stato aggiunto un ulteriore marcatore – denominato "articolazione nel tempo" – per isolare i segmenti della documentazione empirica relativi alla gestione del tempo da parte dei gruppi. *Spazi, pratiche, discorsi e articolazione nel tempo* costituiscono allora le quattro proprietà che formano la componente positiva delle due metafore. "Individuate attraverso le procedure di segmentazione della documentazione empirica", "le proprietà" costituiscono allo stesso tempo "i luoghi analitici" in cui le differenze di MIG e CM si fanno "salienti" (Cardano, 2011: 280-281). È rispetto a tali luoghi analitici che procederà la comparazione.

5.2 – Gruppo di amici e scuola

5.2.1 Spazi

Riguardo agli spazi, il ricercatore è tenuto non solo a osservare lo spazio fisico, ma anche a scendere in profondità tenendo presente, per esempio, che "lo status, l'autorità o il potere di un attore non vanno affermati in base a variabili indipendenti, fisse e predeterminate, ma ricercati negli arredi e nelle dimensioni del suo ufficio..." (Gobo, 2001: 115-118). Per questo motivo gli spazi rappresentano una proprietà decisiva per stabilire delle corrispondenze tra MIG e il gruppo di amici e tra CM e la scuola.

Un primo aspetto da considerare è la continuità degli spazi nel corso dell'osservazione: se MIG si caratterizza per la sua discontinuità, CM presenta maggiore continuità negli spazi dove si sono svolti gli incontri. Benché infatti nella presentazione del primo si legga che gli incontri si svolgono regolarmente:

presso il Rialto S. Ambrogio (via Sant'Ambrogio, nel ghetto ebraico)⁴⁷

gli incontri cui ha assistito il ricercatore hanno avuto luogo in molti spazi diversi. Anche se per tale discontinuità è stato decisivo un evento di forza maggiore⁴⁸, ci sembra importante considerare la capacità di adattamento di MIG che, in linea con la metafora del gruppo di amici, non si è ritrovato necessariamente in un spazio “predefinito”. L'amicizia è il risultato “delle molteplici interazioni in cui gli individui si trovano coinvolti”, ma anche “dei molteplici contesti nei quali interagiscono” (Bellotti, 2015: 20). E ancora: “Gli amici possono essere associati che condividono un'attività comune, [...] per esempio il golf o il tennis, ma anche l'incontrarsi in un contesto particolare come il posto di lavoro o il pub, o l'appartenere a una particolare organizzazione come un club o una chiesa” (Spencer e Pahl, 2006: 61; traduzione mia).

“Per me è importante che appunto non si ipostatizzi troppo l'idea di gruppo o di luogo... cioè di sapere che c'è quel luogo che è rassicurante, come dire tanto so che ci sta la sede del partito là”
[Intervista a Giulio, MIG, 15/12/2017].

Oltre al *Rialto S. Ambrogio*, gli spazi dove si sono svolti gli incontri di MIG – sempre a Roma – comprendono: l'abitazione di Norberto, *Communia*

⁴⁷ <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 10/08/2018.

⁴⁸ In data 16 febbraio 2017 il Comune di Roma ha eseguito il recupero coatto del Rialto Sant'Ambrogio sgomberandolo dalle forme di associazionismo, tra cui “Maschile in gioco”, che li avevano la loro sede.

*Network*⁴⁹, *Cluster Radio*⁵⁰, l’abitazione di un partecipante occasionale, l’abitazione di Nello e *La Città dell’Altra Economia*⁵¹. Oltre a spazi qualificabili come centri sociali, il gruppo ricorre a spazi “privati”, come le abitazioni di diversi partecipanti (cfr. Appendice D).

Un partecipante occasionale racconta ai presenti dell’ultimo incontro, a beneficio soprattutto di chi non vi ha partecipato: “A casa mia in realtà il nostro gruppo di condivisione di Maschile Plurale, non è stato proprio questo, è stato l’incontro di quattro amici che si sono incontrati” [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

Inoltre, benché non vi abbia assistito direttamente, il ricercatore ha avuto notizia di un incontro svoltosi in un bar, altro tradizionale “spazio” del gruppo di amici.

Il ricercatore chiede a Nello notizie dell’ultimo appuntamento cui non ha potuto partecipare. Nello: “Eravamo tre, io, Silvio e Adriano. Anziché venire qui abbiamo deciso di prenderci una birra, un aperitivo in un bar qui vicino” [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

Al contrario gli spazi in cui si sono svolti gli incontri di CM sono “continui”, come accade per quella “forma organizzata di educazione che ha luogo nelle scuole” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 10). Per l’anno 2016-2017 gli incontri regolari a Brescia si sono svolti sempre presso lo *Spazio La Libellula* che è uno “spazio multidisciplinare per la persona e la famiglia”⁵². Per l’anno 2017-2018 il gruppo ha cambiato spazi, spostandosi regolarmente presso *Geode* che si presenta come “associazione sportiva dilettantistica e di promozione sociale culturale”⁵³ (cfr. Appendice E).

⁴⁹ <http://www.communianet.org/>, consultato il 13/08/2018.

⁵⁰ <http://www.clusteradio.com/>, consultato il 13/08/2018.

⁵¹ <http://www.cittadellaltraeconomia.org/citta>, consultato il 13/08/2018.

⁵² <https://www.spaziolalibellula.it/contatti>, consultato il 13/08/2018.

⁵³ <http://associazionegeode.com/chi-siamo/>, consultato il 13/08/2018.

Un secondo aspetto da citare in riferimento agli spazi riguarda l'accessibilità da parte di esterni al gruppo, il riconoscimento cioè di "confini". Ci sembra utile a questo proposito ricorrere alla prossemica in cui i confini distinguono il "territorio pubblico" da quello "domestico" (Anolli, 2006: 181). In questo senso, gli spazi di MIG si presentano come un "territorio dove gli individui hanno libertà di accesso" (Anolli, 2006: 180). A più riprese si è rilevato il passaggio e la "sosta" di persone esterne al gruppo – di conoscenza dei partecipanti o del tutto sconosciute – negli spazi riservati a MIG, come se questi fossero pubblici.

Si sentono le voci di persone che parlano fuori dalla stanza. In due momenti separati due persone estranee al gruppo entrano e passeggiano nella stanza, irrompendo senza problemi. Una delle persone si trattiene anche per una telefonata [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

I partecipanti "veri" sono quattro, in più c'è il compagno di Norberto. C'è apertura del gruppo a partecipanti che non c'entrano con "Maschile in gioco" [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Al contrario, gli spazi di CM si presentano come un "territorio domestico", in cui "l'individuo sente di avere libertà di movimento in maniera regolare e abituale" (Anolli, 2006: 181). In questo senso ritorna la corrispondenza con la scuola, in cui "ci si sforza di mantenere confini rigidi rispetto al mondo esterno" (Brint, 1998; trad. it. 1999: 10-16). I confini riconoscibili negli spazi di CM sono "fisici".

Prima dell'ingresso nella sala i partecipanti devono (1) togliersi le scarpe e indossare le pattine, (2) togliersi la giacca e riporla nell'appendiabiti apposito che le accoglie tutte [Nota di campo, MIG, 13/03/2018].

E "psicologici", come si può evincere da eventuali "reazioni a una invasione di tale territorio" (Anolli, 2006: 181). Un esempio utile è relativo alla "invasione" femminile.

Pietro contestualizza l'esperienza di Savioire dell'Adamello, confidando ai partecipanti: "Quest'anno abbiamo accettato di trovarci in questa situazione mista perché c'era l'occasione per questa capanna, però... questo secondo me ci ha anche un po' deconcentrato" [Nota di campo, CM, 11/06/2017].

"Ecco, avrei preferito che... fossimo stati soltanto fra di noi, anche nella Casa degli Amici della Natura, ma non perché mi dessero noia gli altri eh..." (ride) "diciamo, mentre ... insieme con gli altri, quella... quella circolazione di... sentimenti comuni, di idee... ovviamente, ovviamente è venuta un po' meno" [Intervista ad Ascanio, CM, 07/11/2017].

In CM emerge l'intenzione di preservare i confini "maschili", come si evince dall'esperienza della capanna sudatoria (Figura 5.1).

Si discute dell'esperienza a Savioire dell'Adamello, in riferimento soprattutto alla capanna sudatoria (INIPI).

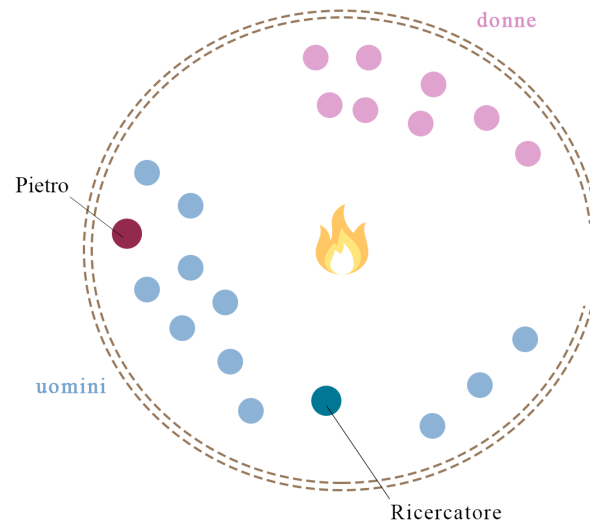
Filippo interviene: "Per quanto riguarda a livello di 'Campo maschile' e di donne, ok, [...] lì dovevi essere capace di trovare la tua posizione, di un gruppo maschile in presenza di un gruppo femminile..."

Pietro: "Ecco, secondo me è stato bello anche che fossimo divisi, nella capanna sudatoria..."

Filippo: "Sì, io ho parlato di due gruppi..."

Pietro: "Non c'è stato il mescolamento, un uomo e una donna, questo è nella loro logica che noi stiamo cercando di recuperare" [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

Figura 5.1 Rappresentazione grafica della capanna sudatoria di CM (11/06/2017)



Comparativamente, ci sembra interessante notare l'assenza di confini rispetto alla presenza femminile nell'esperienza di MIG.

Nello racconta di un incontro cui il ricercatore non ha preso parte: "Eravamo tre, e Angela ha illustrato questa attività, quello che nella mail che Adriano ci ha scritto, diciamo, i punti su cui dovremmo confrontarci..." [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

Alle 21.30 Silvio: "Vi devo avvisare che tra un po' ci sarà un'invasione femminile, per la prima volta nella storia di 'Maschile in gioco', arriverà una presenza di donne". Ilarità degli altri. [...] Silvio: "No, arriva la mia compagna, spero non vi dia fastidio". Alle 21.45 arriva la compagna di Silvio: "Scusate il disturbo", si presenta a tutti. "Mi posso unire a voi, vi spiace?". Tutti i partecipanti la accolgono aiutandola a sistemarsi. Seduta vicino a Nello, inizia a mangiare e parla con lui del cibo presente in tavola [Nota di campo, MIG, 26/06/2017].

Un ultimo aspetto relativo agli spazi riguarda le disposizioni e le azioni dei partecipanti in quanto "la regolazione dello spazio assume importanti significati a livello comunicativo, in quanto può favorire i processi di intimità, di dominanza" (Anolli, 2006: 181). In MIG i partecipanti sono

disposti sempre a formare una sorta di “cerchio”, così da favorire la condivisione. Al centro spesso c’è un tavolo su cui sono disposti cibo e bevande.

Figura 5.2 Rappresentazione grafica dell’incontro regolare di MIG (09/03/2017)

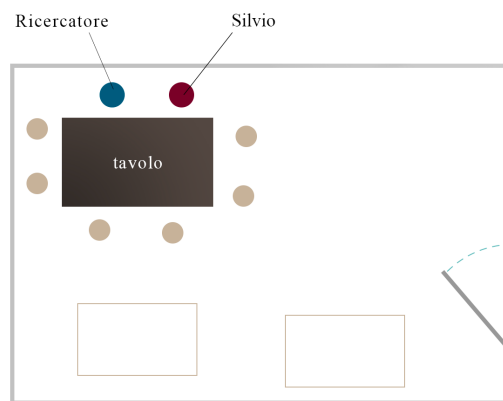
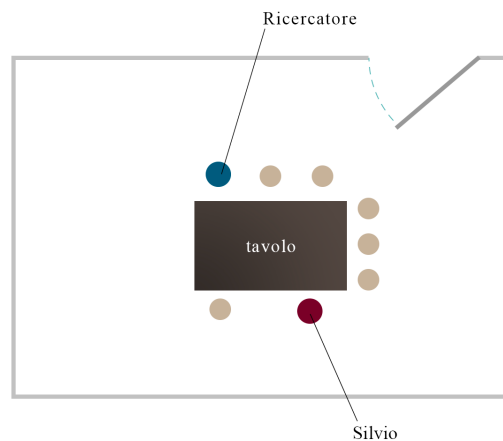


Figura 5.3 Rappresentazione grafica dell’incontro regolare di MIG (06/04/2017)



Le disposizioni dei partecipanti appaiono sempre casuali, variano all'interno di uno stesso incontro, ma anche di volta in volta: non è possibile rintracciare la ricorrenza della posizione di un determinato partecipante in

più incontri successivi (Figure 5.2 e 5.3). Maggiore continuità si ritrova invece nelle disposizioni dei partecipanti di CM.

Figura 5.4 Rappresentazione grafica dell'incontro regolare di CM (14/03/2017)

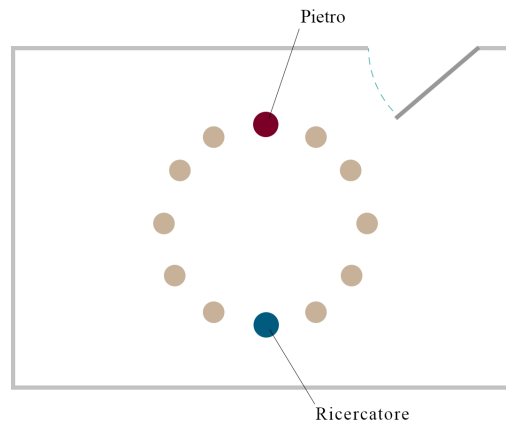
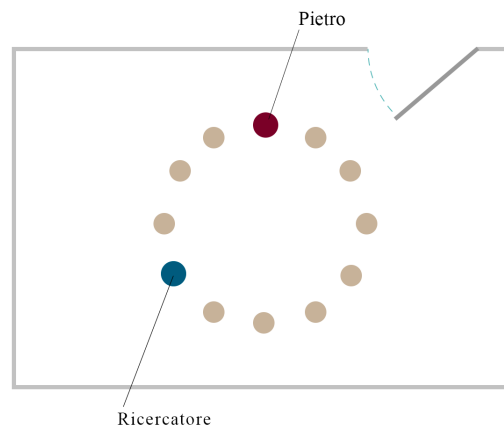


Figura 5.5 Rappresentazione grafica dell'incontro regolare di CM (20/06/2017)



Funzionale agli spostamenti (vicino alla porta di ingresso) e alla fruizione delle risorse disponibili (comodo per le prese cui sono collegati stereo e altri dispositivi), la stessa posizione è mantenuta da Pietro in tutti gli incontri regolari a Brescia nell'anno 2016-2017 cui ha assistito il ricercatore (Figure 5.4 e 5.5). Pur variando di incontro in incontro, le posizioni degli altri

partecipanti non cambiano nel corso di uno stesso incontro e si rifanno sempre alle indicazioni di Pietro che “possiede il controllo” del “territorio” (Anolli, 2006: 181).

Pietro dà indicazioni mentre i partecipanti si sistemano: “Allora ci sediamo in cerchio qui... Gianni, vi mettete un po' più vicini... cerchiamo di fare un cerchio così”
Gionatan: “Vengo un po' più in qua”
Pietro: “Se ce la fai a star seduto qui è meglio” [Nota di campo, CM, 03/10/2017].

Il “controllo” è confermato da un'inavvertita “azione di disvelamento” (Gobo, 2001: 106), con cui il ricercatore ha violato lo spazio di Pietro suscitando una sua “reazion[e] di difesa” (Anolli, 2006: 181).

Come gli altri partecipanti il ricercatore preleva una sedia dalla stanza adiacente ed entrato nella sala dell'incontro pone la sua sedia in continuità con il “cerchio” già formato dalle altre sedie. Casualmente il ricercatore si posiziona in prossimità della porta e vicino a uno stereo lì accanto. Pietro lo invita: “Per favore vai di là”, indicando la parte opposta: “Io ho bisogno dello stereo, e di stare qui”. Il ricercatore procede [Nota di campo, CM, 14/03/2017].

Nelle disposizioni dei partecipanti di CM si rintracciano interessanti corrispondenze con la scuola. Come scrive Gobo:

Se da un'aula tradizionale, in cui docente e studenti sono collocati frontalmente, passiamo a un'aula con una disposizione circolare dei posti, le interazioni aumentano considerevolmente: domande, interventi, battibecchi sono facilitati non tanto dalle qualità intellettuali degli allievi quanto dal fatto che i partecipanti entrano reciprocamente nell'orizzonte visivo, prodotto dalla diversa disposizione degli arredi (Gobo, 2001: 116).

Nell'evocare la scuola, le disposizioni dei partecipanti negli incontri regolari di CM risultano strategiche per le interazioni fra i partecipanti, ma anche per l'autorità di Pietro considerato che “l'autorità è un elemento fondamentale

della vita in aula, in quanto senza di essa non sono possibili né l'ordine né l'apprendimento” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 36).

“Sì sì, riconosco un' autorità... ma è condivisa. Cioè dal momento in cui tu ti siedi in mezzo agli altri, la tua... carica energetica, l' autorità che io ti riconosco... diventa in qualche modo, diventa la mi... è condivisa perché non ti poni in un atteggiamento di differenza, 'Io non sono separato da te'... quindi non è l' oratore che fa la lezione, ma è l' oratore... in mezzo a noi per cui è più facile riconoscersi...” [Intervista ad Arturo, CM, 15/03/2018].

Rimanendo a CM, vale la pena considerare anche le azioni dei partecipanti, che risultano improntate sempre alla valorizzazione e al “rispetto” degli spazi. Anche qui sono utili le indicazioni di Pietro.

I partecipanti iniziano a spostarsi in silenzio tra questa stanza e la sala dell'incontro portando le sedie dall'una all'altra. Nella sala adibita all'incontro le sedie vengono disposte “a cerchio” [Nota di campo, CM, 14/03/2017].

Alla fine dell'incontro Pietro invita i partecipanti, prima che se ne vadano: “Mettete per favore a posto i cuscini, dove li avete presi...” [Nota di campo, CM, 03/10/2017].

Le azioni dei partecipanti di MIG negli spazi si presentano invece più libere e disinvolte, non fanno riferimento a indicazioni precise.

Giulio è il più “informale”, sta “stravaccato” sulla poltrona, poi si siede sul tappeto allungando le gambe. Il ricercatore si accorge che inconsapevolmente tende a imitarlo, stendendosi e scendendo lievemente sul divano appoggiando la testa. Ogni partecipante cerca la sua posizione più comoda, occupando liberamente spazio [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Non c'è intervento dei partecipanti nel mettere a posto la stanza alla fine dell'incontro: si delega a Nello, dal momento che è casa sua? [Nota di campo, MIG, 12/10/2017].

Anche su questo fronte ritorna quindi il divario tra il “territorio pubblico” di MIG, in cui prevale la “libertà” di accesso e di azione tipica del gruppo di

amici, e quello “domestico” di CM in cui si rileva maggiore “riservatezza” e “controllo” in linea con la scuola (Anolli, 2006: 180-181).

5.2.2 Pratiche

Le “pratiche” sono costituite “da piccole azioni, da cerimoniali apparentemente banali e superflui, che giorno dopo giorno sostengono e a volte modificano l’organizzazione”, nel nostro caso, di MIG e CM (Gobo, 2001: 110). Assumendo una qualificazione “amicale” in MIG e “scolastica” in CM, tali pratiche conducono a diverse “organizzazioni”, diverse modalità di assunzione di ruoli prestabiliti e di responsabilità (Gobo, 2001: 110). Per quanto riguarda MIG, benché sia Silvio che Nello rappresentino figure di riferimento per il ricercatore e per i partecipanti del gruppo (*cf.* Capitolo 3), non si rintraccia un’organizzazione gerarchica. Questo si evince dalla loro incostanza nella partecipazione agli incontri.

“Già dalla prima volta non c’era Silvio e quindi io ho avuto un’entrata dentro questo gruppo che era già emancipata dalla figura di Silvio, anche perché non c’è una necessità del leader, ed è una cosa molto bella” [Intervista a Ugo, MIG, 03/02/2018].

Inoltre, pur provando a “guidare” il gruppo con precise istruzioni in occasione di alcune pratiche, né Silvio né Nello sono stati riconosciuti per un ruolo “gerarchico”.

Silvio tira le fila del discorso e propone che, per il prossimo incontro, ognuno scriva un breve testo, un elenco di punti sul discorso della sessualità maschile in modo che si possa avere una traccia per l’organizzazione del laboratorio rispetto cui “c’è tanto lavoro da fare”. Tutti concordano. [...] Nell’incontro successivo (06/04/2017) si prende atto del fatto che questo invito è stato colto solo dal ricercatore e che nessun altro partecipante ha eseguito le istruzioni di Silvio [Nota di campo, MIG, 09/03/2017].

Dopo aver presentato il tema dell'autocoscienza, Nello propone una nuova "pratica" che prevede l'impiego di uno specchio. Ogni partecipante deve posizionarsi di fronte allo specchio e parlarvi davanti dando la schiena al gruppo. [...] Poiché nessuno si propone, Nello decide di iniziare con il suo intervento. [...] Il prossimo a parlare è Adriano che spiega i motivi per cui non andrà allo specchio optando per un intervento "tradizionale". A seguire c'è Alessandro che accetta di sedersi allo specchio. Si posiziona inizialmente con le spalle verso il gruppo e inizia a parlare. [...] Dopo poco tempo Alessandro spiega però di non riuscire a continuare, gira la sedia e continua a parlare con gli occhi verso il gruppo dando la schiena allo specchio. [...] Da questo momento lo specchio e la sedia che vi è davanti rimangono inutilizzati e ogni partecipante parla dalla sua posizione [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

In MIG si rileva un'organizzazione "orizzontale" in cui ogni partecipante può, a seconda delle proprie competenze, ambire a un ruolo nella gestione delle pratiche. Un'organizzazione che appare in linea con il gruppo di amici che si distingue come "relazione informale e non vincolante", che "non richiede assunzione di ruoli prestabiliti" (Bellotti, 2015: 15). Norberto, per esempio, è chiamato in causa per gestire informazioni di carattere logistico:

Nello fa una sintesi della progettazione del laboratorio: "E lì, abbiamo parlato... Norberto fai tu un report sulle questioni, le cose, le cifre, perché mi perdo nelle cifre..."
Norberto: "Le cifre praticamente sono coincidenti tra l'uno e l'altro..." [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

A Giulio è riconosciuta maggiore attenzione rispetto agli spazi:

Giulio sollecita i discorsi sulla sede dove si riunisce il gruppo "su cui avrei qualcosa da dirvi".
Nello: "Ma veramente non potremmo parlarne dopo?"
Giulio: "In realtà credo sia molto importante, una specie di emergenza direi" [Nota di campo, MIG, 01/06/2017].

Come in un gruppo di amici, “basato sull’impegno volontario, più che su obblighi formali” (Spencer e Pahl, 2006: 85; traduzione mia), Ugo mette a disposizione le proprie competenze professionali:

Ugo: “Però aldilà di questo mi piace che voi sfruttaste anche un po’ le mie... possibilità, nel senso, le mie capacità... Sono totalmente a disposizione” [Nota di campo, MIG, 01/02/2018].

Anche il ricercatore viene coinvolto in questa organizzazione in quanto “qualunque cosa faccia all’interno del gruppo” il ricercatore “è costretto ad assumere un ruolo con cui verrà identificato dagli attori sociali” (Gobo, 2001: 95). Assumendo la responsabilità di preparare i report conclusivi di ogni incontro da condividere online, il ricercatore “dismette” il proprio ruolo per assumerne uno funzionale al gruppo, definito talvolta di “amanuense”.

Il ricercatore ne approfitta per far presente che a causa del suo interesse di studio, è “costretto” a scrivere, registrare, prendere appunti ecc. spiegando tutto al nuovo partecipante. Anche Nello ci fa riferimento dicendo: “Sì, lui è il nostro amanuense! Scrive tutto e poi ci manda un report di quello che è accaduto” [Nota di campo, MIG, 23/11/2017].

In poco tempo questo ruolo diventa permanente e oggetto di apprezzamenti da parte del gruppo.

*Silvio: “Grazie del report... un lavoro prezioso”
Giulio: “In realtà mi sembra che già esposto sinteticamente tutto quanto ci siamo detti!”
Nello: “Grazie Gianluca! Ci aiuti a sottrarre piccole perle dal Caos ed a conviverci!!” [Comunicazioni via e-mail, MIG, 02/06/2017].*

Infine ci sembra utile citare come in più occasioni sia stato chiesto al ricercatore di lavorare, insieme ad altri partecipanti, a uno schema dei temi toccati durante l’autocoscienza: lavori regolarmente portati a termine e

discussi. Il ricercatore si è inserito così in MIG come in un gruppo di amici in cui si stabilisce “un legame le cui responsabilità, quando vi sono, sono negoziate tra gli amici e non sono sancite da diritti e doveri istituzionali” (Bellotti, 2015: 15). Al contrario CM si presenta come uno di quegli “ambienti palesemente gerarchici, vincolati da regole” e “rigidamente disciplinati” che sono le scuole (Brint, 1998; trad. it. 1999: 17). L’organizzazione di CM è caratterizzata da una gerarchia al cui apice c’è Pietro in quanto referente di ogni aspetto riferibile al progetto. Nella consegna di un regalo a un ospite esterno (lo sciamano Cecil Cross) durante l’uscita presso Savio dell’Adamello (BS) si rileva tale organizzazione gerarchica.

Alla fine della cena, Pietro consegna con la complicità di altri partecipanti un regalo a Cecil Cross. [...] È un disegno realizzato da uno dei partecipanti e rappresenta un insieme di tronchi coronati da tante chiome (bosco) al centro del quale è sovrapposto a essi campeggia la testa di un cervo. In alto a sinistra rispetto ai tronchi è presente una figura umana stilizzata colorata di rosso. L’autore del disegno ne spiega il significato: “La figura rossa è l’analista e cioè nel nostro caso...”, indicando Pietro: “Il maestro... ! Il maestro sta nella stessa posizione dei tronchi... che siamo noi di ‘Campo maschile’... in alto c’è la nostra chioma che fluttuando rappresenta anche la superficie del mare” [Nota di campo, CM, 10/06/2017].

Il frammento pone l’accento sulla posizione di Pietro e sul raggruppamento di tutti gli altri partecipanti in una medesima posizione, “noi”, così come nella scuola c’è “un’evidente piramide gerarchica con [...] i docenti” e poi “gli alunni che stanno in fondo” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 18). Rispetto alle uscite fuori Brescia, Pietro si occupa degli aspetti economici (raccolta del contributo di ogni partecipante) e logistici (organizzazione degli spostamenti, predisposizione delle location, gestione degli orari ecc.) e dal punto di vista della “didattica” è affiancato da figure esterne dotate di riconosciuta competenza.

Pietro ai partecipanti e alla presenza di Risé: “Chiediamo a Claudio Risé se sarà disposto, ogni tanto, a partecipare a questi incontri e a darci il suo contributo sempre molto importante e lo salutiamo un po’ con questo invito” [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

È possibile interpretare queste uscite come viaggi “istruttivi” in cui il percorso seguito regolarmente dai partecipanti di CM è arricchito da attività lontane dagli incontri di Brescia. Inoltre, in CM, va considerato come l’assunzione di responsabilità da parte dei partecipanti passi sempre “dall’alto”.

Pietro assegna il compito di andare a prendere i panini, lo dà a Filippo che guarda perplesso: “No dai, non c’è nessun altro?” scherza. Pietro allora si rivolge a Gianni che già si appresta. Ma Filippo incalza: “No dai vengo anche io, su”. Per i panini vanno quindi Filippo, Gianni e Fulvio [Nota di campo, CM, 11/06/2018].

Si discute dell’evento per la proiezione del documentario. Pietro fa una richiesta precisa: “Per giovedì chiederei a due di voi di mettersi a disposizione per la vendita dei libri [...] quindi c’è bisogno di due che stanno lì... e poi un po’ tutti che vedono se c’è bisogno... di aiutare, nella sala...” [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

In questa organizzazione gerarchica, fissata intorno a ruoli prestabiliti, il ricercatore mantiene il proprio ruolo. Non dovendo svolgere “una mansione particolare”, “la sua attività osservativa gode di una maggiore libertà” (Gobo, 2011: 87).

Pietro fa notare che si hanno a disposizione due stanze. Il ricercatore si trova casualmente con lui in una di queste. Pietro commenta: “Questa stanza è tutta nostra, c’è il gruppo grosso dei maschi, io starò qui”. Spostandosi, Pietro comunica la disposizione dei letti al resto del gruppo: “C’è una stanza principale, in basso, dove stanno dieci persone: quindi staremo io con... Arturo, Gionatan, Fulvio, Gianni, avanza un posto... chi lo vuole?” [...] e rivolgendosi al ricercatore: “Vieni tu, che fai la ricerca su ‘Campo maschile’” [Nota di campo, CM, 10/06/2017].

Come si evince da diversi “rituali e cerimoniali” utili alla comparazione, la codificazione delle pratiche risulta “bassa” in MIG e “alta” in CM (Gobo, 2001: 111). In MIG le attività si articolano intorno all’autocoscienza che si presenta come una pratica libera, poco disciplinata. Il tema è negoziato di volta in volta dai partecipanti.

Come tema per l’autocoscienza Nello propone la “normatività”. Norberto non è d’accordo e dichiara di preferire una condivisione sul tema delle relazioni di coppia [...] Nello si dichiara d’accordo, così come il ricercatore e tutti gli altri partecipanti [Nota di campo, MIG, 23/02/2017].

Giulio: “Ho letto un articolo ieri sera, di un americano... sul consenso... si intitola... 7 motivi per cui così tanti uomini non capiscono il consenso sessuale...”

Ricercatore: “Ah sì ma l’hai messa sulla pagina Facebook... di Maschile...? Io l’ho letto... fa tanti riferimenti al cinema... bello...”

Giulio: “Sì, è interessante perché parla del cons... cioè sulla base diciamo di quello che è successo nelle ultime settimane...”

Norberto: “Quello mi interessa.. è uno dei temi che mi ha... quindi ci sono sette punti che potremmo analizzare un po’...” [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Inoltre l’autocoscienza tende ad avere origine da – e in seguito a sfumare in – discorsi informali, dai toni “amicali”, che i partecipanti intrattengono all’inizio e alla fine di ogni incontro. Non si identificano facilmente un inizio o una fine.

Il ricercatore posa le sue vivande (una bottiglia di te freddo e due pacchetti di patatine), prende posto ed entra nei discorsi informali, parlando di cibo, viaggi, ecc. [Nota di campo, MIG, 12/10/2017].

L’incontro non presenta una fine chiara e riconoscibile: i partecipanti se ne vanno “a spezzoni”, alcuni approfittano di una pausa della condivisione per salutare. [...] Gli ultimi rimasti continuano a confrontarsi fino quando in gruppo lasciano la stanza [Nota di campo, MIG, 23/02/2017].

Questa bassa codificazione ci porta ad avvicinare, sempre dal punto di vista formale, l’autocoscienza di MIG alla condivisione interna a un gruppo di

amici in cui, più che una prassi riconosciuta, si segue una condivisione libera. Come scrive Di Nicola, “uno dei primi contributi dell’amicizia è la condivisione di qualche cosa” e nella maggior parte dei casi tale “condivisione” riguarda “un piacevole tempo libero senza ulteriori precisazioni” (Di Nicola, 2006: 26). Le pratiche di CM si distinguono invece per un’alta codificazione: Pietro si occupa di guidare e coordinare sia le attività “dinamiche”, che prevedono movimenti dei partecipanti, sia le attività “statiche”, come dibattiti e confronti di gruppo.

*Pietro: “Ecco spostiamo i cuscini ai margini del tappeto...”
 (Rumore di cose che vengono spostate)
 (Musica di tamburi, selvaggia)
 Pietro parla, ma la sua voce è coperta dalla musica
 I partecipanti sono disposti a cerchio
 Pietro: “Verso il centro” (ripetuto a distanza di due minuti)
 Pietro: “Mischia!”
 I partecipanti si muovono verso il centro del cerchio e “si scontrano”
 come nel rugby
 (Dopo minuti di musica)
 Pietro: “Buono... ora sediamoci” [Nota di campo, CM, 17/10/2017].*

*Pietro: “Bene, allora l’altra volta, vi ho ricordato un’immagine...
 abbiam deciso [...], di lavorare un po’ sul tema del rapporto padre
 figlio” [Nota di campo, CM, 03/10/2017].*

Ci sembra poi utile sottolineare come Pietro sia “inventore” di alcune pratiche proposte al gruppo, come quella denominata “mischia”.

*Pietro invita i partecipanti ad alzarsi, rimanendo in piedi e in
 prossimità ciascuno della propria sedia, mantenendo il cerchio.
 Pietro avvia una musica che riproduce suoni di tamburi e invita i
 partecipanti a rilassarsi e a muoversi liberamente sul posto. I
 partecipanti si muovono con gli occhi chiusi ognuno a modo proprio:
 chi in un ballo, chi solo seguendo la musica con i piedi o battendo le
 mani sulle gambe. Pietro balla. [...] Pietro propone ai partecipanti di
 muoversi verso il centro del cerchio. I partecipanti si muovono, senza
 smettere di ballare, verso il centro fino a quando si scontrano fra loro
 senza riuscire più a procedere in avanti. [...] Su indicazione di Pietro,
 i partecipanti si staccano e, chi aprendo gli occhi chi tenendoli chiusi,
 tornano indietro [Nota di campo, CM, 14/03/2017].*

Ognuna delle pratiche di CM ha un inizio e una fine riconoscibili, sanciti da Pietro, e lo stesso accade per lo svolgimento dell'incontro nella sua completezza. Per esempio, le meditazioni che aprono e chiudono ogni incontro possono essere l'equivalente del "fare l'appello", del "dare i compiti per casa" o di altre pratiche che costituiscono la "routine" di una scuola (Brint, 1998; trad. it. 1999: 24).

Pietro: "Adesso siamo tutti esperti... per cui non sto a ripetere 'concentrazione, spalle..., posizione'... [...] stasera ho portato questa campana tibetana perché... è bello iniziare e chiudere il momento di meditazione seguendo il suono..." [Nota di campo, CM, 17/10/2017].

La codificazione delle pratiche – bassa in MIG e alta in CM – si rileva anche dalla gestione dei turni di interloquazione. Benché entrambi i gruppi si dispongano solitamente "a cerchio" per parlare, godendo così del "contatto oculare" senza il quale "le persone non hanno l'impressione di essere in comunicazione fra loro", la gestione dei turni appare irregolare in MIG e regolare in CM (Anolli, 2006: 174). Decisiva in questo caso è la mediazione di Pietro.

Pietro: "Allora, direi, partiamo un attimo dalla valutazione dell'uscita di Savio [sic] [...] quindi mi piacerebbe se ognuno di voi, partendo da Gianni, facendo un po' il giro, esprimesse una valutazione su questo e ricordasse brevemente l'esperienza degli occhi" [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

Si osservi come viene gestita l'"interruzione" di un partecipante da parte di un altro nei due gruppi.

Adriano interrompe l'intervento di Alessandro, ormai in conclusione: "Vorrei solo dire una cosa su quello che Alessandro ha appena detto..."
Nello: "Ragazzi, cerchiamo di farlo in un giro successivo..."

Adriano: “No no... è solo una cosina piccola, è solo un flash su questa questione...” [Nota di campo, MIG, 14/09/2017].

Gionatan prova a interrompere Pietro: “Infatti c’è anche là... ah mh”.

Pietro fa cenno a Gionatan di fermarsi e riprende come se niente fosse: “Questi non sono...” [Nota di campo, CM, 03/10/2017].

MIG e CM si possono comparare anche riguardo allo “svago”, perlopiù legato al consumo di cibo e bevande, contrapposto al “lavoro”. In MIG lavoro e svago si sovrappongono.

Durante l’intervento di un partecipante occasionale, Nello mima il gesto di “tagliare” a Giulio per invitarlo a dividere la torta che ha preparato e che ha portato per tutti. Giulio la taglia e il ricercatore collabora prendendo dei tovaglioli e servendone una fetta a ogni partecipante. Intanto il giro di interventi prosegue [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

Al contrario, in CM il ricercatore non ha rilevato sovrapposizione, ma alternanza tra lavoro e svago.

Lasciando temporaneamente le attività e spostandosi nell’altra stanza (alternanza) i partecipanti brindano a Manlio che da poco è diventato papà: il vino è stato portato da Manlio e i partecipanti consegnano a lui un regalo. Durata: 15 minuti. I partecipanti stanno tutti in piedi a formare un cerchio intorno a Manlio, bevono da bicchieri di plastica, si fanno raccontare da Manlio sensazioni, momenti, curiosità... dopo si ritorna nell’altra stanza per proseguire l’incontro [Nota di campo, CM, 03/10/2017].

Questa alternanza può essere ricondotta all’alternanza tra “aula” e “cortile” cui gli studenti sono socializzanti nella scuola: se “la socializzazione in aula è organizzata intorno a un nucleo di norme e pratiche quotidiane”, nel cortile si coltivano “le reti sociali informali” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 167-179).

Infine la bassa codificazione delle pratiche di MIG si rileva nell’uso dei cellulari. Benché Nello abbia esortato i partecipanti a limitarne l’uso

durante l'autocoscienza, invitando a spegnerli e a riporli in uno spazio apposito, questa proposta non viene completamente accolta.

I partecipanti posano spontaneamente il cellulare (spento?) dentro la “boccia” di vetro trasparente che Nello ha predisposto sul tavolo. Si attarda solo Silvio per leggere qualche messaggio. [...] Verso la fine dell'incontro, Alessandro e Giulio iniziano ad alzarsi spontaneamente, mentre ancora qualche partecipante parla, per andare a prendere e consultare il cellulare [Nota di campo, MIG, 12/10/2017].

CM risulta più “codificato” anche da questo punto di vista. Solo Pietro utilizza regolarmente il cellulare, a fini presumibilmente legati alle pratiche.

Durante la meditazione il ricercatore nota che Pietro dà istruzioni ai partecipanti mentre sta con il cellulare in mano: non sta presumibilmente facendo “altro” o distraendosi, perché poco dopo parte la musica [Nota di campo, CM, 17/10/2017].

È dalla considerazione di tutti questi punti che ci sembra che MIG si qualifichi, a livello di pratiche, come amicale e CM come scolastico.

5.2.3 Discorsi

Insieme alle pratiche occorre concentrarsi sui discorsi, non solo perché di consueto la pratica è “preceduta, accompagnata oppure seguita da commenti”, ma soprattutto perché “i discorsi producono e riproducono la struttura sociale” (Gobo, 2001: 113). Seguendo la direzione tracciata dai paragrafi precedenti, la considerazione dei discorsi è utile per esplicitare ulteriormente la corrispondenza tra MIG e il gruppo di amici e tra CM e la scuola.

Nel primo caso il ricercatore ha faticato a individuare un repertorio discorsivo definito. Non sono rintracciabili riferimenti a studiosi o a

dottrine: è infatti l'esperienza dei partecipanti condivisa tramite l'autocoscienza a costituire il repertorio discorsivo.

“Quindi partire da sé, parlare delle emozioni, dei sensi, partire da un discorso che quello che facciamo noi e le condivisioni è... come dire sovversivo, è sovversivo perché stai mettendo cose che normalmente i teorici non mettono, cioè i teorici almeno non mettono il corpo, non mettono le emozioni se non per interpretarlo, invece lasciarlo parlare, mettere un pezzo di te che stai raccontando quell'oppressione, partendo da te, è qualcosa di dirompente” [Intervista a Giulio, MIG, 15/12/2017].

Una conferma si ritrova anche in Ciccone che nel suo libro racconta dell'associazione nazionale in cui MIG si iscrive.

Il punto di vista del gruppo Maschile Plurale, non trovando ancoraggi certi né in una tradizione di pensiero, né in una competenza disciplinare, né in una collocazione politica, ha dovuto fare continuo riferimento all'esperienza e alla sua reinterpretazione (Ciccone, 2009: Edizione Kindle pos. 99-105).

Come per il gruppo di amici, anche in MIG si può dire che centrale è “lo scambio verbale e non verbale tra gli interagenti” (Bellotti, 2008: 17). Durante le osservazioni, il ricercatore ha rilevato l'importanza di dare precedenza al “sentire”, al “cuore”, attraverso la condivisione di vissuti.

I contributi spaziano da esperienze personali, molto intime, a considerazioni più generali. [...] Quando il discorso viene considerato eccessivamente astratto, o “ideologico”, ci si ferma o si viene fermati dagli altri partecipanti: “Più che il ‘pensato’, o quello che sappiamo, vogliamo far uscire il ‘sentito’” [Nota di campo, MIG, 26/01/2017].

Adriano agli altri partecipanti: “In realtà stiamo concretizzando e concretizziamo tutte le volte che ci diciamo le cose con il cuore aperto” [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

In questo si riscontra una corrispondenza con il gruppo di amici dal momento che “l'amicizia è soprattutto la condivisione del sentire più che

del fare, appartiene più al mondo delle emozioni e del sostegno che non a quello della collaborazione finalizzata” (Di Nicola, 2006: 26).

“Utilità e non è solo utilità... mi piace se pure parla di qualcosa di più umano, quindi siccome io pure tendo a dirle col cuore le cose, mi piace pure poter che qualcuno... per esempio ogni tanto Norberto mi fa piacere che dice ‘Ah, Manuele mi è piaciuto quello che hai detto’ no? Come lo dice pure agli altri naturalmente” [Intervista a Manuele, MIG, 12/12/2017].

Come nel gruppo di amici, ci sembra che i partecipanti di MIG siano “liberi di esprimere se stessi, di mostrare lati della propria personalità che non trovano spazio in altri ambienti interattivi, di giocare la faccia mostrando agli altri non solo le luci della ribalta, ma anche i trucchi e i segreti del retroscena della propria personalità” (Bellotti, 2008: 15-17).

Per quanto riguarda CM, il repertorio discorsivo appare invece molto definito, come accade nelle scuole che sono “assai selettive nei confronti di ciò che insegnano” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 16). Il programma ufficiale del gruppo prevede riferimenti a Carl Gustav Jung, James Hillman, Dora Kalff, Martin Kalff, Robert Bly e Claudio Risé. Le osservazioni sono di conferma: per esempio, il ricercatore ha partecipato al lavoro svolto sul testo *Parsifal* (2016) di Claudio Risé in cui i partecipanti sono stati chiamati a leggere il libro e a discutere dei principali passaggi negli incontri regolari a Brescia e a confrontarsi con l’autore durante l’uscita presso Pinzolo e Massimeno (TN). Inoltre ci sembra rilevante che anche i testi del fondatore Ferliga⁵⁴ rientrino nei repertori discorsivi. Come nella scuola, anche in CM è centrale la “trasmissione di saperi scolastici” ovvero “l’insegnamento – impartito da autorità scolastiche – di fatti, teorie, interpretazioni e capacità di ragionamento che si ritengono rilevanti per lo sviluppo dell’individuo e della società” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 16). Tuttavia non è solo il repertorio discorsivo in sé a stabilire una corrispondenza con la scuola. Il

⁵⁴ <http://paoloferliga.it/pdf/campomaschile2017.pdf>, consultato il 02/10/2018.

ricercatore ha riscontrato come tale repertorio rappresenti vera occasione di apprendimento e crescita per i partecipanti di CM. Nel programma ufficiale si legge per esempio che:

In sincronia con Bly, Claudio Risé ha tracciato una vera e propria fenomenologia del maschile, che partendo dall'archetipo del maschio selvatico culmina nella riscoperta del valore imprescindibile del padre come custode della libertà, e quindi della salute psicologica, dei figli e delle figlie [...] In continuità con la linea di ricerca qui solo abbozzata, Campo maschile si propone di fare anima, per permettere a ciascuno di guardare con speranza e con gioia al futuro e alla vita⁵⁵.

CM propone un “uso” definito, “didattico” viene da dire, del repertorio discorsivo: “fare anima”.

Nel fare anima, come dice James Hillman, le immagini dei sogni, i miti, le produzioni artistiche e gli elementi naturali, colti nella loro dimensione simbolica, diventano occasioni di crescita e profonda trasformazione personale⁵⁶.

Anche i commenti di alcuni partecipanti riconoscono l'uso didattico del repertorio.

“‘Campo maschile’ fa bene alle donne di riflesso perché... l'uomo impara a essere uomo” [...] “Ho trovato... una bussola che mi orienta nella mia crescita” [Intervista a Gionatan, CM, 14/03/2018].

Fulvio parla di come ha recepito l'esperienza di lettura di Parsifal: “Mi è venuto in mente, il fatto che nel libro ci ho letto anche un messaggio, un insegnamento per l'uomo in generale, moderno, ma non solo, per trovare la propria realizzazione nella vita, cioè praticamente quando non segui la tua missione, il tuo talento...” [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

L'uso didattico del repertorio discorsivo si riscontra anche in MIG:

⁵⁵ <http://paoloferliga.it/pdf/campomaschile2017.pdf>, consultato il 10/08/2018.

⁵⁶ <http://paoloferliga.it/pdf/campomaschile2017.pdf>, consultato il 10/08/2018.

Igor dà il suo riscontro a proposito della possibilità di progettare un laboratorio: “Per cui io sì, la ritengo interessante... [...] l’unica cosa deve essere una cosa che... ci dà poi qualcosa, nel senso ci dà un insegnamento... riuscire a trarne qualcosa...” [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

“Qui stiamo imparando a lasciarci parlare, a non parlarci addosso, a non pensare al dopo... qui stiamo imparando ad ascoltare, stiamo imparando a non interrompere, stiamo imparando...” [Intervista a Nello, MIG, 27/11/2017].

Tuttavia in questo gruppo il repertorio discorsivo si presta a “usi” diversi, non sempre facilmente definibili, come avviene nel gruppo di amici il cui “significato dipende unicamente dalle definizioni che ne danno gli interagenti” (Bellotti, 2015: 15).

“Avevo momenti di grande comprensione della vita grazie ai loro racconti... che non è che imparavo da loro, cioè mi si apriva di più la capacità di comprendere l’animo umano, detta così, grazie al fatto che loro mi stavano raccontando delle cose loro” [Intervista a Giulio, MIG, 15/12/2017].

“Il dono più grande che c’è dentro ‘Maschile in gioco’... cioè tu esci da ‘Maschile in gioco’ che hai preso coscienza di una serie di cose, non ti sei omologato a quelle cose... continui ad andare avanti verso la tua strada, che è una cosa bellissima, cioè io continuo ad avere un’idea diversa da te, come ho un’idea diversa da Silvio... e le nostre vite continuano a essere fatte in quel modo, ma tutti quanti noi abbiamo un’esperienza di condivisione che in qualche modo ci ha cambiati...” [Intervista a Ugo, MIG, 03/02/2018].

Passando più propriamente alla “forma” dei discorsi, si propone di concentrarsi sul criterio denominato da Gobo “identificazione del linguaggio” (Gobo, 2001: 128). Si intende in questo caso far emergere il “codice” proprio di MIG e CM: tale codice è “fatto non solo di termini più o meno strani, ma soprattutto di modi di articolare il discorso” (Gobo, 2001: 128). Per quanto riguarda MIG, il discorso è articolato verbalmente: il linguaggio è informale, in continuità con il lessico “libero” della vita

quotidiana e talvolta non privo di espressioni avvicinati al turpiloquio. Per quanto riguarda il contributo “non verbale”, ricorrono soprattutto “gesti iconici o lessicali” che “accompagnano l’azione del parlare, variano per forma, [...] e sono in stretta relazione con quanto si dice con le parole” (Anolli, 2006: 176).

Turno di Silvio nell’autocoscienza: “D’altronde quando devo mandare a fanculo qualcuno gli faccio questo gesto qua”. Fa il gesto con il dito medio alzato. “Uso il sesso maschile come elemento insultante, degradante no? Mentre una donna al semaforo, se la sorpassi, non è che ti fa così” Richiama il sesso femminile con un gesto delle mani [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].

Questi gesti certamente rendono “più preciso e completo il significato di un enunciato, poiché forniscono importanti informazioni di natura spaziale per illustrare concetti, situazioni ecc.” (Anolli, 2006: 178). Tuttavia si registra anche la presenza di “percussioni”, “movimenti semplici, ripetuti in successione e ritmici, che possono accompagnare il discorso” (Anolli, 2006: 177). In un’attività delicata come l’autocoscienza si può immaginare che questi gesti svolgano una “funzione automanipolatoria in condizioni di ansia, di tensione fisica o psichica che comportano la ripetizione del medesimo tipo di movimento” (Anolli, 2006: 177).

Il nuovo partecipante, durante il suo intervento, ha in mano un tovagliolo che “spezzetta” e riduce in brandelli (imbarazzo?) [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

CM è invece più ricco di modi di articolare il discorso. L’articolazione verbale presenta un linguaggio sobrio, informale ma controllato. Pur presente, il turpiloquio ricorre meno che in MIG, proprio come avviene nella scuola in cui gli studenti si orientano verso “l’abitudine ad esprimere soltanto alcune dimensioni della propria personalità”, mentre altre

dimensioni non sono contemplate: per esempio “ai ragazzi non si insegna a bestemmiare” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 16).

Gianni dà il suo feedback riguardo alle ultime attività: “La magia dell’esercizio dello sguardo che, inevitabilmente, a meno che uno non sia proprio bravo a nascondere la sua interiorità, lì l’interiorità viene fuori...” [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

Amedeo spiega come la pensa a proposito della lettura condivisa di testi: “Non è che sono critico nei confronti della lettura [...] però magari ridefinire un attimo a livello schematico, ridefinire: sappiamo che dedichiamo un quarto d’ora a questo... è importante anche secondo me, non so, non vorrei, perché anche a livello di attenzione, di tensione, i tempi sono importanti... se si riesce a... ad avere una collocazione, anche la partecipazione può essere diversa” [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

I due commenti, uno di “apprezzamento” e uno di “critica” delle attività, sono esemplificativi del tono moderato e rispettoso del contesto che caratterizza i discorsi di CM. Inoltre, come accade nella scuola, insieme alla “trasmissione dei saperi” ricorrono “attività che riguardano il corpo, i suoi movimenti meccanici e i suoi accessori” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 147). In questo caso propendiamo per interpretare questo “linguaggio del corpo” non come un contributo “non verbale” di supporto al “verbale”, ma proprio come un altro modo di articolare il discorso (Anolli, 2006: 176). Anche qui è centrale la guida di Pietro.

Pietro a tutti i partecipanti: “Magari ora facciamo un po’ di movimento... [...] sentite anche se questa posizione vi fa sentire i polpacci che tirano leggermente, anche le ginocchia... tirate indietro il pube e stringete le chiappe... in modo che il sedere vada un pochettino indietro... provate a sentire anche la tensione delle braccia... adesso rilassate le braccia... avvicinate senza... tenendo le spalle abbastanza larghe e indietro, avvicinate lo sterno sempre di più al pavimento... lasciate prima andare le braccia... bisogna lasciare andare lo sterno fino a quasi arrivare ad angolo retto... poi quando sentite che siete ad angolo retto bisogna andare giù con la testa, adagio adagio... e respirate col naso...” [Nota di campo, CM, 13/03/2018].

Pietro: “Praticamente con la musica ci avviciniamo tutti verso il centro e ci scontriamo tra noi, ed è bellissimo perché senti la forza dell’altro e allo stesso tempo la resistenza del corpo” [Nota di campo, CM, 11/06/2017].

Ai modi “verbale” e “corporeo” di articolare il discorso si aggiunge anche il silenzio. Ci sembra che il silenzio sia cruciale per i discorsi di CM.

Iniziando la camminata nel bosco, Pietro riunisce tutti i partecipanti per avanzare una richiesta: “È stata bella l’esperienza del Gong, ma quello che vi chiedo ora è invece di cercare di entrare un po’ nello spirito della nostra uscita di gruppo e [...] quindi quello che vi chiedo adesso è di fare questa camminata in silenzio” [Nota di campo, CM, 11/06/2017].

Scesi nel campo, Pietro conduce gli altri: “Cerchiamo di formare un cerchio... Benvenuti a ‘Campo maschile’, un gruppo di uomini che farà un’esperienza di due giorni a contatto con la natura. In questi due giorni il silenzio e la pausa ricopriranno un significato fondamentale: oggi in particolare per liberarci della frenesia che ci ha accompagnato nel viaggio e in tutti gli altri impegni di organizzazione. Vi invito ora a fare silenzio, a stare tre o quattro minuti in silenzio e a seguire il respiro che non dipende dal vostro corpo”. Silenzio. “Ora mentre riprendete controllo aprite lentamente gli occhi e guardatevi l’un l’altro anche se è buio”. Silenzio [Nota di campo, CM, 17/03/2017].

CM ricerca e pratica esplicitamente il silenzio, inteso come modo alternativo di articolare il discorso. Riprendendo le indicazioni di Anolli, è facile vedere nel silenzio di CM “l’indizio di un ottimo rapporto e di una comunicazione intensa” (Anolli, 2006: 166). In MIG, al contrario, il silenzio ricorre raramente. Nei partecipanti prevale la spinta a “parlare”, a “condividere”, rompendo il silenzio:

*Silvio termina il suo intervento e seguono 20 secondi di silenzio. Il ricercatore percepisce imbarazzo.
Silvio: “Vi ho ammutoliti?” [Nota di campo, MIG, 06/04/2017].*

*Un partecipante occasionale: “Manchiamo... tu e io?”
Adriano: “E ma è questo è il bello... si può anche non...”*

Vi sono pochi secondi di silenzio poi alcune voci che si sovrappongono e parlano del vino
Nello: “Vabbè, dai Adriano vai... ce l’hai, sulla punta della lingua...”
Adriano: “Ma no... no a dire il vero no...” [Nota di campo, MIG, 04/05/2017].

Bisogna tenere presente infine che il silenzio è associato a “situazioni sociali in cui vi è una distribuzione nota e asimmetrica di potere fra i partecipanti”: esempi possono essere “un’azienda, un partito”, ma anche “una scuola” (Anolli, 2006: 166). Non è un caso allora che il silenzio rivesta molta importanza in CM rispetto a MIG.

5.2.4 Articolazione nel tempo

L’ultimo “luogo saliente” rispetto cui si individuano importanti “differenze” tra le forme di MIG e quelle di CM è l’articolazione nel tempo (Cardano, 2011: 280).

Partendo dalla progettualità sul breve periodo, nella presentazione di MIG è presente un riferimento all’articolazione temporale delle attività:

Ci incontriamo ogni quindici giorni, a giovedì alterni⁵⁷.

Allo stesso modo nel programma ufficiale di CM si legge:

Incontri quindicinali che si svolgono a Brescia dall’autunno alla primavera. [...] Uscite stagionali nel weekend a diretto contatto con la natura⁵⁸.

Pur avanzando da un’analogia articolazione, i due gruppi organizzano diversamente le proprie attività a livello temporale. MIG si presenta flessibile, mentre CM risulta più rigido.

⁵⁷ <https://www.maschileplurale.it/maschile-in-gioco-roma/>, consultato il 13/08/2018.

⁵⁸ <http://paoloferliga.it/pdf/campomaschile2017.pdf>, consultato il 09/08/2018.

Il ricercatore scopre in quel momento che è vero quanto già sospettava: l'incontro di giovedì 26 ottobre non si è svolto perché i partecipanti erano troppo pochi [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

L'incontro doveva svolgersi, da calendario, giovedì 15 febbraio. A causa di diverse "defezioni" da parte dei partecipanti, l'incontro è rinviato, quel giorno stesso, al giovedì successivo: giovedì 22 febbraio. Su Whatsapp avviene il tradizionale scambio di messaggi per capire chi parteciperà [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

Come rivelano questi frammenti, MIG ha dovuto rinunciare ad alcuni incontri: in questi casi l'articolazione che prevede un incontro ogni due settimane ha lasciato il posto a un'articolazione che prevede un incontro ogni tre settimane. MIG sembra fare suo il "tempo dell'amicizia" che Bellotti descrive come "granulare e paziente", un tempo in cui "non si ha bisogno della presenza assidua dell'altro", ma si sa "aspettare l'incontro successivo" (Bellotti, 2015: 42). Al contrario, nel corso dell'osservazione, CM è rimasto fedele all'articolazione del tempo originaria, anche nel caso di vicinanza di una festività.

Pietro chiudendo l'incontro: "... Dunque tra quindici giorni penso sia la vigilia dei Santi, però... penso saremo tutti in città perché non c'è ponte... quindi... tu, Filippo, non ci sei?... C'è qualcun altro che non c'è? No? Bene" [Nota di campo, CM, 17/10/2017].

La diversa progettualità sul breve periodo si accompagna a un diverso "avvicinamento" agli incontri. In MIG, in occasione di tutti gli incontri, si verifica uno scambio di messaggi sul gruppo Whatsapp volto a concordare data, luogo, ora e partecipanti presenti. Lo scambio è spesso avviato da Nello che ricorda agli altri i termini dell'incontro, ma è talvolta avviato da altri partecipanti che chiedono chiarimenti. Si tratta di un'attività che coinvolge tutti in maniera omogenea, chiamandoli a un confronto frequente: come un gruppo di amici chiamato a negoziare regolarmente tempi e luoghi dell'incontro.

Giulio: “Io giovedì ci sarò, ma... Non ho ben capito dove”
Nello: “Cluster radio è in un locale sulla strada al 228 E (ex SNIA) via prenestina”
Norberto: “Per me andrebbe bene Cluster”
Nello: “Chi ci saremmo alle 20 (e nn 19.15)? Per ora io Giulio, Norberto, poi? Urge entro stamattina una ns risposta, debbono organizzarsi”
Un partecipante occasionale: “Ok cluster”
Alessandro: “Io ci sarò (anche se speravo di ricevervi comodamente a casa...)”
Nello: “Allora posso dare ok; chi viene con auto potrebbe portare un paio di sedie pieghevoli? Pare ce ne siano solo 5”.
Ricercatore: “Anche io confermo!” [Comunicazione via Whatsapp, MIG, 30/05/2017].

Per quanto riguarda CM, in occasione di tutti gli incontri, è Pietro a inviare una comunicazione ai partecipanti via Whatsapp e via Google Group per ricordare l'appuntamento, richiamare il tema discusso e accennare alle attività che verranno svolte.

Domani martedì 9 maggio continua la nostra ricerca sulla fiducia e sull'amicizia maschile, sugli aspetti transpersonali e inconsci della relazione con l'altro, sul rapporto tra materia vivente e dimensione spirituale della vita. Parleremo anche del nostro incontro con lo sciamano Cecil Cross previsto per sabato 10 e domenica 11 giugno in Val Savio. Chi è interessato mi scriva al più presto! [Comunicazione via e-mail di Pietro, CM, 08/05/2017].

Sulla stessa scia si pone la progettualità sul lungo periodo. Per la sua flessibilità, MIG corrisponde al gruppo di amici in cui la relazione ha “una natura informale e non istituzionalizzata” in quanto l'amicizia “non comporta contratti” (Bellotti, 2008: 15). Al contrario, CM presenta la rigidità della scuola, basata “sull'organizzazione del tempo e dello spazio” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 16). Andiamo nel dettaglio. Per quanto riguarda MIG, è complicato rintracciare un'organizzazione delle attività lungo tutto il tempo dell'osservazione. L'accesso al campo del ricercatore (26/01/2017) è avvenuto in corrispondenza del primo incontro del 2017 e sono state rilevate

informazioni che lasciano intendere l'avvio di un "nuovo anno" non in continuità con il 2016. Oltre alla presentazione personale cui ogni partecipante è stato chiamato, c'è stata la negoziazione di un macro-tema che accompagnasse la condivisione sul lungo periodo.

Invitati da Nello, i partecipanti si interrogano sul tema da affrontare nell'autocoscienza. L'argomento che verrà scelto – la sessualità maschile – è proposto da Giulio che avanza allo stesso tempo dei dubbi: "Sarà troppo ampio? Sfaccettato?". La proposta viene accolta da tutti i partecipanti: Nello fa notare come l'argomento sia interessante e possa essere declinato in diversi modi anche negli incontri che seguiranno [Nota di campo, MIG, 26/01/2017].

Il macro-tema individuato è poi rimasto al centro dell'autocoscienza per tutto il corso dell'osservazione. Al contrario, in CM è stata rilevata un'organizzazione delle attività in stile anno "scolastico". Pur avendo avuto accesso al campo in primavera (14/03/2017), l'osservazione del ricercatore ha portato alla luce le attività svolte a partire dall'autunno precedente.

"Tra la primavera e lo scorso autunno abbiamo visto 'Parsifal'"
[Intervista a Pietro, CM, 19/03/2017].

Mentre dalla primavera alla conclusione delle attività dell'anno 2016/2017:

Abbiamo imparato a valorizzare l'importanza del mondo naturale, del nostro istinto e a farne la base per un rapporto di fiducia e alleanza maschile. Nell'ultimo incontro abbiamo messo in campo, attraverso lo sguardo, anche la nostra aggressività e riconosciuto la necessità di assumersene la piena responsabilità [Comunicazione via e-mail di Pietro, CM, 19/06/2017].

Tale articolazione temporale, che prevede una divisione tematica in due semestri, è assimilabile alla scuola in cui il "curricolo organizzato di materie" e "articolato in diversi periodi di tempo" è progressivo al fine di "promuovere un apprendimento efficiente" (Brint, 1998; trad. it. 1999: 95). La progettualità sul lungo periodo di CM si distingue proprio per la sua

efficienza, mirando a legare “logicamente” le attività di anno in anno, come accade nella scuola che, oltre a quello della giornata e della settimana, è tenuta a seguire “il ritmo dell’anno scolastico” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 24).

Pietro fa il punto della situazione insieme a tutti i partecipanti: “Ci sono tanti temi nel programma che avevo scritto all’inizio e che non abbiamo ancora toccato perché alcuni per esempio... sulle figure degli dei, vi ricordate? C’era anche tutta la parte mitologica che è stata toccata in parte, ma non è stata ancora sviluppata a fondo... c’è il tema, secondo me oggi molto forte, della sessualità maschile, quindi il tema sessualità, omosessualità, il tema della masturbazione, io avevo parlato una volta della masturbazione, che rapporto abbiamo con il nostro corpo? [...] Però mi sembra che ormai ci sia un livello di maturità e serietà nel gruppo che consente di affrontare anche temi che non ho voluto affrontare all’inizio perché non c’era ancora il gruppo. Mentre adesso il gruppo c’è. Quindi c’è il tema della sessualità [...] e poi c’è il grossissimo, lo metterei come primo tema l’anno prossimo perché è uscito dalla meditazione nel bosco: il rapporto padre e figlio...” [Nota di campo, CM, 20/06/2017].

In MIG la progettualità sul lungo periodo appare meno efficiente. Protagonista di diversi incontri è stata la progettualità relativa all’organizzazione di un “laboratorio” – incontro tematico dedicato a tutti i gruppi afferenti alla rete di *Maschile Plurale* – sulla sessualità maschile per riprendere e fare tesoro dei contenuti condivisi da MIG attraverso l’autocoscienza. Questa progettualità non è però stata portata a termine nel corso del lavoro sul campo del ricercatore, pur rimanendo oggetto di dibattito per molto tempo.

Un partecipante occasionale chiede un riassunto sulle “puntate precedenti”: ha ricevuto informalmente delle informazioni da Nello e vuole capire come si sta muovendo il gruppo: “State facendo un laboratorio? Come sono gli incontri?”.

[...]

Silvio: “Abbiamo affrontato diversi discorsi riguardanti la sessualità, a me ha colpito il discorso della risignificazione delle pratiche sessuali per esempio, ora sarebbe il caso di mettere ordine,

se davvero avremo intenzione di fare un laboratorio” [Nota di campo, MIG, 09/03/2017].

Giulio: “Lo so che questa è una questione nostra, ma quando lui ha fatto quello schema sul laboratorio di sessualità di due giorni che è uscito l’anno scorso eccetera... quando è girata no? Se n’è discusso no? Perché piaceva, perché pensare di stare tre a fare un laboratorio sulla sessualità e in tre giorni, fare laboratorio è un’idea bella che è in piedi... che è una cosa di mezzo tra il convegno pubblico e il restare qua a Roma... sarebbe fare una cosa come quella che facemmo due anni fa...” [Nota di campo, MIG, 09/11/2017].

Alla progettualità sul lungo periodo si può legare la gestione delle risorse. Per quanto riguarda la scuola si sa che “i cittadini dedicano quantità relativamente cospicue del denaro che hanno guadagnato per costruire scuole, provvedere alla loro manutenzione, acquistare attrezzature e altri materiali, pagare gli stipendi dei docenti [...] e così via” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 11). In questo senso in CM la gestione delle risorse riveste un ruolo importante, che vede il contributo di tutti i partecipanti.

“La quota è simile a quella di una palestra” [Intervista a Pietro, CM, 14/03/2017].

“Ho bisogno di sapere presto chi è interessato a partecipare sapendo che il costo si aggira sui 130-150 euro e che il programma prevedrà...” [Comunicazione via e-mail di Pietro, CM, 14/03/2017].

MIG invece non prevede quote di partecipazione, a parte i casi in cui l’incontro si svolga presso l’abitazione di Nello che richiede un contributo “minimo” per la pulizia degli spazi.

Nello, mentre gli altri si apprestano a lasciare l’incontro: “Non vi dimenticate... lasciate qualche soldino lì... se state andando via... sì, due-tre euro...” [Nota di campo, CM, 12/10/2017].

Anche per quanto riguarda gli eventuali incontri “straordinari”, MIG non raccoglie risorse con il contributo dei partecipanti, ma soprattutto tramite la

partecipazione a bandi pubblici. Una modalità che mette ulteriormente “a rischio” la progettualità sul lungo periodo.

Ugo: “Che ci cifre abbiamo più o meno...?”

Silvio: “Nessuna...”

Risate

Ugo: “Quindi cerchiamo qualcuno che ci ospiti...”

Norberto: “E certo...”

Silvio: “O qualcuno che costi molto poco e quindi dici alle persone: Paghi... che ne so, tot per dormire e tot per la sala...”

Ugo: “Sì, se metti un po’ tutti insieme...”

Norberto: “Sì, per due giorni forse un centinaio di euro glieli puoi chiedere...”

Silvio: “Cento forse son tanti...” [Nota di campo, MIG, 01/02/2018].

“Per cui noi siamo tanto bravi a dire, fare, pregare, parlare, fare cose, autocoscienza, eccetera però alla fine tutte le volte in cui c’è da fare qualche cosa, [...] poi la cosa si complica ancora quando c’è da gestire un progetto che implica il maneggio di qualche quattrino” [Intervista ad Alessandro, MIG, 17/12/2017].

Infine vanno considerate le dinamiche di accesso, permanenza e uscita dei partecipanti lungo l’esperienza. In MIG le dinamiche risultano libere, non vincolate a condizioni né regolate dall’alto: “La relazione amicale si snoda attraverso [...] regole di rilevanza che si costruiscono e si apprendono con il tempo e nel tempo, delimitando uno spazio relazionale, una rete al cui interno l’attore sociale si muove con le sue aspettative, le sue motivazioni, i suoi bisogni ed i suoi desideri” (Di Nicola, 2003: 9). Questo vale per l’accesso:

“Però sai è meglio perché tante volte nel corso dell’anno sono entrate persone, entrate ed uscite, scomparse, venute una volta e mai più tornate, quindi... è faticoso in realtà credo tenere insieme un gruppo di persone e tenerle comunque sempre aperte. Tenere sempre aperto il gruppo, tenere sempre una porta aperta per non far sentire come un intruso chi si avvicina la prima volta, poi magari non tornerà più” [Intervista ad Adriano, MIG, 07/12/2017].

Vale per la permanenza:

Giulio spiega che ognuno è libero di gestire il proprio coinvolgimento nel gruppo: “Io per due mesi consecutivi non sono venuto, l'autocoscienza è così: devi averne voglia o sentirne il bisogno” [Nota di campo, MIG, 26/01/2017].

E infine vale per l'uscita, tenuto conto che “la peculiarità del rapporto amicale è quella di essere un legame intenzionale non solo in entrata, ma anche in uscita: gli amici sono liberi di scegliere se e quando interrompere la relazione” (Bellotti, 2008: 42).

“No, mi sono un po' allontanato e basta. Mi sono un po' allontanato e basta. Volevo scrivere qualcosa, poi in realtà...” [Intervista ad Adriano, MIG, 07/12/2017].

Passando a CM, le dinamiche di accesso, permanenza e uscita sono invece gestite dall'alto. Pietro si occupa della necessità di ammettere nuovi partecipanti ed eventualmente “licenziare” quelli più “anziani”.

Pietro: “Io direi anche che potete valutare se tra amici, conoscenti, persone anche magari più giovani di voi, c'è qualcuno da invitare. La regola è che magari gli date la mia e-mail... lui mi scrive, [...] o gli date il programma, c'è in Internet, perché potremmo anche... preparare un ricambio, perché effettivamente dopo 4 anni inserire energie nuove potrebbe essere una buona cosa...”

Arturo: “Io sarei, sono un po' indeciso. Sono un po' indeciso, c'è stato... non so altre sere, ma stasera quando ci siamo presi... abbracciati, è stato un momento per me molto commovente, molto forte”.

Pietro: “Sì è stato molto forte... è stato proprio per chiudere, ma anche per sentire tutte le energie di questo gruppo, poi eravamo in dieci per cui numero perfetto”.

Arturo: “Io ho avuto proprio questa sensazione di allontanarmi un po' dalla... dalla, cioè di fare un viaggio per conto mio...” [Nota di campo, CM, 20/06/2018].

Inoltre esistono, a differenza di MIG, condizioni per la partecipazione:

Pietro: “Lui sa che la regola è... parteciperà per tre volte poi deciderà se continuare a... stare con noi... la cosa che non avevo detto, forse, nello spiegargli un po’ com’è il nostro lavoro è che se adesso lui vuole può brevemente presentarsi... la cosa che però non gli ho detto è che nei primi due incontri... deve ascoltare, il terzo potrà intervenire...” [Nota di campo, CM, 03/10/2017].

Tali dinamiche di accesso, permanenza e uscita stabiliscono un’ulteriore corrispondenza tra CM e la scuola.

5.3 – Oltre le metafore

Grazie alla “classificazione crociata” (Figura 5.6) è possibile comparare le forme di MIG e quelle di CM lungo i quattro “luoghi analitici” (Cardano, 2011: 280).

Figura 5.6 Classificazione crociata relativa alle forme

Luogo analitico		Oggetto	
		MIG si qualifica:	CM si qualifica:
		Gruppo di amici	Scuola
Spazi	Continuità	Assente	Presente
	Accessibilità da parte degli esterni	Presente	Assente
	Disposizioni e azioni dei partecipanti	All’insegna della libertà	All’insegna del controllo
Pratiche	Assunzione di ruoli prestabiliti e di responsabilità	Assente	Presente
	Codificazione	Basso	Alto
Discorsi	Repertorio discorsivo	Non definito	Definito
	Uso del repertorio discorsivo	Vario	Didattico

	Identificazione del linguaggio (modi di articolare il discorso)	Verbale	Verbale, corporeo e “silenzioso”
Articolazione nel tempo	Progettualità sul breve periodo	Flessibile	Rigido
	Progettualità sul lungo periodo	Inefficiente	Efficiente
	Gestione delle risorse	Non definito	Definito
	Dinamiche di accesso, permanenza e uscita dei partecipanti	Non definito	Definito

In corrispondenza con la scuola, in CM “gli spazi fisici sono definiti, il tempo è articolato, i gruppi sono creati e pratiche ricorrenti vengono sviluppate al fine di ridurre l’azione casuale e di offrire un ambiente ordinato entro il quale è possibile apprendere” (Brint, 1998; trad. it. 1999: 32). Da qui MIG si può qualificare “per opposto” trovando corrispondenza con il gruppo di amici fatto di “relazioni flessibili, leggere e non vincolanti” (Bellotti, 2015: 14). Superando però il piano metaforico è interessante spingersi a una lettura più profonda che, con l’aiuto della tradizione sociologica degli studi sul maschile, spieghi il “senso” della corrispondenza tra i casi di politica della maschilità e i contesti del gruppo di amici e della scuola.

La scelta del gruppo di amici per rappresentare le forme di MIG è rilevante se si considera che spesso la letteratura ha impiegato altre espressioni per riferirsi alla socializzazione al maschile nel gruppo dei pari: cameratismo è una di queste. Il cameratismo è, secondo Tosh, il confine che meglio circonda la socializzazione fra pari che storicamente è tenuta a “operare entro limiti ben precisi”, di cui il principale è il rischio di sconfinamento in pratiche omosessuali (Tosh, 1994; trad. it. 1996: 78). Per

attenerci al nostro Paese, Vedovati scrive che i maschi non possono “affidarsi l’uno all’altro (se non attraverso le pacche sulle spalle, le battutine, il cameratismo)” (Vedovati, 2007: 140). Un recente studio di Biemmi e Leonelli conferma che “la relazione tra maschi viene definita ‘semplice’, ‘superficiale’ mentre la relazione con le ragazze è tendenzialmente più ‘intima’ e potenzialmente più ricca” (Biemmi e Leonelli, 2016: 176). Sulla socializzazione al maschile Bellassai scrive che da un lato il cameratismo continua a essere importante, ma che dall’altro tende a essere sempre di più percepito come un retaggio della tradizione. “Se un certo cameratismo affascina, gratifica, diverte, al contempo appare a chi lo pratica come una dimensione quasi impura, un po’ volgare, impresentabile, si riduce a una quasi insignificante dimensione ludico-goliardica” (Bellassai, 2007: 247). Optando per il gruppo di amici, si è voluta mettere in luce la distanza di MIG dalla socializzazione fra pari all’insegna del cameratismo che tradizionalmente caratterizza la maschilità. È il concetto di amicizia – “amico” è chi “dimostra o denota solidarietà, affetto, disponibilità”⁵⁹ – che a nostro parere dà la misura di questa distanza. Basti pensare che Bellassai individua “il genere dell’amicizia” nella femminilità; per quanto riguarda il maschile, egli scrive che “i cosiddetti ‘amici del cuore’ sono maschi; ma questi ultimi sono descritti come figure un po’ speciali, non rappresentative delle proprie relazioni amicali” (Bellassai, 2007: 257). E secondo Volpato sarebbe controverso parlare di amicizia in riferimento al maschile, in quanto tale concetto implica la volontà “di aprirsi con chi [ti] sta vicino” (Volpato, 2013: 43). Oltre a calzare con la pratica della condivisione verbale tipica dell’autocoscienza, l’amicizia è quanto più si avvicina alle parole che Ciccone riserva alla “rete maschile di riflessione critica” di cui MIG è parte: “In questi luoghi abbiamo scoperto negli altri uomini non solo cameratismo o competizione,

⁵⁹ http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/A/amico.shtml, consultato il 14/08/2018.

ma anche una forma di solidarietà e comunicazione che non diventa complicità e, al contrario, dà reciprocamente libertà di ricercare e costruire la propria identità” (Ciccone, 2009: Edizione Kindle pos. 82-87). Nell’organizzazione orizzontale, nella bassa codificazione delle pratiche, ma anche nell’articolazione solo “verbale” dei discorsi si intravede la distanza di MIG dalla socializzazione fra pari “cameratesca”.

Nello: “Ecco, trovarsi tra pari, sapere che non c’è solo... diciamo, quella sorta di... complicità tra maschi che a volte sfiora l’omertà, una sorta di... così, di coprirsi, di accettare le mancanze dell’altro perché sono le proprie... è qualcosa di più... questo ritrovarsi fra pari sul tema della sessualità poi... è un inedito, perché noi uomini non parliamo tra di noi di sessualità, sì parliamo delle nostre performance, formalmente parlando... di lunghezze, di quante volte, di quante ragazze...” [Nota di campo, MIG, 22/02/2018].

MIG prende distanza anche dalla socializzazione familiare e scolastica, cioè da:

“... modelli tradizionali di trasmissione ed elaborazione. Una contrapposizione al maschile che teorizza, che pontifica...” [Comunicazione via e-mail di Silvio, MIG, 12/10/2017].

La socializzazione fra pari di cui MIG fa esperienza è qualcosa di inedito, appare ancora in “sperimentazione”.

Giulio: “Io voglio rompere il cazzo al patriarcato con una pratica non riconoscibile, [...] quando io entro a ‘Maschile in gioco’ c’è ‘io sento’, allora questa pratica di condivisione [...], quando non c’è stato altro da fare, ci siamo fermati e ci siamo detti: noi adesso dobbiamo condividere” [Nota di campo, MIG, 18/11/2017].

Silvio: “Secondo me noi dovremmo più provare a chiedere una specie di lavoro di... sperimentazione, di autocoscienza su delle domande o delle esperienze...” [Nota di campo, MIG, 01/02/2018].

“Ecco queste sono tutte cose sulle quali una riflessione è aperta... è un cantiere devi trovare nuovi modi di... la rappresentanza, è

possibile anche pensarla non in termini di maggioranza e minoranza di voti, di cose” [Intervista a Nello, MIG, 27/11/2017].

Proprio come un gruppo di amici, anche MIG funziona da “palestra di apertura all’altro, di relazioni tra pari e di scelta, in cui sperimentare rapporti non completamente definiti” (Di Nicola, 2006: 128).

Al polo opposto si situa CM, caratterizzato da un’organizzazione gerarchica, da un’alta codificazione delle pratiche e da una progettualità efficiente sul breve e lungo periodo. In questo senso la scelta della scuola per rappresentarne le forme risulta la più coerente.

Durante una sosta dalla camminata, il fondatore Ferliga racconta ai partecipanti disposti a cerchio intorno a lui la genesi di “Campo maschile”: “‘Campo Maschile’ mi è arrivato in sogno. Stavo facendo un percorso con le sabbie, una seconda analisi dopo la mia prima analisi con questa maestra (Mariarosa Calabrese) [...] In un sogno che le ho raccontato, io sognavo un problema rispetto a una scuola, organizzare una scuola di psicoterapia... anche legato a problemi miei del passato... e lei mi ha detto: Questo sogno vuol dire che devi mettere tu in piedi una scuola, io non so cos’è, mi ha detto, pensaci e vedrai cos’è questa scuola. Io già insegno quindi non era quel genere di scuola, allora ho messo insieme la mia formazione, Claudio Risé, Maschi Selvatici, Martin che è il mio maestro delle sabbie [...] e le sabbie che ho fatto con Mariarosa... ho messo insieme queste cose e detto “Io voglio fare una cosa con il maschile”, e da lì mi sono venute le idee e le ispirazioni [...] Poi io pensavo che sarebbe durata un anno e invece sono tre anni che ci stiamo provando. Sono stato uno strumento di cammino anche per altri maschi, per altri uomini...” [Nota di campo, CM, 19/03/2017].

Dalle parole del fondatore (*cfr.* Capitolo 3) si evince la pertinenza della scuola, “luogo di formazione e trasmissione di norme e valori da una generazione all’altra”, nel dare conto di CM (Garelli, Palmonari e Sciolla: 2006: 65). Tuttavia il gruppo non si rivela vicino solo alla socializzazione scolastica, ma anche a quella familiare, come si evince da questo frammento:

Pietro ai partecipanti: “Nell’altro libro, La società degli eterni adolescenti, lui [Bly] dice che quando è venuta meno la figura paterna nella modernità, si è sostituita alla legge del padre, la legge dei fratelli, i fratelli sono pari grado... l’idea che c’è oggi che non ci devono essere gerarchie, autorità, nelle aziende, lo si vede nella scuola, lo si vede nella società e... però quello che dice Bly, nella legge dei fratelli, chi comanda è il più forte? Cioè non comandi secondo una gerarchia, di ruoli, di tradizioni...” [Nota di campo, CM, 17/10/2017].

Infine in CM si ritrova anche un’idea favorevole della socializzazione fra pari “cameratesca”. Anche questo è tipico della scuola: in riferimento alle scuole maschili Mosse sostiene per esempio come storicamente sia stato importante “il cameratismo che univa gli studenti contro i loro oppressori” (Mosse, 1996; trad. it. 1997: 186).

“Ecco con Arturo ho condiviso quell’esperienza del torrente freddo, ecco proprio un bel cameratismo maschile” [Intervista a Mirko, CM, 14/11/2017].

È interessante riportare ulteriori cenni storici relativi alle scuole per soli maschi per cercare, con le dovute cautele, corrispondenze con l’esperienza di CM. Relativamente alla Normale, cioè “la scuola che preparava gli aspiranti maestri e maestre nel periodo postunitario in Italia” – che prevedeva percorsi “specificamente riservat[i]” ai due generi (Rugiu, 2007: 62) – si sa per esempio che ai maschi veniva “impartito un modello militaresco” basato “sul disciplinamento fisico, sull’educazione alla resistenza, sull’apprendimento dell’uso delle armi” (Biemmi e Satta, 2017: XIV). Per quanto riguarda la scuola secondaria dello stesso periodo ci sembra interessante riferire dell’istruzione professionale: “I corsi di formazione ai mestieri non solo trasmettevano abilità manuali, ma facevano maturare i ragazzi come uomini” forgiando “ragione e carattere” (Rugiu, 2007: 67). E ancora sull’istruzione classica – spostandoci qui al periodo della riforma di Gentile del 1923 – Rugiu scrive che “il liceo femminile

avrebbe dovuto sfollare il più possibile la scuola secondaria, specie quella classica, dalla presenza di alunne, altrimenti la via regina dell'istruzione non avrebbe più potuto fungere come la 'palestra severa dei futuri capi'" (Rugiu, 2007: 92). Come ponendosi sulla stessa scia, anche in CM ricorrono un "disciplinamento" legato ai discorsi, al corpo e al silenzio in un processo di maturazione "come uomini".

"'Campo maschile' a me è servito molto, nel senso che io questa cosa [...] per esempio la consapevolezza del proprio corpo è una cosa che... non avevo. [...] Penso che sia imprescindibile da una... da una scuola" [Intervista ad Arturo, CM, 15/03/2018].

"La cosa che mi viene in mente, adesso, rispondo di pancia e di istinto eh... è una scuola, una formazione per cavalieri, com'era nel Medioevo" [Intervista a Mirko, CM, 14/11/2017].

Praticando "una netta divisione per generi dei curricoli destinati alle femmine e ai maschi", si può dire che anche per CM valga quanto Magazzeni scrive a proposito delle scuole maschili di fine Ottocento in Italia: "La partecipazione a una sorta di corpo maschile collettivo" diviene "l'occasione per rifondare un ordine e al tempo stesso, per ogni uomo, di verificare e di ricostruire la propria virilità" (Magazzeni, 2017: 8).

CAPITOLO 6

I PARTECIPANTI DELLA POLITICA DELLA MASCHILITÀ IN ITALIA: PROCESSI DI ENTRATA, USCITA E COINVOLGIMENTO ONLINE

6.1 – Il partecipante come tipo ideale

Dopo la comparazione di “Maschile in gioco” (MIG) e “Campo maschile” (CM) sul piano dei contenuti e delle forme, si propone di porre l’attenzione sul singolo partecipante della politica della maschilità. L’esempio è quello di Jankowski che nel suo studio sulle gang della periferia americana – *Islands in the Street. Gangs and American Urban Society* (1991) – dedica spazio all’analisi dell’“individuo” e del “suo rapporto” con il gruppo (Corbetta, 2014: 47). Come Jankowski ci si avvale del “tipo ideale” quale dispositivo utile alla raffigurazione dei risultati.

Esso rappresenta un quadro concettuale, il quale non è la realtà storica, e neppure la realtà “vera e propria”, ma tuttavia serve né più né meno come schema in cui la realtà deve essere sussunta come esempio; esso ha il significato di un puro concetto-limite ideale, a cui la realtà deve essere misurata e comparata, al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico (Weber, 1922; trad. it. 1958: 112).

“Ottenuti mediante l’accentuazione unilaterale di uno o di alcuni punti di vista”, ai tipi ideali sono ricondotti i partecipanti della politica della maschilità italiana qui assunti come istanze empiriche (Weber, 1922; trad. it. 1958: 108). Ove possibile si procede anche a “constatare la maggiore o minore distanza da quel quadro ideale” delle istanze tenendo presente che in ogni caso esse possono aderire “con giustezza variabile, ma mai piena” ai tipi ideali (Cardano, 2011: 289). Mediante questa procedura sono indagati

tre aspetti specifici relativi al partecipante e al suo rapporto con le esperienze di MIG e CM. In primo luogo si prendono in esame i “processi di entrata”, vale a dire le esperienze e le motivazioni che spingono gli uomini ad avvicinarsi alla politica della maschilità. In secondo luogo ci si concentra sui “processi di uscita” per mettere in luce osservazioni, opinioni e giudizi dei partecipanti sulla loro esperienza. Infine oggetto di indagine è il coinvolgimento online.

Le istanze empiriche considerate si limitano ai 21 partecipanti (9 di MIG e 12 di CM) con cui il ricercatore è entrato in contatto in profondità (*cf.* Capitolo 3). In questo modo è possibile contare su una documentazione empirica più ricca avendo condotto 21 interviste focalizzate semi-strutturate, ma anche fare riferimento, all’occorrenza, alle informazioni anagrafiche di base.

6.2 – Processi di entrata: partecipanti tra privato e pubblico

Relativamente ai processi di entrata si intende approfondire, principalmente attraverso le interviste focalizzate, le esperienze, le motivazioni ma anche gli interessi che hanno portato i partecipanti ad avvicinarsi a MIG o a CM. È negli scambi “privati” con il ricercatore che i partecipanti hanno ricostruito i processi di entrata interrogati attraverso domande così formulate: “Quando e come, per la prima volta, ti sei avvicinato a MIG/CM?”; “Pensando alla tua vita, ritrovi episodi che ti possono aver motivato a partecipare a questo gruppo?” (*cf.* Appendici B e C). Per segmentare la documentazione empirica si è scelto così un marcatore “vicino all’esperienza dei partecipanti”, vale a dire le “domande rivolte agli intervistati, o meglio il sottoinsieme di domande”, tenendo conto che “non è necessario disporre di domande formulate *esattamente* nello stesso modo in tutte le interviste”

(Cardano, 2011: 248-252). Sulla scia di quanto indicato da Cardano, ci sembra che le nostre domande siano in grado di “generare discorsi che insistono sulla medesima area tematica” e cioè sui processi di entrata dei partecipanti (Cardano, 2011: 252). Dai segmenti della documentazione empirica così ottenuti sono emerse esperienze molto varie, che insistono da un lato sul “privato” (relazioni familiari, amicali e con partner) e dall’altro sul “pubblico” (interessi legati alla professione, alla militanza o al discorso comune). Lungo una linea che dal privato conduce al pubblico sono stati collocati cinque tipi ideali.

Con *privato* definiamo un tipo ideale che nella ricostruzione dei processi di entrata alla politica della maschilità cita esclusivamente esperienze che attengono al privato. Nella maggior parte dei casi tanto di MIG quanto di CM, tali esperienze sono perlopiù “critiche” e riguardano la socializzazione al maschile nella sua declinazione “familiare”.

“Quindi in casa mia con mi padre eravamo sei maschi, e sicuramente avrò avuto pure io un’educazione media sul maschile e femminile, però devo dire, poi mi madre mi lasciava pure libero, io ero uno pure che... molto... perché mi sentivo già da bambino diverso no? Quindi un po’ il mondo maschile mi faceva anche un po’ timore...” [Intervista a Manuele, MIG, 12/12/2017].

“No, no viene da... viene da un bisogno mio, proprio di ri-scoprire la mia identità maschile [...] io per esempio anche poi vengo da un background familiare in cui, io ho avuto una mamma molto, diciamo, molto forte... che a volte metteva a tacere i maschi in casa” [Intervista ad Agostino, CM, 20/01/2018].

Nel caso di CM la conoscenza personale con il fondatore Ferliga è “facilitatrice” della partecipazione.

“Quando sono tornato qui, a lavorare qua, ho deciso di... tornare da lui perché volevo affrontare certe cose e lui... mi ha parlato di ‘Campo maschile’. [...] Io sentivo il bisogno di qualcosa in me, come appoggiare i piedi, riconoscimento di alcune cose, per cui lui mi ha detto ‘Vuoi provare anche questo?’” [Intervista a Filippo, CM, 17/10/2017].

“E quindi quando Ferliga mi ha... detto di questo suo progetto... ho detto ‘Cavolo, interessante’” [Intervista a Manlio, CM, 18/10/2017].

Provando a esprimere “l’intensità dell’appartenenza di ciascuna” istanza empirica “al tipo ideale cui fa capo”, si attribuisce maggiore intensità a quei partecipanti che non fanno riferimento al pubblico neanche su invito del ricercatore (Cardano, 2011: 293).

Ricercatore: “Quali sono i temi legati al maschile che la società e la politica sono chiamati ad affrontare?”

Filippo: “Se mi chiedi qui, in generale, sono abbastanza vuoto” [Intervista a Filippo, CM, 17/10/2017].

Ricercatore: “Quali sono i temi legati al maschile che la società e la politica sono chiamati ad affrontare?”

Manuele: “Devo dire poi mi sono aperto piacevolmente su questi discorsi personali [...] mentre non sono stato mai troppo poi politico, politicizzato” [Intervista a Manuele, MIG, 12/12/2017].

Le istanze empiriche rubricate nel tipo ideale *Privato* sono una per MIG (Manuele) e tre per CM (Filippo, Manlio e Agostino).

Più privato, meno pubblico è il nome di un tipo ideale i cui processi di entrata sono legati soprattutto al privato e, in secondo luogo, al pubblico. A questo tipo ideale sono ricondotte quelle istanze empiriche che spontaneamente riferiscono del privato e, interrogati dal ricercatore, citano il pubblico. In Arturo, Gianni e Fulvio, partecipanti di CM, ritornano esperienze legate alla socializzazione al maschile “familiare”.

“Per cui... mi sembrava significativa questa relazione tra maschile e paterno, e... legata soprattutto alla mia esperienza di un paterno invece assente...” [Intervista ad Arturo, CM, 15/03/2018].

“Da questa riflessione è cominciato tutto... un percorso di capire, cioè esattamente di capire cos’era il mio essere maschile, perché non lo sapevo, anche perché era un problema abbastanza grosso che è stato il rapporto con mio padre” [Intervista a Gianni, CM, 17/10/2017].

“Vuoi per la mia infanzia con una madre molto... castrante... quindi... e un padre che era stato praticamente assente fino a... che io... fino a che è andato in pensione quasi, quindi... io mi son sempre sentito un po' deficitario nell'espressione della, di questa mia parte un po' più maschile no?” [Intervista a Fulvio, CM, 04/05/2018].

Tuttavia in questo tipo ideale rientrano anche le istanze empiriche che pongono privato e pubblico spontaneamente in “continuità”, pur attribuendo priorità al primo. Qui ci sembra di individuare una maggiore “intensità dell'appartenenza” al tipo ideale *Più privato, meno pubblico* (Cardano, 2011: 293). È il caso di altri due partecipanti di CM, Amedeo e Mirko, che parlano nuovamente della socializzazione al maschile, tanto “familiare” quanto “fra pari”.

“Io ho avuto sempre, sia come educazione sia... nel senso che la mia famiglia era una famiglia matriarcale, nel senso che oltre alla figura di mia madre c'erano altre due figure femminili all'interno della famiglia [...] E questo aspetto poi della figura maschile per me è... diciamo che, via via è sempre stato più interessante proprio perché venendo da una situazione matriarcale [...] è importante questo aspetto della figura del... del 'Campo maschile' perché decisamente la figura maschile negli ultimi... trent'anni, è quella che è andata più in crisi in assoluto nella società” [Intervista ad Amedeo, CM, 18/10/2017].

“Allora sì, l'interesse è... proprio quello, bisogno sì, è quello di rafforzare la mascolinità, virilità, appunto, farlo con... il modo migliore di farlo è con compagnie maschili sane, genuine, e quindi facendo attività prettamente maschili [...] purtroppo la società porta in tutt'altro verso con questo dilagare di... ideologie sciagurate, gender e simili... vedo, insomma, un gran macello, una gran... veramente una gran confusione, che in questo modo si... rischia insomma di distruggere le differenze fondamentali tra maschi e femmine” [Intervista a Mirko, CM, 14/11/2017].

“Carenti” nel privato, questi partecipanti rivendicano una “riaffermazione” della socializzazione al maschile anche nel pubblico.

Passando a MIG ritroviamo una sola istanza empirica rubricata in questo tipo ideale. L'esperienza riportata attiene in questo caso alla violenza.

“Un aspetto della mia personalità è quello di avere una certa... o perlomeno ci sto lavorando... una certa tendenza ad arrabbiarmi, ad arrabbiarmi, non necessariamente con le donne, [...] anche amici che uno frequenta di più e quindi volevo controllare questa mia tendenza ad arrabbiarmi [...] Quindi mi interessava questo percorso qui [...] Poi mi sono trovato a scoprire che il gruppo ha... questa esigenza forse nel gruppo mi sembra che sia più profonda, sia più marcata, questo bisogno di controllare o di comprendere i meccanismi della violenza [...] Quindi chiedo a tutti, a me stesso uno sforzo di non stare dentro al binario, cioè di cercare di... diciamo, se politica significa ricucire tutte le cose e fare poi delle azioni un significato sia individuale, che sociale, che magari di visibilità anche a terzi lontani, la maniera è questa...” [Intervista a Norberto, MIG, 07/12/2017].

In totale le istanze empiriche rubricate in questo tipo ideale sono quindi una per MIG (Norberto) e cinque per CM (Fulvio, Arturo, Gianni, Amedeo e Mirko).

Per il tipo ideale *Privato e pubblico* le due “polarità” sono enfatizzate con uguale intensità. Per quanto riguarda CM resta fondamentale la socializzazione al maschile, che deve essere “riaffermata” privatamente e pubblicamente.

“Ecco, frequentare questi luoghi, stare con... con altre persone, con altri uomini, che... con cui c'è diciamo questa sorta di, come dire, di sentimento comune che... certi aspetti, e certi lati del maschile vadano assolutamente rivisitati e rivalutati nella sua... nella loro, nella loro bontà, nella loro importanza, per noi stessi, ma anche come sponda per il femminile, anche... anche per i figli no? Che ci sia già questa consapevolezza comune, per me è già il fatto fondamentale [...] è una cosa importante a cui si dovrebbe dedicare... tempo, anche nel... possibilmente... nello spazio giusto, nel luogo giusto, però anche... nella vita quotidiana... e non è facile. Io c'ho un figlio che c'ha quarant'anni e... avere... un rapporto davvero... franco, davvero profondo, davvero senza, senza... come dire, senza schermi tra di noi, eh, non è facile...” [Intervista ad Ascanio, CM, 07/11/2017].

“Ed essendo che avevo un po’ delle domande da tirare fuori, alla fine ho deciso di... di entrare... [...] quando ero così alla ricerca, avevo proprio bisogno di un... di un... di un’amicizia, di un circolo prettamente maschile” [Intervista a Gionatan, CM, 14/03/2018].

La maggiore intensità dell’appartenenza a questo tipo ideale si individua però nelle istanze empiriche per cui privato e pubblico “si fanno tutt’uno” come accade per i partecipanti di MIG. Tra i temi ricorre la sessualità, “che pervade” privato e pubblico.

“Parlare di emozioni, cose... e l’impegno politico era un tutt’uno... [...] con Maschile Plurale ho trovato che questa cerniera tra privato e pubblico scorre, io nel momento in cui stiamo facendo questo laboratorio sulle sessualità... noi avremo un piccolo mattoncino da contribuire a reggere un modo altro di pensare e vivere quella dimensione lì, e non è politica quella lì?” [Intervista a Nello, MIG, 27/11/2017].

“Oppure parli sempre per forza partendo da te, raccontando quello che senti... a volte puoi anche metterci dentro dei pensieri o dei contatti con la tua vita collettiva, sociale, politica perché il sesso appunto è questo tema che pervade tutto insomma, più consapevoli o non consapevoli” [Intervista a Giulio, MIG, 15/12/2017].

L’enfasi sul pubblico tanto quanto sul privato emerge anche da un interesse “di pensiero” per il maschile che caratterizza questo tipo ideale. A prevalere è la tradizione che fa capo al repertorio discorsivo di CM (cfr. Capitolo 5) che ha “innescato” l’interesse per il maschile anche nel caso di Nello (MIG).

“È stato un momento quasi di chiusura, un po’ perché ci sentivamo quasi troppo sotto guida quel libro [di Bly] lì, perché il racconto di questo ragazzino che ruba la chiave alla madre ha innescato i nostri racconti, le nostre trasgressioni, è stato il primo modo nostro di emanciparsi da una tutela di un genitore quindi venivano fuori spezzoni di vita e prendevamo così gusto a quegli spezzoni che a un certo punto abbiamo lasciato il libro... [...] e il bisogno di raccontarci, di raccontare me come figlio, come mi vivo come figlio, o come vivo come padre, son venuti fuori racconti bellissimi...” [Intervista a Nello, MIG, 27/11/2017].

“Diversi anni fa, in una vacanza ho preso in mano, ho iniziato la lettura di... di Parsifal di Claudio Risé, la prima edizione, e da lì è partito tutto il mio percorso di ricerca” [Intervista a Gionatan, CM, 14/03/2018].

Per l'altra istanza di MIG rubricata in questo tipo ideale è centrale invece il pensiero femminista, che si lega anche qui al privato.

“Io studiavo filosofia ed ho fatto una tesi sulla... in filosofia del linguaggio sostanzialmente, su un libro di Luisa Muraro dell'80 che è 'Maglia o uncinetto. Racconto filosofico politico dell'inimicizia tra metafora e metonimia' a cui sono arrivato però perché... alcuni studi filosofici che mi interessavano erano collegati alla mia vita” [Intervista a Giulio, MIG, 15/12/2017].

Ricapitolando, sono due le istanze empiriche rubricate di MIG (Giulio e Nello) e tre quelle di CM (Pietro, Gionatan e Ascanio).

Denominiamo *Più pubblico, meno privato* il tipo ideale che riporta nei processi di entrata esperienze legate al pubblico e, in via secondaria, al privato.

“Il mio interessamento diciamo al discorso delle relazioni tra donne e uomini [...] nasce praticamente quando comincio a far politica, intorno al '68 no? Poi... attraverso poi amicizie e anche una relazione in particolare che ho avuto con una ragazza che è stata la mia prima fidanzata, che era femminista” [Intervista ad Alessandro, MIG, 17/12/2017].

“Ho iniziato a leggere, insomma, i libri di Ferliga. E sono arrivato poi a 'Campo maschile', [...] però... questi... diciamo queste tematiche trattate con questo tipo di orientamento... alla Risé, ecco, in realtà sono tematiche che io sto approfondendo da anni [...] ho cominciato, diciamo, a rileggere, a leggere, scusa, questo autore, molto in relazione con le tematiche che io avevo... che io affrontavo anche in ambito lavorativo [...] Io per esempio sono accompagnato da una compagna che è molto forte, forse non a caso, cioè ha un maschile forte, no? E forse ecco in 'Campo maschile' cerco anche la forza, il coraggio... ecco, questo è più personale ed è vero...” [Intervista a Walter, CM, 07/11/2017].

Questo tipo ideale può esprimere un interesse legato alla professione, rispetto cui l'esperienza di politica della maschilità risulta coerente. Particolarmente eloquenti sono le motivazioni di Alessandro (MIG), giornalista, e di Walter (CM), counselor.

“Io ho avuto la fortuna, tra virgolette, o sfortuna, non so, che l'attività così intensa corrispondesse per tanti anni alla mia attività professionale che era anche in qualche modo un'attività politica perché fare giornalismo in un giornale di partito come l'Unità, teneva insieme le due cose, diciamo, [...] C'ho questa amicizia molto intensa con quella amica che era lì, che all'inizio lavoravamo insieme all'Unità, tra l'altro a un certo punto l'Unità mi ha fatto una cosa carina ma che è durata solo un anno, ma facevamo una pagina che si chiamava 'L'una e l'altro' che era una pagina quotidiana dedicata ai problemi della relazione tra i sessi... una pagina tematica di cronaca” [Intervista ad Alessandro, MIG, 17/12/2017].

“Perché lavoravo in comunità terapeutica, per il recupero dalla tossicodipendenza, e... qui parliamo diciamo del... del periodo... quindi intorno alla laurea, poi mentre studiavo io già lavoravo in comunità terapeutica, e quindi queste tematiche di taglio più psicologico e poi collegate al... all'identità maschile, son sempre, m'hanno sempre accompagnato anche rispetto, diciamo, rispetto al mio lavoro” [Intervista a Walter, CM, 07/11/2017].

Insieme alla professione, il pubblico si può esprimere anche nella volontà di agire, militare, “impegnarsi” intorno a determinati temi. In MIG ricorre soprattutto la violenza.

“Ero interessato a capire come potessimo impegnarci su questi argomenti anche noi uomini [...] Non avevo idea di come muovermi per l'appunto e ho chiesto lumi, ho chiesto lumi e questa persona mi ha detto 'Ah, se sei interessato, se a parte andare alla manifestazione, [...] vuoi anche fare qualcos'altro puoi...' Quindi sì, mi ha suggerito, mi ha parlato di Maschile Plurale” [Intervista ad Adriano, MIG, 07/12/2017].

“A seguito di... vicende che mi hanno toccato da vicino per il discorso di violenza sulle donne... [...] mi hanno portato a... cercare una soluzione contro questa violenza sulle donne, che sia violenza fisica, psicologica, ogni forma di violenza [...]e quindi mi

hanno poi indirizzato verso questa associazione 'Maschile in gioco' e quindi poi da ottobre ho iniziato a fare varie sedute e così via [...] Però magari nessuno prende in considerazione oltre al mettere il like sull'articolo su Facebook... non vedo una partecipazione attiva da parte della maggioranza della società e quindi magari proporre questi laboratori, queste cose fatte nella Casa delle Donne nel giorno della manifestazione, magari proporlo che ne so nelle scuole, anche in posti di lavoro..." [Intervista a Igor, MIG, 06/12/2017].

In questo tipo ideale l'interesse "di pensiero" per il maschile, emerso precedentemente, si intensifica. Così come la distanza delle tradizioni di pensiero per i due casi: femminista per MIG e legata al repertorio della *Fatherless Society* per CM.

"Eravamo lì... al convegno nazionale, [...] ed erano venute parecchie persone, non so c'erano un centinaio di persone venute un po' da tutta Italia, molte amiche del femminismo, sia romano, ma anche venute da Milano... era venuta la Lia Cigarini della Libreria di Milano eccetera, e lì c'era stato un tentativo di... cercare una nuova fase di relazione tra donne e uomini" [Intervista ad Alessandro, MIG, 17/12/2017].

"Quando tra le mani ho il Parsifal penso a un libro antimoderno, cioè... a un libro spengleriano... cioè, tramonto dell'Occidente, mi sembra di rileggere degli aspetti a livello simbolico che rimandano a una certa tradizione, a una certa cultura delle idee, a delle specificità no? A un percorso che è tutto vocazionale, individuale, e spirituale... insomma... la sfida è sicuramente il gender, tutta la... quello che viviamo, insomma, quotidianamente nell'ambito dell'educazione o della formazione, non so, l'omologazione a tutti i costi dei sessi, la personalizzazione, insomma... penso che ecco, da questo punto di vista, il pensiero sia molto chiaro" [Intervista a Walter, CM, 07/11/2017].

In questo tipo ideale MIG vede rubricate due istanze empiriche (Alessandro e Adriano), mentre CM solo una (Walter).

Infine il tipo ideale *Pubblico* cita esclusivamente il pubblico nei processi di entrata alla politica della maschilità. Solo MIG vede delle istanze empiriche rubricate in questo tipo ideale: se in Ugo, giornalista e fotografo,

torna una motivazione “professionale”, Silvio si rifà più strettamente all’impegno politico.

“C’era un lavoro che volevo fare all’interno delle carceri, e Silvio mi ha detto ‘Guarda noi abbiamo questi incontri bisettimanali, vieni e vedi che cosa succede’, senza dirmi di che cosa si trattava... io pensavo proprio fosse tutta un’altra cosa... [...] era più da un punto di vista lavorativo, quindi riuscire a entrare in contatto con delle persone che operassero nell’ambiente... su questi progetti” [Intervista a Ugo, MIG, 03/02/2018].

“Il problema è che io al gruppo attribuisco sempre anche un po’ un aspetto progettuale, cioè per me il gruppo non è il posto dove io vado, parlo dei miei problemi... perché molti pensano sia un po’ come una cosa che mi serve a me, invece di andare a yoga o di andare a fare la sauna, vado al gruppo no? Invece forse l’idea anche di dire questo confronto poi a me serve perché insieme produciamo qualcosa, costruiamo, pensiamo, facciamo” [Intervista a Silvio, MIG, 17/01/2018].

Con l’ausilio di una tabella (Figura 6.1) procediamo a una valutazione comparativa di MIG e CM.

Figura 6.1 Comparazione relativa ai processi di entrata

Processi di entrata: Tipo ideale	MIG	CM (regolari e non)	Totale
<i>Privato</i>	1	3	4
<i>Più privato, meno pubblico</i>	1	5	6
<i>Privato e pubblico</i>	2	3	5
<i>Più pubblico, meno privato</i>	3	1	4
<i>Pubblico</i>	2	0	2
Totale	9	12	21

La distanza tra i casi di studio è apprezzabile. Nella ricostruzione dei processi di entrata i partecipanti di MIG presentano motivazioni distribuite

lungo tutta la linea che dal privato conduce al pubblico, con un'intensificazione sul pubblico. Al contrario la quasi totalità dei partecipanti di CM si colloca nei primi tre tipi ideali, orientati al privato. Anche considerando i temi, CM appare più omogeneo. La socializzazione al maschile è presentata come punto fondamentale su cui lavorare: arrivando da esperienze familiari perlopiù critiche, i partecipanti adottano CM come “agenzia” utile alla formazione della propria maschilità. All'enfatizzazione della socializzazione al maschile si limitano anche le poche motivazioni “pubbliche” che si riscontrano tra i partecipanti di CM. MIG si distingue invece per la sua eterogeneità: i partecipanti sono motivati privatamente ma soprattutto pubblicamente e le esperienze “motivanti” riguardano temi che spaziano dalla socializzazione alla sessualità fino alla violenza. Questo risultato incontra quanto rintracciabile nella tradizione sociologica degli studi sul maschile: se MIG è riconducibile a “gruppi militanti, fortemente politicizzati” e capaci di fare loro “la consapevolezza del carattere politico dei vissuti personali” (Vedovati, 2007: 130), CM rientra tra quelle forme di associazionismo che pongono l'accento “sulle esperienze personali di sofferenza”⁶⁰.

6.3 – Processi di uscita: la determinazione a proseguire dei partecipanti

Per la ricostruzione dei processi di uscita si indaga nell'insieme di osservazioni, opinioni e giudizi che i partecipanti riportano a seguito della loro esperienza con MIG o CM. Come per i processi di entrata, anche in questo caso sono principalmente le interviste focalizzate a rivelarsi utili: da qui l'adozione di un “marcatore vicino all'esperienza dei partecipanti”

⁶⁰ <https://cicconestefano.wordpress.com/2013/04/22/il-rancore-degli-uomini/>, consultato il 19/08/2018.

(Cardano, 2011: 248). Attenendoci alle tracce delle interviste (*cf.* Appendici B e C), “il sottoinsieme” selezionato come marcatore comprende domande così formulate: “Come ti immaginavi l’esperienza prima di viverla in prima persona?”; “Nel corso del tempo l’immagine che ti sei formato inizialmente è stata confermata o ha cambiato contorni?”; “Se ti trovassi nella condizione (di tempo, di spazi o economica) di non potere più partecipare come reagiresti? Rinunceresti a cuor leggero o con dispiacere?”. Insistendo sul “cambiamento” dell’immagine che inizialmente ogni partecipante si è formato, ma anche sui costi da “patire” nell’ipotesi che l’esperienza di MIG o CM venga meno, si è cercato di rilevare la “determinazione” di ogni partecipante a proseguire l’esperienza. Pur non essendoci partecipanti che ritengono definitivamente chiusa la partecipazione al gruppo di riferimento, alcuni di essi appaiono “demotivati”, mentre all’opposto si rilevano partecipanti che non solo risultano “determinati”, ma tendono a descrivere le esperienze intraprese con toni di “passione”. In un crescendo tra queste due polarità si collocano i nostri cinque tipi ideali. Inizialmente nella rubricazione delle istanze empiriche si terranno in conto i soli 17 partecipanti regolari (9 di MIG e 8 di CM), mentre i 4 non regolari di CM saranno oggetto di una valutazione a parte: i loro giudizi e opinioni, riferiti a una partecipazione occasionale, non sono considerati avvicinabili a quelli dei partecipanti regolari.

Il tipo ideale dei *Demotivati* si dichiara incerto rispetto alla prosecuzione dell’esperienza di politica della maschilità, con conseguente rallentamento della partecipazione. Il punto consiste perlopiù nel mancato riconoscimento dei propri intenti in quelli del gruppo.

“Non ho qualcuno in cui effettivamente confrontarmi per quello che mi è successo... o almeno finché ho frequentato, fino a settembre non c’è qualcun altro che effettivamente gli è successo quello che è successo a me” [Intervista a Igor, MIG, 06/12/2017].

“Abbiamo detto tante cose così, anche simpatiche, carine, ma che poi alla fine secondo me, o almeno nel mio caso mi hanno tolto... quella motivazione... io ho bisogno... non so, io ho bisogno di essere motivato dentro il gruppo, anche da un tempo comune... da un obiettivo...”
 [Intervista ad Adriano, MIG, 07/12/2017].

“E poi pure a volte un po’ la cosa no? Del, mi sembra, parlarsi addosso cioè allora nel senso che secondo me se si dice... penso forse era nato questo gruppo... è un gruppo di autocoscienza come dici tu e quindi ogni volta si tira fuori un discorso, magari a volte si approfondisce di più [...] Però poi se invece dopo... mi rompono un po’ quelle che io definisco pippe mentali di gruppo quando dopo si inizia appunto tutti... da che s’era detto un gruppo di autocoscienza a ‘Ah ma qual è la finalità? Ah, ma dobbiamo quagliare qualcosa. Ah, ma...’”
 [Intervista a Manuele, MIG, 12/12/2017].

Oltre alle criticità, questo tipo ideale non manca di citare gli aspetti “positivi”.

“Però comunque è stato un modo per ampliare la veduta quindi non soltanto la violenza e la violenza psicologica, ma cosa c’è intorno”
 [Intervista a Igor, MIG, 06/12/2017].

“Quindi... è una cosa da... è un valore, ha valore e rilevanza per me scoprire cose diverse sul mio modo di concepire la sessualità, su come altre persone la concepiscono” [Intervista ad Adriano, MIG, 07/12/2017].

A supporto della demotivazione vengono però riportate anche ragioni “logistiche”, legate al tempo o allo spazio, che non appaiono necessariamente secondarie.

“Con il ritorno all’università e comunque i ritmi più... diciamo frenetici con l’università, ho seguito un po’ meno. Poi ecco oltre all’università ho iniziato anche a lavorare, per cui tra l’università e il lavoro, è stato difficile trovare tempo per poi venire anche all’associazione finora” [Intervista a Igor, MIG, 06/12/2017].

“Perché veramente mi è scomoda la casa di Nello... [...] tutti siamo un po’ sparsi, quindi l’ideale sarebbe una situazione più centrale no?”
 [Intervista a Manuele, MIG, 12/12/2017].

“Un po’ sì, per me, perché a volte abitando durante tutto l’anno da febbraio fino alla fine di settembre... io ho abitato a Garbatella, quindi mi era più comodo raggiungere insomma... le varie sedi, i vari luoghi dove ci siamo incontrati nell’arco dell’anno scorso e anche di quest’anno. E... sono tornato a Ostia, per cui è diventato più faticoso anche muoversi... [...] Quindi sì... ragiono in termini utilitaristici.... Dico se sono nei paraggi sì, sennò difficile onestamente” [Intervista ad Adriano, MIG, 07/12/2017].

Le istanze empiriche rubricate in questo tipo ideale sono tre e appartengono tutte a MIG (Igor, Manuele e Adriano).

Tra demotivazione e determinazione è un tipo ideale che, pur mostrandosi in generale propenso a proseguire l’esperienza di politica della maschilità, ne mette in luce gli aspetti strutturalmente “demotivanti”. Sua caratteristica principale è sottolineare, nella ricostruzione dei processi di uscita, di aver pensato di lasciare la politica della maschilità senza tuttavia averlo fatto.

“Tant’è che ci sono stati dei momenti in cui volevo anche... non proseguire con ‘Campo maschile’ proprio perché arrivavo stanco del lavoro e... l’approccio intellettuale per me era un... cioè era devastante, ero molto stanco, per cui... magari arrivavo dal lavoro, non ceno, vado al Campo... e quindi diventa un dispendio energetico... forte” [Intervista ad Arturo, CM, 15/03/2018].

“Per me... è stato chiaro già dall’inizio, però, come dire, all’inizio avevo le energie per farlo, avevo curiosità, avevo interesse, poi [...] quando ci trovavamo la maggior parte del tempo veniva passata leggendo, e discutendo a turno questa cosa e ... quindi io lì, poi come ti ho detto, dopo qualche mese, io... ho cominciato un po’ a lasciare, perché io... non mi piaceva, e mi stufavo obiettivamente” [Intervista a Gianni, CM, 17/10/2017].

“Per cui anche io tutte le volte ogni tanto, anche io l’anno scorso c’erano dei momenti in cui stavamo facendo la lettura, dicevo ‘Adesso basta’, non vado più...” (ridendo) “Però poi scatta perché magari... anche lì, per quello che dicevo, la... ricchezza che viene dalle persone, perché poi ti scatta... il momento in cui, cioè, ti ripaga magari di un incontro, due incontri dove vabbè, sei andato un po’ così...” [Intervista ad Amedeo, CM, 18/10/2017].

Le istanze empiriche rubricate si distinguono quindi per un’“altalena” tra osservazioni critiche e “positive”.

“E... non avrei proseguito, di fatto, è un momento che... c’è sempre un doppio motivo, io ho la mia doppia natura che qui salta fuori, che è quella del... ‘Cazzo che palle, è un altro impegno’, però di fatto... tutte le volte che esco da ‘Campo maschile’ c’è una sensazione di benessere” [Intervista ad Arturo, CM, 15/03/2018].

“Con alti e bassi, nel senso che nel corso degli incontri, magari c’erano dei momenti più interessanti, meno interessanti, più coinvolgenti, meno coinvolgenti, ma la cosa poi è via via cresciuta, come interesse e come partecipazione, e... mi è piaciuto anche perché era anche un misto... di... non solo di parlato, ma anche esperienza” [Intervista ad Amedeo, CM, 18/10/2017].

Solo CM presenta tre istanze empiriche rubricate in questo tipo ideale (Arturo, Gianni e Amedeo).

Nel tipo ideale *Determinati ma critici* la determinazione a proseguire è presente e “solida”: i partecipanti rubricati non hanno “vacillato” nella prosecuzione.

“Se io continuo a frequentarlo è perché provo un enorme piacere, al di là dell’utilità pratica, nel partecipare sia alle riunioni che alle iniziative di ‘Maschile in gioco’, e quindi ne parlo come una cosa molto importante” [Intervista a Norberto, MIG, 07/12/2017].

“Ho un umore molto positivo su questo... perché ci si incontra in altre situazioni, diciamo in mezzo alla natura così, quindi questo qua secondo me è molto più... interessante anche di ritrovarsi tra uomini e fare cose... è molto interessante” [Intervista a Manlio, CM, 18/10/2017].

Tuttavia non mancano critiche strutturali all’esperienza.

“Quindi tendo ad avere delle idee un pochino forti, un pochino decise... [...] Per esempio personalmente sento un po’ di scollamento tra me e gli altri nei confronti di questa cosa, soprattutto nell’analisi di questo patriarcato...” [Intervista a Norberto, MIG, 07/12/2017].

“Io dico che secondo me ci vorrebbe più... forse anche più fisicità, più non so come spiegare... anche perché io ho avuto delle esperienze, non so di... e... per esempio meditazioni attive, cose che un po’... andrebbero bene secondo me per gli uomini specialmente, nel senso che noi dobbiamo lavorare anche molto sul fisico, non... perché sennò mi sembra che si vada un po’ troppo sul mentale mmm... in determinati casi” [Intervista a Manlio, CM, 18/10/2017].

Per questo tipo ideale l’eventualità di rinunciare a MIG o a CM non è associata a costi particolarmente alti:

“Intanto è possibile anche che, non solo per motivi esterni, ma anche per motivi interni miei personali possa rallentare la frequenza oppure interromperla, non la vivo come una cosa drammatica insomma né sentirei una mancanza, una ferita diciamo, né sentirei di dar ferite agli altri” [Intervista a Norberto, MIG, 07/12/2017].

“Mah, la mia motivazione principale come in tutte le cose che ho fatto nella vita, è un po’ la curiosità... di vedere cosa... cosa c’è dentro di me rispetto al percorso che si sta facendo, e vedere anche le dinamiche che si creano con le altre persone” [Intervista a Manlio, CM, 18/10/2017].

Due le istanze empiriche rubricate: una per MIG (Norberto) e una per CM (Manlio).

Il tipo ideale dei *Determinati* si presenta completamente convinto a continuare l’esperienza di politica della maschilità.

“Tutto sommato io penso di continuare a essere abbastanza motivato a stare in questa situazione perché mi sembra che produca qualcosa” [Intervista ad Alessandro, MIG, 17/12/2017].

“Non ho mai avuto un gruppo di amici così stretto, non mi sono... per me è strano... provare sensazioni ed emozioni, difatti io ti dico cosa che mi resta di ‘Campo maschile’, dico ‘emozioni’ perché a seconda della persona che ho davanti ho rapporti umani diversi con ciascuno di loro” [Intervista a Filippo, CM, 17/10/2017].

Le critiche, se presenti, non sono “strutturali”, relative alle attività, ma alle difficoltà personali, della vita di tutti i giorni. Da qui deriva l’accento,

proprio di questo tipo ideale, sul “devi”, sull’intenzione di proseguire l’esperienza come un impegno che ci si è presi.

“A volte ho sentito il peso di venire, cioè a volte ci sono situazioni in cui io proprio non avevo voglia di venire, però ho detto... ci vado perché devo andare. Cioè fa parte degli impegni che mi sono preso, poi però ogni volta che sono venuto non mi sono mai pentito di essere venuto” [Intervista a Giulio, MIG, 15/12/2017].

“Qualche volta mi son domandato questa cosa, mi son domandato se ne valeva la pena andarci, però poi... perché quando stai bene sembra che non ne hai bisogno, ma in realtà devi comunque... continuare a... frequentare. A provare a schiacciarti comunque le palle, voglio dire... da solo, ecco” [Intervista a Filippo, CM, 17/10/2017].

I costi per un’eventuale rinuncia alla partecipazione sono alti per questo tipo ideale.

“Beh... sì. Quando non riesco a venire mi dispiace diciamo” [Intervista ad Alessandro, MIG, 17/12/2017].

“Mi dispiacerebbe... un sacco, però preferirei che fossi io ad andarmene, che finisse, nel senso che credo sia molto meno grave che io me ne vado, che se muore il gruppo ed è importante che il gruppo viva senza di me...” [Intervista a Giulio, MIG, 15/12/2017].

Sono tre le istanze empiriche rubricate per MIG (Silvio, Giulio e Alessandro) e due per CM (Pietro e Filippo).

Oltre a dirsi convinto a proseguire la politica della maschilità, il tipo ideale *Determinati e appassionati* riserva all’esperienza intrapresa parole connotate “passionalmente”.

“Un po’ come... se andassi, non so, a una cosa di piacere... Non è una cosa di fatica, è un momento di... ed è una cosa paradossale perché è un luogo, sono occasioni in cui si tiran fuori cose anche parecchio pesanti, non sono solamente cose così leggere, piacevoli, a volte sono cose anche pesanti, che si raccontano, che ascolti [...] anche nelle cose pesanti è stata un’occasione inedita per me, una cosa che non avevo mai scoperto prima” [Intervista a Nello, MIG, 27/11/2017].

“[Lo racconto] con un esagerato entusiasmo [...] A oggi mi rendo conto di averne bisogno, quindi sento questa cosa qui” [Intervista a Ugo, MIG, 03/02/2018].

“Per me è stato molto bello, molto importante, perché... era la prima volta che mi ritrovavo [...] in un gruppo solo maschile, e per me che è sempre mancato questo aspetto, questa condivisione solo tra uomini, andare lì... era come un abbeverarmi, era proprio veramente come un... nutrimento profondo...” [Intervista a Fulvio, CM, 04/05/2018].

Questo tipo ideale si caratterizza anche per i costi molto alti che il partecipante accuserebbe nell'ipotesi che l'esperienza venisse meno.

“Ho parlato proprio con te su questa cosa di Bologna perché... è possibile che io mi debba spostare a Bologna a giugno, e quindi poter trovare un gruppo anche lì mi farebbe molto comodo...” [Intervista a Ugo, MIG, 03/02/2018].

“Posto che io cercherei di rimanere attaccato il più possibile a ‘Campo maschile’, cioè mi farei volentieri anche... cinquanta chilometri, sempre... per venire il martedì sera, perché... è un qualcosa che mi ricarica. Se proprio dovessi andare via... fuori Italia, che ogni tanto il pensiero mi viene, chiederei ‘Potete farmi un piacere grosso, sarebbe bello poter... poter assistere a ‘Campo maschile’, anche... cioè poter avere un collegamento con ‘Campo maschile’ via... via Skype” [Intervista a Gionatan, CM, 14/03/2018].

Le istanze empiriche rubricate sono quattro: due per MIG (Nello e Ugo), due per CM (Gionatan e Fulvio).

Procediamo a una valutazione comparativa (Figura 6.2) dei due gruppi ricordando che la rubricazione si limita ai soli 17 partecipanti regolari (9 di MIG e 8 di CM).

Figura 6.2 Comparazione relativa ai processi di uscita (solo regolari)

Processi di uscita: Tipo ideale	MIG	CM (solo regolari)	Totale
<i>Demotivati</i>	3	0	3
<i>Tra demotivazione e determinazione</i>	0	3	3
<i>Determinati ma critici</i>	1	1	2
<i>Determinati</i>	3	2	5
<i>Determinati e appassionati</i>	2	2	4
Totale	9	8	17

Benché meno accentuata rispetto ai processi di entrata, torna anche qui la distanza tra i due casi di politica della maschilità. Se i partecipanti di MIG e CM si distribuiscono in modo analogo negli ultimi tre tipi di ideali, orientati alla determinazione, essi si distinguono nei primi due: solo esponenti di MIG sono rubricati tra i “demotivati”, mentre i meno determinati di CM si caratterizzano comunque per una “altalena” tra demotivazione e determinazione. Si rileva dunque una maggiore tendenza alla determinazione in CM.

Questa tendenza aumenta con la considerazione dei 4 partecipanti non regolari di CM (Figura 6.3). Prevedibilmente i loro processi di uscita sono riconducibili al tipo ideale *Determinati e appassionati*.

“Sì, se fossi... sicuramente andrei tutte le volte, ed è una cosa che mi sta qua, quella” (indicandosi il petto) “che qui non ci siano cose del genere...” [Intervista ad Agostino, CM, 20/01/2018].

“Quindi devo dire che la realtà che ho trovato è stata una realtà, sì, veramente... semplice, accogliente, una realtà... comunitaria” [Intervista a Walter, CM, 07/11/2017].

“Nel senso di magari, in quei due o tre giorni, specialmente quando si tratta di... esperienze come quella di luglio, tutto una gioia insomma,

dall'inizio alla fine, ecco, e quindi appunto mi dispiaceva andar via...” [Intervista a Mirko, CM, 14/11/2017].

“Io ritengo che l’iniziativa di Campo maschile sia una cosa molto benemerita e lo dico perché io l’ho letta, e perché... le due volte che sono venuto l’ho vissuta un po’ come... una prosecuzione dell’esperienza dei Maschi Selvatici, no? Di cui sono stato a lungo esponente” [Intervista ad Ascanio, CM, 07/11/2017].

La rubricazione dei 4 partecipanti non regolari di CM incrementa dunque la distanza fra MIG e CM per quanto riguarda i processi uscita.

Figura 6.3 Comparazione relativa ai processi di uscita

Processi di uscita: Tipo ideale	MIG	CM (regolari e non)	Totale
<i>Demotivati</i>	3	0	3
<i>Tra demotivazione e determinazione</i>	0	3	3
<i>Determinati ma critici</i>	1	1	2
<i>Determinati</i>	3	2	5
<i>Determinati e appassionati</i>	2	6	8
Totale	9	12	21

6.4 – Coinvolgimento online: dalla distanza critica alla “sociability”

MIG e CM sono dotati di due ambienti digitali funzionali alla comunicazione interna – gruppo Whatsapp e Google Group – cui tutti i partecipanti si iscrivono. Tuttavia in questi ambienti non sono solo elaborati messaggi e documenti riferibili alle esperienze dal vivo – come i *reminder* o i report degli incontri –, ma sono presenti anche scambi relativi ad articoli,

casi di cronaca, inviti a eventi e consigli di lettura in diversa misura connessi con la politica della maschilità.

Accidenti che bell'articolo! Personalmente avevo perso l'intervista di Brignano e soprattutto l'intervento di Luxuria che dei due credo sia quello che delude di più, visti i trascorsi [Comunicazione via e-mail di Ugo, MIG, 15/12/2017].

Cari amici un contributo speriamo utile, con preghiera di condivisione e diffusione sui vari social... Allegato: Figli, estate, alcol e droghe: padri dite no! Leggi l'articolo e scarica l'opuscolo dedicato ai padri [Comunicazione via e-mail di un partecipante occasionale, CM, 12/07/2017].

C'è qualcuno interessato al workshop di tantra? Io e Elio andiamo: se viene un terzo dividiamo il costo di due in 3. Ognuno 40 invece di 60. Però dobbiamo rispondere entro domani [Comunicazione via Whatsapp di Norberto, MIG, 06/06/2017].

Cari ragazzi, poche ore fa ho incrociato su un gruppo di compravendita e scambio libri un appello per una donazione a una biblioteca di un paese nei pressi di Amatrice. Io ho subito messo insieme una dozzina di titoli da inviare. Se anche voi pensate di poter donare qualche BEL libro (perché di quelli frivoli ce n'è a sufficienza), vi metto qui sotto l'indirizzo [Comunicazione via e-mail di Gionatan, CM, 12/08/2017].

Come nel lavoro sulla “virtual togetherness” di Maria Bakardjieva (2003) si intende qui esplorare il coinvolgimento online: “le esperienze e le motivazioni che inducono” i partecipanti della politica della maschilità “a farsi coinvolgere o a prendere distanza” dagli ambienti digitali (Bakardjieva, 2003: 291; traduzione mia). Adottando le “diverse forme di coinvolgimento online”, elaborate da Bakardjieva, come marcatori utili alla segmentazione della documentazione empirica si andranno a costruire quattro tipi ideali. Inizialmente nella rubricazione delle istanze empiriche si terrà conto dei soli 17 partecipanti regolari (9 di MIG e 8 di CM), mentre i 4 non regolari di CM saranno oggetto di una valutazione a parte. Trattandosi di partecipanti domiciliati lontano da Brescia, il loro coinvolgimento online non è considerato avvicinabile a quello dei partecipanti regolari.

Con *Distanza critica* individuiamo un tipo ideale per cui l'offline costituisce il nucleo dell'esperienza di politica della maschilità mentre l'online rimane oggetto di valutazioni critiche.

“Il mezzo social, Web quindi giusto per me è un fatto tecnico, di scambio, di iniziative, sapere... comunicare i contenuti, io non riesco a mandarli... personalmente... ecco, sento che non è adeguato questo avendo pure il nostro momento di scambio” [Intervista a Nello, MIG, 27/11/2017].

“Il vero raffronto dove... lo fai quando ti trovi in cerchio come facciamo noi, allora lì... metti in gioco te stesso di fronte agli altri, allora lì... mediti di più su quello che stai dicendo, perché hai subito la reazione immediata e non è filtrata da uno scritto, e questo ti pone un po' più in relazione con te stesso, nel senso che prima di dire una cosa, te la ragioni, perché non vedo nessuno che fa sbragate o sparate nel gruppo, per cui vuol dire che evidentemente, danno un'importanza all'ambiente...” [Intervista ad Amedeo, CM, 18/10/2017].

Questo tipo ideale trova corrispondenza con quanto Bakardjieva definisce “The infosumer: the rationalist ideal of Internet user” riferendosi a utenti che riportano “risposte a volte molto scettiche e persino dispregiative/nichiliste” riguardo alla partecipazione a forum e ambienti digitali (Bakardjieva, 2003: 295; traduzione mia).

“Per me questi strumenti sono strumenti di comunicazione, non di dialogo. Io il dialogo son disposto a venire da te, ma non mi far parlare su... su Whatsapp o mail. [...] E anche perché poi non si riesce mai a capire bene, fino in fondo, quello che uno vuol dire, nel senso perché poi nella comunicazione... nel parlare c'è il tono, c'è la possibilità di spiegarsi meglio...” [Intervista a Gianni, CM, 17/10/2017].

“Io ho smesso per esempio di rispondere a determinate cose che scrivono su ‘Campo maschile’, sulla post... sulla posta elettronica, perché non so... è come... non so, è un po' il limite dei nostri tempi, credo, questo, si scrive di tutto, si messaggia di tutto, si comunica di tutto” [Intervista a Manlio, CM, 18/10/2017].

Le istanze empiriche rubricate sono sei: due per MIG (Nello e Manuele) e quattro per CM (Filippo, Manlio, Gianni e Amedeo).

Nel tipo ideale della *Distanza non critica* permangono tracce di un'idea "razionalista" di Internet prevalente nel tipo ideale precedente, ma lo scarso coinvolgimento non è dovuto a una "critica" dell'online, quanto alla difficoltà di farne un uso "partecipato".

“Mi pare... il Whatsapp mi sembra un pochino passivo diciamo, forse... non per gloriarmi ma mi pare che ho proposto più io in media che gli altri e non ho proposto granché. E poi non c'è follow up su queste proposte e questa è una cosa che mi manca un po', ci sono un sacco di proposte che vengono ventilate e poi non c'è follow up” [Intervista a Norberto, MIG, 07/12/2017].

“Ci sono... persone come... Ascanio oppure Walter che... con cui mi intendo abbastanza, con cui ho avuto delle discussioni anche proficue, in passato, sia di persona, che... più via mail che di persona no? Ma... il gruppo non è la stessa cosa, capito? Il gruppo online non è... se dovessimo limitarci a quel mezzo lì sarebbe dispersivo... cioè... vuoi mettere trovarsi una sera ogni due settimana e guardarsi in faccia?” [Intervista a Gionatan, CM, 14/03/2018].

Questo tipo ideale trova punti di contatto con la categoria “Instrumental relations: rational interaction” di Bakardjieva: “L'informazione rimane il motivo principale per andare su Internet, tuttavia ‘parlare con le persone online’ non è percepito come la sua antitesi” (Bakardjieva, 2003: 296; traduzione mia). A essere riconosciuta è l'utilità pratica degli ambienti digitali.

“Io penso che la cosa che conta di più è la presenza e anche il buon vecchio telefono nel senso che sentirsi comunque a voce è sempre meglio, però naturalmente sono cose molto utili...” [Intervista ad Alessandro, MIG, 17/12/2017].

“Solo raramente c'è stato una... un po' di discussione, per cui... non è una lista di discussione, è un gruppo che è utile, ma non ha una sua vita mi sembra autonoma, mi sembra, onestamente, no? Devo dire... e poi c'è il gruppo Whatsapp che ha una funzione eminentemente pratica, organizzativa...” [Intervista a Pietro, CM, 18/10/2017].

Le istanze empiriche rubricate sono quattro per MIG (Alessandro, Giulio, Norberto e Silvio) e due per CM (Pietro e Gionatan).

Online come estensione a livello tematico è un tipo ideale che partecipa dell'online in modo ricorrente e “positivo”. Gli ambienti digitali, tuttavia, sono visti principalmente come “prolungamenti” tematici dei gruppi: il focus è sugli argomenti, meno sulla “sociability”.

“La mailing list... sì qualcosa ogni tanto leggo, magari qualcosa che... diciamo, mi riguarda più da vicino, magari le cose più generiche magari non le leggo... diciamo mi interessano più le tematiche forti, visto che è per quello che sono poi venuto. Non perché magari non mi interessano altre cose però magari mi attirano più tematiche per le quali sono venuto” [Intervista a Igor, MIG, 06/12/2017].

“Io leggo le cose che scrivono, leggo gli articoli che ci passiamo qualche volta su Whatsapp, raramente anche nella mailing list... no, no quei temi mi interessano, mi interessano quegli argomenti, quindi in realtà lo seguo come sempre, con immutato interesse...” [Intervista ad Adriano, MIG, 07/12/2017].

Si può avvicinare questo tipo ideale alla categoria “People and ideas in virtual public spheres”: “L’alto valore attribuito a informazioni, idee e conoscenze è preservato, ma è inestricabilmente legato all’interesse per le persone intese come esperti e partner di discussione” (Bakardjieva, 2003: 298; traduzione mia).

“Allora, preferisco la mail, mi sembra che tutti a differenza dei gruppi su Whatsapp che ho, ne fanno un uso mi sembra abbastanza parsimonioso, e quindi... non mi mette a disagio, [...] anche oggi ho girato la mail di un articolo che ho letto, che ho condiviso con il gruppo e quindi [...] che ci siano dei feedback tra di noi è una cosa che condivido abbastanza” [Intervista ad Arturo, CM, 15/03/2018].

Sono due le istanze empiriche rubricate che appartengono a MIG (Igor e Adriano) e una che appartiene a CM (Arturo).

L'ultimo tipo ideale, che denominiamo *Online come estensione a livello di "sociability"*, mostra coinvolgimento nell'online inteso come occasione per estendere il gruppo e "prolungare" le relazioni sociali esperite offline.

"Su Facebook già seguivo Silvio e le cose che faceva e soprattutto lo spazio aperto di Maschile Plurale, alcune volte mi sono anche sentito di intervenire... molto raramente, perché sono una persona che preferisce raccogliere informazioni piuttosto che dire di essere convinto di sapere cose, soprattutto in questo ambiente qui sono piuttosto vergine, e mi piace da morire anche per questo. Per vedere che tipo di discussione e che tipo di pensiero escono fuori, sempre e comunque analizzandoli in senso critico... C'è molto fermento..." [Intervista a Ugo, MIG, 03/02/2018].

La corrispondenza è con "The chatter: sociability unbound", modello di comunicazione via Internet che ha la "sociability" come suo valore centrale. Proprio come gli intervistati di Bakardjieva (2003) che sono "felici di essere tra quelle persone rumorose che stanno lì a parlare, parlare, parlare", anche nel nostro caso ricorrono toni positivi, se non appassionati, nell'esperienza degli ambienti digitali (Bakardjieva, 2003: 299; traduzione mia).

"Son stato molto... contento di questo gruppo Whatsapp che tra l'altro ho proposto io, quindi... è... molto bello, perché almeno c'è uno scambio non così assiduo però magari qualcuno mette qualcosa... e... insomma, e Gionatan che mette le informazioni, e questo che mette quell'altra cosa, e... comunque a me fa sempre piacere..." [Intervista a Fulvio, CM, 04/05/2018].

Solo due le istanze empiriche rubricate in questo tipo ideale: una per MIG (Ugo) e una per CM (Fulvio).

Procedendo alla comparazione (Figura 6.4) si ricorda che la rubricazione è limitata al momento ai soli 17 partecipanti regolari (9 di MIG e 8 di CM).

Figura 6.4 Comparazione relativa al coinvolgimento online (solo regolari)

Coinvolgimento online: Tipo ideale	MIG	CM (solo regolari)	Totale
<i>Distanza critica</i>	2	4	6
<i>Distanza non critica</i>	4	2	6
<i>Online come estensione a livello tematico</i>	2	1	3
<i>Online come estensione a livello di "sociability"</i>	1	1	2
Totale	9	8	17

In questo caso MIG e CM presentano alcune analogie. In primo luogo, per nessuno dei partecipanti c'è stata l'esigenza di costruire un tipo ideale che corrispondesse al modello di maggiore coinvolgimento online, che Bakardjieva definisce "The communitarian". In secondo luogo, la quasi totalità dei partecipanti sia di MIG che di CM si situa nei primi tre tipi ideali che, ricorrendo ancora alla tipologia di Bakardjieva, "derivano in modo significativo da un modello razionalista della comunicazione su Internet" (Bakardjieva, 2003: 299; traduzione mia). La "rottura con il modello razionalista" va individuata solo in corrispondenza del tipo ideale *Online come estensione a livello di "sociability"* in cui però sono rubricati appena due partecipanti: uno di MIG e uno di CM (Bakardjieva, 2003: 299; traduzione mia).

La valutazione non cambia significativamente con la rubricazione dei 4 partecipanti non regolari di CM (Figura 6.5). Sebbene gli ambienti digitali rappresentino in questo caso la via privilegiata per tenere i contatti con il gruppo, i partecipanti domiciliati lontano da Brescia rientrano tutti nel tipo *Online come estensione a livello tematico*. Neanche con il loro

contributo gli ambienti digitali di CM arrivano ad assumere la “sociability” come “valore centrale” (Bakardjieva, 2003: 299; traduzione mia).

“Sì, cerco di leggerli sempre, non sono uno di quelli che partecip... che condivide. Cioè non tendo a dire la mia, sull’argomento, però mi piace molto vedere il punto di vista degli altri, che cosa pensano, e cerco di non farmene perdere neanche una di quelle mail, per cui vado a leggere poi l’articolo e cerco di farmi una mia idea, anche se non vado poi lì a scrivere, ho forse una presenza un po’ invisibile, però mi piace molto leggere” [Intervista ad Agostino, CM, 20/01/2018]

“Sicuramente quello che... penso per me è che l’uso, per esempio, della comunicazione tramite e-mail, che comunque è un uso interessante no? Corretto, eticamente dico, gestito nel modo... un buon modo... a me, io riesco ad arrivare fino a un certo punto nella comunicazione, non sono uno che partecipa molto, ma più per un motivo mio personale, che per la, diciamo, modalità, la modalità è una buona modalità” [Intervista a Walter, CM, 07/11/2017].

“Sì, sicuramente utili per, soprattutto per noi diciamo più lontani geograficamente per... che non possiamo partecipare agli incontri quindicinali, e... per... appunto ecco conoscere i temi che sono stati trattati, essere informati, ecco proprio questo” [Intervista a Mirko, CM, 14/11/2017].

“Se la lista... se la mailing list è funzionalizzata soltanto agli incontri reali, concreti, che vengono svolti a Brescia c’ha la sua funziona importante ma diciamo, ben circoscritta. Se invece la si vuol far diventare qualche cosa per la circolazione delle idee, non solo per chi poi riesce a vedersi con una certa frequenza... anche... o ad allargare il discorso, allora potrebbe anche essere uno strumento più interessante, che attira maggiore partecipazione anche da parte di coloro che poi non sono bresciani o, insomma... dei dintorni” [Intervista ad Ascanio, CM, 07/11/2017].

Figura 6.5 Comparazione relativa al coinvolgimento online

Coinvolgimento online: Tipo ideale	MIG	CM (regolari e non)	Totale
<i>Distanza critica</i>	2	4	6
<i>Distanza non critica</i>	4	2	6
<i>Online come estensione a livello tematico</i>	2	5	7
<i>Online come estensione a livello di “sociability”</i>	1	1	2
Totale	9	12	21

6.5 – Prospettive per la politica della maschilità

Basandosi sui risultati emersi dalle tre direttrici lungo cui è stato indagato il rapporto tra partecipante e casi di politica della maschilità, si tratta ora di “prevedere” a quale sviluppo possono andare incontro MIG e CM.

MIG si distingue per l’eterogeneità nelle esperienze che motivano i partecipanti. Da un lato tale eterogeneità può favorire una determinazione “appassionata”.

*“La vostra eterogenia per me è una vera risorsa proprio perché mi aiuta a ritenermi dentro ciò che io sono e quindi mettere in gioco me stesso, piuttosto che delle dinamiche di simulazione, perciò più trovo una persona contraria a me lì dentro e più per me è una risorsa”
[Intervista a Ugo, MIG, 03/02/2018].*

Dall’altro essa si presta anche a generare demotivazione: interessato al tema della violenza, Igor non ha trovato in MIG la “corrispondenza” attesa.

“Di fatto magari si parla più... cioè i temi che affrontiamo non sono tutti incentrati sulla violenza contro le donne, ma è più la

reinterpretazione dell'uomo affinché si evitino queste cose..."
[Intervista a Igor, MIG, 06/12/2017].

L'eterogeneità nei processi di entrata si incontra in MIG con l'eterogeneità nei processi di uscita. La demotivazione dei partecipanti appare in relazione soprattutto con le forme: insieme a chi accusa un'insofferenza verso la mancanza di una "obiettivo" comune che guidi l'esperienza (Adriano), c'è invece chi denuncia un'insofferenza proprio verso la ricerca di un obiettivo (Manuele). All'origine della demotivazione di MIG individuiamo quindi la questione della progettualità sul lungo periodo (*cf.* Capitolo 5) che, si è visto, risulta poco efficiente per la presenza di forme "sperimentali", metaforicamente amicali. Da questo punto di vista l'intento, pur ambizioso, di dare vita a forme lontane dalla tradizione favorisce l'incapacità di "stabilizzare" e motivare i partecipanti del gruppo.

"La rottura con i modelli di maschile tradizionale spesso hanno assunto questa forma di rifiuto dell'assunzione di ruoli, responsabilità e prospettive adulte no? [...] Rifiuto tutti i luoghi di appartenenza, di costruzione di gerarchie eccetera, ma nel gruppo nostro, questo si traduceva anche nel dire o meglio nell'affermare una propria inaffidabilità... cioè il gruppo dovrebbe fare il volantino, organizzare la manifestazione, facciamo quello e quell'altro, scrivere il progetto, no? E l'idea è che ogni volta io mi sono misurato con una sistematica inaffidabilità delle persone" [Intervista a Silvio, MIG, 17/01/2018].

La sensazione è che questa "criticità" possa giovare solo limitatamente della propensione dei partecipanti a mettersi in gioco. Gli interventi proposti per migliorare l'esperienza appaiono fra loro contrastanti.

"Se 'Maschile in gioco' fosse solo di condivisione aperta... dovremmo tornare più a quello" [Intervista a Manuele, MIG, 12/12/2017].

"Per me non è un capitolo chiuso, cioè nel senso che se riuscissimo a tirare fuori qualcosa di interessante, anche semplicemente se organizzassimo qualcosa..." [Intervista ad Adriano, MIG, 07/12/2017].

Il contenimento di motivazioni ed esperienze fra loro eterogenee si complica se si considera la “riflessione” in cui storicamente si colloca MIG così come il gruppo di condivisione che lo ha preceduto – “Maschile Plurale Roma” – andato incontro a uno “scioglimento” (cfr. Capitolo 3).

“Diciamo l’idea è dire non dobbiamo formalizzare, ma soprattutto c’era un altro aspetto, più politico se vuoi, che era dentro la nostra riflessione, cioè noi abbiamo contestato la dinamica maschile di formalizzazione dei saperi e di oggettivazione delle relazioni, no? [...] Noi abbiamo detto ‘Noi non vogliamo fare questo, noi non vogliamo diventare gli esperti di violenza, non vogliamo diventare gli esperti di maschile, vogliamo mantenere la pratica politica di uomini che si mettono in gioco’. [...] Ovviamente questo era molto giusto però anche molto contraddittorio” [Intervista a Silvio, MIG, 17/01/2018].

Al contrario CM beneficia di maggiore omogeneità nei processi di entrata. Motivati da esperienze private connesse alla socializzazione al maschile, i partecipanti apprezzano i “confini” maschili che caratterizzano l’esperienza (cfr. Capitolo 5).

“Perché sempre gli ambienti che si frequentano sono caratterizzati dalla frequenza sia di uomini che di donne oggi, penso... per me anzi c’era un bisogno molto forte di esperienze solamente maschili, che non ho avuto per esempio nella giovinezza o comunque non ho avuto a sufficienza, e quindi andavano... riscoperte” [Intervista ad Agostino, CM, 20/01/2018].

“Devo dire che poi mi ero un po’ stufato di frequentare gruppi dove la maggioranza era donna [...] perché probabilmente devo confrontarmi di più col maschile” [Intervista a Manlio, CM, 18/10/2017].

Maggiore omogeneità si ritrova anche nelle opinioni e nei giudizi “in uscita” orientati alla determinazione. In questo caso la demotivazione si riferisce soprattutto a quanto abbiamo indicato come “identificazione del linguaggio” (cfr. Capitolo 5): i partecipanti chiedono di privilegiare il corpo come “modo di articolare il discorso”.

“E sia io poi che... altri, convenivamo nel... ridurre un po’ la parte più intellettuale, in favore invece di una... un aumento, una conservazione anche della parte invece più fisica” [Intervista ad Arturo, CM, 15/03/2018].

“Io proporrei delle uscite mensili... nel week-end, nei limiti delle possibilità, [...] o per lo meno per chi vuole, dove si fanno delle ulteriori... dove si continua, dove si approfondisce, dove si fanno altre esperienze... più, o più corporee, o più solo su un ambito...” [Intervista a Fulvio, CM, 04/05/2018].

Tuttavia le forme di CM, metaforicamente “scolastiche”, si rivelano funzionali al contenimento di questa demotivazione. La progettualità efficiente sul breve e lungo periodo e le dinamiche di accesso, permanenza e uscita attentamente regolate sono d’aiuto.

“Tant’è che Pietro, in più occasioni, a distanza, diciamo, annuale o semestrale, ci chiedeva cosa avremmo cambiato eventualmente, cosa ci piaceva o cosa non ci piaceva di ‘Campo maschile’” [Intervista ad Arturo, CM, 15/03/2018].

“Ogni incontro lo preparo, pensando... che c’è una linea che attraversa i nostri incontri e che è data dal programma, da quei dodici punti, mi pare, che ho messo nel programma di ‘Campo maschile’ e... questi fili, diciamo, si intrecciano... [...] siccome, penso che da parte mia ci sia molta attenzione alle diverse sensibilità, sto pensando... per esempio, come non c’è l’obbligo di parlare, non c’è nemmeno l’obbligo di... cioè chiaramente se uno si oppone a tutto quello che viene proposto...” (ridendo) “... però, mmm, no sto pensando, per esempio abbiamo fatto un esercizio sulla fiducia, che è quello di lasciarsi cadere... e dietro c’è uno che ti prende. E lì ho detto ‘Chi vuol provare prova’, non mi sembra che abbiano provato tutti” [Intervista a Pietro, CM, 18/10/2017].

Infine, per quanto concerne il coinvolgimento online, i casi di politica della maschilità si fanno oggetto di una valutazione comune. Per la quasi totalità dei partecipanti di MIG e CM “le azioni e le interazioni negli ambienti digitali” continuano a rimanere “strettamente intrecciate con i progetti e le attività offline” (Bakardjieva, 2003: 304; traduzione mia). Se ne può

concludere che molto lavoro online è richiesto a MIG e CM se l'intenzione è arrivare a quanto Bakardjieva chiama "The communitarian": un modello centrale per la formazione di "entità collettiv[e] con una propria cultura distintiva, una comunicazione stabile su base quotidiana e un sentimento di reciproca responsabilità" (Bakardjieva, 2003: 303; traduzione mia).

CONCLUSIONE

Come si è cercato di illustrare nella tesi, la politica della maschilità in Italia si presenta come un fenomeno sfaccettato, non molto esteso, ma attraversato da tensioni divergenti che sono state ricondotte a due casi di studio “in contrapposizione” fra loro. Leggendo “l’identità di genere come qualcosa di fluido, perché plasmato dai modelli culturali”, “Maschile in gioco” è stato avvicinato al filone socio-costruzionista affermato nelle scienze sociali; al contrario “Campo maschile”, connettendo “maschilità e femminilità alle caratteristiche ormonali, fisiche e riproduttive”, è stato assunto a voce di un essenzialismo che poggia le basi su teorie psicologiche e psicanalitiche e che tende più agevolmente a trovare riscontro nel senso comune (Ruspini, 2003: 30-31).

Attenendosi ai contenuti, la comparazione ha dato origine a riflessioni perlopiù in linea con la letteratura. Pur inserendosi in un quadro comune, all’interno cioè “delle narrazioni sulla crisi del patriarcato e sul cambiamento dei generi”, l’esperienza di “Maschile in gioco” e “Campo maschile” si contrappone tanto quanto “opposti” sono “i discorsi sulla liberazione dalle gabbie della maschilità” e “sulla *Fatherless Society*” (Petti e Stagi, 2015: 22). Operando per un maschile inteso come costruzione sociale, la presa di parola di “Maschile in gioco” tiene conto di “privilegi, costi e differenze” (Messner, 1997; traduzione mia) e si rivela funzionale all’accesso di partecipanti che se da un lato sono motivati da input diversi (la socializzazione, la violenza e la sessualità dal punto di vista sia privato che pubblico), dall’altro sono interessati alla contestazione del patriarcato, di cui accolgono la crisi. Nel caso di “Campo maschile” il riferimento ai processi sociali in cui è coinvolto il maschile risulta invece carente: mancando la considerazione del patriarcato manca la considerazione dei privilegi, così come quella relativa alle differenze interne al genere

maschile. L'accento è sui soli "costi" (Messner, 1997; traduzione mia) degli uomini, che sono mossi a partecipare da esperienze comuni (la socializzazione dal punto di vista privato) nell'ottica di un lavoro su se stessi e con la natura che fronteggi una crisi riferita al maschile in sé. Nel contesto che Connell definisce di "tendenze di crisi dell'ordinamento dei generi" (Connell, 1995; trad. it. 1996: 75) si può dire in estrema sintesi che "Maschile in gioco" volga il suo sguardo alle "speranze" e "Campo maschile" ai "timori" rispetto "ai possibili esiti di tali processi" (Petti e Stagi, 2015: 22).

Quello che ci sembra più interessante evidenziare è la "continuità" tra contenuti e forme rintracciabile nell'analisi dei due casi di studio. La contestazione del patriarcato e le speranze connesse alla liberazione dalle gabbie della maschilità non si esprimono solo nei contenuti di "Maschile in gioco" (un esempio è la richiesta di coinvolgimento nella considerazione della violenza contro le donne), ma anche nelle forme che, per distaccarsi dalle gerarchie tipiche del patriarcato, si caratterizzano per una maggiore "libertà". La metafora del gruppo di amici ha rivelato come nelle forme avanzi ulteriormente la distanza dalla tradizione in cui l'uomo è sempre stato "collocato in relazioni gerarchiche differenti con altri uomini" (Ciccone, 2009: pos. edizione Kindle 1002). Sempre in continuità tra contenuti (si prenda la riaffermazione della figura paterna) e forme, "Campo maschile" effettua invece un recupero di tali relazioni gerarchiche di cui la scuola, "non ancora in grado" di rispondere "alle esigenze scaturite dal mutamento delle identità femminili e maschili", è stata scelta come metafora (Ruspini, 2003: 115). Come accade nella formazione per "classi separate", "Campo maschile" agisce da "supporto all'identità personale di genere" ribadendo l'importanza dei luoghi tradizionali di trasmissione del sapere (Mapelli, Bossi Tarizzo e De Marchi, 2001: 252).

L'aderenza alla letteratura ritorna anche negli esiti cui ci sembra vadano incontro i casi di politica della maschilità presi in esame. Come

scrive Spallacci, negli Stati Uniti il movimento mitopoietico ha “privilegiato il piano culturale e delle pratiche interne fra i militanti” e conseguito “una discreta visibilità, per quanto limitata a un ambito ristretto di interlocutori” (Spallacci, 2012: 176-177). È proprio quanto si ritrova in “Campo maschile” che, dando vita a pratiche e discorsi utili in prima istanza al “benessere” dei partecipanti, si distingue per la determinazione a continuare l’esperienza. Le prospettive future si rivelano forti di una progettualità chiara e definita, gestita dall’alto, mentre la ricerca, pur intensa, di punti di accesso utili a diffondere la propria voce rischia di essere limitata dai timori legati a un’eccessiva “esposizione”. Più problematici appaiono gli esiti dei gruppi *profeminist* cui, si è visto, è possibile accostare “Maschile in gioco”. Sempre nella ricostruzione di Spallacci si legge che storicamente essi “hanno operato sul piano interno ed esterno, spesso con l’obiettivo del dialogo con interlocutori” diversi, ma anche che le loro “attività” risultano “ridotte rispetto al passato” (Spallacci, 2012: 177). Ci sembra che l’esperienza di “Maschile in gioco” si ponga nello stesso solco. Attraverso relazioni intense con la politica, l’accademia e le altre forme di associazionismo, “Maschile in gioco” opera tanto internamente quanto pubblicamente, rivelandosi poco interessato a una “promozione” delle proprie attività che sarebbe funzionale al reclutamento di nuovi partecipanti. Oltre a una maggiore demotivazione dei partecipanti, a complicare la situazione c’è il “destino” del gruppo di autocoscienza che l’ha preceduto – “Maschile Plurale Roma” – andato incontro allo scioglimento nel 2013. Sembra così confermarsi la prassi già illustrata da Connell secondo cui “l’estensione dei progetti antisessisti operanti fra persone di sesso maschile è generalmente piccola” con “un andamento [...] di gruppi esigui e non molto stabili”, mentre “il tipo di politica della maschilità” che punta sulla “guarigione delle ferite” è sicuramente quello che riscuote maggiore partecipazione e che fa più parlare di sé (Connell, 1995; trad. it. 1996: 150). Anche in anni più recenti è stato scritto come “i gruppi *profeminist* tendano ad avere vita breve”, mentre più

fortuna spetta a coloro “che si riuniscono con intenti politici partendo da un impianto relativamente reazionario” (Gottzén, 2011: 106; traduzione mia).

Per dare conto di tale divario tra gli esiti riservati alle diverse esperienze politiche è utile citare la persistenza, nei casi italiani studiati, della stasi e della contraddittorietà del fenomeno su cui la letteratura si è soffermata (*cf.* Introduzione). I lavori di “Maschile in gioco” e “Campo maschile” sono molto legati all’intervento locale, al di fuori del quale appaiono lontani dal farsi promotori di un reale cambiamento. Per quanto riguarda “Maschile in gioco”, rappresenta certo una risorsa preziosa la rete allargata di *Maschile Plurale* in quanto “strumento di dialogo con le istituzioni, senza voler interrompere quel lavoro informale e spontaneo che si realizza al di là degli statuti costitutivi e delle regole organizzative” (Spallacci, 2012: 175). Se, inoltre, la chiave per una politica efficace consiste, come propongono Connell (1995; trad. it. 1996) e Piccone Stella (2000), nella creazione di alleanze tra uomini e donne, è senz’altro “Maschile in gioco” a percorrere questa strada, curando le relazioni con realtà femminili o miste legate all’accademia e all’associazionismo. Pur sottolineando la continuità con *Maschi Selvatici*, “Campo maschile” non può attualmente contare sull’organizzazione di un’associazione che in passato era riuscita a riunire uomini da tutta Italia e che ora si limita al solo aggiornamento del sito Web. Allo stesso tempo è assente ogni relazione con il femminile dal momento che a essere accentuato è “il bisogno di un’iniziazione fra uomini anziché di una transazione fra uomini e donne” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 152). Tuttavia, se “Maschile in gioco” appare il caso più “capace” di rompere la stasi del panorama della politica della maschilità, esso si presenta anche come il più contraddittorio. Come scrive Connell, è comune che gruppi come “Maschile in gioco” vengano “delegittimati” per la considerazione che fanno dei privilegi unitamente ai costi: molti sono “scettici riguardo alla possibilità di organizzazione di questi gruppi” che prevedono una “dissidenza diretta contro la struttura di

potere” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 163). La contraddittorietà è riconosciuta dallo stesso Ciccone che a proposito di *Maschile Plurale* afferma:

Un discorso maschile che voglia proporre una critica delle relazioni tra i sessi e dei modelli di identità sessuate suscita una spontanea reazione di sorpresa che può sfociare anche nell'incredulità o nel sospetto: deve misurarsi con un interrogativo di fondo riguardante le sue motivazioni. Questa considerazione ci ha portati spesso a dover rendere conto del senso delle nostre parole per evitare fraintendimenti o equivoci: per scongiurare, ad esempio, il sospetto che “prendere la parola come uomini” fosse frutto di un revanscismo verso il protagonismo delle donne o una strategia di adattamento di fronte all'incalzare di uno sguardo critico femminile (Ciccone, 2009: edizione Kindle 95).

La contraddittorietà generata dalla considerazione “combinata” di privilegi e costi non trova riscontro nell'esperienza di “Campo maschile”, che valorizzando i soli costi della maschilità lavora per “la valorizzazione del rapporto con la natura, il recupero delle relazioni fra uomini e la ricostituzione di una dimensione di innocenza e di forza, di virilità e di lealtà, di rispetto per le donne e di rapporto costruttivo con i figli” (Spallacci, 2012: 175). Da queste valutazioni si evince come la contraddittorietà insita in “Maschile in gioco” e assente in “Campo maschile” rischi di frenare le potenzialità di sviluppo del primo.

Un'ulteriore riflessione va condotta tuttavia alla luce del “modello” di maschile che milita nelle esperienze politiche. Nel pensiero di Connell i progetti antisessisti tendono a richiamare l'adesione di uomini diversi fra loro: distanziandosi dagli “interessi” specifici “di un qualsiasi gruppo di uomini”, la politica cui fa riferimento “Maschile in gioco” “può emergere ovunque nella struttura” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 163). Prendendo come esempio la sessualità, si è visto come il nostro caso di studio riunisca uomini eterosessuali, omosessuali, ma sia accogliente anche nei confronti di orientamenti sessuali meno definiti. Sebbene sia contraddittoria e “difficile

da articolarsi”, questa politica si rivela resistente, “debole fiammella ancora accesa verso la realizzazione di una negazione della maschilità egemone” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 163). Al contrario la politica cui fa riferimento “Campo maschile” ha, sempre secondo Connell, i suoi limiti nella vicinanza agli interessi di un gruppo specifico di uomini, composto di “bianchi, di ceto medio ed eterosessuali” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 153). Riprendendo l’esempio dell’orientamento sessuale, la nostra ricerca conferma come “base” di “Campo maschile” un modello che, godendo “in silenzio dei benefici del patriarcato”, non milita “in sua difesa” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 163). Benché complice nella conservazione dei privilegi, anche il modello presente in “Campo maschile” prende quindi le distanze da quella maschilità egemone che agisce attivamente per “la legittimità del patriarcato” (Connell, 1995; trad. it. 1996: 68).

Dal momento che stabilisce una nuova corrispondenza tra la nostra ricerca e la letteratura, ma anche un punto di contatto tra i casi di studio, ci sembra utile enfatizzare questo aspetto. Il modello di maschile che emerge dall’indagine di “Maschile in gioco” e “Campo maschile” appare, in poche parole, lontano da quello che Fagiani e Ruspini definiscono “alfa”: “Il polo positivo, tradizionale, *egemone*, conforme, preferito all’interno dei discorsi (pubblici e privati) e delle pratiche di costruzione” della maschilità (Fagiani e Ruspini, 2011: 12). “Carismatico, affascinante, vincente” e orientato all’“autocontrollo”, questo modello non trova seguito nelle esperienze italiane segnate invece dalla presenza di un maschile deciso a operare sulla propria intimità. In qualità di agenzie di socializzazione, “Maschile in gioco” e “Campo maschile” invitano i partecipanti a riflettere, problematizzarsi e mettersi in discussione: cosa che è stata identificata con il superamento del “distacco emotivo” (Bird, 1996; traduzione mia). Comune ai due casi di studio, questo superamento è in contrasto con la tradizione della socializzazione al maschile. Le attività con cui il lavoro sull’intimità è portato avanti sono “verbali” (spiccate in “Maschile in

gioco”), ma anche, nel caso di “Campo maschile”, corporee. Intravediamo qui il superamento della “rimozione” e della “emancipazione dai vincoli e dai segnali” del corpo che da sempre rappresentano un’altra cifra distintiva della socializzazione improntata alla differenziazione dei generi (Fagiani e Ruspini, 2011: 13). Oggetto di una valutazione più ambigua rimane il silenzio che storicamente richiama il potere, ma che “Campo maschile” adotta a speciale modalità di articolazione del discorso. Siamo convinti che il silenzio di cui fa esperienza il nostro caso di studio sia distante dal silenzio “alfa” raffigurato nei film western in cui “gli uomini guardano le colline per un paio d’ore senza parlare, poi guardano il loro cavallo per un’ora, poi riassumono il tutto dicendo: ‘Ci vediamo, compare’” (Bly, 1996; trad. it. 2000: 219). Il silenzio di “Campo maschile” viene rielaborato come forma di comunicazione, manifestandosi “nei gesti, negli sguardi, nella solidarietà, nell’affettività, nella cura reciproca” (Spallacci, 2012: 152). Cosa che, tra l’altro, trova riscontro nel pensiero di Bly che intende liberare gli uomini dal loro silenzio “macho” mediante “la riscoperta e la valorizzazione del linguaggio espressivo della poesia e della ‘narrazione di storie’” (Spallacci, 2012: 160).

A questo punto c’è da chiedersi se sia possibile definire il modello ricorrente in “Maschile in gioco” e “Campo maschile” in un modo che non sia “in negativo” rispetto alla maschilità alfa. Il modello che ci sembra più calzante è quello proposto da Elliott che parla di *caring masculinities* in riferimento a “identità maschili che si allontanano dal dominio e dai suoi tratti per abbracciare valori di cura come le emozioni, l’interdipendenza e l’importanza delle relazioni” (Elliott, 2015: 19; traduzione mia). Ad aderire meglio al concetto è sicuramente “Maschile in gioco” che unendo la cura alla contestazione dei privilegi promuove, come auspica Elliott, un “potenziale di cambiamento sociale sia per gli uomini che per le relazioni dei generi” (Elliott, 2015: 19; traduzione mia). Tuttavia propendiamo per avvicinare anche “Campo maschile” a questo modello che valorizza

l'importanza della “cura” intesa come “lavoro di riproduzione sociale – nelle relazioni affettive e familiari e in quelle sociali e comunitarie – e la cura di sé come tecnologie del sé che riguardano il rapporto con corporeità ed emozioni”⁶¹.

“Un ripensamento più profondo della relazione di cura” unito a una sua valorizzazione ci appare, in definitiva, la risposta che i nostri casi di studio danno alla prospettiva di sviluppare una politica efficace e dotata di “presa sul reale” (Deriu, 2007: 240). A questo proposito invitiamo, accogliendo la provocazione di Spallacci, a riflettere su quello che potrebbe diventare uno spunto più propriamente “politico” per il futuro dei “movimenti maschili” che “raramente si sono chiesti se idee, proposte e pratiche fossero riferite concretamente alla realtà, supportate da solide ricerche scientifiche, confortate da un ampio confronto in primo luogo con gli uomini ‘normali’, non solo con i militanti” (Spallacci, 2012). La letteratura conferma la cura, riferita tanto al sé (Boni, 2004; Deiana e Greco, 2012) quanto alle relazioni (Deriu, 2007; Zajczyk e Ruspini, 2008; Saraceno, 2017), come punto strategico per indagare “cambiamenti e trasformazioni della maschilità”⁶². Allo stesso modo la nostra ricerca afferma questo aspetto come cruciale per quel “*changing man*” su cui “la prospettiva politico-culturale dei movimenti maschili” dovrebbe focalizzarsi per estendere la propria portata e cercare di uscire dalla “ristrettezza degli ambiti sociali, politici e culturali di riferimento” (Spallacci, 2012: 180).

Il panorama della politica della maschilità italiana può forse essere indagato in futuro a partire da quest’ottica che, senza trascurare le differenze evidenti che contrappongono le forme di associazionismo, prende in considerazione un “minimo comune denominatore” cui, ci sembra, faceva già cenno Connell negli anni Novanta. “C’è qualcosa in comune fra questa

⁶¹ <https://unioneffemminile.it/wp-content/uploads/2017/03/Call-Meeting-Bg-19-20-ott2017-Maschilit%C3%A0.pdf>, consultato il 02/10/2018.

⁶² <https://unioneffemminile.it/wp-content/uploads/2017/03/Call-Meeting-Bg-19-20-ott2017-Maschilit%C3%A0.pdf>, consultato il 02/10/2018.

politica” – quella cui si può ricondurre “Maschile in gioco” – e “le prime fasi della terapia della maschilità” cui corrisponde invece “Campo maschile”: “Il senso che le vite degli uomini sono danneggiate e hanno bisogno di riparazioni” (Connell, 1995; trad. it 1996.: 160). Avanzando ulteriori spunti per ricerche future, vogliamo sottolineare come l’adozione di tecniche di ricerca qualitativa si sia rivelata particolarmente funzionale alla *comprensione* della politica della maschilità non solo nei contenuti e nelle forme, ma anche dal punto di vista “dell’attore” (Ruspini, 2003: 111). Continuare e approfondire l’indagine in questa direzione significa far emergere non solo le caratteristiche di altre esperienze (poco si sa, per esempio, degli “uomini casalinghi”), ma anche la natura processuale di un fenomeno che inevitabilmente contribuisce alla socializzazione al maschile di chi vi partecipa. Tuttavia siamo convinti che anche l’impiego di tecniche di ricerca quantitativa possa contribuire allo studio di questo fenomeno. Oggetto di indagine può essere la rete di *Maschile Plurale* che raccoglie gruppi di condivisione situati ormai in diverse città italiane. Rimanendo autonomi, “tutti questi gruppi si propongono di avviare un percorso, individuale e collettivo, di autocoscienza e cambiamento” secondo contenuti, tecniche e strategie proprie (Spallacci, 2012: 174) e solo in parte “regolati” da un’associazione che in ogni caso “non si ritrova in una precisa competenza disciplinare né in una collocazione politica” (Ciccione, 2009: pos. edizione Kindle 103). Una classificazione delle correnti che attraversano questo ampio e sfaccettato caso di “politica del rifiuto”, come lo definirebbe Connell, può essere forse uno dei contributi più interessanti derivanti dalla ricerca quantitativa.

La speranza “ultima” è di aver mostrato come la politica riferita alla maschilità continui a presentare, anche oggi e anche in Italia, risvolti decisivi, primo fra tutti “il potere di certi uomini di controllare le risorse sociali attraverso processi di genere, e il tipo di società che è prodotto da quel potere” (Connell, 1995, trad. it. 1996: 150). Nella comparazione di

esperienze diverse, e nel tentativo quindi di farne emergere le opportunità di dialogo oltre alle differenze, è emersa la distanza – più o meno marcata – dal modello dominante, egemone, che garantisce la legittimità e la perpetrazione del patriarcato. Se Fagiani e Ruspini affermano che probabilmente il “modello alfa ‘puro’ non esiste”, ci sembra di poter dire che esso non appare nemmeno desiderabile fra gli uomini che, riunendosi per riflettere su di sé, cercano di far sentire la propria voce (Fagiani e Ruspini, 2011: 43). Seppur debolmente, crediamo che questo lanci un segnale di cambiamento rispetto ai processi di ordinamento dei generi che, in definitiva, costituiscono l’altissima “posta in gioco” della politica della maschilità.

APPENDICE A

Modello di protocollo etnografico

Numero dell'osservazione	Nome del caso di studio (MIG o CM)
--------------------------	------------------------------------

Data dell'osservazione	Ora di inizio – ora di fine dell'osservazione
------------------------	---

Luogo dell'osservazione

Numero totale dei partecipanti
Posizione dei partecipanti rispetto alla posizione del ricercatore

Note osservative
1. Prima dell'incontro
2. Durante l'incontro
<i>Spazi</i>
<i>Pratiche</i>
<i>Discorsi</i>
3. Dopo l'incontro

Note teoriche

Note metodologiche

Note emotive

APPENDICE B

Traccia di intervista per “Maschile in gioco” (MIG)

L’adesione al gruppo

- Quando e come, per la prima volta, ti sei avvicinato a “Maschile in gioco”? (In particolare approfondire in che modo è venuto a conoscenza del gruppo, se ne ha conosciuti altri e se li ha valutati)
- Pensando alla tua vita, ritrovi episodi che ti possono aver motivato a partecipare a questo gruppo?
- Come ti immaginavi l’esperienza prima di viverla in prima persona?

La vita nel gruppo (offline)

- Nel corso del tempo l’immagine che ti sei formato inizialmente è stata confermata o ha cambiato contorni?
- Se un tuo amico o parente decidesse di venire con te, che indicazioni gli daresti per spiegargli l’esperienza? Quali istruzioni per prepararlo al meglio alle attività e ai discorsi? (Tentare una sorta di “intervista al sosia”)
- Se ti trovassi nella condizione (di tempo o di energia) di non potere più partecipare a “Maschile in gioco”, come reagiresti? Rinunceresti a cuor leggero o con dispiacere?

La socialità

- Che immagine associ a Nello? E a Silvio? (Possibili formulazioni: organizzatore, punto di riferimento, coordinatore, amico ecc.)? E agli altri uomini (amici, compagni o semplicemente “uomini”)?

- Quando c'è stato qualcosa che non andava – es. un tema della condivisione in cui non ti ritrovavi – hai avuto modo di condividere dubbi e perplessità con altri uomini del gruppo? Ti è capitato di scoprire un'affinità particolare con uno dei membri e non con altri?

La vita nel gruppo (online)

- Il gruppo Whatsapp e la mailing list: secondo te sono utili per mantenere il contatto con gli altri del gruppo? (In particolare approfondire grado di partecipazione e grado di soddisfazione relativamente agli ambienti digitali)
- Li vedi come parte dell'esperienza di “Maschile in gioco” o come strumenti utili a organizzarsi e a fare da promemoria per le attività?

L'interpretazione della vita nel gruppo

- Come spiegheresti a un uomo che non conosci le attività di “Maschile in gioco”? E a una donna?
- Ho sentito spesso interpretare “Maschile in gioco” con queste parole: “Come se fosse un gruppo di amici”. Ti ritrovi in questa immagine?

La visione del mondo

- Che cos'è cambiato nel maschile oggi? Quali sono i temi legati al maschile che la società e la politica sono chiamati ad affrontare? (In particolare approfondire l'esistenza della crisi e sua percezione positiva o negativa)
- Come si può legare il lavoro di “Maschile in gioco” con i cambiamenti che il maschile sta vivendo?

APPENDICE C

Traccia di intervista per “Campo maschile” (CM)

L’adesione al gruppo

- Quando e come, per la prima volta, ti sei avvicinato a “Campo maschile”? (In particolare approfondire in che modo è venuta a conoscenza del gruppo, se ne ha conosciuti altri e se li ha valutati)
- Pensando alla tua vita, ritrovi episodi che ti possono aver motivato a partecipare a questo gruppo?
- Come ti immaginavi l’esperienza prima di viverla in prima persona?

La vita nel gruppo (offline)

- Nel corso del tempo l’immagine che ti sei formato inizialmente è stata confermata o ha cambiato contorni?
- Se un tuo amico o parente decidesse di venire con te, che indicazioni gli daresti per spiegargli l’esperienza? Quali istruzioni per prepararlo al meglio alle attività e ai discorsi? (Tentare una sorta di “intervista al sosia”)
- Se ti trovassi nella condizione (di tempo o economica) di non potere più partecipare a “Campo maschile”, come reagiresti? Rinunceresti a cuor leggero o con dispiacere?

La socialità

- Che immagine associ a Pietro (organizzatore, maestro, guida, facilitatore ecc.)? E agli altri uomini (amici, compagni o semplicemente “uomini”)?

- Quando c'è stato qualcosa che non andava, es. hai partecipato a un'attività in cui non ti ritrovavi, hai avuto modo di condividere dubbi e perplessità con altri uomini del gruppo? E direttamente con Pietro?

La vita nel gruppo (online)

- La mailing list e il gruppo Whatsapp: secondo te sono utili per mantenere il contatto con gli altri del gruppo? (In particolare approfondire grado di partecipazione e grado di soddisfazione relativamente agli ambienti digitali)
- Li vedi come parte dell'esperienza di "Campo maschile" o come strumenti utili a organizzarsi e a fare da promemoria per le attività?

L'interpretazione della vita nel gruppo

- Come spiegheresti a un uomo che non conosci le attività di "Campo maschile"? E a una donna?
- Pietro ha raccontato che l'idea di "Campo maschile" è nata da un sogno, dall'ispirazione di fondare una scuola. Ti ritrovi in questa immagine? Secondo te "Campo maschile" educa o rieduca alla maschilità?

La visione del mondo

- Che cos'è cambiato nel maschile oggi? Quali sono i temi legati al maschile che la società e la politica sono chiamati ad affrontare? (In particolare approfondire la percezione positiva o negativa della crisi)
- Come si può legare il lavoro di "Campo maschile" con i cambiamenti che il maschile sta vivendo?

APPENDICE D

Spazi di “Maschile in gioco” (MIG)

Incontro del 09/03/2017 presso *Communia Network* (Roma)



Incontro del 12/10/2017 presso abitazione di Nello (Roma)



APPENDICE E

Spazi di “Campo maschile” (CM)

Incontro del 20/06/2017 presso *Spazio La Libellula* (Brescia)



Incontro del 13/03/2018 presso *Geode* (Brescia)



BIBLIOGRAFIA

- Abbatecola, E. (2006). *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*. Milano: FrancoAngeli.
- Abbatecola, E. e Stagi, L. (2015). L'eteronormatività tra costruzione e riproduzione. *AG About Gender*, 7, I-XXI.
- Abbatecola, E. e Stagi, L. (2017). *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Abbatecola, E., Stagi, L. e Cortes, I. F. (2012). A proposito di generi. Lgbti, queer, maschilità, femminismi e altri confini. *AG About Gender*, 1, I-XVI.
- Abbatecola, E., Stagi, L. e Todella, R. (2008). *Identità senza confini. Soggettività di genere e identità sessuale tra natura e cultura*. Milano: FrancoAngeli.
- Albanesi, C. e Lorenzini, S. (a cura di)(2011). *Femmine e maschi nei discorsi tra compagni di classe. Il focus group nella ricerca sul genere in adolescenza*. Bologna: Clueb.
- Anolli, L. (2006). *Fondamenti di psicologia della comunicazione*. Bologna: il Mulino.
- Anolli, L. (2010). *Prima lezione di psicologia della comunicazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Bakardjieva, M. (2003). Virtual Togetherness: an Everyday-life Perspective. *Media Culture Society*, 25(3), 291-313.
- Bellassai, S. (2004). *La mascolinità contemporanea*. Roma: Carocci.
- Bellassai, S. (2007). La frustrazione del non potere. La condizione maschile nel racconto di un gruppo di ventenni. In dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*. Torino: Utet.

- Bellassai, S. (2013). Virilità. In *Manifesto per un nuovo femminismo*. Milano-Udine: Mimesis.
- Bellotti, E. (2008). *Amicizie. Le reti sociali dei giovani single*. Milano: FrancoAngeli.
- Beltramini, L. (2011). *La negazione della violenza nella costruzione della mascolinità*. Università degli Studi di Trieste.
- Benadusi, L. (2007). La storia dell'omosessualità maschile: linee di tendenza, spunti di riflessione e prospettive di ricerca. *Rivista di Sessuologia*, 31(1), 1-15.
- Bernstein, M. (1997). Celebration and suppression: the strategic uses of identity by the lesbian and gay movement. *The American Journal of Sociology*, 103(3), 531-565.
- Beynon, J. (2002). Issues in Cultural and Media Studies. *Masculinities and Culture*. Buckingham: Open University Press.
- Biemmi, I. e Leonelli, S. (2016). *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biemmi, I. e Satta, C. (2017). Infanzia, educazione e genere. La costruzione delle culture di genere tra contesti scolastici, extrascolastici e familiari. *AG About Gender*, 6, I-XXI.
- Bird, S. R. (1996). Welcome to the men's club: Homosociality and the Maintenance of Hegemonic Masculinity. *Gender & Society*, 10(2), 120-132.
- Bly, R. (1990). *Iron John*. Boston: Addison-Wesley Publishing Company.
- Bly, R. (1996). *The Sibling Society*. Boston: Addison-Wesley Publishing Company (trad. it. La società degli eterni adolescenti, Red Edizioni, Como, 2000).
- Boni, F. (2004). *Men's help. Sociologia dei periodici maschili*. Roma: Meltemi.
- Boni, F. (2007). Sport, mascolinità e media. In dell'Agnese, E. e

- Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*. Torino: Utet.
- Bourdieu, P. (1998). *La domination masculine*. Paris: Éditions du Seuil (trad. it. Il dominio maschile, Feltrinelli, Milano, 1998).
 - Brambilla, M., Carnaghi, A. e Ravenna, M. (2011). Subgrouping e omosessualità: rappresentazione cognitiva e contenuto degli stereotipi di uomini gay. *Psicologia sociale*, 1, 71-88.
 - Brint, S. (1998). *Schools and Societies*. Thousand Oaks, Calif.: Pine Forge Press (trad. it. Scuola e società, il Mulino, Bologna, 1999).
 - Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: il Mulino.
 - Carnino, G. (2011). Violenza contro le donne e violenza di genere: Ripensamenti di teoria femminista tra sovversione e uguaglianza. In Balsamo, F. (a cura di), *World Wide Women: Globalizzazione, generi, linguaggi*. Torino: CIRSDe.
 - Castells, M. (1997). *The Power of Identity*. Oxford: Blackwell Publishing Ltd (trad. it. Il potere delle identità, EGEA Università Bocconi Editore, Milano, 2014).
 - Castells, M. (2009). *Communication Power*. Oxford: Oxford University Press (trad. it. Comunicazione e potere, EGEA Università Bocconi Editore, Milano, 2009).
 - Ciccone, S. (2009). *Essere maschi. Tra potere e libertà*. Torino: Rosenberg & Sellier.
 - Ciccone, S. (2012). Il maschile come differenza. *AG About Gender*, 1, 15-36.
 - Connell, R. W. (1995). *Masculinities*. Cambridge: Polity Press (trad. it. Maschilità, Feltrinelli, Milano, 1996).
 - Connell, R. W. (2003). Masculinities, change and conflict in global society: Thinking about the future of men's studies. *Journal of Men's Studies*, 11(3), 249.

- Connell, R. W. e Messerschmidt, J. W. (2005). Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept. *Gender & Society*, 19.
- Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.
- Cremonini, F. (2000). Disuguaglianza e stratificazione sociale: verso un'etica della differenza. In Cipolla C. (a cura di), *Principi di sociologia*, Milano: FrancoAngeli, 321-346.
- Crespi, I. (2008). *Processi di socializzazione e identità di genere. Teorie e modelli a confronto*. Milano: FrancoAngeli.
- de Beauvoir, S. (1949). *Le deuxième sexe*. Paris: Gallimard (trad. it. Il secondo sesso, il Saggiatore, Milano, 2012).
- Deiana, S. e Greco, M. M. (a cura di)(2012). *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*. Assisi: Cittadella Editrice.
- dell'Agnese, E. (2007). Tu vuo' fa l'Americano: la costruzione della mascolinità nella geopolitica popolare italiana. In dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*. Torino: Utet.
- Della Vecchia, R. (2004). *Questa metà della terra. Parole degli uomini del XXI Secolo*. Belluno: Altrosenso.
- Deriu, M. (2005). Il desiderio dei padri tra tentazioni di fuga e ricerca di nuova autorevolezza. In Ruspini, E. (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*. Milano: Guerini.
- Deriu, M. (2007). Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivendicazione e conservazione. In dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*. Torino: Utet.

- Di Giammaria, L. (2016). Il M5S dal blog ai social network. In Faggiano, M. P. e Nobile, S. (a cura di), *La politica partecipata*. Roma: Aracne editrice.
- Di Nicola, P. (a cura di)(2003). *Amici miei: fenomenologia delle reti amicali nella società del benessere*. Milano: FrancoAngeli.
- Donaldson, M. (1993). What Is Hegemonic Masculinity?. *Theory and Society*, 22(5), 643-657.
- Ermini, A. (2013). *La questione maschile oggi*. Belluno: Altrosenso.
- Fagiani, M. L. e Ruspini, E. (2011). *Maschi alfa, beta, omega: virilità italiane tra persistenze, imprevisti e mutamento*. Milano: FrancoAngeli.
- Faludi, S. (1991). *Backlash: The Undeclared War Against American Women*. New York: Crown Publishing Group.
- Faludi, S. (1999). *Stiffed. The Betrayal of the American Man*. New York: Harper.
- Ferliga, P. (2005). *Il segno del padre. Nel destino dei figli e della comunità*. Bergamo: Moretti&Vitali.
- Flood, M. (2008). Men, Sex, and Homosociality: How Bonds between Men Shape Their Sexual Relations with Women. *Men and Masculinities*, 10(3), 339-359.
- Fiorino, V. (2006). Una storia di genere maschile: riflessioni su un approccio storiografico. *Contemporanea*, 2, 381-390.
- Garcia, A. C. et al. (2009). Ethnographic Approaches to the Internet and Computer-Mediated Communication. *Journal of Contemporary Ethnography*, 38: 52.
- Garelli, F. (2000). *I giovani, il sesso, l'amore*. Bologna: il Mulino.
- Garelli, F., Palmonari, A. e Sciolla L. (2006). *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*. Bologna: il Mulino.

- Giomi, E. e Magaraggia, S. (2017). *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Bologna: il Mulino.
- Gobo, G. (2001). *Descrivere il mondo*. Roma: Carocci.
- Gottzén, L. (2011). Editorial: Men, myths, and masculinity politics. *Norma*, 2, 106-109.
- Kimmel, M. S. (1987). Men's responses to feminism at the turn of the century. *Gender & Society*, 1(3), 261-283.
- Lo Russo, G. (1995). *Uomini e padri. L'oscura questione maschile*. Roma: Borla.
- MacInnes, J. (1998). *The end of masculinity*. Milton Keynes: Open University Press.
- Magaraggia, S. e Blatterer, H. (2012). Riflessioni su sessualità, intimità e fallocentrismo. In Ciccone, S. e Mapelli, B. (a cura di), *Silenzi. Non detti, reticenze e assenze di (tra) donne e uomini*. Roma: Ediesse.
- Magazzeni, L. (2017). Sartine e cacciatori. Modelli scolastici di genere nel lungo Ottocento e nel Novecento. *AG About Gender*, 6, 1-14.
- Mapelli, B., Bozzi Tarizzo, G. e De Marchi, D. (2001). *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini*. Milano: RCS Libri.
- Markham, A. (2004). Internet communication as a tool for qualitative research. In Silverman D. (eds.) *Qualitative Research: Theory, Method and Practice*. New York: SAGE.
- Mauceri, S. (2015). *Omofobia come costruzione sociale. Processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale*. Milano: FrancoAngeli.
- Messner, M. (1997). *Politics of Masculinities: Men in Movements*. Lanham: AltaMira Press.

- Meyrowitz, J. (1985). *No Sense of Place*. New York: Oxford University Press (trad. it. Oltre il senso del luogo, Baskerville, Bologna, 1995).
- Milletti N. (2006). La storia lesbica: una storia oscena. *Zapruder*, 9, 108-114.
- Mosse, G. (1996). *The Image of Man*. Oxford: Oxford University Press (trad. it. L'immagine dell'uomo, Einaudi, Torino, 1997).
- Petti, G. e Stagi, L. (2015). *Nel nome del padre. Paternità, conflitti e governo della famiglia neoliberale*. Verona: Ombre corte.
- Piccone Stella, S. (2000). Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1.
- Piccone Stella, S. e Saraceno, C. (1996). *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*. Bologna: il Mulino.
- Rinaldi, C. (2015). «Rimani maschio finché non ne arriva uno più maschio e più attivo di te». La costruzione delle mascolinità omosessuali tra normalizzazione, complicità e consumo. *Ragion Pratica*, 45, 443-461.
- Risé, C. (1996). *Il maschio selvatico*. Como: Red Edizioni.
- Risé, C. (2007). *Il padre l'assente inaccettabile*. Cinisello Balsamo: San Paolo Edizioni.
- Risé, C. e Borgonovo, F. (2017). *Vita selvatica. Manuale di sopravvivenza alla modernità*. Torino: Lindau.
- Robinson, C. M. e Spivey, S. E. (2007). The Politics of Masculinity and the Ex-Gay Movement. *Gender Society*, 21, 650-675.
- Robbins, C. (1989). Sex Differences in Psychosocial Consequences of Alcohol and Drug Abuse. *Journal of Health and Social Behavior*, 30(1), 117-130.
- Rubin, G. (1975). *The traffic in women: Notes on the 'Political Economy' of Sex*. New York: Monthly Review Press.
- Rugiu, A. S. (2007). *La lunga storia della scuola secondaria*. Roma:

Carocci.

- Ruspini, E. (2003). *Le identità di genere*. Roma: Carocci.
- Ruspini, E. (2007). Educare alle nuove mascolinità (gestire la parabola della virilità). In dell’Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all’italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*. Torino: Utet.
- Saraceno, C. (2017). *L’equivoco della famiglia*. Bari-Roma: Laterza.
- Seidler, V. J. (1989). *Rediscovering Masculinity*. London: Routledge (trad. it. Riscoprire la mascolinità, Editori Riuniti, Roma, 1992).
- Spallacci, A. (2012). *Maschi*. Bologna: il Mulino.
- Spencer, L. e Pahl, R. (2006). *Rethinking Friendship: Hidden Solidarities Today*. Princeton: Princeton University Press.
- Testoni, I. (2012). Essenzialismo tra psicologia sociale e studi di genere: paradossi italiani intorno alla differenza. *Psicologia sociale*, 2.
- Tosh, J. (1994). What Should Historians do with Masculinity?. *History Workshop Journal*, 38(1), 179–202 (trad. it. Come dovrebbero affrontare la mascolinità gli storici? In Piccone Stella, S. e Saraceno, C. (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, il Mulino, Bologna, 1996).
- Vedovati, C. (2007). ‘Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che mi assomiglia’. La riflessione maschile in Italia tra ‘men’s studies’, genere e storia. In dell’Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità all’italiana. Costruzioni Narrazioni Mutamenti*. Torino: Utet.
- Ventimiglia, C. (1996). *Nelle segrete stanze. Violenze alle donne tra silenzi e testimonianze*. Milano: FrancoAngeli.
- Volpato, C. (2013). *Psicosociologia del maschilismo*. Roma-Bari: Laterza.

- Weber, M. (1922). *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*. Tübingen: Mohr (trad. it. Il metodo delle scienze storico-sociali, Einaudi, Torino, 1958).
- West, C. e Zimmerman, D. H. (1987). Doing gender. *Gender & Society*, 1(2), 125-151.
- Zajczyk, F. e Ruspini, E. (2008). *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Zecchi, B. (2006). Estrategias de elisión, inscripción y *desexuación* en la representación cinematográfica de la violencia contra la mujer. In García Selgas, F., Romero Bachiller C., (eds.), *El doble filo de la navaja: violencia y representación*. Madrid: Trotta.

RINGRAZIAMENTI

Il progetto di ricerca di cui si è dato conto in questo elaborato non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di Stefano Ciccone e Paolo Ferliga, e la disponibilità dei partecipanti di “Maschile in gioco” e “Campo maschile”, cui va il mio primo grazie.

Sono grato alle persone con cui sono entrato in contatto nel Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma e, in particolare, ai professori che mi hanno seguito passo dopo passo, supervisionando il lavoro con puntualità, pazienza e accuratezza: Francesca Comunello, Sergio Mauceri e Paola Panarese.

Grazie alle professoressse Emanuela Abbatecola ed Elisa Giomi, le “valutatrici esterne” i cui riscontri si sono rivelati preziosi per perfezionare la stesura finale.

Grazie a Marta, a Federica e a Federica, che hanno reso il dottorato un percorso più agevole, quasi leggero.

Grazie agli amici e alle amiche che non mi hanno fatto mancare il loro sostegno. Qui mi preme ricordare il contributo “concreto” di due di loro: Giorgia e Ambra.

Infine grazie alla mia famiglia, papà, mamma, Gloria e Gabriella: come molte delle cose che faccio, anche questa tesi è (soprattutto) dedicata a loro.

